



7/1/19



Palst. XXVI - 40

834075

VERSIONE

DELLA

LITURGIA SOLENNE DI S. GIOVANNI CRISOSTOMO

CON NOTE MISTICO-TEOLOGICHE

DEL PARROCO

Luigi Cassarà



Palermo

POLIGRAFIA EMPEDOCLE

—
1841

200

200

PREFAZIONE

LA Divina face del Vangelo desiata cotanto a diradar le tenebre di cieca idolatria, avventurosamente rischiarò dapprima le contrade tutte del vasto impero d' Oriente. Nobile ed imponente memoria la prima epoca segna dell'era volgare, ove comparire si veggono, le tracce seguendo degli Apostoli, i Basili, i Gregori, i Crisostomi, i Cirilli e que' sommi ed orrevoli Padri, che lo splendore trasfusero e la gloria per l'orbe cattolico, che la base formarono di quel rito e di quelle cerimonie auguste nella Liturgia non solo, che in tutte svariate parti di sue chiesiastiche funzioni, capaci a soddisfare lo intelletto, a sviluppare i lumi naturali, commuovere altamente l'uomo nel suo sensibile e ad ammirare dicevoli il necessario risultato della vecchiezza della società. Ed invero, se lo aspetto soltanto delle maestose rovine di un tempio antico, quantunque profano, colpisce la mente di rimembranze illustri, alla considerazione la spinge della perennità de-

gli edifici innalzati dalla umiltà a propiziare i numi e tutte attira le profonde meditazioni de' dotti, per la illusione di appartenere ad epoca remotissima ; quanto più incantarci debbono que' riti tremendi , che coevi sappiamo a' secoli primi della nascente Chiesa, formati e da quegli uomini eseguiti , che l'obbietto sono di nostra invidiabile venerazione ? Ora , siccome di tale rito la parte maggiore per mutamento di disciplina dei tempi è oggi venuta meno , ne nasce che le molteplici cerimonie greche comprendere non si possono appieno senza una convenevole spiegazione, che manifesti l'originario loro destino, che faccia conoscere come tanto nelle cerimonie, quanto nella stessa lingua, tutto nella Chiesa Greca appella a que' tempi remoti , di cui gli uomini hanno da tanto tempo abbandonato le rive , e tra cui amano ancora perdersi co' loro pensieri. Infatti, se si meditano le prime, si osserva che desse non urtano nè il buon senso nè la filosofia ; che anzi nuova aprono la veduta su i profondi abissi de' cristiani misteri. Se si riflette poi a quella lingua bella, che ormai non varia per variare di secoli, si conosce pur troppo che sta bene al culto dell' Essere eterno, incomprendibile , immutabile, usare il più bello idioma della terra, quello idioma in cui le prosternate nazioni dirigevano a' Cesari le loro preghiere ; in cui la religione santissima confortò de' suoi canti la bara de' nostri avi , e pregò pace alle lor ceneri.

Ecco lo scopo di mia fatica : grata, a mio credere, a' nazionali ed a coloro maggiormente de' Latini, che

bramosia dimostrano di sentire il vezzo greco. Tradurrò letteralmente la *Liturgia solenne di S. GIOVANNI CRISOSTOMO*, mettendole in fronte il testo greco, con dare prima una idea del vestiario e di tutto ciò che praticasi anzi che la Liturgia cominci. Internandomi quindi in que' secoli avventurosi, in cui le cerimonie segnaronsi del sacrificio, ne farò conoscere con apposite note il senso mistico e dommatico. Confronterò infine rispettosamente il rito greco con le liturgie latine, mostrando in quali e per quanti secoli il rito di Oriente formava un sol tutto con quello di Occidente.

Di più autori mi son uso per le necessarie nozioni. S. Germano, il cardinal Bona, il p. Le Brun, Simone di Tessalonica, Cabasila, Fleury, Allazio, il p. Goar, qualche nota nel Ferrario, delle cognizioni nel Genio del Cristianesimo e nello accurato itinerario di Chateaubriand, e le autorità conciliari e patristiche mi sono state di guida.

PREPARAZIONE ALLA CELEBRAZIONE DELLA SANTA MESSA

PER CIÒ CHE RISGUARDA LO SPIRITO

Il sacerdote che celebrar deve il divino sacrificio (1), è necessario che pria si confessi (2), si riconcili con tutti, si astenga, per quanto il potrà, da' pravi pensieri, continente si trovi sin da' vespri (3), e sino al tempo vegli della sacra azione. Quale essendo imminente (4), dopo di aver fatto al preside la riverenza d' uso, entra nel Tempio, e, unitosi al diacono, profondono assieme tre adorazioni vers' oriente anzi le sacre porte (5). Immediatamente il diacono invita dicendo : Benedite, o Signore ; al che, facendo il sacerdote la benedizione, risponde : Benedetto il nostro Dio in ogni luogo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli, così sia. Il diacono ripiglia : Re consolatore celeste, spirito di verità, che ovunque siete presente, e che riempite il tutto ; tesoro di beni e donatore della vita, venite ed abitate in noi, purificateci di ogni macchia, e salvate, o buono, le anime nostre. Quindi seguita per tre volte : Dio forte, Dio immortale, abbiate pietà di noi. Gloria al Padre ed al Figliuolo ed allo Spirito Santo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli, così sia. Triade sacrosantissima, usate con noi misericordia ; siate, Signore, propizio ai nostri peccati, perdonate le nostre iniquità, visitate e sanate, o Santo, le infermità

nostre per il vostro nome. Signore, abbiate pietà, *per tre volte*. Gloria al Padre, *ec.* Padre nostro che siete ne' cieli, *ec.* *Il sacerdote* : Perchè vostro è il regno e la potenza, e la gloria del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli, così sia. *Tutti e due* : Signore, abbiate pietà di noi, abbiate misericordia, poichè, privi di ogni difesa, a voi come a Padre offriamo questa preghiera, abbiate di noi pietà. Gloria al Padre, *ec.* Signore, abbiate pietà di noi, imperciocchè in voi confidiamo ; non vi sdegnate grandemente contro di noi, nè fate caso della nostra scelleraggine, ma ora, come misericordioso, guardateci con occhio benigno, e liberateci da' nostri nemici, poichè voi siete Dio nostro, noi vostro popolo, opera tutti delle vostre mani, che invochiamo il vostro nome, ed ora e sempre, e ne' secoli de' secoli. Madre benedetta di Dio, apriteci le porte della misericordia ; sperando in voi, non erremo ; per vostro mezzo liberati siamo dalle disgrazie , poichè voi siete la salute del genere umano. *Si portano quindi dinanzi la immagine del Redentore, e dicono* : Cristo, Dio buono, adoriamo la vostra immacolata immagine , dimandando perdono de' nostri peccati. Volonteroso vi compiaceste ascendere in croce per liberare coloro, che voi formaste, dalla schiavitù del nemico. In segno quindi di gratitudine gridiamo a voi : riempiste, o nostro Salvatore, il tutto di allegrezza, essendo venuto per salvare il mondo. *Baciano la immagine di Cristo ; vanno dinanzi a quella della Vergine, e prosiegono* : O Deipara , essendo voi fonte di misericordia, compatiteci, risguardate benignamente il popolo che vi glorifica : dimostrate, come sempre, la vostra potenza. Imperciocchè in voi sperando , a voi innalziamo con l'Angelo la voce, Dio vi salvi (6). *Fermatisi dopo in mezzo al tempio, piegano il capo, e pregano* : Stendete, o Signore, dall'alto della vostra magione la mano, e corroborateci nel

vostro ministero proposto, affinchè, scevri di colpa, presentandoci dinanzi il vostro tribunale tremendo, celebrar possiamo lo incruento sacrificio, vostra essendo la potenza e la gloria ne' secoli de' secoli, così sia. *Fanno delle riverenze a' due lati del coro (7), ed entrano nel Santuario, con dire : Entrerò nella vostra casa, adorerò nel timore il vostro santo tempio : guardatemi, Signore, nella giustizia vostra. Entrati, fanno tre adorazioni avanti la sacra tavola, baciano il Vangelo e la tavola istessa. Ognuno prende la propria veste (8). Fanno tre adorazioni vers' oriente, ed ognuno fra se stesso dice : Dio mio, siate propizio a me peccatore (a).*

Il diacono si avvicina al sacerdote con la testa inclinata, tenendo con la destra la tunica (b) di unita all' orario (9), e dice : Benedite, o Signore, la dalmatica con l' orario. A cui il sacerdote : Benedetto il nostro Dio in ogni luogo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli. Ritiratosi il diacono in disparte, nell' atto di vestirla, recita : Esulterà l' anima mia nel Signore ; imperocchè mi vesti dell' abito di salute, della veste mi cinse dell' allegrezza, come a sposo m' im-

(a) La entrata nel Santuario fassi generalmente in quelle chiese ove si trova il Vima, ossia il Saneta Sanctorum. In mancanza di questo, la vestizione si compie nella sacrestia. Il vima è una balaustrata che l' altare divide dalla rimanente parte del tempio. In esso vi sono tre porte dette reale, sirocale e boreale. La grande è nel centro nomata reale, perchè vi passa il Re de' Re. La seconda a destra chiamasi sirocale, perchè il Santuario, giusta i canoni, è sempre costruito vers' oriente. L' ultima a sinistra per il suo sito diceasi boreale. A' vescovi, sacerdoti e diaconi solo è permesso lo ingresso nel vima ; così Vonara, s. Cirillo di Alessandria ed il concilio Laodiceo. I chierici ed i laici, di qualunque stato e condizione che sieno, ne vengono generalmente esclusi. Al sovrano però si permette lo entrarvi, qualora offerire volesse de' doni al Signore, e ciò nel giorno di sua incoronazione o nel dì solenne di Pasqua ; così il sinodo Trullano al canone 59.

Una tal divisione di Santuario durò anche nella chiesa di occidente per più di tredici secoli. Ed oggi ancora se ne vedono i vestigi in più chiese, e generalmente poi nella gran tela solita ad usarsi nella quadragesima.

(b) Dalmatica, propria de' diaconi.

pose la mitra, e di ornamento fregiommi come una sposa. *Bacia l'orario e lo pone sopra la spalla sinistra* (10), *prende le sopramanicali* (11) (c), *situa la prima nella destra, dicendo*: La vostra destra, Signore, è stata glorificata in fortezza: la vostra destra, Signore, abbattè i nemici, e colla pienezza di vostra gloria annientaste gli avversari: *e ponendo la seconda nella sinistra, prosiegue*: Le vostre mani mi fecero, e mi plasmarono; datemi la intelligenza, ed io apprendereò i precetti vostri. *Finalmente va nella protesi a disporre le cose sacre. Colà situa il disco* (d) *nella parte sinistra, il calice nella destra, e tutto il necessario al sacrificio.*

Mentre ciò esegue il diacono, il sacerdote si veste dei sacri arredi. Prende con la sinistra il camice (12), *fa tre adorazioni vers' oriente dicendo*: Benedetto Dio nostro in ogni luogo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli, così sia; e *nell'atto di vestirlo dice come il diacono*: Esulterà l'anima mia, ec. *Quindi piglia la stola, la benedice, e ponendola al collo dice* (13): Benedetto Iddio, il quale la grazia sparse sopra i suoi sacerdoti, quale unguento che, versatosi sopra il capo, sulla barba scende, barba di Aronne, che sino ai lembi discorre della di lui veste, qual rugiada di Ermon, che discende su i monti di Sion, perchè colà die' il Signore la benedizione, la vita sino a' secoli. *Prende la zona* (e), *la benedice, la bacia, e cingendosela soggiunge* (14): Benedetto Iddio, il quale di potenza mi cinge, e la grazia sparse sopra di me, in ogni luogo, ora e sempre, e nei secoli de' secoli, così sia. *Ponendosi le sopramanicali, le preghiere adopra del diacono. L'ordine del vestiario porta di adattarsi appresso il sopragginocchio, e questo, laddove*

(c) Ne' Latini, manipoli.

(d) Patena.

(e) Cingolo.

il sacerdote protosincello sia della gran Chiesa o costituito in qualche dignità (15), questo lo benedice, e nel situarselo : Cingete, dice, o Potentissimo, il femore mio della vostra spada : colla leggiadria ed avvenenza vostra, volgete il pensiero, camminate felicemente, e per la verità regnate, per la mansuetudine, per la giustizia ; e la vostra destra vi condurrà mirabilmente in ogni luogo, ora e per sempre, e nei secoli de' secoli, così sia. In ultimo si pone il felonio (16) (f) con dire : I vostri sacerdoti, o Signore, si vestiranno della giustizia, ed i vostri santi esulteranno nella gioia, ora e per sempre, e ne' secoli de' secoli, così sia. S'incammina quindi verso la protesi (17), si lava le mani recitando tutto il salmo : Laverò le mie mani tra gl' innocenti, ec. (18), e trovando disposte le cose sacre, cioè il sacro disco, il calice ed il pane (19), facendo tre metanie dice : Signore, siate propizio a me peccatore, e abbiate di me pietà. A voi sia gloria, o Salvator nostro, che dalla maledizione ci ricompraste della legge col vostro sangue prezioso, inchiodato in croce, e, punto dalla lancia, daste la immortalità agli uomini, come se scaturita fosse da una fonte.

PREPARAZIONE DE' SACRI DONI DELLA PROTESI

Il diacono dice al sacerdote : Benedite, o Signore ; a cui il sacerdote, facendo la benedizione : Benedetto sia Iddio nostro in ogni luogo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli. Prende quindi con la sinistra la offerta, con la destra la lancia, e, facendo con questa tre segni di croce sopra il sigillo della offerta, proferisce ad ogni segno di croce (20) : In memoria del Signore Iddio e Salvatore nostro Gesù Cristo ; ed addentrando la lancia nella parte destra (21), tagliandola

(f) Pianeta.

dice : Qual pecorella fu condotto al macello ; nella parte sinistra : E qual pecorella dinanzi chi lo tosa non aprì sua bocca ; nella parte superiore : Nella umiltà fu proferito il di lui giudizio ; e nella inferiore : Chi mai potrà esporre la di lui generazione ? Il diacono sempre in attenzione, tenendo con la mano l' orario, ad ogni taglio dice : Pregliamo il Signore (22). In fine soggiunge : Alzate, o Signore, ed il sacerdote facendo entrare la lancia dall' obbliquo della parte destra della offerta, alza il sacro pane dicendo : Giacchè la di lui vita è levata da terra perpetuamente, ed ora e sempre, e ne' secoli de' secoli, così sia ; e mettendolo supino nel sacro disco, al dire del diacono : Sacrificate, o Signore, egli lo sacrifica, facendo con la lancia una croce, e dicendo : Si sacrifica l' agnello di Dio per la vita e la salute del mondo, dal quale ha tolto i peccati. Volta quindi l' altra parte che ha la croce di sopra (23), ed al dire del diacono : Pungete o Signore, egli lo punge nella parte destra (24) dicendo : Ed uno de' soldati con la lancia aprì il di lui lato, e tosto uscì sangue ed acqua ; e colui che vide, testificò, e la di lui testimonianza è vera, perpetuamente, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli ; alle quali parole il diacono versa nel calice del vino e dell' acqua uniti, dicendo al sacerdote (25) : Benedite, o Signore, la sacra unione. Il sacerdote benedice. Prendendo dopo la seconda offerta dice : In onore e memoria della sempre benedetta gloriosa nostra Deipara e sempre Vergine Maria, per le preghiere della quale accettate, o Signore, questo sacrificio del vostro sovracccelesti altare ; e la situa dalla parte sinistra del sacro pane, vicino il mezzo. Quindi piglia la terza offerta, e la mette vicino a quella della Vergine, facendo il principio dell' ordine primo, e dice : Dell' onorevole glorioso profeta e precursore Giovanni Battista. E poi un' altra sotto con dire : De' santi gloriosi Profeti Mosè ed Aronne, Elia ed Elisco,

de' tre santi Fanciulli, di Daniele profeta e di tutti i santi profeti. *Quindi una terza* : De' santi gloriosi Apostoli celebratissimi Pietro e Paolo , e di tutti i santi Apostoli. *Finito il primo ordine di particole , incomincia il secondo.* *Nella prima* : De' nostri padri pontefici Basilio il Grande, Gregorio il Teologo, Giovanni Crisostomo, Atanasio, Cirillo, Niccolò di Mira, e di tutti i santi vescovi. *Un'altra sotto* : Del santo protomartire ed arcidiacono Stefano , de' gran santi martiri Demetrio, Giorgio, Teodoro e di tutti i santi martiri. *Una terza sotto* : De' nostri padri Teofori Antonio, Eutimio, Sabba il Santificato, Onofrio, Atanasio del monte Atos, e di tutti i santi monaci. *Compito l'ordine secondo, dà principio al terzo* : De' santi e taumaturghi medici senza mercede Cosimo e Damiano, Ciro e Giovanni, Pantalconc ed Ermolao, Sansone e Diomede, Trifonio e Talalleo, e di tutti gli altri santi. *Appresso* : De' santi giusti progenitori di Dio , Gioachino ed Anna , del Santo della giornata e di tutti i santi , per le preghiere de' quali , proteggete noi, o Dio. *Quindi prende la nona ed ultima particola* : Del nostro santo padre Giovanni Crisostomo, arcivescovo di Costantinopoli. *Questa memoria si fa quando si dice la sua liturgia ; se si dirà però quella di s. Basilio, si farà memoria di questo (g).* *Terminato così il terzo ordine, principia la commemorazione de' vivi ; mette una particola sotto del sacro pane, e dice* : Ricordatevi, o Signore amante degli uomini, di tutti i vescovi Ortodossi, del nostro vescovo (*chi sia*), dell' orrevole sacerdozio, del diaconato in Cristo , di tutto l'ordine sacerdotale , e per la memoria e perdono de' peccati de' fondatori di questa chie-

(g) La messa di s. Basilio si dice in tutte le Domeniche della quadragesima, meno la Domenica delle Palme, e nel Giovedì Santo, nel Sabato santo, nella vigilia del s. Natale, nella vigilia della Epifania, e nel giorno proprio di s. Basilio, che occorre sempre il dì primo gennaro.

sa, di cui sempre siamo in obbligo far menzione. *Immediatamente mette un' altra particola ad intenzione di colui per cui si celebra il sacrificio, sia vivo, sia defunto. E poi incomincia a situare tante particole nello stesso lato destro, quante ne vuole, facendo memoria de' fedeli vivi. Quindi delle altre a piacere nel lato sinistro, in memoria de' defunti, dicendo: Ricordatevi, Signore, e concedete perdono a tutti i nostri padri e fratelli morti, sulla speranza della risurrezione alla vita eterna. Situa finalmente l' ultima a sinistra del sacro pane, e dice: Ed anche di me indegno ricordatevi, o Signore, e perdonatemi ogni peccato volontario che sia, ed involontario (26). Il diacono è anche facoltato prendere delle particole, e far commemorazione de' vivi e de' morti, ed una per se stesso (27), proferendo come il sacerdote: Ricordatevi, o Signore, anche di me indegno, ec.*

Terminata questa preparazione, il diacono prende lo incensiere e lo incenso, e, presentandolo al sacerdote, gli dice: Benedite, o Signore, lo incenso (28). Ed il sacerdote benedicendolo risponde: O Cristo, Dio nostro, a voi offeriamo lo incenso in odore di soavità spirituale, quale accettandolo nel vostro santo, sopraeccelseste ed intellettuale altare, sopra di noi abbondante versiate la grazia divina ed il dono del vostro santissimo spirito, perpetuamente, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli, così sia. Il diacono: Preghiamo il Signore. Il sacerdote incensando l' asterisco (i), lo mette sopra il sacro pane, dicendo: E venendo la stella, colà fermossi, ov' era nato il Fanciullo (29). Il diacono: Preghiamo il Signore. Il sacerdote incensa il primo velo; con questo copre il sacro pane, che già trovasi sotto l' asterisco, e dice:

(i) Secondo il Tournefort, l' asterisco è una croce di argento o di altro metallo, coll' estremità ripiegate in modo, che, posta sulla patena in cui sono le porzioni del pane da conservarsi, tiene sollevato il velo che lo copre, ed impedisce che ad esso rimanga attaccata alcuna particella.

Il Signore regnò, s'investì di decoro, si è vestito il Signore, e si è cinto di fortezza. Imperocchè rese stabile il mondo, il quale non sarà per muoversi. Alla vostra casa, o Signore, la santificazione conviene nella lunghezza dei giorni in ogni luogo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli, così sia. *Il diacono* : Preghiamo il Signore, coprite, o Signore. *Ed il sacerdote incensando il secondo velo, coprendo il sacro calice* : La vostra virtù, o Cristo, coprì i cieli, e la terra è piena della vostra lode, in ogni luogo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli, così sia. *Il diacono* : Preghiamo il Signore, coprite, o Signore. *Ed il sacerdote incensando il velo detto aere, e coprendo tutti i sacri doni di unita al calice* (30) : Sotto l'ombra proteggeteci, o nostro Dio, delle vostre ali, allontanate da noi ogni nemico ed avversario, pacifica rendete la nostra vita, abbiate di noi pietà, o Signore, e del vostro mondo; e come buono ed umano salvate le anime nostre. *Quindi ambedue incrocicchiando le braccia ed adorando profondamente dicono per tre volte* : Benedetto il nostro Dio, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli, così sia. *Il diacono prendendo lo incensiere dice* : Preghiamo il Signore nella protesi de' preziosi doni. *Il sacerdote recita la orazione seguente della protesi* :

Dio, Dio nostro, che per pane celeste, alimento di tutto il mondo, il nostro Signore Gesù Cristo mandaste, Salvatore, liberatore e benefattore, che benedice e santifica tutti noi. Voi stesso benedite questa protesi, ed accettatela nel vostro sopraccelesti altare : come Dio buono ed umano non vi dimenticate di coloro i quali offerirono, e per chi hanno fatta la offerta, custoditeci illibati nel sacrificio dei vostri divini misteri. Poichè è stato santificato e glorificato il vostro orrevole e magnifico nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, ora e sempre, e ne' secoli

de' secoli, così sia. *Quindi fa la dimissione prima, dicendo: Gloria a Cristo Dio, gloria a voi speranza nostra (31). Il diacono risponde: Gloria al Padre, al Figliuolo ed allo Spirito Santo, in ogni luogo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli, così sia. Il sacerdote: Voi che sorgeste da' morti, Cristo Dio nostro, per le preghiere della Santissima, intemerata, benedetta sopra tutte le creature, gloriosa nostra Signora Deipara, e sempre Vergine Maria; per virtù della preziosa e vivifica Croce, del nostro santo padre Giovan Crisostomo, arcivescovo di Costantinopoli, e di tutti i santi, abbiate pietà di noi, e come buono ed umano salvateci. Quindi se ne va all'altare.*

ACCESSO DEL SACERDOTE ALLO ALTARE E DISPOSIZIONE
AL PRINCIPIO DELLA MESSA

Il diacono incensa la sacra protesi, quindi la mensa in giro o a forma di croce, poi il sacerdote celebrante, il popolo e tutto il tempio. Voltandosi dopo, incensa in prospetto altra volta l'altare e il sacerdote, e lascia l'incensiere. In tutte queste operazioni reciterà solo il Miserere mei Deus. Dopo si avvicina al sacerdote, e stando insieme avanti la sacra mensa fanno tre adorazioni pregando fra se stessi: Re consoiatore celeste, come sopra; quindi per tre volte: Gloria a Dio negli eccelsi, e pace sopra la terra agli uomini di buona volontà. Signore, aprite le mie labbra, e la mia bocca annunzierà le vostre lodi, per due volte. Dopo tale preghiera, il sacerdote bacia il Vangelo (32), ed il diacono l'altare (33). Indi quest'ultimo abbassando la testa dinanzi al sacerdote, e tenendo con tre dita della destra l'orario, dice: È tempo di sacrificare a Dio. Benedite, o Signore (34). A cui il sacerdote benedicendo-

lo : Benedetto il nostro Dio in ogni luogo , ora e sempre, e ne' secoli de' secoli. *Il diacono prosiegue* : Pregate per me, o Signore. *Ed il sacerdote* : Dirigga il Signore i vostri passi in ogni opera buona. *Il diacono replica* : Ricordatevi di me, o santo Padre. *Ed il sacerdote* : Ricordisi di voi il Signore Iddio nel suo regno perpetuamente, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli. *Il diacono risponde per tre volte* : Così sia, ed alzando la testa, scende dall' altare, va a situarsi più basso , dietro il sacerdote , fa tre devote adorazioni dicendo fra se stesso : Signore, aprite le mie labbra. Quindi alza la voce ed intona : Benedite, o Signore (35). Alla quale intonazione, il sacerdote dà principio alla santa messa.

Ἡ Θεία Λειτουργία τοῦ ἐν Ἀγίοις Πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου
τοῦ Χρυσοστόμου (α).

Ο' Ἱερεὺς. Εὐλογημένη ἡ βασιλεία τοῦ Πατρὸς, καὶ τοῦ Υἱοῦ,
καὶ τοῦ ἁγίου Πνεύματος νῦν, καὶ αἰεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας
τῶν αἰώνων. — Ο' χορὸς, — Ἀμήν.

Ο' Διάκονος. Εὐ εἰρήνη τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν. — Ο' χορὸς. —
Κύριε ἐλέησον.

Ἦπέρ τῆς ἀνοξεν εἰρήνης, Καὶ τῆς σωτηρίας τῶν ψυ-
χῶν ἡμῶν τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν. — Ο' χορὸς ὁμοίως.

Ἦπέρ τῆς εἰρήνης τοῦ σύμπαντος κόσμου τῶν ἁγίων
τοῦ θεοῦ Ἐκκλησιῶν, καὶ τῆς τῶν πάντων αἰνώσεως, τοῦ
Κυρίου δεηθῶμεν, — ὁ χορὸς ὁμοίως.

Ἦπέρ τοῦ ἁγίου οἴκου τούτου καὶ τ' μετὰ πίσεως,
εὐλαβείας, καὶ φόβου θεοῦ εἰσιόντων ἐν αὐτῷ, τοῦ Κυ-
ρίου δεηθῶμεν. — ὁ χορὸς ὁμοίως.

Ἦπέρ τοῦ ἀρχιεπισκόπου ἡμῶν — (τοῦ δεῖνος) — τοῦ
τιμίου πρεσβυτερίου, τῆς ἐν χριστῷ διακονίας, πνευτὸς
τοῦ κλήρου, καὶ τοῦ λαοῦ, τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν. — Ο'
χορὸς ὁμοίως.

Ἦπέρ τῶν εὐσεβεστάτων, καὶ θεοφυλάκτων βασιλέων
ἡμῶν, πνευτὸς τοῦ παλατίου, καὶ τοῦ στρατοπέδου αὐτῶν,
τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν. — Ο' χορὸς ὁμοίως.

Ἦπέρ τοῦ συμπολεμῆσαι καὶ υποτάξαι ὑπὸ τοῦσπόδας
αὐτῶν πάντα ἐχθρὸν καὶ πολέμιον, τοῦ Κυρίου δεηθῶ-
μεν. — Ο' χορὸς ὁμοίως.

(α) N. B. Il testo Greco è senza rubrica.

PRINCIPIO DELLA SANTA MESSA

IL SACERDOTE A VOCE ALTA COMINCIA LA SANTA MESSA
IN TAL MODO

SAC. Benedetto il regno del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, ora, e sempre, e ne' secoli de' secoli (36). *Il coro risponde* : Così sia.

Il diacono principia le pacifiche preghiere cantando (37).

DIAC. In pace preghiamo il Signore. *Il coro risponde* : Signore, usate misericordia.

Per la superiore pace, e per la salute delle anime nostre, preghiamo il Signore. *Coro, come sopra.*

Per la pace del mondo tutto, per la stabilità delle sante chiese di Dio, e per la unione di tutti, preghiamo il Signore. *Coro, come sopra.*

Per questa santa casa, e per coloro ch'entrano nella stessa con fede, pietà e timore di Dio, preghiamo il Signore. *Coro, come sopra.*

Per il nostro arcivescovo N., per l'orrevole sacerdozio, per lo diaconato in Cristo, per tutto il clero e popo'o, preghiamo il Signore. *Coro, come sopra.*

Per li religiosissimi, e da Dio protetti nostri sovrani, per la reggia tutta, ed i loro eserciti, preghiamo il Signore. *Coro, come sopra.*

Acciò combatta insieme, e riduca sotto i loro piedi

Τὴν μέρ τῆς αγίας Μονῆς ταύτης, πάσης πόλεως χάρας, καὶ τῶν πίστει οἰκούντων ἐν αὐταῖς, τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν. — Ὁ χορὸς ομοίως.

Τὴν ἐν εὐκρασίας αἰετός, εὐφορίας τῶν καρπῶν τῆς γῆς, καὶ καιρῶν εἰρηνηκῶν, τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν. — Ὁ χορὸς ομοίως.

Τὴν ἐν πλεόντων, ὁδοιπορούντων, νοσούντων, καμνόντων, αἰχμαλώτων, καὶ τῆς σωτηρίας αὐτῶν, τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν. — Ὁ χορὸς ομοίως.

Τὴν ἐν τοῦ ρυσθῆναι ἡμᾶς ἀπὸ πάσης θλίψεως, σργῆς, κινδυνού καὶ ἀνάγκης, τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν. — Ὁ χορὸς ομοίως.

Ἀντιλαβού, σῶσον, ἐλέησον, καὶ Διαφύλαξον ἡμᾶς ὁ θεὸς τῇ σῇ χάριτι. — Ὁ χορὸς ομοίως.

Τῆς παναγίας, ἀχράντου, ὑπερευλογημένης, ἐνδόξου, Δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου, καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας, μετὰ πάντων τῶν ἁγίων μνημονεύσαντες, ἑαυτοὺς, καὶ ἀλλήλους, καὶ πᾶσαν τὴν ζωὴν ἡμῶν χριστῷ τῷ θεῷ παραδίδόμεθα. — Ὁ χορὸς, — σοὶ Κύριε.

Ὁ Ἱερέυς. Ὅτι πρέπει σοὶ πᾶσα δόξα, τιμὴ, καὶ προσκλήσεις, τῷ Πατρὶ, καὶ τῷ Υἱῷ καὶ τῷ ἁγίῳ Πνεύματι, νῦν, καὶ αἰεὶ, καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. — Ὁ χορὸς, — Ἀμήν.

ogni nemico ed avversario, preghiamo il Signore. *Coro, come sopra.*

Per questa santa abitazione, per tutta la città, contrada, e per coloro che con fede abitano nelle medesime, preghiamo il Signore. *Coro, come sopra.*

Per la temperanza dell'aria, per la fertilità dei frutti della terra, e per li tempi pacifici, preghiamo il Signore. *Coro, come sopra.*

Per li naviganti, per coloro che intraprendono dei viaggi, per gli ammalati, per i faticanti, i prigionieri e per la loro salute, preghiamo il Signore. *Coro, come sopra.*

Per essere noi liberati da ogni afflizione, sdegno, pericolo e necessità, preghiamo il Signore. *Coro, come sopra.*

Accoglieteci, salvateci, abbiate misericordia, e custoditeci, o Dio, con la vostra grazia. *Coro, come sopra.*

Facendo memoria della Santissima Immacolata, benedetta sopra tutte, gloriosa nostra Signora, Genitrice di Dio e sempre Vergine Maria, con tutti i santi, raccomandiamo noi stessi, scambievolmente, e tutta la nostra vita a Cristo Dio. *Coro: A voi, Signore.*

SAC. Imperocchè a voi conviene la gloria tutta, l'onore, l'adorazione, al Padre ed al Figliuolo ed allo Spirito Santo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli. *Coro: Così sia.*

Qui i cantori nel coro incominciano a cantare la prima antifona (39). Il diacono facendo tre adorazioni si ritira, e va a situarsi a fianco dello altare rimpetto l'occidente, tenendo l'orario con tre dita della mano destra. Il sacerdote in secreto dice l'orazione della prima antifona, ch'è la seguente:

Εὐχή ἀντιφώνου, α'.

Κύριε ὁ θεὸς ἡμῶν ἢ τὸ κράτος ἀνείκαστον, καὶ ἡ δόξα ἀκατάληπτος, ἢ τὸ ἔλεος ἀμέτρητον, καὶ ἡ φιλανθρωπία ἄφικτος αὐτὸς Δέ ποτα κατὰ τὴν εὐσπλαγχτίαν σου ἐπίβλεψον ἐφ' ἡμᾶς, καὶ ἐπὶ τὸν ἅγιον οἶκον τῆτον, καὶ ποιήσον μεθ' ἡμῶν, καὶ τῶν συνευχομένων ἡμῖν, πλῆσια τὰ ἐλέη σου, καὶ τὰς οἰκτιρμὰς σου.

Ο' Διάκονος. Ἐτι, καὶ ἔτι, ἐν εἰρήνῃ τῷ Κυρ'ῳ δεησώμεν.
— Ο' χορὸς, — Κύριε ἐλέησον.

Ἀτιλαβῆ, σῶσον, ἐλέησον, καὶ διαφύλαξον ἡμᾶς ὁ θεὸς τῇ σῇ χάριτι. — Ο' χορὸς ὁμοίως.

Τῇς παναγίας, ἀ'ράντου, υπερευλογημένης, ἐνδόξου, Δεσποίνης ἡμῶν θεοτόκου, καὶ αειπαρθένῃ Μαρίας, μετα πάντων τῶν ἁγίων μνημνεύαντες, ἑαυτὰς, καὶ ἀλλήλους, καὶ πᾶσαν τὴν ζωὴν ἡμῶν Χριστῷ τῷ θεῷ παρασώμεθα.
— Ο' χορὸς — σοὶ Κύριε.

Ο' Ιερέυς. Ὅτι σὸν τὸ κράτος, καὶ σὸν ἐστὶν ἡ βασιλεία, καὶ ἡ δύναμις, καὶ ἡ δόξα τοῦ πατρὸς, καὶ τοῦ Υἱοῦ, καὶ τοῦ ἁγίου Πνεύματος, νῦν, καὶ αἰεὶ, καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. — Ο' χορὸς — Ἀμήν. — Εὐχή ἀντιφώνου. β'.

Κύριε ὁ θεὸς ἡμῶν σῶσον τὸν λαόν σου, καὶ εὐλόγησον τὴν κληρονομίαν σου· τὸ πλήρωμα τῆς ἐκκλησίας σου ἐν εἰρήνῃ διαφύλαξον· ἀγίασον τοὺς ἀγαπῶντας τὴν εὐπρέπειαν τοῦ οἴκου σου· οὐ αὐτοὺς ἀντιδόξασον τῇ θεϊκῇ σκηνάμει, καὶ μὴ ἐγκαταλίπῃς ἡμᾶς, ὁ θεὸς τοὺς ἐλπίζοντας ἐπὶ σέ.

Signore, Dio nostro, la di cui potenza è insuperabile, la gloria incomprendibile, la misericordia immensa, ed inenarrabile la filantropia, voi, Signore, proclive alla pietà, volgete benigno lo sguardo su noi e su questa santa casa, ed usate verso noi e verso coloro, che alle nostre uniscono le loro preghiere, abbondanti le vostre misericordie e commiserazioni. *Terminata la prima antifona, torna il diacono a sequitare le preghiere.*

DIAC. Ancora ed altra volta preghiamo il Signore. *Coro:* Signore, usate misericordia.

Accoglieteci, salvateci, abbiate misericordia, e custoditeci, o Dio, con la vostra grazia. *Coro, come sopra.*

Facendo memoria della Santissima, Immacolata, benedetta sopra tutte, gloriosa nostra Signora, Genitrice di Dio, e sempre Vergine Maria, con tutti i santi, raccomandiamo noi stessi scambievolmente, e tutta la nostra vita a Cristo Dio. *Coro:* A voi, Signore.

SAC. Imperocchè vostra è la potenza, vostro il regno e la potestà, e la gloria del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, ora e sempre, e ne' secoli dei secoli. *Coro:* Così sia.

Si ritira il diacono, e si canta dal coro la seconda antifona (40). Il sacerdote recita la seguente preghiera della seconda antifona:

Salvate, o Dio nostro, il vostro popolo, benedite la vostra eredità, custodite la pienezza della vostra Chiesa, santificate coloro che il decoro amano della vostra casa, ricompensate voi i medesimi colla gloria della vostra divina potenza, e non abbandonate noi, che in voi speriamo.

Ο Διάκονος. Ἐτι, καὶ ἔτι, ἐν εἰρήνῃ τῷ Κυρίῳ δεησάμεν.

— Ο χορός — Κύριε ἐλέησον.

Ἀντιλαβῆ, σῶσον, ἐλέησον, καὶ διαφυλάξον ἡμᾶς ὁ θεὸς τῇ σῇ χάριτι. — Ο χορός ὁμοίως.

Τῆς παναγίας, ἀχράντου, ὑπερευλογημένης, ἐνδόξου, Δεσποίνης ἡμῶν θεοτόκου, καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας, μετὰ πάντων τῶν ἁγίων μνημονεύοντες, ἑαυτὲς καὶ ἀλλήλους, καὶ πᾶσαν τὴν ζωὴν ἡμῶν Χριστῷ τῷ θεῷ παραδόμεθα.

— Ο χορός — σοὶ Κ'ύριε.

Ο Ἱερεύς. Ὅτι ἀγαθός, καὶ φιλόανθρωπος Θεὸς ὑπάρχεις, καὶ σοὶ τὴν δόξαν ἀναπέμπομεν, τῷ πατρὶ, καὶ τῷ Υἱῷ, καὶ τῷ ἁγίῳ πνεύματι, νῆν καὶ αἰεὶ, καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. — Ο χορός — Ἀμήν — Ἐυχὴ ἀντιφώνου, γ'.

Ο τὰς κοινὰς ταύτας, καὶ συμφώνους ἡμῖν χαρισάμενος προσευχάς, ὁ καὶ δύο, καὶ τρισὶ συμφωνῶσιν ἐπὶ τῷ ὀνόματί σου, τὰς αἰτήσεις παρέχειν ἐπαγγειλάμενος. αὐτὸς, καὶ νῦν τῶν δέλων σε τὰ αἰτήματα πρὸς τὸ συμφέρον πλήρωσον, χορηγῶν ἡμῖν ἐν τῷ παρόντι αἰῶνι τὴν ἐπίγνωσιν τῆς σῆς ἀληθείας, καὶ ἐν τῷ μέλλοντι ζωὴν αἰώνιον χαριζόμενος.

— καὶ τοῦ Διακόνου εἰπόντος ἡρέμα, τῷ Κυρίῳ δεησάμεν, ὁ ἱερεὺς λέγει τὴν εὐχὴν τῆς ἡσόδου μουσικῶς.

Δέσποτα Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ καταστήσας ἐν ἔργοις

Il diacono ripiglia le preghiere.

DIAC. Ancora e di nuovo preghiamo il Signore. *Coro* : Signore, usate misericordia.

Accoglieteci, salvateci, abbiate misericordia, e custoditeci, o Dio, con la vostra grazia. *Coro*, come sopra.

Facendo memoria della Santissima Immacolata, benedetta sopra tutte, gloriosa nostra Signora, Genitrice di Dio, e sempre Vergine Maria, con tutti i santi, raccomandiamo noi stessi, scambievolmente, e tutta la nostra vita a Cristo Dio. *Coro* : A voi, Signore.

SAC. Dappoichè siete Dio buono, ed umano, ed a voi gloria indirizziamo, al Padre, al Figliuolo ed allo Spirito Santo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli. *Coro* : Così sia. *Il sacerdote secretamente recita la seguente terza preghiera* :

Voi, che ci avete gratuitamente concesso queste comuni ed uniformi preghiere, e che avete promesso di ascoltare le dimande che due o tre riuniti pregano nel vostro nome, voi adesso fate che le istanze si adempiano de' vostri servi per loro vantaggio, dandoci nel presente secolo la cognizione della vostra verità, e nel futuro la grazia della vita eterna. Si ritira in tal punto il diacono, e si canta la terza antifona (41), o purc s'è giorno di Domenica, le beatitudini. Arrivati al Gloria, il sacerdote dà l'evangelo al diacono, e di unita girano l'altare preceduti da due lumi; vengono in mezzo del coro, e piegano la testa. Il diacono (42) a voce bassa dice al sacerdote : Preghiamo il Signore, ed il sacerdote secretamente la preghiera recita dell'introito del vangelo (43), tenendo il felonio abbassato.

Dominatore Iddio Signor nostro, che avete stabi-

τάγματα, καὶ στρατιάς ἀγγέλων, καὶ ἀρχαγγέλων, πρὸς λειτουργίαν τῆς σῆς δόξης, ποιήσων σὴν τῇ εἰσόδῳ ἡμῶν εἰσοδὸν ἁγίων ἀγγέλων γενέσθαι, συλλειτουργούντων ἡμῖν, καὶ συνδοξολογούντων τὴν σὴν ἀγαθότητα.

Ὅτι πρέπει σοι πᾶσα δόξα, τιμὴ, καὶ προσκλήσεις, τῷ Πατρὶ, καὶ τῷ Υἱῷ, καὶ τῷ ἁγίῳ Πνεύματι, νῦν, καὶ αἰεὶ, καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. — καὶ ὁ Διάκονος πρὸς τὸν ἱερέα.

Εὐλόγησον δέσποτα τὴν ἁγίαν εἰσοδὸν. — καὶ ὁ ἱερεὺς εὐλογῶν, λέγει.

Εὐλογημένη ἡ εἰσοδος τῶν ἁγίων σε, πάντοτε, νῦν, καὶ αἰεὶ, καὶ εἰς τὸς αἰῶνας, τῶν αἰώνων.

Ὁ Διάκονος. Σοφία, ὁρῶι;

Ὁ Διάκονος. τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν. — Ὁ χορὸς — Κύριε ἐλέησον — Ὁ Διάκονος ἡρέμα.

Εὐλόγησον δέσποτα τὸν καιρὸν τῆ τρισχγίᾳ.

Ὁ Ἱερεύς. Ὅτι ἅγιος, εἶ ὁ θεὸς ἡμῶν, καὶ σοὶ τὴν δοξαν ἀναπέμπομεν, τῷ Πατρὶ, καὶ τῷ Υἱῷ, καὶ τῷ ἁγίῳ Πνεύματι, νῦν καὶ αἰεὶ.

Ὁ Διάκονος: Καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. — χορὸς, — Ἀμήν,

lito ne' cieli ordini ed eserciti di angeli ed arcan-
geli in servizio della vostra gloria, fate che alla no-
stra entrata la entrata si unisca de' santi angeli, af-
finchè con noi concelebrassero e glorificassero ad
una la bontà vostra. Perchè a voi conviene la gloria
tutta, l'onore e l'adorazione, al Padre ed al Fi-
gliuolo ed allo Spirito Santo, ora e sempre, e nei
secoli de' secoli. *Qui il diacono, tenendo con tre dita
l'orario, si volta verso l'altare, e dice al sacerdote
a voce piana: Benedite, o Signore, la santa entrata.
Il sacerdote risponde beneddicendo (44): Sia benedetta
la entrata de' vostri santi, perpetuamente, ora e sem-
pre, e ne' secoli de' secoli. Il diacono, se si trova
il vescovo in assistenza, va da questi, gli presenta il
vangelo, che quegli bacia; se no, lo dà a baciare al sa-
cerdote, e quindi, situandosi con la faccia all'altare,
alza in maniera ostensibile il santo vangelo, e canta
ad alta voce:*

DIAC. Ecco la sapienza: state ritti (45). Fanno quindi am-
bedue un'adorazione, e si avvicinano all'altare. Il dia-
cono depone il vangelo nella sacra mensa, e si ritira
a man sinistra. I cantori intonano i soliti tropari (46),
ed arrivati all'ultimo, il diacono si volta verso il po-
polo, e dimostrando l'orario dice ad alta voce:

DIAC. Preghiamo il Signore. Il coro risponde: Signore,
usate misericordia. Immediatamente il diacono dice a
voce bassa al sacerdote: Benedite, o Signore, il
tempo dell'Inno Tresanto. Il sacerdote a voce alta:

SAC. Perchè santo siete, o nostro Dio, ed a voi diamo
gloria, al Padre, al Figliuolo ed allo Spirito Santo,
ora e sempre.

DIAC. E ne' secoli de' secoli. Coro: Così sia (47).

Da' cantori si canta per tre volte l'inno Tresanto

— καὶ φέλλεται. — Ἄγιος ὁ Θεός. Ἄγιος Ἰσχυρός, Ἄγιος Ἀθάνατος, ἐλέητον ἡμᾶς. — ὁ ἱερέυς λέγει τὴν εὐχὴν ταύτην.

Εὐχὴ τοῦ τρισαγίου ὕμνος μυστικῶς.

Ὁ Θεός ὁ ἅγιος, ὁ ἐν ἁγίοις ἀναπαυόμενος, ὁ τρισάγιον φωνῇ ὑπὸ τῶν Σεραφίμ ἀνυμνόμενος, καὶ ὑπὸ τῶν Χερουβὶμ δοξολογούμενος, καὶ ὑπὸ πάσης ἐπερανίᾳ Δηνάμεως προσκηνούμενος, ὁ ἐκ τῆ μη ὄντος εἰς τὸ εἶναι παρχαγάν τὰ σύμπαντα, ὁ κτίσας τὸν ἄνθρωπον κατ' εἰκόνα σὴν, καὶ ὁμοίωσιν, καὶ παντὶ σε χαρίζεται κατακοσμήσας, ὁ διδὼς αἰτῶντι σοφίαν, καὶ συνέσιν, καὶ μὴ παρορῶν ἀμαρτάνοντα, ἀλλὰ θέμενος ἐπὶ σωτηρίᾳ μετανοοῖαν, ὁ καταξιώσας ἡμᾶς τὸς ταπεινὸς, καὶ ἀναξίους δόξης σε, καὶ ἐν τῇ αἴᾳ ταύτῃ στήναι κατενάπιον τῆς δόξης τῆ ἁγίας σα θυσιαστηρίᾳ, καὶ τὴν ὀφειλομένην σοι προσκύνησιν, καὶ δοξολογίαν προάγειν. αὐτὸς Δεσποτα πρόδεξαι, καὶ ἐκ στόματος ἡμῶν τῶν αμαρτολῶν τὸν τρισάγιον ὕμνον, καὶ ἐπίσκεψαι ἡμᾶς ἐν τῇ χρηστοτητί σε. συγχώρησον ἡμῖν πᾶν πλημμέλημα ἐκβοῶν τε καὶ ακέσιον, ἁγιάσον ἡμῶν τὰς ψυχὰς, καὶ τὰ σώματα, καὶ δὸς ἡμῖν ἐν ὁσιότητι λατρεύειν σοὶ πάσας τὰς ἡμέρας τῆς ζωῆς ἡμῶν, πρεσβεΐαις τῆς ἁγίας θεοτόκου, καὶ πάντων τῶν ἁγίων τῶν ἀπ' αἰῶνος σοι ευαρεστησάντων. Ὅτι ἅγιος εἶ, ὁ θεός ἡμῶν, καὶ σοὶ τὴν δόξαν ἀναπέμπομεν τῷ Πατρὶ, καὶ τῷ Υἱῷ, καὶ τῷ ἁγίῳ Πνεύματι, νῆν, καὶ αἰεὶ, καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων.

Ὁ Διάκονος. Δήναμις. — εἶτα λέγει πρὸς τὸν ἱερέα ἡρέμα.

Κέλευσον Δέσποτα. — καὶ ὁ ἱερέυς.

che è il seguente : Dio santo, Dio forte, Dio immortale, abbiate pietà di noi, ed il sacerdote recita secretamente l'inno che siegue :

Dio santo, che riposate fra' santi, e che dai serafini siete lodato con l'inno Tresanto, glorificato dai cherubini ed adorato da ogni sopraccelesse potenza, che dal nulla all'essere riduceste il tutto, che creaste l'uomo a vostra immagine e similitudine, adorandolo di ogni grazia, voi che date la sapienza a chi la dimanda e la intelligenza, non disprezzando il peccatore, chè anzi la penitenza di salute avete stabilito per lui. Voi che in questo momento da miserabili ed indegni servi ci avete fatto degni di stare d'innanzi la gloria del vostro santo altare, ed offerirvi l'adorazione dovuta e la glorificazione. Accettate voi, o Signore, dalla bocca di noi peccatori l'inno Tresanto, ed uno sguardo volgeteci con la vostra bontà : perdonate a noi ogni peccato volontario ed involontario ; santificate le anime nostre ed i nostri corpi, e concedeteci di santamente servirvi in tutti i giorni di nostra vita, mercè le preghiere della vostra santa Genitrice, e di tutti i santi, che dal secolo vi furono a cuore. Perchè siete santo, o Dio nostro, ed a voi indirizziamo la gloria, al Padre ed al Figliuolo ed allo Spirito Santo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli.

Termina il sacerdote la preghiera, ed il coro l'inno Tresanto. Il diacono si situa immediatamente dietro il sacerdote, ed alzando le braccia intona :

DIAC. Potenza. Tosto canta col sacerdote la prima parte dell'inno Tresanto (48). Il rimanente si termina dal coro. Quale finito, il diacono dice a voce bassa al sacerdote : Comandate, o Signore, e s'incammina as-

Εὐλογημένος ὁ ἐρχόμενος ἐν ὀνόματι Κυρίου. — πάλιν ὁ Διάκονος.

Εὐλόγητον δέσποτα τὴν ἄνω καθέδραν. — καὶ ἱερεὺς.

Εὐλογημένος εἶ ἐπὶ ᾧ θρόνῳ δόξης τῆς βασιλείας σου ὁ καθήμενος ἐπὶ τῶν χειρῶν πάντοτε, νῆν, καὶ αἰεὶ, καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων.

Ο' Διάκονος. Πρόσχωμεν, ... Σοφία... Πρόσχωμεν.

Ο' Ἀγκυνώστης. Ψαλμός τῷ Δαβίδ.

Ο' Διάκονος. Σοφία.

Ο' Ἀγκυνώστης. — Το προκείμενον τοῦ ἀποστόλου.

Ο' Διάκονος. Πρόσχωμεν... — καὶ πλήρῳ θέντος τοῦ ἀποστόλου, ὁ Διάκονος λαβὼν τὸ θυμιατήριον, καὶ τὸ θυμίαμα, προέισι τῷ ἱερῇ λέγων.

Εὐλόγησον Δέσποτα τὸ θυμίαμα. — καὶ ὁ ἱερεὺς.

Θυμίαμά σοι προσφέρωμεν, Χριστέ ὁ θεὸς, εἰς ὁσμήν εὐχρίας πνευματικῆς. ἀντικατάπεμψον ἡμῖν τὴν χάριν τοῦ πνευμάτος, πάντοτε νῆν, καὶ αἰεὶ, καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων ἀμήν. — εἴτα λέγει τὴν εὐχὴν τοῦ εὐαγγελίου.

Εἴλαμψον ἐν ταῖς καρδίαις ἡμῶν, φιλόανθρωπε Δέσποτα, τὸ τῆς σῆς θεογονίας ἀκήρατον φῶς, καὶ τῆς τῆς Διανοίας ἡμῶν διάνοιξον ὁφθαλμοὺς, εἰς τὴν τῶν ευαγγελι-

sieme verso la sedia. In questo passaggio il sacerdote dice piano : Benedetto colui che viene nel nome del Signore (49). Giunti nella sedia, il diacono dice al sacerdote : Benedite, o Signore, la sedia superiore. Ed il sacerdote : Siate benedetto sul trono di gloria del vostro regno, voi che sopra i cherubini sedete, perpetuamente, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli. Quindi siede, il diacono sta in piedi rivolto al popolo, tenendo in mano il Trecereo. Il lettore va in mezzo del coro per cantare la epistola.

DIAC. Stiamo attenti : ecco la Sapienza, stiamo attenti.

LET. Il proposto dell'Apostolo, ec. *Il diacono lo interrompe:*

DIAC. Ecco la Sapienza.

LET. *Ad Titum epistola Paoli, o qualunque siasi la epistola.*

DIAC. Stiamo attenti (50). *Il lettore canta tutta la epistola (51). Terminata la quale si porta innanzi il sacerdote in atto rispettoso per ricevere la benedizione, che nel dargliela gli dice a voce bassa : Pace a te. Il coro canta l' Alleluja (52). Frattanto il diacono prende l' incensiere, lo presenta al sacerdote, e gli dice : Benedite, o Signore, l' incenso. Il sacerdote ponendo per tre volte dell' incenso e benedicendolo, recita la seguente preghiera a bassa voce : O Cristo Dio, vi offeriamo l' incenso in odore di soavità spirituale, spargete sopra di noi in compenso la grazia del santissimo vostro Spirito, perpetuamente, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli. Il diacono incensa la mensa in giro, la protesi, il coro, il tempio, il popolo ed il sacerdote celebrante. Quindi il sacerdote recita la seguente secreta :*

Fate risplendere ne' nostri cuori, o clemente Signore, la incorruttibile luce della vostra cognizione divina ed aprite gli occhi della nostra mente, per

κῶν σε κηρυγμάτων κατανόησιν. ἐνῆες ἡμῖν τὸν τῶν μακαρίων σε ἐντολῶν φόβον, ἵνα τὰς σαρκικὰς ἐπιθυμίας καταπατήσαντες, πνευματικὴν πολιτείαν μετέλθωμεν, πάντα πρὸς εὐαρεστησίην σε φρονῶντες, καὶ κράττοντες. Σὺ γὰρ εἰ ὁ φωτισμὸς τῶν ψυχῶν, καὶ τῶν σαμάτων ἡμῶν, χριστὲ ὁ θεός, καὶ σοὶ τὴν δόξαν αναπέμπομεν, σὺν τῷ ἀνάρχῳ σε Πατρὶ, καὶ τῷ παναγίῳ, καὶ αγαθῷ, καὶ ζωοποιῷ σε Πνεύματι, νῦν καὶ αἰεὶ, καὶ εἰς τῆς αἰῶνας τῶν αἰώνων. — Ὁ Διάκονος πρὸς τὸν ἱερέα.

Εὐλόγησον ὀρεσώτα τὸν εὐαγγελιστὴν τῷ ἁγίῳ ἀποστόλῃ, καὶ εὐαγγελιστῇ... — καὶ ὁ ἱερεὺς σφραγιζων αὐτόν.

Ὁ θεὸς διὰ πρεσβειῶν τῷ ἁγίῳ ἐνδόξῃ ἀποστόλῃ, καὶ εὐαγγελιστῇ (τῷδε) δέῃ σοι ῥῆμα εἰς τὸ εὐαγγελίσασθαι τῷ εὐαγγελιζομένῳ, δίνάμει πολλῇ.

Ὁ Ἱερεὺς. Σοφία, ὁρῶσί, ἀκέσωμεν τοῦ ἁγίου εὐαγγελίου, εἰρήνην πάσι. — Ὁ χορὸς, — Καὶ τὸ Πνεῦματὶ σε.

Ὁ Διάκονος. Ἐκ τῷ κατὰ (τοῦδε) ἁγίου εὐαγγελίου τὸ ἀνάγνωσμα. — Ὁ χορὸς, — Δόξα σοι Κύριε Δόξα σοι.

Ὁ Ἱερεὺς. Πρόσχωμεν. — Καὶ πληρωθέντος τοῦ Εὐαγγελίου,

la intelligenza della evangelica vostra predicazione ; il timore infondeteci de' vostri beati precetti , affinchè calpestando il carnale desio, una vita menassimo spirituale , pensando in tutto ed operando a vostro piacere. Perchè voi siete il lume delle anime e dei nostri corpi, o Cristo Dio, ed a voi mandiamo gloria, al vostro Padre senza principio , e col santissimo , buono e vivificante vostro Spirito, ora e per sempre, e ne' secoli de' secoli. *Termina il sacerdote la secreta, e se gli avvicina il diacono col libro de' santi evangeli in mano dicendo piano : Benedite, Signore, il Vangelo del santo apostolo evangelista N. A cui il sacerdote benedecendo : Per intercessione del santo glorioso apostolo evangelista N. , Iddio doni a voi, che evangelizzate, la grazia di annunziarlo con molta virtù. Il diacono risponde : Così sia ; ed adorando il santo vangelo scende con esso in mano dall' altare (53). S' inoltra per salire sull' ambone preceduto da due lumi (54) e dall' incenso (55). Giunto colà, il sacerdote si volta con la faccia al popolo e gravemente intuona :*

SAC. Ecco la Sapienza, stiamo in piedi, ascoltiamo il santo Vangelo (56) ; pace a tutti (1). *Coro : E col vostro spirito. Il diacono incensando per tre volte il vangelo, intuona dall' alto del pulpito :*

DIAC. Lezione del sacro Vangelo secondo N. *Coro : Gloria a voi, o Signore, sia gloria a voi. Il sacerdote subito :*

SAC. Attenti. *Il diacono canta l' evangelo secondo la giornata o la festa ; quale terminato, scende dall' ambone preceduto da' due cerei, si presenta al sacerdote col vangelo poggiato sulla testa ; quegli lo prende, lo ba-*

(1) Se si trova il vescovo che assiste, *Pace a tutti*, lo dice lui.

ὁ Διάκονος σταῖς ἐν τῷ σινήθῃ τόπῳ ἄρχεται οὕτως.

Ο' Διάκονος. Εἵκομεν πάντες ἐξ ὅλης τῆς ψυχῆς, καὶ ἐξ ὅλης τῆς Διανόίας ἡμῶν εἵκαμεν. — Ο' χορὸς, — Κύριε ἐλέησον.

Κύριε Παντοκράτωρ, ὁ θεὸς τῶν πατέρων ἡμῶν, δεόμεθά σε, ἐπάκουσον, καὶ ἐλέησον. — Ο' χορὸς, ὁμοίως.

Εἰλέησον ἡμᾶς ὁ θεὸς, κατὰ τὸ μέγα ἔλεός σου, δεόμεθά σε, ἐπάκουσον, καὶ ἐλέησον. — Ο' χορὸς, ὁμοίως...
Εὐχή τῆς ἐκτενῆς ἰκεσίας.

Κύριε ὁ θεὸς ἡμῶν τὴν ἐκτενῆ ταύτην ἰκεσίαν πρόσδεξαι παρὰ τῶν σῶν δούλων, καὶ ἐλέησον ἡμᾶς, κατὰ τὸ πλήθος τῆ ἐλέους σου, καὶ τοὺς οἰκτιρμῆς σου κατὰπεμψον ἐφ' ἡμᾶς, καὶ ἐπὶ πάντα τὸν λαόν σου, τὸν ἀπεκδεχόμενον τὸ παρὰ σοῦ πλῆσιον ἔλεος.

Ο' Διάκονος. Εἴ τι δεόμεθα ὑπὲρ τῆ ἀρχιεπισκόπου ἡμῶν. — Ο' χορὸς, ὁμοίως.

Εἴ τι δεόμεθα ὑπὲρ τῶν ἀδελφῶν ἡμῶν Ἱερέων, Ἱερομονάχων, καὶ πᾶσης τῆς ἐν χριστῷ ἡμῶν ἀδελφότητος. — Ο' χορὸς, ὁμοίως.

Εἴ τι δεόμεθα ὑπὲρ ἐλέους ζωῆς, εἰρήνης, υἱείας, σωτηρίας, ἐπισκέψεως, συγχαρήσεως, καὶ ἀφέσεως αμαρτιῶν, τῶν δούλων τῷ θεῷ τῶν ἀδελφῶν τῆς ἁγίας Μονῆς ταύτης. Ο' χορὸς, ὁμοίως.

Εἴ τι δεόμεθα ὑπὲρ τῶν μακαρίων, καὶ αἰοιδίμων, κτητόρων τῆς ἁγίας Μονῆς ταύτης, καὶ ὑπὲρ πάντων τῶν ἀποαναπαυσασμένων πατέρων, καὶ ἀδελφῶν ἡμῶν, τῶν ἐνθάδε κειμένων, καὶ ἀπανταχῇ ὁρδοδόξαν. — Ο' χορὸς, ὁμοίως.

Ο' Διάκονος. Εἴ τι δεόμεθα ὑπὲρ τῶν καρποφορούντων, καὶ καλλιεργούντων ἐν τῷ ἁγίῳ, καὶ πανσέπτῳ ναῷ τύτῳ, κοπιούντων ψαλλόντων, καὶ ὑπὲρ τῆ περιστώτος λαῷ, τῇ ἀπεκδεχομένῃ τὸ παρὰ σοῦ μέγα, καὶ πλῆσιον ἔλεος. — Ο' χορὸς, — εἰς πολλὰ ἔτη Δέσποτα.

cia e chiudendolo benedice col medesimo tutto il popolo. Il diacono va nel luogo solito e canta le preghiere seguenti :

DIAC. Diciamo tutti con tutta l'anima e con tutta la mente, diciamo : *Coro* : Signore, usate misericordia.

Onnipossente Signore, Dio de' nostri padri, vi preghiamo esauditeci ed abbiate misericordia di noi. *Coro* : *come sopra*.

Abbiate, o Dio, pietà di noi secondo la vostra gran misericordia ; vi preghiamo, esauditeci ed abbiate pietà di noi. *Coro* : *come sopra*.

Il sacerdote, mentre il diacono canta la preghiera, recita la seguente secreta :

Signore Iddio nostro, accettate questa continuata preghiera de' vostri servi, ed abbiate pietà di noi secondo l'abbondante vostra misericordia : spargete su noi le vostre miserezioni e sopra tutto il vostro popolo che da voi copiosa aspetta la misericordia.

DIAC. Preghiamo ancora per il nostro vescovo N. *Coro* : *come sopra* (57).

Ancora preghiamo per ottener misericordia, vita, pace, sanità, salvezza, compatimento, remissione e perdono de' peccati de' servi di Dio, fratelli di questa santa abitazione. *Coro* : *come sopra*.

Per li rinomati ancora e celebri fondatori di questa santa abitazione, per tutti i nostri padri e fratelli morti che qui piamente ne giacciono, e per gli ortodossi di tutto il mondo. *Coro* : *come sopra*.

Preghiamo ancora per coloro che portano delle oblazioni e beneficano questo santo ed onorevolissimo tempio ; per coloro che impiegano i loro travagli, per li cantori e per il popolo che sta qui all'intorno, e aspetta da voi una grande e copiosa misericordia. *Coro* : Per molti anni, o Signore.

Ο' Γερεὺς. Ὅτι ελεήμων, καὶ φιλόανθρωπος θεὸς ὑπάρχεις, καὶ σοὶ τὴν δόξαν ἀνυπέμφομεν, τῷ Πατρὶ, καὶ τῷ Υἱῷ, καὶ τῷ ἁγίῳ Πνεύματι, νῦν, καὶ ἀεὶ, καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. — Ο' χορὸς, — Ἀμήν.

Ο' Διάκονος. Εὐχασθε οἱ κατηχούμενοι τῷ Κυρίῳ. — χορὸς, — Κύριε ἐλέησον.

Οἱ πιστοὶ ὑπὲρ τῶν κατηχουμένων δεησάμεν. — ὁμοίως.

Γ'να ὁ Κύριος αὐτὸς ἐλέησεν. — ὁμοίως.

Κατηχήσῃ αὐτὸς τῷ λόγῳ τῆς ἀληθείας. — ὁμοίως.

Ἀποκαλύψῃ αὐτοῖς τὸ εὐαγγέλιον τῆς δικαιοσύνης. — ὁμοίως.

Εὐάσῃ αὐτὸς τῇ ἀγίᾳ αὐτῇ καθολικῇ, καὶ ἀποστολικῇ ἐκκλησίᾳ. — ὁμοίως.

Σῶσον ἐλέησον, ἀντιλαβῆ, καὶ διαφύλαξον αὐτούς ὁ θεὸς τῇ σῇ χάριτι. — ὁμοίως.

Οἱ κατηχούμενοι τὰς κεφαλὰς ὑμῶν τῷ Κυρίῳ κλίνετε. — Ο' χορὸς, — σοὶ Κύριε.

Εὐχὴ κατηχουμένων, πρὸ τοῦ ἀπλωθῆναι τὸ εἰλητόν.

Κύριε ὁ θεὸς ἡμῶν, ὁ ἐν ὑψηλοῖς κατοικῶν, καὶ τὰ ταπεινὰ ἐφορῶν, ὁ τὴν σοτηρίαν τῷ γένει τῶν ἀνθρώπων ἐξαποστείλας τ' μονογενῆ σου Υἱόν, καὶ Θεόν, τ' Κύριον ἡμῶν Γ'ησοῦν Χριστόν, ἐπίβλεπον ἐπὶ τῆς δούλης σου τοὺς κατηχουμένους, τοὺς ἰσοκεκλικότας σοὶ τῶν ἑαυτῶν ἀυχένα, καὶ καταξίωσον αὐτὸς ἐν καιρῷ εὐθέτην, τῆς τῷ λυτρώου παλιγγενεσίας, τῆς ἀφέσεως τῶν

SAC. Perchè benigno siete e misericordioso, o Dio, ed a voi mandiamo gloria, al Padre, al Figliuolo ed allo Spirito Santo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli.
Coro : Così sia.

DIAC. Pregate, o catecumeni, il Signore. *Coro : Signore, usate misericordia.*

Fedeli, preghiamo per li catecumeni. *Coro : come sopra.*

Affinchè il Signore abbia compassione di loro.
Coro : come sopra.

Gl' istruisca nella parola della verità. *Coro : come sopra.*

Riveli a' medesimi il vangelo della giustizia. *Coro : come sopra. Il sacerdote senza muoversi dalla sua posizione alza il vangelo e lo fa vedere al popolo. Il diacono siegue a cantare :*

Gli unisca alla sua santa cattolica ed apostolica Chiesa. *Coro : come sopra.*

Salvate, accettate, abbiate pietà e custoditeli, o Dio, colla vostra grazia. *Coro : come sopra.*

Catecumeni, piegate le vostre teste al Signore. *Coro : A voi, Signore.*

Il sacerdote in secreto recita la preghiera seguente de' catecumeni.

Signore Dio nostro, che soggiornate nell' alto e riguardate le cose umili ; che per salute dell' uman genere l' Unigenito mandaste vostro Figliuolo Dio e Signore nostro Gesù Cristo, gettate un' favorevole sguardo sopra i vostri servi catecumeni che a voi inclinano il loro capo. Fateli degni nel tempo convenevole della lavanda di generazione, del perdono de' peccati e della

ἁμαρτιῶν, καὶ τοῦ ἐνδύματος τῆς ἀφθαρσίας. ἔνωσον αὐτὸς τῇ ἀγίᾳ σε καθολικῇ, καὶ ἀποστολικῇ ἐκκλησίᾳ, καὶ συγκαταριθμητὸν αὐτὸς τῇ ἐκλεκτῇ σε ποίμνῃ.

Ο' Ἱερέυς. Ἦνα καὶ αὐτοὶ σὺν ἡμῖν δοξάζωσι τὸ πάντιμον, καὶ μεγαλοπρεπὲς ὄνομά σου, τῷ Πατρὶ, καὶ τῷ Υἱῷ, καὶ τῷ ἁγίῳ Πνεύματι, νῦν, καὶ ἀεὶ, καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. — Ο' χορὸς, — Ἀμήν.

Ο' Διάκονος. Ὅσοι κατηχέμενοι προέλθετε, οἱ κατηχέμενοι προέλθετε, ὅσοι κατηχέμενοι προέλθετε. μή τις τῶν κατηχημένων. ὅσοι πιστοὶ, ἔτι, καὶ ἔτι, ἐν εἰρήνῃ τῷ Κυρίῳ δεηθῶμεν. — Ο' χορὸς, — Κύριε ἐλέησον.

Εὐχὴ πιστῶν πρώτη, μετὰ ἀπλωθῆναι τὸ εἰλητόν. α.

Εὐχαριστῶμέν σοι, Κύριε ὁ θεὸς τῶν δυνάμεων, τῷ καταξιώσαντι ἡμᾶς παρκασιῆναι, καὶ νῦν τῷ ἁγίῳ σε θυσιαστηρίῳ, καὶ προσπεσεῖν τοῖς οἰκτιρμοῖς σε ὑπὲρ τῶν ἡμετέρων ἁμαρτημάτων, καὶ τῶν τῷ λαῷ ἀγνοημάτων. πρόσδεξαι ὁ θεὸς τὴν δεήσιν ἡμῶν, καὶ ποιήσον ἡμᾶς ἀξίους γενέσθαι τῷ προσφέρειν σοι δεήσεις, καὶ ἱκεσίας, καὶ θυσίαις ἀνχιμάκτους ὑπὲρ παντὸς τῷ λαῷ σε, καὶ ἰκάνωσον ἡμᾶς, ὥς ἔστι εἰς τὴν Δικονίαν σε αὐτήν, ἐν τῇ δυνάμει τῷ πνευματὸς σου τῷ ἁγίῳ, ἀκαταγνώστως, καὶ ἀπροσκόπτως, ἐν καθάρῳ τῷ μαρτυρίῳ τῆς σηνειδήσεως ἡμῶν, επικαλεῖσθαι σε ἐν παντὶ καιρῷ καὶ τόπῳ, ἵνα εἰσακῶν ἡμῶν, ἴλεως ἡμῖν εἴης ἐν τῷ πλήθει τῆς σῆς ἀγαθότητος.

veste della immortalità. Uniteli alla vostra santa cattolica ed apostolica Chiesa, e nel numero arruolateli del vostro gregge eletto. *Quindi con voce alta :*

Affinchè anch' eglino seco noi glorifichino il vostro onrevole e venerando nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, ora e sempre, e ne' secoli dei secoli. *Coro :* Così sia. *Allorchè il sacerdote ha nominato la Triade santa, stende il corporale sopra l' altare, piglia la spugna che si trova dentro, e fa un simbolo di croce sopra il detto corporale ; quindi bacia la spugna e la ripone dov' era, da servirsene a tempo suo. Il diacono siegue le preghiere cantandole :*

DIAC. Quanti catecumeni siete presenti, allontanatevi ; catecumeni, uscite ; quanti siete catecumeni, partite ; niuno resti de' catecumeni (58). Voi però che siete fedeli, altra volta ed ancora in pace preghiamo il Signore (59). *Coro :* Signore, usate misericordia. *La intima fatta dal diacono a' catecumeni si fa voltandosi verso il popolo. Il sacerdote recita secretamente la preghiera prima de' fedeli :*

Vi rendiamo grazie, o Signore Dio delle potestà, che ci avete fatti degni di assistere al vostro santo altare e prostrarci a' vostri piedi, fidando sulle vostre misericordie, per li nostri peccati e per gli errori del popolo. Accettate, o Dio, la nostra preghiera. Fate che noi fossimo degni offrirvi le preghiere, le suppliche e l'incruento sacrificio per tutto il popolo vostro. Abilitate noi, che avete posto in questo ministero, affinchè nella virtù del vostro Santo Spirito liberi di colpa ed irreprensibili, colla pura testimonianza della nostra coscienza, in ogni tempo il vostro nome invocassimo ed in ogni luogo, cosicchè esaudendoci, propizio vi rendeste nella pienezza della misericordia vostra (60).

Ο Διάκονος. Ἀντιλαβῆ, σῶσον, ἐλέησον, καὶ διαφύλαξον ἡμᾶς ὁ θεὸς τῇ σῇ χάριτι. — Ο χορὸς, — Κύριε ἐλέησον.

Σοφία.

Ο Ἱερεύς. Ὅτι πρέπει σοὶ πᾶσα δόξα, τιμὴ, καὶ προσκλήσεις, τῷ Πατρὶ, καὶ τῷ Υἱῷ, καὶ τῷ Ἁγίῳ Πνεύματι, νῆν, καὶ αἰί, καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. — Ο χορὸς, — Ἀμήν.

Ο Διάκονος. Ἐτι, καὶ ἔτι, ἐν εἰρήνῃ τῷ Κυρίῳ δεηθῶμεν. — Ο χορὸς, — Κύριε ἐλέησον.

Εὐχὴ πιστῶν. β

Πάλιν καὶ πολλάκις σοὶ προσπίπτομεν, καὶ σὺ δεόμεθα, ἀγαθέ, καὶ φιλόανθρωπε, ὅπως ἐπιβλέψας ἐπὶ τὴν δέησιν ἡμῶν, καθάρσης ἡμῶν τὰς ψυχὰς, καὶ τὰ σάνματα ἀπὸ παντὸς μολυσμῷ σαρκὸς, καὶ πνέυματος, καὶ δόξης ἡμῖν ἀνένοχον, καὶ ἀκατάκριτον τὴν παράστασιν τῷ ἁγίῳ σε θυσιαστηρίῳ. Χάρισαι δὲ ὁ θεὸς, καὶ τοῖς σονευχομένοις ἡμῖν προκοπὴν βίης, καὶ πίστεως, καὶ συνέσεως πνευματικῆς. δὸς αὐτοῖς πάντοτε μετὰ φόβου, καὶ ἀγάπης λατρεύεσσι σοι, ἀνενόχως, καὶ ἀκατακρίτως μετέχειν τῶν ἁγίων σε μυστηρίων, καὶ τῆς ἐπουρανίου σε βασιλείας ἀξιοῦσθαι.

Ο Διάκονος. Ἀντιλαβῶ, σῶσον, ἐλέησον, καὶ διαφύλαξον ἡμᾶς, ὁ θεὸς, τῇ σῇ χάριτι. — Ο χορὸς, — Κύριε ἐλέησον.

Σοφία.

Ο Ἱερεύς. Ὅπως ὑπὸ τῷ Κράτει σε πάντοτε φυλαττόμενοι, σοὶ τὴν δόξαν ἀναμέμπομεν, τῷ Πατρὶ, καὶ τῷ Υἱῷ, καὶ τῷ ἁγίῳ Πνεύματι, νῆν, καὶ αἰί, καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. — Ο χορὸς, — Ἀμήν. — Εὐχὴ τοῦ χειρουβικῶ ἀδομένου.

Οὐδεὶς ἄξιος τῶν συνδεδεμένων ταῖς σαρκικαῖς ἐπιθυ-

DIAC. Accettate, salvate, usate misericordia e custoditeci, o Dio, con la vostra grazia. *Coro* : Signore, usate misericordia.

DIAC. Ecco la Sapienza.

SAC. Perchè a voi si conviene ogni gloria, onore ed adorazione, al Padre, al Figliuolo ed allo Spirito Santo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli. *Coro* : Così sia,

DIAC. Ancora e di nuovo in pace preghiamo il Signore.

Coro : Signore, usate misericordia. *Il sacerdote recita piano la seconda preghiera de' fedeli ch'è la seguente* :

Di bel nuovo e sovente innanzi voi prostrati, vi scongiuriamo, o buono e clemente, che di buon occhio guardando la nostra preghiera, le anime nostre mondaste ed i nostri corpi da ogni macchia di carne e di spirito, ci concediate di approssimarci scevri di colpa ed immuni al vostro santo altare. Fate grazia, o Dio, a coloro che pregano con noi d'innoltrarsi con profitto nella vita spirituale, nella fede e nella intelligenza. Concedete pure a coloro, i quali assidui e con timore vi servono, di partecipare de' vostri santi misteri senza reità ed illibati, e di rendersi finalmente degni del vostro regno celeste.

DIAC. Accettate, salvateci, abbiate pietà e custoditeci, o Dio, con la vostra grazia. *Coro* : Signore, usate misericordia.

DIAC. Ecco la Sapienza.

SAC. Affinchè in ogni tempo custoditi dalla vostra potenza, diamo gloria a voi, al Padre, al Figliuolo ed allo Spirito Santo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli.

Coro : Così sia.

I cantori intonano l'inno cherubico (61), ed il sacerdote in questo tempo recita la seguente secreta col capo abbassato : Nessuno di coloro che legati sono da desi-

μiais, καὶ ἡδοναῖς, προσέρχεσθαι, ἢ προσεγγίζειν, ἢ λειτουργεῖν σοι βασιλεῦ τῆς δόξης. τὸ γὰρ διακονεῖν σοι, μεγα, καὶ φοβερόν καὶ αὐταῖς ταῖς επθρανίοις δυνάμεσιν. Ἀλλ' ὅμως διὰ τὴν ἀφικτον, καὶ ἀμέτρητον σε φιλανθρωπίαν, ἀτρέπτως, καὶ ἀναλλοιώτως γέγονας ἀνθρώπος, καὶ ἀρχιερεὺς ἡμῶν ἐχρημάτισας, καὶ τῆς λειτουργικῆς ταύτης, καὶ ἀναιμάκτου θυσίας τὴν ἱερουργίαν παρέδωκας ἡμῖν, ὡς Δεσπότης τῶν ἀπάντων. Σὺ γὰρ μόνος Κύριε ὁ θεὸς ἡμῶν, δεσπόζεις τῶν ἐπθρανίων, καὶ τῶν ἐπιγείων, ὁ ἐπὶ θρόνῳ χειρβικῇ ἐποχόμενος, ὁ τῶν Σεραφίμ Κύριος, καὶ βασιλεὺς τῷ Ἰσραὴλ, ὁ μόνος ἅγιος, καὶ ἐν ἁγίοις ἀναπαυόμενος. Σὲ. τοίνυν δυσταπῶ τὸν μόνον ἀγαθόν, καὶ ἐνῆκοον ἐπίβλεψον ἐπ' ἐμέ τὸν ἁμαρτωλόν καὶ ἀχρεῖον δῦλόν σε, καὶ κατάρισόν με τὴν ψυχὴν, καὶ τὴν καρδίαν ἀπὸ συνειδήσεως πονηρᾶς, καὶ ἱκλινῶσόν με τῇ δυνάμει τῷ ἁγίου σε Πνεύματος, ἐνδεδυμένον τὴν τῆς ἱερατείας χάριν, παραστήναι τῇ ἁγίᾳ σε ταύτῃ τραπέζῃ, καὶ ἱερουργῆσαι τὸ ἅγιον, καὶ ἄχραντὸν σε σῶμα, καὶ τὸ τίμιον αἷμα. Σοὶ γὰρ προσεύχομαι, κλῖνας τὸν ἑμαυτῷ ἀνχέναι, καὶ δεομαὶ σε. μὴ ἀποστρέψῃς τὸ πρόστακόν σου ἀπ' ἐμῷ, μηδὲ ἀποδοκιμάζῃς με ἐκ παιδᾶν σε. ἀλλ' ἀξιάσων προσενεχθῆναι σοι ὑπ' ἐμῷ τῷ ἁμαρτολῷ, καὶ ἀναξίῳ δῦλῳ σε τὰ δῶρα ταῦτα. Σὺ γὰρ εἶ ὁ προσφέρων, καὶ προσφερόμενος, καὶ προσδεχόμενος, καὶ Διαδιδόμενος Χριστέ ὁ θεὸς ἡμῶν, καὶ σοὶ τὴν δόξαν ἀναπέμπομεν, σὴν τῷ ἀνδρχῷ σε Πατρὶ, καὶ τῷ πανηγίῳ, καὶ ἀγαθῷ, καὶ ζαοποιῷ σε Πνεύματι, γῆν, καὶ αἰεὶ, καὶ εἰς τῆς αἰῶνας τῶν αἰώνων.

derii e piaceri carnali, di accostarsi è degno o di avvicinarsi, e servire a voi, re della gloria. Il servire a voi è cosa grande, è cosa tremenda sinanco alle stesse potenze celesti. Ma ciò non ostante per la vostra ineffabile ed immensa volontà, senza alcun cambiamento o mutazione vi siete fatto uomo, costituito pontefice nostro e Signore d'ogni cosa ci avete trasmesso la maniera di questo liturgico ed incruento sacrificio. Imperciocchè voi solo, o Signore Dio nostro, il padrone siete delle celesti e terrestri cose, sopra il trono portato de' cherubini, Signore de' serafini e re d'Israello, solo santo, riposate ne' santi. Voi dunque io prego, solo buono e che di buon animo mi ascoltate, rivo'gete su di me peccatore e vostro servo indegno favorevole uno sguardo; purificate l'anima mia ed il mio cuore dalla prava coscienza, e per virtù del vostro Santo Spirito, adorno della grazia sacerdotale, rendetemi degno accostarmi a questa sacra mensa e consacrare il vostro santo ed immacolato corpo ed il vostro prezioso sangue. Imperocchè, piegando la mia testa, vi supplico e vi scongiuro di non allontanare la vostra faccia da me e non escludermi dal numero de' vostri scrvi; degnatevi anzi che questi doni vi sieno per mano mia offerti, quantunque peccatore, quantunque vostro servo indegno. Conciossiachè voi, o Cristo Dio nostro, siete l'offerente e l'offerito, che accettate e che siete distribuito, ed a voi diamo gloria assieme col vostro Padre senza principio e col vostro santissimo, buono e vivificante Spirito, ora e sempre e nei secoli de' secoli. *Terminata dal sacerdote la preghiera, il diacono si porta da quello coll' incensiere per mettergli dell' incenso. Il sacerdote nel porre l' incenso recita le parole come sopra: O Cristo Dio, vi offeriamo*

Πληρωθείσης δὲ τῆς εὐχῆς ἀπέρχεται μετὰ τοῦ Διακόνου ἐν τῇ προΐεση, ὁ Διάκονος λέγει πρὸς τὸν Ἱερέα. Ἐπαρον δέσποτα. Καὶ ὁ Γερέυς ἄρας τ' ἄερα, ἐπιτίθει τῷ ἀριστερῷ ὤμῳ αὐτοῦ λέγων.

Εἰς εἰρήνῃ ἐπάρατε τὰς χεῖρας ὑμῶν εἰς τὰ ἁγία, καὶ εὐλογεῖτε τὸν Κύριον, εὐλογήσατε Κύριος ἐκ Σιών, ὁ ποιήσας τὸν ἔρανον, καὶ τὴν γῆν, πάντοτε, νῆν καὶ αἰε', καὶ εἰς τῆς αἰῶνος τῶν αἰώνων.

Ο' Διάκονος. Πάντων ἡμῶν μνησθεῖν Κύριος ὁ Θεὸς ἐν τῇ βασιλείᾳ αὐτῆ, πάντοτε, νῆν, καὶ αἰε', καὶ εἰς τῆς αἰῶνος τῶν αἰώνων. — Ο' χορὸς, — Ἀμήν.

Ο' Γερέυς. Πάντων ἐμῶν μνησθεῖν Κύριος ὁ θεὸς ἐν τῇ βασιλείᾳ αὐτῆ, πάντοτε, νῆν, καὶ αἰε', καὶ εἰς τῆς αἰῶνος τῶν αἰώνων. — Ο' χορὸς, — Ἀμήν.

l'incenso ec. *Quindi il diacono incensa la sacra mensa in giro, la protesi, il coro, il tempio, il popolo ed il sacerdote celebrante, recitando fra se stesso il salmo 50. Poi di unita al sacerdote va nella protesi. Il sacerdote incensa le cose sacre con dire fra se stesso per tre volte : O Dio, siate propizio a me peccatore, ed abbiate di me pietà. Il diacono dice al sacerdote : Alzate, o Signore, ed il sacerdote alzando l'aere glielo posa sulla spalla sinistra dicendo : Alzate le vostre mani verso le cose sante in pace, e benedite il Signore (62). Benedica voi il Signore di Sion che fece il cielo e la terra, perpetuamente, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli. In seguito gli dà il sacro disco e lo situa sopra la testa, con soprapporgli la punta dell'orario ; poi gli sospende l'incensiere nel dito piccolo della man destra, ed in tal guisa il diacono si allontana dalla protesi, scende nel coro, ne fa il giro ed in questo canta :*

DIAC. Il Signore Iddio si ricordi di tutti noi nel suo regno, in ogni luogo, ora e sempre, e ne' secoli dei secoli. *Coro : Così sia. Se vi sono assistenti o concelebranti, anche essi partono dalla protesi con uno dei misteriosi arredi in mano ; e facendo lo stesso che il diacono, cantano ad uno per volta : Il Signore Iddio, ec. e terminato di cantare si fermano dalle due parti del coro, uno alla destra e l'altro alla sinistra. Finalmente il sacerdote prende il sacro calice, e scendendo ugualmente nel coro canta :*

SAC. Il Signor Iddio si ricordi di tutti noi nel suo regno, in ogni luogo, ora e sempre, e ne' secoli dei secoli. *Coro : Così sia. Si ferma quindi nel centro del coro ed abbassa la testa. Il diacono di unita a' concelebranti, ove lo sieno, pregano a voce alta pel sacerdote.*

Ο' Διάκονοι. Μνησθήει Κύριος ὁ θεὸς τῆς ἱερουσύνης σου ἐν τῇ βασιλείᾳ αὐτοῦ, πάντοτε, νῆν καὶ αἰεὶ, καὶ εἰς τῆς αἰῶνος τῶν αἰώνων. — Ο' χορὸς, — Ἀμήν.

Ο' Γερέυς. Μνησθήει Κύριος ὁ θεὸς τῆς ἱεροδικονίας σου ἐν τῇ βασιλείᾳ αὐτοῦ πάντοτε, νῆν καὶ αἰεὶ, καὶ εἰς τῆς αἰῶνος τῶν αἰώνων. — Ο' χορὸς, — Ἀμήν. — Καὶ ὁ Γερέυς ἡρέμα.

Ο' εὐσχήμων Γωσήφ ἀπὸ τῆ ξύλῃ κηδελῶν τὸ ἄχραν-
τόν σου σῶμα, σιγῶνι καθρχῇ εἰλήτας, καὶ ἀράμκσι, ἐν
μνήματι κινῇ κηδεύτας ἀπεΐτετο. — καὶ λαβὼν τὸν θυ-
μιαντὸν ἐκ τῶν τοῦ Δικόνου χειρῶν, θυμιᾷ τὰ ἁγία τρεῖς,
λέγαν. — τότε ἀνοίσουσιν ἐπὶ τὸ θυσιαντήριόν σου μό-
σχους. — καὶ ὁ Διάκονος πρὸς τὸν Γερέα, — εὐξαι ὑπὲρ
ἐμοῦ Δέσποτα ἅγιο. — Καὶ ὁ Γερέυς πρὸς αὐτόν. —
Πνεῦμα ἅγιον ἐπελεύσεται ἐπὶ σέ, καὶ Δίνκμις Ὑψί-
στου ἐπισκιάσει σοι. — Καὶ ὁ Διάκονος. — Αὐτὸ τὸ πνεῦ-
μα συλλειτουργήσῃ ἡμῖν πάσαις τῆς ἡμέρας τῆς ζωῆς
ἡμῶν. Μνήσθητίμου δέσποτα ἅγιο. — καὶ ὁ Γερέυς. —
Μνήσθηί σου Κύριος ὁ θεὸς ἐν τῇ βασιλείᾳ αὐτοῦ, πᾶν-

DIAC. Il Signore Iddio si ricordi del vostro sacerdozio nel suo regno, in ogni luogo, ora e sempre, e nei secoli de' secoli. *Il sacerdote alzando la testa risponde :*

SAC. E del vostro sacerdozio ancora, del vostro ministero sacerdotale e di tutti noi si ricordi Iddio Signore in ogni luogo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli.

Compito così il grande ingresso (63), s' inoltrano tutti verso l' altare, ove il diacono si situa nella destra come si trova ; il sacerdote posa sulla mensa il sacro calice, piglia dal dito del diacono l' incensiere, ed incensa per tre volte il sacro disco, quale prendendolo dalla testa del diacono, lo situa a fianco del calice dicendo secretamente : Deponendo dal legno il venerabile Giuseppe il vostro illibato corpo, lo involse in un puro lenzuolo, e lo collocò con aromi in un sepolcro nuovo. Dopo tutto ciò, il sacerdote leva sì dal disco che dal calice i veli, li pone sulla destra dell' altare, e propriamente sulla sponda dell' antimensio (m) ; poi leva dalla spalla del diacono l' aere, e copre con esso tutti i sacri doni (64), quindi gl' incensa per tre volte dicendo in ogni volta : Allora offeriranno sopra il vostro altare de' vitelli. Ciò eseguito, il diacono si avvicina alla sinistra del sacerdote, e piegando la testa con rispetto gli dice : Pregate per me, o Signore. A cui il sacerdote risponde : Lo Spirito Santo verrà sopra di voi, e la virtù dell' Altissimo vi coprirà con la sua ombra. Il diacono ripiglia : Lo stesso Spirito Santo concelebrerà con noi tutti i giorni di nostra vita : Santo Padre, ricordatevi di me. Ed il sacerdote : Il Signore Iddio si ricordi di voi nel suo

(m) Lapide.

τοτε, νῦν, καὶ αἰεὶ, καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. — καὶ ὁ Διάκονος. — Ἀμήν.

Ο' Διάκονος. Πληρώσωμεν τὴν δέησιν ἡμῶν τῷ Κυρίῳ. — Ο' χορὸς, — Κύριε ἐλέησον.

Ἦπερ τῶν προτεθέντων τιμίων δώρων, τῷ Κυρίῳ δεηθῶμεν. — Ο' χορὸς, — ὁμοίως.

Ἦπερ τῷ ἁγίῳ οἴκῳ τούτῳ, καὶ τῶν μετὰ πίστεως, ευλαβείας, καὶ φόβῳ θεῷ εἰσιόντων ἐν αὐτῷ, τῷ Κυρίῳ δεηθῶμεν. — χορὸς, — ὁμοίως.

Ἦπερ τῷ ρυσθῆναι ἡμᾶς ἀπὸ πάσης θλίψεως, ὀργῆς, κινδύνου, καὶ ἀνάγκης τῷ Κυρίῳ δεηθῶμεν. — χορὸς, — ὁμοίως. — ὁ ἱερεὺς τὴν ἐχὴν τάυτην ἡρέμα.

Κύριε ὁ Θεὸς ὁ παντοκράτωρ, ὁ μόνος ἅγιος, ὁ δεινὸς. Ξυσίαν ἀνέσεως παρὰ τῶν ἐπικαλυμένων σε ἐν ὅλῃ καρδίᾳ, πρόσδεξαι καὶ ἡμᾶν τῶν ἀμαρτωλῶν τὴν δέησιν, καὶ προσάγαγε τῷ ἁγίῳ σε Ξυσιαστηρίῳ, καὶ ἰκάνωσον ἡμᾶς προσενεγκεῖν σοι δῶρὰ τε, καὶ θυσίας πνευματικὰς ὑπὲρ τῶν ἡμετέρων ἀμαρτημάτων, καὶ τῶν τῷ λαῷ ἀγνοημάτων, καὶ καταξίωσον, ἡμᾶς εὐρεῖν χάριν ἐνάπιόν σε, τῷ γενέσθαι σοι εὐπρόσδεκτον τὴν θυσίαν ἡμῶν, καὶ ἐπισκηνώσαι τὸ πνεῦμα τῆς χάριτός σε τὸ ἀγαθὸν ἐφ' ἡμᾶς, καὶ ἐπὶ τὰ προκείμενα δῶρα τὰυτα, καὶ ἐπὶ πάντα τὸν λαόν σε.

Ο' Διάκονος. Ἀντιλαβῆ, σῶσον, ἐλέησον, καὶ διαφύλαξον ἡμᾶς ὁ θεὸς τῇ σῇ χάριτι. — Ο' χορὸς, — Κύριε ἐλέησον.

Τὴν ἡμέραν πᾶσαν τελείαν, ἁγίαν, εἰρηνικὴν, καὶ ἀναμάρτητον παρὰ τῷ Κυρίῳ αἰτησώμεθα. — Ο' χορὸς, — παράσχου. Κύριε.

Ἀγγελὸν εἰρήνης, πιστὸν ὁδηγόν, φύλακα τῶν ψυχῶν,

regno, in ogni luogo, ora e sempre, e ne' secoli dei secoli. *Il diacono gli risponde per tre volte : Così sia, e facendo una devota riverenza se ne va in faccia l'altare per seguitar come al solito le preghiere cantando.*

DIAC. Compiamo la nostra preghiera al Signore. *Coro : Signore, usate misericordia.*

Preghiamo il Signore per questi offerti doni. *Coro : come sopra.*

Preghiamo il Signore per questa santa casa e per coloro ch'entrano nella medesima con fede, pietà e timore di Dio. *Coro : come sopra.*

Preghiamo il Signore per esser noi liberati da ogni afflizione, sdegno, pericolo e necessità. *Coro : come sopra.* *Il sacerdote recita secretamente la preghiera dell'oblazione :* Onnipossente Signore Iddio, che siete solo santo, che accettate il sacrificio di lode da coloro che con tutto cuore v'invocano, accogliete ancora la preghiera di noi peccatori, ed introducetela nel vostro santo altare. Rendeteci quindi abili ad offrirvi doni e sacrifici spirituali per i nostri peccati e per gli errori del popolo ; fateci degni di ritrovar grazia in voi, affinchè il nostro sacrificio accetto vi sia, e lo spirito buono della vostra grazia ad abitar venga sopra di noi, sopra questi proposti doni e sopra il vostro popolo.

DIAC. Accogliete, salvatcci, usate misericordia e custoditeci, o Dio, con la vostra grazia. *Coro : Signore, usate misericordia.*

Dimandiamo dal Signore che ogni giorno passi per noi perfetto, santo, in pace e senza peccato. *Coro : Signore, accordatecelo.*

Dimandiamo dal Signore l'ange!o della pace, guida

καὶ τῶν σωμάτων ἡμῶν παρὰ τῷ Κυρίῳ αἰτησώμεθα. —
 Ο' χορὸς, — ὁμοίως.

Συγγνώμην, καὶ ἀφεσιν τῶν ἁμαρτιῶν, καὶ τῶν πλημ-
 μελημάτων ἡμῶν, παρὰ τῷ Κυρίῳ αἰτησώμεθα. — Ο' χο-
 ρὸς, — ὁμοίως.

Τὰ καλὰ, καὶ συμφέροντα ταῖς ψυχαῖς ἡμῶν, καὶ
 εἰρήνην τῷ κόσμῳ παρὰ τῷ Κυρίῳ αἰτησώμεθα. — Ο' χο-
 ρὸς, — ὁμοίως.

Τὸν ὑπόλοιπον χρόνον τῆς ζωῆς ἡμῶν ἐν εἰρήνῃ, καὶ
 μετανοίᾳ, ἐκτελέσαι ἡμᾶς, παρὰ τῷ Κυρίῳ αἰτησώμεθα.
 — Ο' χορὸς, — ὁμοίως.

Χριστιανὰ τὰ τέλη τῆς ζωῆς ἡμῶν, ἀνάδονα, ἀνεπαί-
 σχηνητα, εἰρηνικὰ, καὶ καλὴν ἀπολογίαν τὴν ἐπὶ τῷ φο-
 βερῷ βήματος, παρὰ τῷ Κυρίῳ αἰτησώμεθα. — Ο' χορὸς,
 — ὁμοίως.

Τῆς παναγίας, ἀχράντου, ὑπερευλογημένης, ἐνδόξης,
 Δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου, καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας, μετὰ
 πάντων τῶν ἁγίων μνημονεύσαντες, ἑαυτοὺς, καὶ ἀλλή-
 λους, καὶ πᾶσαν τὴν ζωὴν ἡμῶν Χριστῷ τῷ θεῷ πα-
 ραθώμεθα. — Ο' χορὸς, — Σοὶ Κύριε.

Ο' Γερεὺς. Διὰ τῶν οἰκτιρμῶν τῷ μονογενῆς σου Υἱῷ, μὲθ' ᾧ
 εὐλογητὸς εἶ σὺν τῷ παναγίῳ, καὶ ἀγαθῷ, καὶ ζωοποιῷ
 σου Πνεύματι, νῦν, καὶ αἰεὶ, καὶ εἰς τῆς αἰῶνας τῶν
 αἰώνων. — Ο' χορὸς, — Ἀμήν.

Ο' Ιερέυς. Εἰρήνη πᾶσι. — Ο' Χορὸς, — καὶ τῷ πνεύματί
 σου.

Ο' Διάκονος. Ἀγαπήσωμεν ἀλλήλους, ἵνα ἐν ὁμονοίᾳ ομολο-
 γήσωμεν. — Ο' χορὸς, — Πατέρα, Υἱόν, καὶ Ἅγιον πνεῦμα
 Τριάδα ὁμοῦσιον, καὶ ἀχώριστον. — Ο' δὲ Γερεὺς προ-
 σκυνῇ τρίς, λέγων μυστικῶς. Ἀγαπήσῃ Κύριε ἡ ἰσχύεμα,
 καὶ στερέωμά μου, καὶ καταφυγή μου.

fedele, custode delle anime nostre e de' nostri corpi (65). *Coro* : Concedetelo, o Signore.

Dimandiamo dal Signore la remissione ed il perdono de' nostri peccati e de' nostri errori. *Coro* : Accordatecelo, o Signore.

Dimandiamo dal Signore i beni e le cose utili alla nostra anima e la pace nel mondo. *Coro* : Accordatecelo, o Signore.

Dimandiamo dal Signore che il resto di nostra vita in pace scorra ed in penitenza. *Coro* : Accordatecelo, o Signore.

Dimandiamo dal Signore che la nostra vita termini da cristiani, priva di dolore, senza rimprovero, pacifica, e che abbia una buona difesa d'innanzi il tremendo tribunale di Cristo. *Coro* : Accordatecelo, o Signore.

Facendo memoria della santissima Immacolata, benedetta sopra tutte, gloriosa nostra Signora, Madre di Dio e sempre Vergine Maria, con tutti i santi, raccomandiamo noi stessi scambievolmente e tutta la nostra vita a Cristo Dio. *Coro* : A voi, Signore.

SAC. Per la misericordia dell'unigenito vostro Figliuolo, col quale siete benedetto in unione del santissimo, buono e vivificante vostro Spirito, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli. *Coro* : Così sia.

SAC. Pace a tutti. *Coro* : E col vostro spirito.

DIAC. Amiamoci scambievolmente per essere unanimemente radunati (66).

Coro : Confessiamo il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo, Trinità consustanziale e indivisibile. *Il sacerdote dice secretamente* : Vi amerò, Signore, che siete la mia fortezza, la mia fermezza ed il mio refugio. *Il diacono bacia la punta del suo orario, fa tre adorazioni e ad alta voce dice* :

Ο' Διάκονος. Τὰς θύρας, τὰς θύρας ἐν σοφίᾳ πρόσχωμεν. —
Ο' λαὸς τὸ, — Πιστεύω εἰς, ἐν Χ Θεόν.

Ο' Διάκονος. Στᾶμεν καλῶς, στᾶμεν μετὰ φόβῳ. πρόσχωμεν
τὴν ἀγίαν ἀναφορὰν ἐν εἰρήνῃ προσφέρειν. — Ο' χορὸς,
Ἐλεον ἡρήνης, Συστὴν αἰνέσεως.

Ἐκφάνησις.

Ο' Ιερέυς. Ἡ χάρις τῷ Κυρίῳ ἡμῶν Ἰησοῦ χριστῷ, καὶ ἡ ἀγάπη
τῷ Θεῷ, καὶ Πατρὸς, καὶ ἡ κοινωνία τῷ ἁγίῳ Πνεύμα-
τος, εἴη μετὰ πάντων ἡμῶν. — Ο' χορὸς, — καὶ μετὰ
τῷ Πνεύματός σε.

Ο' Ιερέυς. Ἄνω σχῶμεν τὰς καρδίας. — Ο' χορὸς, — Ἐχομεν
πρὸς τὸν Κύριον.

Ο' Ιερέυς. Ἐυχαριστήσωμεν τῷ Κυρίῳ. — Ο' χορὸς, — Ἄξιον
καὶ δίκαιον ἐστὶ προσκυνῆν πατέρα, υἱὸν, καὶ ἅγιον πνεῦ-
μα, τριάδα ὁμοῦσιον καὶ ἀχωρίστον.

Ο' ιερέυς κλινόμενος ἐπέυχεται μυστικῶς.

Ἄξιον, καὶ δίκαιον σὲ υμνεῖν, σὲ ἐυλόγεῖν, σὲ αἰ-
νεῖν, σοὶ ἐυχαριστεῖν, σὲ πρσκηνέειν ἐν παντὶ τόπῳ
τῆς δεσποτείας σε. Σὺ γὰρ εἶ Θεὸς ἀνέκφραστος, ἀπε-
ρινόητος, ἀόρhtος, ἀκατάληπτος, αἰεὶ ὦν, ὡσαύτως ὦν,
σύ, καὶ ὁ μονογενὴς σε Υἱός, καὶ τὸ πνεῦμά σε τὸ

DIAC. Le porte, le porte, stiamo attenti nella Sapienza (67).

Il popolo recita il Credo (68), ed in sua vece il capo del popolo. Mentre si recita il credo, il sacerdote prende l'aere, l'inalza con le due mani, ed incomincia a farlo tremolare a vista del popolo: allorchè si arriva al crucifixus, il sacerdote col velo stesso fa il segno della croce, e poi lo bacia, e siegue il tremolo sino in coelo. Quindi lo ritira, e lo situa nel luogo ove sono gli altri veli (69). Terminato il Credo il diacono ripiglia ad alta voce:

DIAC. Stiamo onestamente, stiamo con timore, attenti ad offerire in pace la santa oblazione (70). *Coro: Misericordia di pace, sacrificio di lode.*

SAC. La grazia di nostro Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo, sia con tutti noi: *si volta e benedice il popolo. Coro: E con il vostro spirito.*

SAC. Inalziamo i nostri cuori (71). *Coro: Li abbiamo rivolti al Signore.*

SAC. Ringraziamo il Signore. *Coro: Ella è cosa degna e giusta adorare il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo, Trinità consustanziale ed indivisibile.*

Il sacerdote profondamente inchinato recita in secreto il

CANONE DELLA MESSA (72).

È cosa degna e giusta celebrarvi, benedirvi con inni, lodarvi, ringraziarvi, adorarvi in ogni luogo di vostro dominio. Imperocchè voi siete Dio ineffabile, impercettibile, invisibile, incomprendibile, esistendo sempre ed in maniera immutabile voi e l'unigenito vostro Figliuolo ed il vostro Santo Spirito. Voi dal nulla ci

ἅγιον. Σὺ ἐκ τῆ μὴ ὄντος εἰς τὸ εἶναι ἡμᾶς παρήγαγες. καὶ παραπεσόντας ἀνέστησας πάλιν. καὶ ἐκ ἀπίστης πάντα ποιῶν, ἕως ἡμᾶς εἰς τὸν ἕρανὸν ἀνήγαγες, καὶ τὴν βασιλείαν σε ἔχαρίσω τὴν μέλλουσαν. Ὑπὲρ τούτων ἀπάντων εὐχαριστῶμεν σοι, καὶ τῷ μονογενεῖ σε Ὑῖῳ, καὶ τῷ Πνευματὶ σε τῷ ἁγίῳ, ὑπὲρ πάντων, ἃν ἴσμεν. καὶ ἃν ἢκ ἴσμεν, τῶν φανερῶν, καὶ ἀφανῶν ἐυεργεσιῶν τῶν εἰς ἡμᾶς γεγεννημένων. Εὐχαριστῶμεν σοι καὶ ὑπὲρ τῆς λειτουργίας ταύτης, ἣν ἐκ τῶν χειρῶν ἡμῶν δέξασθαι κατηξίωσας. καὶ τοι σοὶ παρεστήκασι χιλιάδες Ἀρχαγγέλων, καὶ μυριάδες Ἀγγέλων, τὰ χερσὶν, καὶ τὰ Σεραφίμ, ἑξαπτέρυγα, πολυόμματα, μετάρσια, πτεράτα. — Ἐκφάνησις.

Τὸν ἐπινίκιον ὕμνον ἀδοντα, βοᾶντα, κεκραγότα, καὶ λέγοντα — Ὁ χορὸς. — Ἄγιος, ἅγιος, ἅγιος Κύριος Σαβαώθ, πλήρης ὁ ἕρανός, καὶ ἡ γῆ τῆς δόξης σε ὡσαννὰ ἐν τοῖς ὑψίστοις. εὐλογημένος ὁ ἐρχόμενος ἐν ὀνόματι Κυρίου, ὡσαννὰ ἐν τοῖς ὑψίστοις.

Ὁ ἱερεύς ἐπεύχεται μυστικῶς.

Μετὰ τούτων, καὶ ἡμεῖς τῶν μακαρίων δυνάμεων, Δέσποτα φιλόκτορε, βοῶμεν καὶ λέγομεν. ἅγιος εἶ, καὶ πανάγιος, σύ, καὶ ὁ μονογενὴς σε Ὑῖός, καὶ τὸ Πνεῦμα σε τὸ ἅγιον. ἅγιος εἶ, καὶ πανάγιος, καὶ μεγαλοπρεπὴς ἡ δόξα σε, ὅς τὸν κόσμον σε ἔσως ἡγάπησας, ὥστε τὸν μονογενῆ σε Ὑῖόν δῶναι, ἵνα πᾶς ὁ πιστεύων εἰς αὐτόν, μὴ ἀπόληται, ἀλλ' ἔχῃ ζωὴν αἰώνιον. ὅς ἐλθὼν, καὶ πᾶσαν τὴν ὑπὲρ ἡμῶν οἰκονομίαν πληρώσας τῇ νυκτὶ, ἢ παρεδίδοτο, μᾶλλον δὲ εἰαυτὸν παρεδίδω ὑπὲρ τῆς τοῦ

riduceste all'essere, e caduti ci rialzaste di nuovo, nè avete punto desistito di fare il tutto finchè al cielo ci conduceste, e gratuitamente ci deste il vostro regno futuro. Per tutte queste cose rendiamo grazie a voi ed al vostro unigenito Figliuolo ed al vostro Santo Spirito, come anche per tutti i benefizi noti a noi ed ignoti, manifesti ed occulti compartiti. Vi ringraziamo pure per questo sacrificio divino che di accettare vi siete degnato dalle nostre mani, abbenchè a migliaia gli arcangeli vi assistano e gli angeli e i cherubini e i serafini a sei ali e di molti occhi, sublimi ed alati : *a voce alta* : che cantano, gridano, esclamano, e l'inno profferiscono della vittoria. *Coro* : Santo, santo, santo, Signore degli eserciti (73); il cielo e la terra sono pieni della gloria vostra. Hosanna negli eccelsi; benedetto colui che viene nel nome del Signore; Hosanna negli eccelsi (74). *Mentre il coro canta l'inno della vittoria, il diacono prende l'asterisco, fa un segno di croce sopra il disco e lo mette assieme coll'aere* (75). *Passa quindi alla dritta, prende il flabello, o sia ventaglio, ed incomincia a far vento sopra i sacri doni* (76). *Il sacerdote dice la seguente secreta* :

O Signore che pieno siete di bontà verso gli uomini, ed anche noi con queste potenze celesti gridiamo e diciamo : Siete santo e santissimo voi ed il vostro unigenito Figliuolo ed il vostro Santo Spirito. Siete santissimo e santissimo, e la vostra gloria è magnifica. Voi il quale avete amato tutto il mondo, che deste il vostro unigenito Figliuolo, affinchè ognuno che crede in lui non perisca, ma ne abbia la vita eterna. Il quale essendo venuto quaggiù e tutta compita per noi la economia, nella notte che fu tradito o piuttosto che

κόσμῳ ζωῆς, λαβαὶν ἄρτον ἐν ταῖς ἀγίαις αὐτῷ, καὶ ἁχράντοις, καὶ ἁμαρτήτοις χερσίν, εὐχαριστήσας, καὶ εὐλογήσας, ἀγιάσας, κλάσας, ἔδωκε τοῖς ἀγίοις αὐτῷ μαθηταῖς, καὶ ἀποστόλοις ἐίπων. — Ἐκφώνως.

ΛΑΒΕΤΕ, ΦΑΓΕΤΕ, ΤΟΥΤΟ ΜΟΥ ΕΣΤΙ ΤΟ ΣΩΜΑ, ΤΟ ΥΠΕΡ ΤΜΩΝ ΚΛΟΜΕΝΟΝ ΕΙΣ ΑΨΕΣΙΝ ΑΜΑΡΤΙΩΝ. — Ὁ χορὸς, — Ἀμήν. — ὁ δὲ μυστικῶς.

Ὁμοίως, καὶ τὸ ποτήριον μετὰ τὸ δεικνῆσαι, λέγων. — Ἐκφώνως.

ΠΙΝΕΤΕ ΕΞ ΑΥΤΟΥ ΠΑΝΤΕΣ, ΤΟΥΤΟ ΕΣΤΙ ΤΟ ΑἶΜΑ ΜΟΥ, ΤΟ ΤΗΣ ΚΑΙΝΗΣ ΔΙΑΘΗΚΗΣ, ΤΟ ΥΠΕΡ ΤΜΩΝ, ΚΑΙ ΠΟΛΛΩΝ ΕΚΧΥΝΟΜΕΝΟΝ, ΕΙΣ ΑΨΕΣΙΝ ΑΜΑΡΤΙΩΝ. — Ὁ χορὸς, — Ἀμήν. — Καὶ κλίνας τὴν κεφαλὴν ἐπέυχεται μυστικῶς.

Μεμνημένοι τοίνυν τῆς σωτηρίας ταύτης ἐντολῆς, καὶ πάντων τῶν ὑπὲρ ἡμῶν γεγενημένων, τῷ σταυρῷ, τῷ τάφῳ, τῆς τριμῆρης ἀναστάσεως, τῆς εἰς ὕψους ἀναβάσεως, τῆς ἐκ δεξιῶν καθέδρας, τῆς δευτέρας, καὶ ἐνδοξῆς πάλιν παρουσίας. — Ἐκφώνως.

Τὰ σὰ ἐκ τῶν σῶν σοὶ προσφέρομεν κατὰ πάντα, καὶ διὰ πάντα.

Ὁ χορὸς. Σὲ ὑμνῶμεν, σὲ εὐλογῶμεν, σοὶ εὐχαριστῶμεν Κύριε καὶ δεομεθά σου ὁ θεὸς ἡμῶν. — Ὁ Ἱερεὺς ἐπέυχεται

Ἐτι προσφέρομέν σοι τὴν λογικὴν ταύτην, καὶ ἀνάχμακτον λατρείαν, καὶ παρακαλοῦμεν, καὶ δεόμεθα, καὶ ἱκετεύομεν. κατὰπεμψον τὸ πνεῦμά σου τὸ ἅγιον ἐφ' ἡμᾶς,

si lasciò tradire per la vita del mondo, pigliato il pane nelle sante, impollute ed illibate mani, avendo pria rese grazie e benedettolo, santificato e rotto lo diede a' suoi santi discepoli ed apostoli dicendo :

CONSACRAZIONE.

SAC. a voce alta : Prendete, mangiate, questo è il mio corpo che per voi si spezza in remissione de' peccati.

Coro : Così sia. *Benedice poi il calice a bassa voce : avendo pure preso il calice dopo di aver cenato dicendo :*

SAC. a voce alta : Bevete tutti del medesimo, questo è il sangue mio, del nuovo testamento, sparso per voi e per molti in remissione de' peccati. *Coro :* Così sia. *Quindi abbassando il capo prega in secreto :* Ricordevoli noi dunque di questo salutare precetto e di tutto ciò ch'è stato operato per noi, della croce, della sepoltura, della triduana resurrezione, dell'ascensione al cielo, del sedere alla destra e della seconda e gloriosa venuta (77).

SAC. a voce alta : Vi offriamo cose a voi spettanti, e che provengono in tutto e per tutto da voi. *Mentre il sacerdote canta queste parole, il diacono che al principiar della consacrazione avrà deposto il flabello, va nel mezzo dell'altare, piglia il disco ed il calice, e con i medesimi fa sopra l'antimensio con le mani incrociellate una forma di croce.*

Coro : Vi lodiamo, vi benediciamo, vi rendiamo grazie, o Signore, e preghiamo voi, o Dio nostro. *Il sacerdote in secreto :* Vi offriamo ancora questo ragionevole culto ed incruento, e vi preghiamo e vi scongiuriamo e vi supplichiamo mandar sopra noi lo Spi-

καὶ ἐπὶ τὰ προκείμενα δῶρα ταῦτα. — Ὁ Διάκονος ἔρχεται ἐγγύτερον τῷ ἱερεῖ, καὶ προσκυνῶσιν ἀμφότεροι τρεῖς ἔμπροσθεν τῆς ἁγίας τραπέζης, λέγοντες. — Ὁ Θεὸς ἰλασθητί μοι τῷ ἁμαρτωλῷ. — Ἔπειτα ὁ Ἱερεὺς μόνος. — Κύριε, ὁ τὸ πανάγιόν σου πνεῦμα. — Στιχ. — Καρδιάν καὶ ἄρτον. — Πάλιν τὸ αὐτό. Στιχ. — Μὴ ἀπορρίψῃς με ἀπὸ τοῦ προσώπου σου. — Καὶ αὖτις τὸ αὐτό. Ἔπειτα ὁ Διάκονος ὑποκλίνας τὴν κεφαλὴν λέγει μυστικῶς. — Εὐλόγησον δέσποτα τὸν ἅγιον ἄρτον. — Καὶ ὁ Ἱερεὺς ἀνιστάμενος, σφραγίζει τρεῖς τὰ ἅγια δᾶρα, λέγων. — Καὶ ποιήσον τὸν μὲν ἄρτον τῆτον, τίμιον σῶμα τοῦ χριστοῦ σου. — Ὁ Διάκονος, — ἀμήν. — Καὶ αὖτις ὁ αὐτός. — Εὐλόγησον δέσποτα τὸ ἅγιον ποτήριον. — Καὶ ὁ Ἱερεὺς εὐλογᾷ λέγει. — Τὸ δὲ ἐν τῷ ποτηρίῳ τέτω, τίμιον αἷμα τοῦ χριστοῦ σου. — Ὁ Διάκονος. — Ἀμήν. — Καὶ αὖτις ὁ αὐτός. — Εὐλόγησον δέσποτα τὰ ἀμφότερα. — Ὁ δὲ Ἱερεὺς εὐλογᾷ. — Μεταβαλὼν τῷ πνεύματί σου τῷ ἁγίῳ. — Ὁ Διάκονος. — Ἀμήν, ἀμήν, ἀμήν. — Καὶ ὑποκλίνας τὴν κεφαλὴν. — Μνησθητί μου ἅγιε δέσποτα τοῦ ἁμαρτωλοῦ. — Ὁ Ἱερεὺς ἐπεύχεται.

Ὡστε γενέσθαι τοῖς μεταλαμβάνουσιν εἰς νῆψιν ψυ

rito Santo, e sopra questi proposti doni. *Quindi di unita col diacono fanno tre adorazioni dicendo fra se stessi* : O Dio siate propizio a me peccatore, ed abbiate di me pietà. *Poi il sacerdote solo profferisce secretamente* : Signore, che nell'ora terza mandaste il vostro Santo Spirito sopra gli Apostoli, questo, o buono, non lo allontanate da noi, ma rinnovatelo in noi che vi preghiamo. *Fa un' adorazione, e prosiegue* : Create in me un cuore mondo, o Dio, e rinnovate nelle mie viscere uno spirito retto. *Fa altra adorazione e prosiegue* : Signore che nell' ora terza mandaste il vostro Santo Spirito sopra gli Apostoli, o buono, non lo allontanate da noi, ma rinnovatelo in noi che vi preghiamo. *Altra adorazione e siegue* : Non mi rigettate dal vostro aspetto, e non allontanate da me il vostro Santo Spirito. *Altra adorazione, e di nuovo* : Signore che nell' ora di terza ec. *Poscia il diacono dimostrando con la punta dell' orario in mano il sacro pane, gli dice a bassa voce* : Benedite, Signore, il sacro pane. *Il sacerdote fa tre segni di croce sopra i sacri doni con dire* : E fate che questo pane prezioso corpo divenga del vostro Cristo. *Il diacono risponde* : Così sia ; e ripiglia : Benedite o Signore, il sacro calice. *Ed il sacerdote benedicendolo soggiunge* : E ciò, che trovasi in questo calice, prezioso sangue del vostro Cristo. *Il diacono* : Così sia. *Ed additando con l' orario ambedue i doni dice* : Benedite, Signore, entrambi. *Il sacerdote benedicendoli entrambi dice* : Avendoli cambiati per virtù del Santo Spirito (78). *Il diacono risponde per tre volte* : Così sia. *Quindi abbassando con rispetto la testa gli soggiunge* : Ricordatevi di me peccatore, o santo Padre ; e si ritira nel suo luogo. *Il sacerdote prega secretamente così* : Affinchè servano a que' che li

χῆς. εἰς ἀφεσιν ἁμαρτιῶν, εἰς κοινωνίαν τῷ ἁγίου Πνεύματος, εἰς βαπτίσεις ὕδατων, εἰς κρήνην τὴν πρὸς σὲ, μὴ εἰς κρῖμα, ἢ εἰς κατάκριμα. Ἐτι προσφέρον σοι τὴν λογικὴν ταύτην λατρείαν ὑπὲρ τῶν ἐν πίστει ἀναπαυομένων Προπατόρων, Πατέρων, Πατριαρχῶν, Προφητῶν, Ἀποστόλων, Κηρύκων, Εὐαγγελιστῶν, Μαρτύρων, Ὁμολογητῶν, Ἐγκρατευτῶν, καὶ παντὸς πνεύματος ἐν πίστει τετελειωμένου. — Ἐκφάνης.

Ἐξαιρέτως τῆς παναγίης, ἀχράντου, ὑπέρβουλογμένης, ἐνδόξου, Δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου, καὶ ἀειπαρθένου Μαρίης.

Ὁ χορὸς, — Ἀξίον ἐστὶν ὡς ἀληθῶς, μακαρίζειν σε τὴν Θεοτόκον, τὴν ἀειμακάριστον, καὶ παναμώμητον, καὶ Μητέρα τῷ Θεῷ ἡμῶν. Τὴν τιμιωτέραν τῶν χειρῶν, καὶ ἐνδοξοτέραν ἀσὶ, γκίτως τῶν Σεραφίμ, τὴν ἀδιαφθόρην Θεὸν Λόγον τεκῶσαν, τὴν ὄντως Θεοτόκον, σὲ μεγαλύνομεν. — Ὁ δὲ Ἱερεύς ἐπεύχεται.

Τοῦ ἁγίου Γεωργίου τοῦ προφήτου προδρόμου, καὶ Βαπτιστῆ, τῶν ἁγίων ἐνδόξων, καὶ πανευφύμων Ἀποστόλων, τῷ ἁγίῳ (τῷ δεῖνος) ἡ καὶ τὴν μνήμην ἐπιτελῶμεν, καὶ πάντων τῶν ἁγίων σου, ὧς ταῖς ἱκεσίαις ἐπίσκοποι οὗ Θεοῦ, καὶ μνησθῇ πάντων τῶν προκεκοιμημένων ἐπ' ἐλπίδι ἀναστάσεως ζωῆς αἰωνίου.

Ἐπεὶ στερηθῇς, ἐπισκέψῃς, ἀφίσεως τῶν ἁμαρτιῶν τῷ δούλῳ τῷ Θεῷ (τῷ δεῖνος).

Ἐπεὶ ἀναπύσῃς, καὶ ἀφίσεως τῆς ψυχῆς τῷ δούλῳ σου (τῷ δεῖνος) ἐν τῷ φωτεινῷ, ἐνθα ἀπέδρα λύπη,

ricevono in purificazione dell'anima, in remissione de' peccati, in partecipazione del Santo Spirito, in pienezza del regno de' cieli, in confidenza in voi e non già in loro sentenza o condanna. Vi offeriamo ancora questo ragionevole sacrificio per quelli che morirono in fede, per i protiparenti, patri, patriarchi, profeti, apostoli, predicatori, evangelisti, martiri, confessori, continenti e per ogni spirito morto nella fede.

Quindi a voce alta :

SAC. Principalmente per la santissima Immacolata, benedetta sopra tutte, gloriosa nostra Signora Madre di Dio e sempre Vergine Maria (79).

Queste ultime parole le avrà cantate incensando. Il coro canta : Ella è cosa degna lodare voi, Genitrice di Dio, come sempre lodabile, priva di ogni macchia e Madre del nostro Dio. Lodiamo voi, che siete più gloriosa senza paragone de' serafini, che deste alla luce senza macchia il Verbo di Dio, e che siete veramente la Madre di Dio. *Mentre si canta questo dal coro, il diacono incensa in giro tutta la sacra mensa ; ed il sacerdote prende i dittici, de' quali incomincia a far menzione, pregando secretamente così :*

Di san Giovan Battista precursore e profeta, dei santi e gloriosi Apostoli, del santo N. di cui celebriamo la memoria, e di tutti i vostri santi, per intercessione de' quali guardateci, Signore, con occhio propizio (80), e ricordatevi di tutti coloro che trapassati sono con la speranza di risorgere a vita eterna. *Quindi fa memoria de' vivi e de' morti a piacere. Per i vivi dice :* Per la salute, protezione e perdono dei peccati del vostro servo N. *Per i morti :* per il riposo e liberazione dell'anima del vostro servo N. , e collocatela in un luogo di luce, di amenità e di

καὶ στεναγμός, ἀνάπαυσον αὐτὴν ὁ Θεὸς ἡμῶν, καὶ ἀνάπαυσον αὐτὴν ὅπως ἐπισκοπεῖ τὸ φῶς τῇ προσῶπῳ σου. Ἐτι παρακαλῶμεν σε, μνήσθητι Κύριε πάσης Ἐπισκοπῆς ὀρθοδόξου, τῶν ὀρθοτομούντων τῶν λόγων τῆς σῆς ἀληθείας, παντός τῇ πρεσβυτερίᾳ, τῆς ἐν Χῶ Διακονίας, καὶ παντός ἱερατικῇ τάγματος. Ἐτι προσφερομεν σοὶ λογικὴν ταύτην λατρείαν ὑπὲρ τῆς ἁγίας καθολικῆς, καὶ ἀποστολικῆς ἐκκλησίας, ὑπὲρ τῶν ἐν ἀγνείᾳ, καὶ σεμνῇ πολιτείᾳ Διαγόντων, ὑπὲρ τῶν πιστοτάτων, καὶ φιλοχρίστων ἡμῶν βασιλέων, παντός τῇ παλατίᾳ, καὶ τῇ στρατοπέδῳ αὐτῶν, δὸς αὐτοῖς Κύριε εἰρηνικῶν τὸ βασίλειον, ἵνα καὶ ἡμεῖς ἐν τῇ γαλήνῃ αὐτῶν ἤρεμον, καὶ ἡσύχιον βίον διαγῶμεν πᾶσι ἐν εὐσεβείᾳ καὶ σεμνότητι. — Ἐκφώνως.

Ἐν πρώτοις μνήσθητι Κύριε τῇ ἁκρῇ ἀρχιεροτάτῃ ἡμῶν (τῇ δεῖνος) ὅν χάρισαι ταῖς ἁγίαις σου ἐκκλησίαις ἐν εἰρήνῃ, σῶον, ἐντιμον, ὑγιαῖ, μακροημερεύοντα, ὀρθοτομῶντα τὸν λόγον τῆς σῆς ἀληθείας. — Ὁ χορός, — καὶ πάντων, καὶ πασῶν. — Ὁ δὲ ἱερέυς ἐπεύχεται.

Μνήσθητι Κύριε τῆς πόλεως ἐν ἣ παροικῶμεν, καὶ πάσης πόλεως, καὶ χάρις καὶ τῶν ἐν πίστει οἰκούντων ἐν αὐτοῖς. Μνήσθητι Κύριε πλεόντων, ὁδοιπορούντων νοσηντῶν, καμνόντων, αἰχμαλώτων, καὶ τῆς σαρτηρίας αὐτῶν, μνήσθητι Κύριε τῶν καρποφορούντων, καὶ καλλιεργούντων

refrigerio, ove non vi è dolore, tristezza o gemito, e fatela riposare, o Dio nostro, dove lo splendore brilla del vostro volto. *Indi prosiegue* : Vi supplichiamo ancora, o Signore, di ricordarvi di tutti i vescovi ortodossi che rettamente bandizzano la parola di vostra verità ; di tutto il presbiterio, del diaconato in Cristo e di tutto l'ordine sacerdotale e monastico. Vi offriamo ugualmente questo ragionevole sacrificio per tutto l'universo, per la santa cattolica ed apostolica Chiesa, per coloro i quali castamente ed onestamente vivono , per i fedelissimi e cristiani nostri sovrani , per tutti i componenti la corte ed esercito loro. Concedete loro, o Signore, un regno pacifico, acciocchè noi nel governo loro di pace una vita menassimo quieta e pacifica , divotamente ed onestamente. *Quindi ad alta voce dice* :

SAC. Ricordatevi, o Signore, con particolarità del sommo nostro pontefice N., quale concedetelo alle vostre chiese in pace, salvo, onorabile, di buona e lunga vita, e che la parola bene dispensi della vostra verità. *Il coro* : E di tutti e di tutte.

DIAC. Del nostro sacratissimo patriarca, metropolitano o vescovo e per quel sacerdote divoto che offre questi sacri doni , per la salute de' nostri religiosissimi e custoditi da Dio sovrani e di tutti e di tutte. *Coro* : E di tutti e di tutte.

Il diacono fa memoria de' dittici de' vivi (81), ed il sacerdote seguita a pregare in secreto :

Ricordatevi, Signore, della città in cui abitiamo e d'ogni città e regione, e de' fedeli che abitano nelle stesse. Ricordatevi, o Signore, de' naviganti, viandanti, oppressi, infermi e prigionieri e della loro salute. Ricordatevi, o Signore, di que' che portano doni e li

ἐν ταῖς ἀγίαις σε ἐκκλησίαις, καὶ μεμνημένων τῶν πα-
νῆταν, καὶ ἐπὶ πάντας ἡμᾶς τὰ ἐλέη σε ἐξαπύττειλον.
— Ἐκφώνως.

Καὶ δὸς ἡμῖν ἐν ἐνὶ στόματι, καὶ μιᾷ καρδίᾳ δο-
ξάζειν, καὶ ἀνυμνεῖν τὸ πάντιμον καὶ μεγαλοπρεπὲς
ὄνομα σε τῷ Πατρὸς, καὶ τῷ Υἱῷ, καὶ τῷ ἁγίῳ Πνεύμα-
τος νῆν καὶ αἰεὶ, καὶ εἰς τῆς αἰώνους τῶν αἰώνων. — Ὁ
χορὸς, — Ἀμήν.

Ὁ Γερέυς. — Καὶ ἔσται τὰ ἐλέη τῷ μεγάλῳ Θεῷ καὶ Σκτῆρος
ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστῷ μετὰ πάντων ἡμῶν. — Ὁ χορὸς, —
καὶ μετὰ τοῦ πνεύματος σου.

Ὁ Διάκονος. — Πάντων τῶν ἁγίων μνημονεύσαντες, ἔτι καὶ
ἔτι, ἐν εἰρήνῃ τῷ Κυρίῳ δεηθῶμεν. — Ὁ χορὸς, — Κύριε
ἐλεήσον.

Τῶν πρὸς τῶν προσκομιζέντων, καὶ ἀγιαζέντων τιμίαν
δωρεάν τῷ Κυρίῳ δεηθῶμεν. — Ὁ χορὸς, — ὁμοίως.

Ὅπως ὁ φιλότιμος Θεὸς ἡμῶν, ὁ προσδεξιόμενος
αὐτὰ εἰς τὸ ἅγιον, καὶ ἐπερχνιον, καὶ νοερὸν αὐτῷ Συ-
σιαστήριον εἰς ὁσμὴν εὐωδίας πνευματικῆς, ἀντικαταπέμφῃ
ἡμῖν τὴν δόξαν χάριν, καὶ τὴν δωρεάν τῷ ἁγίῳ Πνεύ-
ματος δεηθῶμεν. — Ὁ χορὸς, — ὁμοίως.

Τῶν τῷ ρυτθῇναι ἡμᾶς ἀπὸ πάσης θλίψεως, ὀργῆς,
κινδύνου, καὶ ἀνάγκης, τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν. — Ὁ χορὸς,
— ὁμοίως. Ὁ δὲ ἱερεὺς ἐπέυχεται.

Σοὶ παρακατατιθέμεθα τὴν ζωὴν ἡμῶν ἅπασαν, καὶ τὴν
ἐλπίδα Δέσποτα φιλότιμοι, καὶ παρακαλῶμεν, καὶ δεό-
μεθα, καὶ ἱκετεύομεν, κατὰ ξίωσον ἡμᾶς μεταλαβεῖν τῶν
εὐφρανιῶν σε, καὶ φρικτῶν μυστηρίων ταύτης τῆς ἱερᾶς,
καὶ πνευματικῆς τράπεζης, μετὰ κατὰ συνειδότης εἰς ἀφε-
σιν ἀμαρτιῶν, εἰς συγχώρησιν πλημμελημάτων, εἰς Πνεύ-

impiegano per il culto delle vostre santissime chiese, e di que' che si ricordano de' poveri; e sopra tutti noi spargete le vostre misericordie. *Quindi ad alta voce:*

SAC. E concedeteci con una sola bocca (82) e con un solo cuore glorificare e lodare il vostro prezioso e magnifico nome, del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli. *Coro:* Così sia. *Quindi si volta verso il popolo, e lo benedice dicendo:*

SAC. E le misericordie del grande Iddio e Salvatore nostro Gesù Cristo sieno con tutti noi. *Coro:* E col vostro Spirito. *Il diacono va nel solito luogo a dire le preghiere seguenti a voce alta:*

Celebrando la memoria di tutti i santi, ancora ed altra volta preghiamo il Signore. *Coro:* Signore, usate misericordia.

Preghiamo il Signore per i preziosi, santificati ed offerti doni (83). *Coro, come sopra.*

Affinchè il nostro Dio, che è pieno di bontà verso gli uomini, che ha ricevuti quelli nel suo santo sovraceleste altare in odore di spirituale franganza, desse in compenso a noi la divina grazia ed il dono dello Spirito Santo, preghiamo il Signore. *Coro, come sopra.*

Preghiamo il Signore, che da ogni afflizione ci liberi, da ogni sdegno, pericolo e necessità. *Coro, come sopra.*

Il sacerdote recita secretamente la preghiera seguente:

Signore umanissimo, vi raccomandiamo tutta la nostra vita e sapienza, e vi preghiamo, vi supplichiamo e vi scongiuriamo, fate sì che noi con puro cuore de' sovracelesti partecipassimo tremendi misteri di questa sacra mensa spirituale, in remissione de' peccati, in perdono degli errori, in comunicazione dello

ματος ἀγίῳ κοινωνίαν, εἰς βασιλείας ἑρανῶν κληρονομίαν, εἰς παρρησίαν τῆς πρὸς σὲ, μὴ εἰς κρίμα, ἢ εἰς κατακρίμα.

Ο' Διάκονος. Ἀντιλαβῆ, σῶσον, ἐλέησον, καὶ Διαφυλάξον ἡμᾶς ὁ Θεὸς τῇ σῇ χάριτι. — Ο' χορὸς, — ὁμοίως.

Τὴν ἡμέραν πᾶσαν τελείαν, ἀγίαν, εἰρηνικὴν, καὶ ἀναμάρτητον, παρὰ τοῦ Κυρίου αἰτησώμεθα. — Ο' χορὸς, — Παράσχου, Κύριε.

Ἀγγελοῦ εἰρήνης, πιστὸν ὁδηγόν, φύλακα τῶν ψυχῶν, καὶ τῶν σαμάτων ἡμῶν, παρὰ τῷ Κῷ αἰτησώμεθα. — Ο' χορὸς, — ὁμοίως.

Συγγνώμην, καὶ ἄφεσιν τῶν ἀμαρτιῶν, καὶ τῶν πλημμελημάτων ἡμῶν, παρὰ τῷ Κῷ αἰτησώμεθα. — Ο' χορὸς, — ὁμοίως.

Τὰ καλὰ, καὶ συμφέροντα ταῖς ψυχαῖς ἡμῶν, καὶ εἰρήνην τῷ κόσμῳ παρὰ τῷ Κῷ αἰτησώμεθα. — Ο' χορὸς, — ὁμοίως.

Τὸν ὑπόλοιπον χρόνον τῆς ζωῆς ἡμῶν ἐν εἰρήνῃ, καὶ μετανοίᾳ, ἐκτελέσαι ἡμᾶς παρὰ τῷ Κῷ αἰτησώμεθα. — Ο' χορὸς, — ὁμοίως.

Χριστιανὰ τὰ τέλη τῆς ζωῆς ἡμῶν, ἀνάδην, ἀνεπαίσχυντα, εἰρηνικὰ, καὶ καλὴν ἀπολογίαν τὴν ἐπὶ τῷ φοβερῷ βήματι, παρὰ τοῦ Κυρίου αἰτησώμεθα. — Ο' χορὸς, — ὁμοίως.

Τὴν ἐνότητα τῆς πίστεως, καὶ τὴν κοινωνίαν τῷ ἀγίῳ Πνεύματι αἰτησόμενοι, εαυτοὺς, καὶ ἀλλήλους, καὶ πᾶσαν τὴν ζωὴν ἡμῶν Χριστῷ τῷ θεῷ παραδόμεθα. — Ο' χορὸς, — Σοὶ Κύριε.

Ο' Ἱερεύς. Καὶ καταξιώσον ἡμᾶς, Δέσποτα, μετὰ παρρησίας ἀκατακρίτως τολμᾶν ἐπικαλεῖσθαι σὲ τὸν ἐκπράνιον θεὸν Πατέρα, καὶ λέγειν. — Ο' λαὸς τὸ — πάτερ ἡμῶν. — Ο' Ἱερεύς.

Ὅτι σὺ εἶσιν ἡ βασιλεία, καὶ ἡ δόξα, καὶ ἡ δόξα

Spirito Santo, in eredità del regno celeste, in confidenza verso voi e non in reato o condanna.

DIAC. Accettate, salvateci, usate misericordia, e custoditeci, o Dio, con la vostra grazia. *Coro, come sopra.*

Dimandiamo dal Signore la grazia di passare tutti i nostri giorni perfettamente, santamente in pace e senza peccato. *Coro : Signore, accordatecelo.*

Dimandiamo dal Signore l'angelo della pace fedele nostra guida, custode delle anime nostre e de' nostri corpi (84). *Coro : Signore, accordatecelo.*

Dimandiamo dal Signore la remissione ed il perdono de' nostri peccati ed errori. *Coro : Signore, accordatecelo.*

Cose buone e vantaggiose alle nostre anime, e pace al mondo dimandiamo dal Signore. *Coro : Accordatecelo, Signore.*

Il restante di nostra vita passarla in pace ed in penitenza dimandiamo dal Signore. *Coro : Accordatecelo, Signore.*

Dimandiamo dal Signore il termine della nostra vita che sia cristiano, privo di dolore, di vergogna, pacifico, e di bellamente essere difesa d'innanti il terribile tribunale di Cristo. *Coro : Accordatecelo, Signore.*

Dimandiamo dal Signore l'unità della fede e la comunicazione dello Spirito Santo, raccomandiamo noi stessi scambievolmente e tutta la nostra vita a Cristo Dio. *Coro : A voi Signore.*

SAC. E fateci degni, o Signore, osare d'invocar con fiducia e senza colpa voi, Padre celeste, e dire : *Il popolo dico il pater noster (85), quale terminato ripiglia il sacerdote a voce alta :*

Perchè vostro è il regno e la potenza e la glo-

τῷ Πατρὶ, καὶ Υἱῷ, καὶ τῷ ἁγίῳ Πνεύματι, νῆν,
καὶ αἰεὶ, καὶ εἰς τὴν αἰῶνα τῶν αἰώνων. — Ὁ χορὸς,
— Ἀμήν. — Ὁ Ἱερεύς.

Εἰρήνη πᾶσι. — Ὁ χορὸς, — καὶ τῷ πνεύματι σου.
Ὁ Διάκονος. Τὰς κεφαλὰς ὑμῶν τῷ Κυρίῳ κλίνετε. — Ὁ
χορὸς, — Σοὶ Κύριε. Ὁ Ἱερεύς ἐπέυχεται.

Εὐχριστιζόμεν σοὶ βασιλεῦ ἀόρατε, ὁ τῇ ἀμετρήτῳ
σε δυνάμει τὰ πάντα δημιουργήσας, καὶ τῷ πλήθει τῷ
ἐλπίς σε ἐξ ἧκ ὄντων εἰς τὸ εἶναι περχαγαῶν τὰ σύμ-
παντα. Ἀὐτὸς Δέσποτα ἔρανόθεν ἐπὶ δὲ ἐπὶ τῆς ὑπο-
κεκληκότης σοὶ τὰς ἑαυτῶν κεφαλὰς: ἡ γὰρ ἐκλιναν σαρκί,
καὶ αἵματι, ἀλλὰ σοὶ τῷ φοβερῷ θεῷ. Σὺ ὦν Δέσποτα
τὰ προκείμενα πᾶσιν ἡμῖν εἰς ἀγαθὸν ἐξομίζουσιν κατὰ
τὴν ἐκάστῃ ἰδίαν χρίαν τοῖς πλῆθιν σύμπλευσον τοῖς
ὁδοιποροῦσι συνόδευσον, τοὺς νοσοῦντας ἰάσαι, ὁ ἱατρὸς
τῶν ψυχῶν, καὶ τῶν σαμάτων. — Ἐκφάνως.

Χάριτι, καὶ οἰκτιρμῶις, καὶ φιληνθρώπια τοῦ μονο-
γενοῦς σε Υἱῷ, μέθ' ἧ ἐολογητὸς εἶ, οὖν τῷ πανηγίρ,
καὶ ἀγαθῷ, καὶ ζεποιοῦ σε Πνεύματι, νῆν, καὶ αἰεὶ καὶ
εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. — Ὁ Ἱερεύς ἐπέυχεται.

Πρόσχευς Κύριε Ἰησὺ Χριστέ ὁ θεὸς ἡμῶν ἐξ ἁγίου
κατοικιτηρίῳ σε, καὶ ἀπὸ θρόνου δόξης τῆς βασιλείας σε,
καὶ ἐλθέ εἰς τὸ ἀγιάσαι ἡμᾶς, ὁ ἄνω τῷ Πατρὶ συγκα-
θήμενος, καὶ ὧδε ἡμῖν ἀοράτως σηνῶν, καὶ καταξιώσον
τῇ κραταιᾷ σε χειρὶ, μεταδῆναι ἡμῖν τῷ ἀχράντῳ σω-
ματιός σε, καὶ τῷ τιμίῳ αἵματι, καὶ δι' ἡμῶν παντὶ
τῷ λαῷ. — Καὶ προσκυνῇ τρεῖς λόγαν.

Ὁ θεὸς ἰλάσθητί μοι τῷ ἁμαρτωλῷ, καὶ ἐλπίστον με.

ria del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli. *Coro* : Così sia.

SAC. Sia pace a tutti. *Coro* : E con il vostro Spirito.

DIAC. Piegate le vostre teste al Signore. *Coro* : A voi, Signore.

Il diacono piglia la testa, il popolo l'imita, ed il sacerdote pure pregando in secreto così :

Vi rendiamo grazie, invisibile Re, che colla vostra immensa potenza il tutto avete formato, e con la pienezza della misericordia vostra dal non essere ogni cosa riduceste all'essere. Voi, o Signore, guardate benignamente dal cielo coloro che hanno piegato le loro teste, poichè non le inchinarono alla carne o al sangue, ma a voi, o tremendo Iddio. Voi dunque, o Signore, adattate i proposti doni in bene, a seconda la privata necessità di ciascuno. Navigate assieme con i naviganti, camminate con i viandanti, curate gl' infermi, poichè medico voi siete delle nostre anime e de' nostri corpi. *Quindi a voce alta :*

SAC. Per la grazia, misericordia e bontà del vostro unigenito Figliuolo, col quale siete benedetto in unione del santissimo, buono e vivificante vostro Spirito, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli. *Coro* : Così sia.

Il sacerdote siegue a pregare secretamente. Un favorevole sguardo, o Gesù Cristo Dio nostro, dalla vostra volgete santa magione e dal trono di gloria del vostro regno, e venite a santificarci, voi che ne' cieli sedete col Padre, e qui con noi siete invisibilmente presente ; e degnatevi colla vostra onnipossente mano far parte a noi del vostro corpo immacolato e del vostro preziosissimo sangue, e per mezzo nostro a tutto il popolo. Quindi di unita al diacono dicono in secreto tre volte : O Dio, siate propizio a me peccatore, ed

Ο Διάκονος. Πρόσχωμεν.

Ο Γερέυς. Τὰ ἅγια τοῖς ἁγίοις.

Ο χορός. Εἰς βοήθειαν πάντων τῶν ἐυσεβῶν, καὶ Ὁρθόδοξων Χριστιανῶν. Εἰς Ἄγιος, εἰς Κύριος, Ἰησοῦς Χριστός, εἰς Δόξαν Θεῷ Πατρός. Ἀμήν. — Ο Διάκονος.

Μελιστον δέσποτα τὸν ἅγιον ἄρτον. — Ο δὲ Γερέυς μελίζων αὐτὸν εἰς τέσσαρα λέγει.

Μελίζεται, καὶ Διαμερίζεται, ὁ ἄμνος τῷ Θεῷ, ὁ Υἱὸς τῷ Πατρὶ, ὁ μελιζόμενος, καὶ μὴ Δικαιούμενος, ὁ πάντοτε ἐσθιόμενος, καὶ μηδέποτε δαπανώμενος. ἀλλὰ τὸς μετέχοντας ἁγιάζει. — Ο Διάκονος.

Πλήρωσον δέσποτα τὸ ἅγιον ποτήριον. — Ο δὲ Γερέυς.

Πλήρωμα πίστεος Πνεύματος ἁγίου. — Ο Διάκονος.

Εὐλόγητον δέσποτα τὸ ζῆον. — Ο δὲ Γερέυς.

Εὐλογημένη ἡ ζῆσις τῶν ἁγίων σου πάντοτε, νῦν καὶ αἰ, καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. — Ο Διάκονος.

Ζῆσις πίστεως, πλήρης Πνεύματος ἁγίου, ἀμήν. —

abbiate di me pietà. *Il diacono situa l'orario in forma di croce (86), ed allorchè si accorge che il sacerdote tocca il santo panc per l'elevazione (87), dice ad alta voce :*

DIAC. *Stiamo attenti. Il sacerdote alza il santo panc, e dice a voce alta :*

Le cose sante a' santi (88).

Coro : In aiuto di tutti i devoti ed ortodossi cristiani. Uno solo è il Santo, uno solo il Signore Gesù Cristo, che nella gloria trovasi di Dio Padre ; così sia (89). *E s' incomincia a cantare dal coro un' antifona per la comunione, propria della festa o del santo della giornata (90). Il diacono fatto un' adorazione va nell' altare alla destra del sacerdote, il quale tiene nelle mani il santo panc, e gli dice : Dividete, o Signore, il santo pane (91). Ed il sacerdote dividendolo in quattro parti con attenzione risponde : Si divide e si spezza l'agnello di Dio, il Figliuolo del Padre, quale si spezza ma non si riduce in parti, che in ogni luogo si mangia, ma non mai si consuma, e santifica coloro che ne partecipano. Il diacono mostrando con l'orario il sacro calice dice : Riempite, o Signore, il sacro calice. Ed il sacerdote prendendo una parte dell'ostia fa con la stessa un segno di croce nel sacro calice, e dice : Lo Spirito Santo è la pienezza della fede ; e la infonde nel sacro calice (92). Il diacono risponde : Così sia, e prendendo l'acqua calda dice al sacerdote : Benedite, o Signore, l'acqua calda. Il sacerdote benedicendo risponde : Benedetto il fervore dei vostri santi in ogni luogo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli. Il diacono versa nel sacro calice un poco d'acqua calda facendo un segno di croce, e dicendo : Fervore di fede, pieno di Spirito Santo ; così sia : ciò*

— Ο Γερεὺς, Ο Διάκονος πρότελθε. — Ο Διάκονος.

Μετάδος μοι δέσποτα τὸ τίμιον, καὶ ἅγιον σῶμα τῷ Κυρίῳ καὶ Θεῷ καὶ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστῷ. — Ο δὲ Γερεὺς.

Γεροδικόνων μεταδίδονται τὸ τίμιον, καὶ ἅγιον, καὶ ἀχραντον σῶμα τῷ Κυρίῳ, καὶ Θεῷ, καὶ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστῷ, εἰς ἄρεσιν αὐτῷ ἀμαρτιῶν, καὶ εἰς ζωὴν αἰώνιον. — Καὶ κλίνας κάτω τὴν κεφαλὴν.

Πιστεύω, Κύριε, καὶ ὁμολογῶ, ὅτι σὺ εἶ ὁ Χριστὸς, ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ τοῦ ζῶντος, ὁ ἐλθὼν εἰς τὸν κόσμον ἀμαρτωλὸς, σῶται, ὃν πρῶτος εἰμὶ ἐγώ.

Τοῦ δεῖπνε σε τῷ μυστικῷ σήμερον, Υἱὲ Θεοῦ κοινωνὸν με παρῆλαβε· ἢ μὴ γὰρ τοῖς ἐχθροῖς σε τὸ μυστήριον εἶπω, ἢ φίλημά σοι δώσω κατὰ πᾶν ὃ ἔδωκε ἀλλ' ὥς ὁ λιστῆς ὁμολογῶ σοι· μνήσθητί με Κύριε ἐν τῇ βασιλείᾳ σε.

Κύριε, ἔκ εἰμι ἄξιος ἵνα ὑπὸ τὴν ῥυπαρὰν στέγην τῆς ψυχῆς μου εἰσελθῇς· ἀλλ' ὥς κατεδέξω ἐν σπηλαίῳ, καὶ φάτνῃ ἀλόγων ἀνακλιθῆναι, καὶ ἐν τῇ οἰκίᾳ Σίμωνος τοῦ λεπροῦ, καὶ τὴν ὁμοίαν μου πόρνην τὴν ἀμαρτωλὸν προστερχομένην σοι καταδεχόμενος, αὐτὸς καταξίωτον καὶ ἐν τῇ φάτνῃ τῆς ἀλόγου μου ψυχῆς, καὶ ἐν τῷ ἐσπιλομένῳ μου σάματι εἰσελθεῖν τῷ νεκρῷ, καὶ λεπρῷ. Καὶ ὥς ἔκ ἐβδελύξω τὸ στόμα τὸ ῥυπαρὸν τῆς πόρνης καταφιλήσης τὰς ἀχράντους σε πόδας, ἔγω Δέσποτα Θεέ μου, μὴ βδελύξῃ καὶ ἐμὲ τὸν ἀμαρτωλὸν ἀλλ' ὥς ἀγα-

fa tre volte, e quindi deponendo il vasetto dell'acqua calda (93), si ritira un poco in disparte sino che il sacerdote gli dice : Accostatevi, o diacono (94); ed egli appressandosi riceve dal sacerdote il santo pane nella palma aperta, baciando la mano del sacerdote, dimandando perdono (95), e dicendo : Datemi, o Signore, il prezioso e santo corpo del Signore Iddio Salvatore nostro Gesù Cristo (96). A cui il sacerdote : Vi dono il prezioso, santo ed immacolato corpo del Signore Iddio e Salvatore nostro Gesù Cristo, in remissione de' peccati, ed in caparra della vita eterna. Il diacono si ritira. Il sacerdote prende anch'egli il santo pane che dovrà inghiottire, e prega così :

Io credo, Signore, e confesso che voi siete Gesù Cristo, Figliuolo di Dio vivo, venuto nel mondo per salvare i peccatori, de' quali io sono il primo. Fate-mi oggi degno, o Figliuol di Dio, di partecipare della vostra mistica cena. Io non isvelerò mai i vostri misteri a' vostri nemici, nè vi darò il bacio di Giuda ; ma come il buon ladrone vi confesso : ricordatevi di me, o Signore , nel vostro regno. Signore , io sono indegno, che voi nel vile entriate contaminato alloggio dell'anima mia, come di riposare vi compiaceste in una capanna sulla greppia di animali irragionevoli e nella casa di Simone il leproso, e vi siete degnato permettere che a voi si avvicinasse la simile a me adultera peccatrice; benignatevi ugualmente di entrare voi stesso nel presepe dell'irrazionabile anima mia e nello sporcato mio corpo nello stato ridotto di morte e di lepra. E siccome la bocca non abbominaste impura dell'adultera che baciava i vostri piedi immacolati, così, o Signore Dio mio, non abbiate a schifo me peccatore; ma come buono ed umano, fate

Θός, καὶ φιλόθρωπος ἀξίωσόν με κοινωνόν γενέσθαι τοῦ πνεύματος σώματος, καὶ αἱματός σου.

Ὁ θεὸς ἡμῶν ἄντες, ἀφες, συγχάρισόν μοι τα παραπτώματά μου, ὅσα σοι ἥμαρτον εἴτε ἐν γνώσει, εἴτε ἐν ἀγνοίᾳ, εἴτε ἐν λόγῳ, εἴτε ἐν ἔργῳ ἐπραξα, πάντα μοι συγχώρησον, ὡς ἀγαθός, καὶ φιλόθρωπος, ταῖς πρεσβείαις τῆς πνευχρήντου σου, καὶ αἰεπαρθένου Μητρός ἀκατακρίτως ἀξίωσόν με δέξασθαι τὸ τίμιον, καὶ ἀχραντον σῶμά σου, εἰς ἱσιν ψυχῆς, καὶ σώματος. ὅτι σὺ εἶσιν ἡ βασιλεία, καὶ ἡ δυνάμις, καὶ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων: ἀμήν.

Μὴ μοι εἰς κρίμα, ἢ εἰς κατάκριμα γένοιτο ἡ μετάληψις τῶν ἁγίων σου μυστηρίων Κυρίε ἀλλ' εἰς ἱσιν ψυχῆς καὶ σώματος.

Εἰς τὸ ὄνομα τῷ Πατρός, καὶ τῷ Υἱῷ, καὶ τῷ ἁγίῳ Πνεύματι.

Τῷτο ἤψατο τῶν χειλέων μου, καὶ ἀφελεί τὰς ἀνομίας μου, καὶ τὰς ἁμαρτίας μου περικλυθριεῖ, πάντοτε, νῆν, καὶ αἰεὶ, καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων.

Διάκονε πρόσελθε. Καὶ ὁ Διάκονος.

Γὰρ προσέρχομαι τῷ ἁγνίστῳ βασιλεῖ. Πιστένω Κύριε, καὶ ὁμολογῶ ὅτι σὺ εἶ ὁ Χριστός, ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ τοῦ ζῶντος, ὁ ἐλθὼν εἰς τὸν κόσμον, ἁμαρτωλοὺς σῶσαι, ὧν πρότος εἰμὶ ἐγώ. — Καὶ ὁ Γερέυς.

Μεταλαμβάνει ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ διάκονος — (ὁ δεῖν) — τὸ τίμιον, καὶ ἅγιον αἶμα, καὶ Σῶμα, τοῦ Κυρίου καὶ Θεοῦ, καὶ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, εἰς ἀφεσιν αὐτοῦ ἁμαρτιῶν, καὶ εἰς ζωὴν αἰώνιον.

Τῷτο ἤψατο τῶν χειλέων σου, καὶ ἀφελεί τὰς ἀνο-

che io degnamente riceva il vostro santissimo corpo e sangue. Perdonate, Dio nostro, rimettete, scusate i miei peccati commessi contro di voi volontariamente o involontariamente, sia con fatti o con parole; perdonatemeli tutti come buono ed umano, per intercessione della vostra Immacolata e sempre Vergine e Madre Maria, fatemi degno che io senza colpa il vostro prezioso e puro corpo riceva in salvazione dell'anima e del corpo. Imperocchè vostro è il regno e la potenza e la gloria del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli: così sia. *Arrivato a questo punto dice in unione del diacono a bassa voce: La partecipazione de' vostri misteri, o Signore, non sia a me in sentenza o condanna, ma in salute dell'anima e del corpo. Si ciba allora del corpo di Gesù Cristo. Quindi prende il sacro calice, ed assume tre sorsi, dicendo nel primo: In nome del Padre; nel secondo: e del Figliuolo; nel terzo: e dello Spirito Santo. Col purificatore poi monda l'orlo del calice e le proprie labbra con dire: Questo toccò le mie labbra, questo toglierà le mie iniquità, e purgherà i miei peccati, in ogni luogo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli. In seguito chiama il diacono, a cui dice col calice in mano: Avvicinatevi, o diacono. Il diacono si avvicina con modestia dicendo: Ecco che mi avvicino al Re immortale. Credo e confesso, o Signore, che voi siete Gesù Cristo Figliuolo di Dio vivo, che siete venuto nel mondo per salvare i peccatori, de' quali io sono il primo. Ed il sacerdote: Il diacono N. servo di Dio, riceve il prezioso e santo corpo e sangue del Signore e Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, in remissione de' suoi peccati ed in vita eterna (97). Questo toccò le vostre labbra, e*

μίας σου, καὶ τὰς ἀμαρτίας σου περικαθαρίει. — Εἶτα ἐπιλέγη τὴν τῆς εὐχαριστίας εὐχὴν ὁ Ἱερεὺς.

Εὐχαριστοῦμέν σοι Δέσποτα φιλόθρωπε εὐεργέτα τῶν ψυχῶν ἡμῶν, ὅτι καὶ τῇ παρουσίᾳ ἡμέρᾳ καταξίωσας ἡμᾶς τῶν ἐπιφανείων σε, καὶ ἀθανάτων μυστηρίων, ὀρθοτόμητον ἡμῶν τὴν ὁδὸν, στήριξον ἡμᾶς ἐν τῇ φόβῃ σε τοὺς πάντας, φρουρήσον ἡμῶν τὴν ζωὴν, ἀσφάλισας ἡμῶν τὰ Διαβήματα, εὐχαῖς, καὶ ἱκεσίαις τῆς ἐνδοξῆς Θεοτόκου, καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας, καὶ πάντων τῶν ἁγίων σου.

Ο' Διάκονος. Μετὰ φόβῳ Θεῷ, πίστεως, καὶ ἀγάπης προσέλθετε. — Ο' χορός, — Ἀμήν, ἀμήν, ἀμήν. Εὐλογημένος ὁ ἐρχόμενος ἐν ὀνόματι Κυρίου.

Ο' χορός. Τῷ δεῖπνῳ σε τῷ μυστικῷ σήμερον Ὡς Θεῷ κοινωνόν με παρῆλαβε, ἢ μή γὰρ τοῖς ἐχθροῖς σε τὸ μυστήριον εἶπω, ἢ φίλημα σοι δώσω καθάπερ ὁ Ἰούδας, ἀλλ' ὡς ὁ ληστής ὁμολογῶ σοι, μνηστῆρτί μου Κύριε ἐν τῇ βασιλείᾳ σε.

Ο' Ἱερεὺς. Σῶσον ὁ Θεὸς τὸν λαόν σου, καὶ εὐλόγητον τὴν κληρονομίαν σε.

Ο' χορός. Εἰς πολλὰ ἔτη Δέσποτα. — Ο' Ἱερεὺς λέγει καθ' ἑαυτὸν.

toglierà le vostre iniquità, e purgherà i vostri peccati. Ciò fatto, il diacono prende la patena, e vuota i sacri doni nel calice, quale poi copre col velo. Quindi prende la spugna addetta a pulire la patena, e pulisce questa (98). Il sacerdote recita in secreto la seguente orazione :

Signore che pieno siete di bontà verso gli uomini, benefattore delle anime nostre, vi rendiamo grazie che nel presente giorno ci avete fatti degni de' vostri celesti ed immortali misteri, fate da guida nel nostro cammino, fortificate tutti noi nel vostro santo timore, custodite la nostra vita, assicurate i nostri passi per intercessione e preghiere della gloriosa Madre di Dio e sempre Vergine Maria, e di tutti i vostri santi. Terminata dal sacerdote tale preghiera, il diacono dimostra il sacro calice al popolo, invitandolo venire a cibarsi dell'eucaristico dono con queste parole :

Avvicinatevi con timore di Dio, con fede ed amore (99).

Coro : Così sia, così sia, così sia : sia benedetto colui, che viene in nome del Signore, ed illuminò noi. I fedeli che devono comunicarsi, si avvicinano, e ricevono la santa eucaristia in piedi (100). Mentre i fedeli si comunicano, il coro canta : Fatemi oggi degno, o Figliuol di Dio, di partecipare della vostra mistica cena. Io non isvelerò mai i vostri misteri a' vostri nemici, nè vi darò il bacio di Giuda ; ma come il buon ladrone vi confesso : ricordatevi di me, o Signore, nel vostro regno. Terminate le comunioni, il sacerdote col calice benedice tutto il popolo con dire :

Salvate, o Dio, il vostro popolo, e benedite la vostra eredità.

Coro : Per molti anni, o Signore. Il sacerdote in-

Τῷ ἁγίῳ ἐπὶ τῆς ὕψους ὁ Θεός, καὶ ἐπὶ πάσαν τὴν γῆν, ἡ δόξα σου.

Εὐλογητός ὁ Θεός ἡμῶν πάντοτε, νῦν, καὶ ἀεὶ, καὶ εἰς τῆς αἰῶνας, τῶν αἰώνων.

Ο' χορός, — Ἀμήν.

Ο' Διάκονος. Ὁρῶσι, μεταλαμβάνετε τῶν θείων ἁγίαν ἀχρίν-
ταν, ἀθανάτην, ἐπερανίαν, καὶ ζωοποιῶν φρικτῶν τῷ
Χριστῷ μυστηρίαν, ἀξίας εὐχαριστήσωμεν τῷ Κυρίῳ. —

Ο' χορός, — Κύριε ἐλέησον.

Ἀντιλαβῆ, σῶσον, ἐλέησον, καὶ Διαφύλαξον ἡμᾶς ὁ
Θεός τῇ σῇ χάριτι. — Ο' χορός, — Κύριε ἐλέησον.

Τὴν ἡμέραν πᾶσαν τελείαν, ἁγίαν, εἰρηνικὴν, καὶ ἀνα-
μάρτητον αἰτητούμενοι, ἑαυτῶς, καὶ ἀλλήλους, καὶ πᾶσαν
τὴν ζῆν ἡμῶν Χριστῷ τῷ Θεῷ παραδώμεθα. — Ο'
χορός, — Σοὶ Κύριε.

Ο' Γερεὺς, Ὅτι οὐ εἶ ἁγιασμός ἡμῶν, καὶ σοὶ τὴν δόξαν ἀ-
ναπέμπομεν τῷ Πατρὶ, καὶ τῷ ἁγίῳ, καὶ τῷ ἁγίῳ
Πνύματι, νῦν, καὶ ἀεὶ, καὶ εἰς τῆς αἰῶνας τῶν αἰώ-
νων. — Ο' χορός, — Ἀμήν.

Ο' Διάκονος. Ἐν εἰρήνῃ προελθόμεν. — Ο' χορός, — Ἐν ὀνό-
ματι Κυρίου.

Τῷ Κυρίῳ δεηθάμεν. — Ο' χορός, — Κύριε ἐλέησον,
Κύριε ἐλέησον, Κύριε ἐλέησον δέσποτα εὐλόγησον.

Ο' Γερεὺς. Ο' Εὐλαγῶν τῶς εὐλογούντος σε Κύριε, καὶ ἀγιά-
ζαν τῶς ἐπὶ σοὶ πεποιθότας, σῶσον τὸν λαόν σου, καὶ
εὐλόγησον τὴν κληρονομίαν σου, τὸ πλήρωμα τῆς ἐκκλη-

censa i santi doni, dicendo per tre volte in secreto : Esaltata sia, o Dio, la vostra gloria sopra i cieli e sopra tutta la terra. Quindi situa sopra la testa del diacono il sacro disco, quale va a deporlo con divozione nella protesi (101), e quindi va a situarsi nel solito luogo della preghiera. Il sacerdote prende il calice, e rivolto al popolo dice :

Sia benedetto il nostro Dio in ogni luogo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli. Coro : Così sia. Il sacerdote lasciato il calice nella protesi torna all'altare.

DIAC. Essendo alzati, già fatti partecipi de' divini, santi, puri, immortali, celesti, vivificanti e tremendi misteri, degnamente rendiamo grazie al Signore. *Coro : Signore usate misericordia.*

Accogliete, salvateci, abbiate di noi pietà, e custoditeci, o Dio, con la grazia vostra. Coro : Signore, usate misericordia.

Implorando di passare tutti i nostri giorni perfettamente, santamente, in pace e senza peccato, raccomandiamo scambievolmente noi stessi e tutta la nostra vita a Cristo Dio. Coro : A voi, Signore.

SAC. Imperocchè voi siete la nostra santificazione, ed a voi diamo la gloria, al Padre, al Figliuolo ed allo Spirito Santo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli. *Coro : Così sia.*

DIAC. Andiamo in pace (102). *Coro : In nome del Signore.*

DIAC. Preghiamo il Signore. *Coro : Signore, usate misericordia; Signore, usate misericordia; Signore, usate misericordia, e benediteci.*

SAC. O voi, che benedite coloro i quali vi benedicono, e santificate coloro che in voi confidano, salvate, o Signore, il vostro popolo, e benedite la vostra eredità (102). *Benedice il popolo, e seguita : Custodite la*

οίς σε φύλαξον, ἀγίασον τῆς ἀγαπῶντας τὴν εὐπρέ-
πειαν τῆ οἰκου, οὐ αὐτὴς ἀντιδόξασον τῇ Θεϊκῇ σου
δηνάμει, καὶ μὴ ἐγκαταλίπῃς ἡμᾶς τῆς ἐλπίζοντας ἐπὶ
σέ, εἰρήνην τῷ κόσμῳ σου δάρησαι, ταῖς ἐκκλησίαις σε,
τοῖς ἱερεῦσι, τοῖς βασιλεῦσιν ἡμῶν, τῷ στρατῷ, καὶ
πᾶσι τῷ λαῷ σου. Ὅτι πᾶσα δόσις ἀγαθῇ, καὶ πᾶν
δώρημα τέλειον ἄνοθεν ἐστὶ, καταβαῖνον ἐκ σὺ τῷ Πα-
τρὶ τῷ φῶτι, καὶ σοὶ τὴν δόξαν, καὶ εὐχαριστίαν,
καὶ προσκύνησιν ἀναπέμπομεν τῷ Πατρί, καὶ τῷ Υἱῷ,
καὶ τῷ ἁγίῳ Πνεύματι, νῦν, καὶ αἰεὶ, καὶ εἰς τῆς αἰῶ-
νος τῶν αἰώνων.

- Ο' χορὸς. Ἀμήν. — Καὶ ψάλλει τρίς τὸ. — Ἐἴη τὸ ὄνομα
Κυρίου εὐλογημένον ἀπὸ τῆ νῦν, καὶ ἕως τῆ αἰῶνος. —
Ο' Ἱερεὺς λέγει τὴν παρῶσαν εὐχὴν.

Τὸ πλήρωμα τῷ νόμῳ, καὶ τῶν Προφητῶν αὐτὸς ὑ-
πάρχων Χριστὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ πληρώσας πᾶσαν τὴν
πατρικὴν οἰκονομίαν, πλήρωσον χαρᾶς καὶ εὐφροσύνης
τῆς καρδίας ἡμῶν πάντοτε, νῦν καὶ αἰεὶ, καὶ εἰς τῆς
αἰῶνας τῶν αἰώνων.

- Ο' Διάκονος. Τῷ Κυρίῳ, δεηθῶμεν. — Ο' χορὸς, Κύριε ἐλέη-
σον.
Ο' Ἱερεὺς. Εὐλογία Κυρίου ἐφ' ἡμᾶς, καὶ γίνεται τελεῖα ἀπό-
λυσις — λέγων — ὑπεραγία Θεοτόκε. — Καὶ ὁ Χορὸς, —

pienezza della vostra Chiesa; santificate coloro che il decoro amano della vostra casa; glorificate con la vostra divina potenza e non abbandonate noi, che in voi speriamo. Date pace al vostro mondo, alle vostre chiese, a' sacerdoti, a' nostri sovrani, all'esercito loro (104) ed a tutto il vostro popolo: perchè ogni dato ottimo ed ogni dono perfetto scaturisce dall'alto, e da voi discende, Padre de' lumi. Per lo che a voi diamo gloria e ringraziamento ed adorazione, al Padre, al Figliuolo ed allo Spirito Santo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli. *Coro*: Così sia. Il nome del Signore sia benedetto, da questo momento e per tutti i secoli. *Questo si replica dal coro per tre volte. Il sacerdote va nella protesi ad assumere quanto è rimasto nel calice; ma prima di assumere recita secretamente l'orazione seguente*:

O Cristo Dio nostro, essendo voi stesso l'adempimento della legge e de' profeti, che avete compita tutta l'economia paterna, riempite di gaudio e di allegrezza i nostri cuori, in ogni luogo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli, così sia.

L'assunzione del sacro calice potrà farla anche il diacono, al quale si addice il ministero di raccogliere le cose sacre e pulire il sacro calice. In tal caso il sacerdote avendo recitata l'ultima orazione d'innanzi la protesi, torna all'altare, ed il diacono terminato il tutto nella protesi, esclama ad alta voce:

Preghiamo il Signore. *Coro*: Signore, usate misericordia.

SAC. La benedizione del Signore su di noi si spanda colla sua grazia e benignità verso gli uomini, in ogni luogo, ora e sempre, e ne' secoli de' secoli. *Coro*: Così sia.

SAC. Salvateci voi, santissima Genitrice di Dio. *Coro*: Lo-

τὴν τιμιωτέραν. — Ὁ Ἱερεὺς.

Δόξα σοι Χριστὲ ὁ Θεὸς ἡμῶν δόξα σοι.

Ὁ χορός. Δόξα Πατρὶ, καὶ Υἱῷ, καὶ ἁγίῳ Πνεύματι, νῦν,
καὶ αἰεὶ, καὶ εἰς τὰς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν Κύριε
ἐλέησον, Κύριε ἐλέησον δέσποτα ἐυλόγησον.

Ὁ Ἱερεὺς. Ὁ ἀναστὰς ἐκ νεκρῶν Χριστὸς ὁ ἀληθινὸς Θεὸς
ἡμῶν ὡρεσβείαις τῆς πναχράντης Δεσποίνης ἡμῶν Θεο-
τόκης, καὶ Ἀειπαρθένης Μαρίας, δηνᾷται τῇ τιμῇ, καὶ
ζωοποιῷ Σταυρῷ, προστασίαις τῶν τιμίων ἐπερηνίων
Δηνήμεαν ἀσωμάτων, τῇ τιμῇ ἐνδόξου Προφίτου Προ-
δρόμου καὶ Βαπτιστῇ Γαβριήλου, τῶν Ἀγίων ἐνδόξων,
καὶ πνευφήμον Ἀποστόλων, τῶν Ἀγίων ἐνδόξων, καὶ
καλλινίκων Μαρτύρων, τῶν Ὁσίων, καὶ Θεοφόρων Πα-
τέρων ἡμῶν, τῶν Ἀγίων καὶ δικαίων Θεοπατόρων Γα-
κεῖμ, καὶ Ἀννης. Καὶ πάντων τῶν ἁγίων, ἐλεῖται, καὶ
σῶσαι ἡμᾶς, ὡς ἁγαθὸς Θεός, καὶ φιλόνηδρος. — Ὁ
χορός, — ἀμήν. — Καὶ ὁ Ἱερεὺς ἐξερχεται.

Νῦν ἀπολύεις τὸν δῆλόν σου δέσποτα κατὰ τὸ ρῆ-
μά σου ἐν εἰρήνῃ. Ὅτι εἶδον οἱ ὀφθαλμοί μου τὸ σωτήριόν
σου Ὁ ἡτοίμασας κατὰ πρόσωπων πάντων τῶν λαῶν.
ὥς εἰς ἀποκάλυψιν ἐθνῶν καὶ δόξαν λαῷ σου Ἰσραὴλ.

Τέλεις τῆς Θείας Λειτουργίας

τοῦ

Χρυσοστόμου.

diamo voi, che più veneranda siete de' cherubini, più gloriosa senza paragone de' serafini, che senza macchia alla luce deste il Verbo Dio, e che veramente siete sua madre.

SAC. Gloria a voi, Cristo Dio nostro, gloria a voi, speranza nostra. *Coro* : Gloria al Padre, al Figliuolo ed allo Spirito Santo, ed ora e sempre, e ne' secoli de' secoli, così sia : Signore, abbiate pietà; Signore, usate misericordia; Signore, benedite.

SAC. O voi che risorgeste da' morti, Cristo vero Dio nostro, per intercessione della vostra purissima Madre e sempre Vergine Maria : *qui si volta verso il popolo, fa il segno della santa croce, e prosiegue* : Per la virtù della preziosa e vivificante croce, per la protezione delle onorevoli incorporee potenze celesti, del venerabile glorioso profeta Precursore e Battista Giovanni, de' gloriosi e celebrati Apostoli, de' gloriosi santi Martiri trionfatori, de' santi Teofori nostri padri ; *nominata ancora il santo della giornata, de' santi e giusti parenti di Dio, Gioachino ed Anna e di tutti i vostri santi, salvateci, siate misericordioso, e custoditeci come buono e pieno d'amore per gli uomini. Coro* : Così sia.

Qui termina la messa. Il diacono prende il sacro calice, ove vi è il disco, l'asterisco ed i veli, e s'incammina il primo per la sacristia. Il sacerdote lo siegue divotamente recitando fra se : Lasciate ora, o Signore, che il vostro servo termini in pace i suoi giorni secondo la vostra parola, perchè i miei occhi hanno di già veduto il vostro salutare, che al cospetto preparami di tutti i popoli, lume per illuminare le genti ed in gloria del vostro popolo d'Israello. Dio santo ec. Santissima Trinità ec. Padre nostro ec. *e così recita*

particolari orazioni, sinchè si spoglierà degli arredi sacri.

N. B. *Il sacerdote dopo la preghiera ultima: O Cristo Dio nostro, e propriamente mentre il diacono va nella protesi ad assumere quanto rimase nel calice, incomincia a distribuire l'Antidoro. Un tal uso però non è solito farsi da' Greci in Sicilia sempre, ma solamente nelle messe veramente solenni, e ciò per evitare la confusione popolare (105).*

FINE DELLA LITURGIA.

ANNOTAZIONI

(1) Anzi che do' svariati nomi io parli, con cui santa Chiesa d'Oriente l'incruento ha espressato sacrificio dell'altare, parmi di dovere che di que' luoghi dia cenno a Dio sacrati, ove tutto di consumasi la tremenda vittima della umana salute; sì per dare idea della forma delle chiese greche, quanto per far conoscere nella materialità dell'edilizio la eternità religiosa, che dentro vi si comprende. Descrivendo Tournefort le chiese di Costantinopoli dice (1), « che desse son fatte generalmente a croce greca, cioè di forma quadrata. Il coro riguarda sempre l'oriente. Alcune chiese antiche, che tuttavia sussistono, hanno due navi col tetto a capanna, ossia a schiena d'asino. La nave è la parte più grande delle chiese greche: i fedeli vi stanno o in piedi o assisi in certe sedie poste a ritroso del muro, in maniera ch'essi sembrano sempre in piedi ». Vicino il santuario è la parte destinata ai cantori ed al clero con stalli secondo la gerarchia diversa, disposti in tre linee, due laterali e parallele, una terza di contro al santuario. Questo santuario diviso trovasi dal grande della nave con una tramezza a tre porte dipinta e dorata che chiamasi *Vima* ossia *Tribunale*, detto così perchè il luogo dinota in cui Gesù Cristo presiede con a fianco li dodici Apostoli in atto di giudicare il mondo congregato. Chiese di simil forma abbenechè nelle colonie non ne sussistano italo-greche, conservano pur tuttavia un qualche segno orientale, giacchè, volte vers' oriente, divise trovansi dal *Vima*, lasciando che la parte maggiore occupata fosse dalla nave.

Ciò per quello ch'è forma. Rispetto poi al senso mistico di tutti li cattolici templi, mi attengo esclusivamente al detto di Simone arcivescovo di Tessalonica. « Il tempio, dic' egli, quantunque fornito di materiali cementi, pur via

(1) Voyage en Levant, Lettre III.

consacrato dal vescovo con mistiche multiple preci, unto di sacro unguento, non più casa mondiale, ma immagine diviene dell'infinito, ma fonte sublime di grazia, abitacolo venerabile dell'Altissimo». Ottima definizione su li detti basata del reale Veggente: imperocchè quantunque tutta terra fosse casa di Dio, ed in ogni luogo le creature timorate del mondo con armonioso concento ossequio tributino ed adorazione al gran Dio dell'universo, perchè in ogni luogo è presente, e colla sua immensità tutto riempie questo vasto universo: *plena est omnis terra gloriae suae*; non di meno richiedeva sua grandezza, che distante egli infinitamente da noi per li suoi divini attributi, come il tutto dal nulla, nella sola sua bontà il modo trovasse di avvicinarsi a noi, e di mettersi in certa maniera alla nostra portata, consacrando a se stesso alcuni luoghi, opera della mano di uomini, ove abitasse e risiedesse più singolarmente; e questi sono appunto i templi: *Domus in templo sancto sedes ejus* (1).

Bipartito intanto può desso considerarsi sotto un aspetto, e tripartito da un altro. Gesù Cristo sotto certa immagine ravvisasi nel primo in doppia natura, divina ed umana, e l'uomo d'anima dotato ragionevole e di corpo materiale. L'unica trinità perfetta si contempla in veduta seconda nel vestibolo esemplata, nella nave del tempio e nel sacrario, ed il popolo ancora in tre classi diviso di sacerdoti, di fedeli perfetti e di pubblici penitenti. Qui è dunque che fortunati i cristiani adorano l'ostia sacra, qui si cibano del pane degli angeli, qui venerano Gesù Cristo vero uomo e Dio vero, qui osservano rinnovarsi ogni giorno in incruenta maniera sull'altare il cruento sacrificio del Calvario; sacrificio che sotto vari nomi è stato addimandato dalla chiesa d'Oriente. *Liturgia* fu detto in prima, che vale pubblico ministero, dalle voci Greche *λαός* *publicus* ed *ἔργον* *opus*; ed in tal senso lo usarono dianzi e Platone ed Aristotile e Senofonte e Demostene con altri. I cristiani però al principiar della bella legge di grazia per il sacrificio l'applicarono del corpo e sangue di Gesù Cristo, sulla ragione di non esservi ministero più pubblico nell'azione offerente a Dio, che il sacrificio dell'altare. Così s. Luca (2), così gli apostolici documenti, tale opinò Erasmo nel tradurre il passo: *Cum illi Domino sacrificarent*; e tale finalmente l'affermò il dotto cardinal Bona (3). Li santi Padri quindi, giusta riflessione di Vincenzo Ricardo (4), alla parola *Liturgia* l'epiteto vi aggiunsero di *Sacra*, per significare il contesto tutto e l'ordine dell'eucaristico sacramento.

Distinguonsi però taluni, che la nominano *mistagogia*, *azione secreta*, *introduzione*, *iniziazione ai misteri*; e tra questi il Nazianzeno (5), il Damasceno (6) e s. Cirillo, le di cui celebri venerate Catechesi si addimandarono le *Mistagogiche*. E non questi soli nomi, ma diversi ancora si sono usi per

(1) David.

(2) Cap. 12. v. 2.

(3) Rer. Liturg. lib. 2. c. 3, p. 180.

(4) In comment. ad Proclum de trad. Missae.

(5) Orat. 17.

(6) Cap. 1, Orat. 6.

esprimere la immolazione della tremenda vittima della salute. *Synaxim* chiama l'autore dell'Ecclesiastica Gerarchia (1), che il Sacrificio tutti unisce i fedeli a Dio; ed altri dopo, *oeconomia*, *sacra actio*, *benedictio*, *bonum*, *mysterium*, *latria*, *coena*, *initiatio*, *elevatio*, *oblatio*, e più. Ma la comune de' Greci trascurando tutte altre, la parola si trattenne soltanto di *Liturgia*, di quale si serve per esprimere il sacrificio della messa.

Di nomi svariati ancora abbonda la chiesa d'Occidente. *Collecta* la disse in pria e poi *dominicum* e quindi *oblatio* e dopo *communio*. Il concilio cartaginese sotto Celestino pontefice la chiamò *agendam*; ma il principal nome ed il comune è stato *missa*.

Sull'origine di questa voce diversi pur troppo i sentimenti sono stati degli autori. Giovanni Vachino (2), Claudio (3) ed il Baronio (4) con altri conoscitori profondi dell'ebraica antichità dan vista derivare dal Deuteronomio (5), ove la voce trovasi di *missah*, significante oblazione. Bellarmino però (6) ed il Bona (7) gli si oppongono, facendo rilevare che, se questa fosse ebraica voce, anche i Greci, i Sirii e le altre primarie nazioni, come ne trattennero l'*Amen*, *Alleluja*, *Sabbaoth*, *Hosanna*, *Satan*, etc. avrehbero usata anche di questa; molto più che le parole ebraiche ai Latini trasmessi furono dai Greci, giacchè gli Apostoli ed i primi dottori di Chiesa scrissero alcuni in ebraico ed altri in greco. Par dunque che non sia questa la origine della parola *missa*.

Falsamente ancora opinano taluni derivare da *mitte*, dal mandare cioè dei doni del popolo; poichè questi il convito confondono de' cristiani detto *Agape*. Sono s. Avito di Vienna, s. Agostino e s. Isidoro di Siviglia, che basano tal parola dall'intima, che facevasi un tempo a' catecumeni nscir di chiesa dopo il vangelo, ed agl' iniziati all'*ite*, *missa est*. Appoggia tal opinione s. Gregorio (8) dicendo: *Si quis non communicet, det locum*. E vaglia per tutti il gran pontefice Lambertini (9). « Da ciò, dice egli, è derivato che il nostro sacrificio si chiami col nome di messa, nel che concordano gli eruditi, cioè il cardinal Bona *Rerum Liturgicarum*, lib. 1, cap. 1, il cardinal Bellarmino nel tomo terzo delle sue controversie al libro quinto, cap. 1, e monsignor Bossuet nella spiegazione di alcune difficoltà sopra la messa al capo 2, ove saggiamente avverte, che la parola *missa* è una inflessione della parola *missio*, essendosi detto *missa* invece di *missio*, come si è detto *remissa* invece di *remissio*, *oblata* invece di *oblatio*, *ascensa* invece di *ascensio*. Il detto saggio prelato, Bossuet, non lascia di accennare, che quando venivasi all'oblazione, si facevano uscire i catecumeni, i penitenti, gl'indemoniati con un proclama

(1) Lib. 1.

(2) Lib. 2.

(3) In praefat. ad Liturg. Patrum.

(4) An. 34, n. 59.

(5) Cap. 16, v. 10.

(6) Lib. 1, cap. 1 de missa.

(7) Rer. Liturg. lib. 1 cap. 1 pag. 171.

(8) Dialogh. lib. 2, cap. 23.

(9) Tractat. instruit. della Santa Messa sez. 1 cap. 6 pag. 32 e 33.

che facevasi dal diacono, e finalmente il popolo tutto colla solenne intima-
zione che facevasi dallo stesso: per lo che il sacrificio non è stato solamente
chiamato *missa* in numero del meno, ma anche *missae* in numero del più,
leggendosi spesse volte *missas facere, missarum solemnia*, giacchè nel sa-
crificio non v'era uno solo, ma due conmiati ». Fin qui il Lambertini: chi
vuol saperne di più, legga i citati autori nelle opere riferite.

(2) Che i ministri del santuario, pria di accostarsi al consolante venera-
bile mistero dell'altare, nel sacramento si purifichino della penitenza, ove
n'abbian d'uopo, è un espresso dovere dall'Apostolo inculcato a tutti i fe-
deli, per non rendersi crimosi di profanazione del corpo e sangue del Re-
dentore. È perciò che la chiesa greca dà vista ogni dì a' sacerdoti l'obbligo im-
manchevole di purificarsi colla confessione sacramentale. Lungi, a tal proposito,
quello spirito di parte, nocivo sempre alla religione e corruttore dell'edifizio
sociale, che ha fatto ascrivere falsamente ai Greci la poca credenza a tal sa-
cramento; a quel sacramento che gli uomini tutti, dice Chateaubriand nel
Genio del Cristianesimo (1), non esclusi i tilosoli, qualunque si fossero loro
opinioni, han riguardato come uno de' più forti impedimenti contro al vi-
zio, e detto che qui la sapienza avea fatto l'estremo di sua possa. « Di
quante restituzioni e riparazioni, dicea Rousseau, non è ella motivo la con-
fessione appo i cattolici! (2) » Secondo Voltaire « la confessione è nn'ottima
cosa, un freno al delitto, immaginato nella più rimota antichità, poichè era
uso di confessarsi nella celebrazione di tutti gli antichi misteri; e noi ab-
biamo imitato e santificato questo saggio costume del confessarsi, il quale
giova anche mirabilmente ad indurre i cuori, inciprigniti dall'odio, al per-
dono (3) ». E questi sono i paterini i più abhominevoli nella santissima re-
ligione cristiana; come poi si può supporre un errore in tal sacramento au-
gusto ne' discendenti de' Basili, degli Atanasi, de' Crisostomi? Qual delitto
non sarebbe mai, scrivevano al secolo III, s. Firmiliano e s. Cipriano, la te-
merità di coloro, che del corpo e sangue si comunicano di Gesù Cristo, senza
aver lavati i propri peccati nel salutare lavacro della penitenza? *Quale de-
lictum est quod non ablatis per ecclesiae lavacrum sordibus, nec peccatis
expositis, usurpata temere communicatione, contingant corpus et sanguinem
Domini, cum scriptum sit: Quicumque manducaverit indigne, reus erit cor-
poris et sanguinis Christi?* (4). L'ecumenico patriarca di Costantinopoli
s. Giovanni Nisteuia fortemente il sacrilegio biasima di coloro, i quali in-
degnamente delle carni si cibano immacolate di Cristo: *Gravissimum om-
nium, peccatum est, indigne communicare, quod et nos praeteriit, quae a con-
fite inquirenda sunt post omnium suorum peccatorum confessionem. Sci-
licet si dum quae confitebatur, patrabat, communionis particeps fiebat: id si*

(1) Chateaubr. Gen. del Cris. cap. 6, pag. 22.

(2) Emil. tom. III. pag. 201. in nota.

(3) Questioni Enciclop. tom. III. pag. 231, articolo: Parrocchia di Campagna, sez. II.

(4) From. Inter. Epist. Cyprian. 76.

annuerit, et potissimum extra tempus paschale, hoc omnium gravissimum est, licet id quod peragebatur nimium omnium peccatum sit; id enim sacram communionem impedit (1).

Negli atti sinodali del gran vescovo d'Amatunta s. Germano, celebrati in Cipro (2), soennemente ai sacerdoti si prescrive confessarsi spesso, e procurare di tener pura ed illibata coscienza: *Oportet sacerdotes praecipue confiteri, frequentius quia mutabilis naturae sunt homines, et quia prae coeteris munditiae curam debent gerere.* Ed altrove: *Patres spirituales, confessores dictos, invicem confiteri decet.* E più sotto: *Pontifices et superiores monasteriorum confiteri tenentur.*

Nella bellissima ed elegante orazione del Damasceno sulla sepolitura di Cristo, si osservano detti seguenti: *Consuetudo est eaque bona nostrae ecclesiae, ut pii christiani hodie et cras communicent. Non id tamen fieri justum ac decorum est, nisi prius venia a spirituali patre impetrata, et peccatorum confessione emissa: qui aliter agit, tantum abest ut proficiam sibi communionem assumat, ut etiam illius assumptione poenas commereatur, multaeque infortunia inde per mundum subsequantur, ut praecipit Paulus Apostolus: propterea multi inter vos infirmi sunt, et multi dormiunt.* La espressione poi de' greci ministri nell'assolvere il penitente è bastevole per ammirare loro ortodossia: *Iesus Christus Deus noster, qui divina mandata suis sanctis discipulis et apostolis tradidit ad ligandum atque solvendum lapsis peccata; et ex iis rursus nos rei gerendae facultate accepta, id idem faciendi, condonet tibi, fili spiritualis, quidquid fecisti in hoc saeculo voluntarium et involuntarium etc. (3).*

Ognuno ben sa di quale fortuna fu coronato l'empio ministro degli abhominevoli teologi di Vittembergh. Appena si comprese eolà l'erronea confessione Augustana, ecco tutti scagliarsi per eontro, e capo di tutti il patriarca Geremia, quale di nulla peritando, in ampio modo confutandola, la proscrisse: *Caerimonias sacras, disse, et sacramenta in ecclesia chatholica christianis orthodoxis recepta numero septenario contineri, sicut septem sunt dona Spiritus Sancti, ita septem esse sacramenta, quas Spiritus Sanctus operatur, nec plura, nec pauciora: e numerando poi li sette sacramenti della nuova legge, arrivando a quello della penitenza, io ebiam a mysterium poenitentiae.* Ed è in tal punto che smentir mi è d'uopo le esagerate gratuite imputazioni in confuso fatte da Canco arcivescovo di Corfù ai Greci nel sno catalogo ai pontefice Gregorio XIII. Parlando della chiesa greca in generale avrebbe dovuto egli da storico imparziale far conoscere, che sotto tal nome non si comprendono quelle porzioni della cristianità solamente, che nella liturgia fan vizzo del greco letterale, ma le chiese ancora che in lingua eiebrano schiavona, sebbene conservato abbiano i costumi e la disciplina della chiesa greca propriamente detta: dire che fra i cristiani si del rito greco che delio

(1) Tract. de poen.

(2) Anno 1560.

(3) In Rituale Graeco, seu Euchologio Rom.

schiaivone ci ha di quelli che l'autorità riconoscono del papa, e perciò diconsi Greci-Uniti. Dividere quindi coloro che negli stati si trovano della casa d' Austria, della Prussia, della Moscovia e ne' paesi specialmente ond' era composta la Polonia, quali conservano il rito schiaivone : fare esplicito cenno di que' Greci che nell' oriente trovansi e nella Turchia Europea, e finalmente fermarsi ne' Greci d' Italia e di Sicilia : fatta divisione imparziale ed accurata, avrebbe potuto francamente asserire, che i Greci della Turchia Europea sono generalmente ed infelicamente scismatici, ed abbenchè costantemente la morale seguano del decalogo e del vangelo, tratti purtuttavia dal mal' inteso orgoglio del dotto e scillerato Fozio (quale verso metà del secolo ix con l' adulazione la più turpe i favori ottenne dell' imbecille Michele iii. ed intruso venne al patriarcato di Costantinopoli), oppure abbagliati dalla formidabile potenza di Michele Cernario, patriarca eletto sotto il regno di Costantino Monomaco e deposto da Isacco Comneno al secolo xi, errano nel procedimento dello Spirito Santo, ed alla primazia inobbediscono del romano pontefice : ma non taciare alla rinfusa ed inconsideratamente i Greci tutti col nome di Greci moderni; e sul fatto poggiare sna asserzione del sacro concilio di Trento, confondendo in una le epoche tutte della storia e della chiesa.

Non mi fo ad apologare i Greci-Siculi, mai rimproverabili nell' ortodossia, ammirevoli anzi nell' osservanza esatta ai venerabili decreti del sommo pontefice : ma facendo anche cenno di coloro che chiamati furono a far parte dell' ecumenico sacrosanto congresso in Trento, trovo che dessi a veduta ragione non vollero unirsi alle sinistre insinuazioni de' vescovi gallicani, che quel concilio addimandarono *Concilium Papae et Italarum* : e che se in fatto non v' intervennero, lo fu, dicono essi, pel timore de' Turchi de' quali erano schiavi. Lo slancio di fede in effetto del sopradetto Geremia, che la confutazione appoggia della confessione Augustana sul primo canone del concilio suddetto, sess. vii. *si quis dixerit, sacramenta novae legis, esse plura vel pauciora quam septem, anathema sit*, rende chiaro l' ossequio a quel generale congresso. E qui non per adulazione, ma ad onore del vero la condotta celebrare mi è d' uopo della santa sede romana, quale dall' alto dell' infallibile cattedra di Pietro in ogni epoca i tratti ha espresso veramente paterni verso i Greci. Paolo iii. che invita i greci patriarchi al concilio di Trento ; una sessione di tal concilio che dichiara i Greci come canonicamente invitati ; Gregorio xiii che invia suol legati come ai cattolici tutti per indurli a ricevere la correzione del calendario romano, fan conoscere quanta premura hanno dimostrato a comporli nell' unità della chiesa (1).

Glova in ultimo far cenno della positura del penitente, che tutt' ora in Oriente vige, e che gl' Italo-Greci non seggono per uniformarsi a costumanze occidentali. Eglino son usi confessarsi in piedi ; ne' deve recar meraviglia a chi

(1) Vedi Gregoire, hist. des Sectes religieuses, t. II pag. 287, et Arcadius de Concordia⁴ etc. lib. iv cap. v, tif. 13.

i riti conosce di Chiesa antica. Non in piedi, ma seduti confessavansi allora indistintamente i fedeli. Testimonianza di quest'uso l'abbiamo in prima da Simone vescovo di Tessalonica, il quale dice: « Convien che colui il quale le confessioni ascolta de' fedeli, stii seduto, solo, lontano da strepiti, in luogo dievole e sacro; che mostri riverenza e timore; che apparir faccia un volto sereno, la carità nel gesto ed in tutta positura del corpo. È giusto ancora, che il penitente con fiducia e timore di Dio, con riverenza e pietà a fianco si assida del confessore, o piuttosto di Gesù Cristo per confessarsi ».

Una lettera del nominato Allazio al padre Spotino (1) e M. Renaudot dopo lui (2) confermano l'anzidetto, agglugnendo l'uso di dar l'assoluzione dopo la confessione, e di non permettere la comunione a coloro che abbisognano di più lunga penitenza.

Costumanza simile praticavasi un tempo anche dagli Occidentali. Aleulno, precettore di Carlo Magno (3) ed il padre Martene (4) dicono che nell'Occidente la confessione de' propri peccati facevasi sedendo, preceduta e seguita da genuflessioni e prostrazioni da parte del penitente non solo che dal confessore. I ragazzi soltanto e gli anziani confessavansi in piedi, supponendosi brevi le loro confessioni. Caduta però verso il xii secolo la penitenza canonica, nè più accostumandosi ricrear compimento prima di riconciliarsi, sull'esempio de' Certosini e de' rispettabili monaci di Grandmont s'introdusse tal sacramento esercitarsi ginocchione il penitente (5). Nè però si abolì totalmente l'antico vezzo, giacchè Luca, vescovo di Cosenza, nella vita di Gioachino abate di Flora ci attesta, che anche al secolo xiii era in uso la confessione antica. « Io era con lui, dice egli (6), un venerdì assiso nel chiostro « di santo Spirito di Palermo, allorchè fu egli dall'imperatrice Costanza chiamato a palazzo, perchè voleva confessarsi. Egli vi andò, e la trovò nella « chiesca seduta nell'ordinaria sua sedia. Ella il fece sedere a se vicino in « altra più bassa sedia, il che egli eseguì. Ma quando l'imperatrice gli disse « che voleva confessarsi, la fermò, e le disse con autorità: Io tengo quì il « luogo di Gesù Cristo e voi di Maddalena penitente; scendete adunque e « confessatevi, altrimenti non vi ascolterò. Allora l'imperatrice fece ciò che « l'abate le avea ordinato ».

(3) L'esser mondi di cuore i sacerdoti, che celebrar devono i divini misteri, sin dal vespro antecedente, oltre di essere una regola cristiana tanto

(1) 1643.

(2) *Perp. de la foi*, tom. 5, c. 9.

(3) Tom. 10, *Bibliot. pp. de div. offic.*

(4) *De Antich. Eccl. Rit.*

(5) L'esemplarissima maniera de' Certosini, de' monaci di Grandmont e de' Cisterciensi nel confessarsi, la commenta Manrico. Egli si mettevansi ginocchioni, e anche tenevano le spalle. Il confessore con una verga lor batteva le spalle pria di assolverli. La loro religione in tal punto era così profonda, che il santo abate Waltone di Scozia, morto nel 1160, avvedutosi che il suo confessore nol batteva forte, comandogli per precetto d'obbedienza di batterlo a sangue, *Manr. ad Ann. Cister.* 1147, l. 16, n. .

(6) *Luc. vesc. di Cos. ap. Boll. a Mal.*

agli ammogliati prescritta in sostanza, quando ai celibi in essenza, è altronde un espresso precetto del sommo pontefice Benedetto XIV (1).

Non solo i preti ammogliati in Oriente, ma i secolari ancora serbano continenza sin dalla vigilla della comunione, come autorizza il citato Renaudot (2). Di questa disciplina antica s. Isidoro parla come di cosa generalmente praticata a tempo suo (3). Ed il famoso greco canonista Balsamone in una risposta a Marco patriarca di Alessandria diffusamente parla della diversa pratica su di ciò tenuta sì dal vescovo, come dai sacerdoti, dai diaconi e dai secolari ancora. Dovrei su tal punto tirare anzi; ma non istando noi più in que' secoli avventurosi ne' quali la verità scriversi potea e doveva chiaramente, mi credo tirarne scaltamente un velo. Riflettasi solamente che le cose sante bisogna che si trattino santamente.

(4) Uniformi sino al secolo XII le due Chiese il sacrificio celebravano universalmente nell'ora terza: nelle vigille poi di Natale, dell'Epifania, nel giovedì santo e sabato santo lo eseguivano dopo l'ora nona; nella qual ora dicevano pure in quaresima la messa de' presantificati. Da tal epoca però incominciando nell'Occidente a cambiarsi pian piano la consueta disciplina, ed al natio religioso rigore un uso introdottosi più mite, non più all'ora nona, ma si anticipò di molto il tempo del sacrificio.

Non così tra' Greci. I presantificati nella quaresima, e nelle dette vigilie la messa celebrar si suole verso l'ora nona; nel rimanente dell'anno all'ora terza; tempo in cui, dice Matteo Blastare, il Divin Paraclito scese sopra gli Apostoli, ed istrnendoli del triplice perfetto lume, prescrisse l'ora di consacrare il perfetto sacrificio alla Santissima Triade: *Hoc dici momenta Paraclitus manifesto in discipulas adveniens, de triplici perfectoque lumine eos perfecte erudiens, simul et nos univoca Sanctas Trinitati hora, tripersonae Deitatis sacrificium consecrare perfectum per istiusmodi liquido edocuit* (4).

(5) Vari motivi e saggi fan sì che la Chiesa greca, ed anticamente anche la latina, prescriva che nel pregare si facci volti ad oriente. La messa dei Magi dall'oriente per adorare il nato Messia, è la prima delle ragioni che ci si presenta, insegnandoci quasi che la fede, vero sole dell'anima, cominciar deve apparire da lì, onde suol nascere il bel pianeta del giorno. Pure ben altre ne adducono, e di peso, i santi padri. Esuli noi, dice san Basilio (5), dal paradiso delle delizie, alla patria tendiamo, da cui fummo miseramente banditi: *omnes quidem inter orandum orientem aspiciamus, pauci autem scimus, quod antiquam patriam inquiremus, paradysum quem plantaverat*. Ed è questa la ragione omai per cui un tempo le chiese costrutte trovavansi voltate all'equinozio vernale; come oggidì fabbricate si vedono le basiliche tutte, che guardano la nascita del sole.

(1) De Sacrif. Missae sess. 2, cap. IV, pag. 108.

(2) Lit. or. diss. in Lit. Copt. s. Basilii.

(3) S. Isid. De' Divinali uffizi lib. 1, cap. 18.

(4) Quest'uso antico e santo di celebrar le messe vespertine verso l'ora nona, costumasi tuttora nelle colonie Greco-Albanesi di Sicilia nelle sopradette giornate.

(5) Lib. de Sp. S. c. 27.

Su di ciò più chiaramente si esprime san Germano (1): *orientem versus preeari traditum ab apostolis, propterea quod spiritualis sol justitiae Christus Deus noster in terra apparuit in orientis solis sensibilibus partibus: propterea etiam quod nos denuo paradysum illum in aedem expetimus, et speculamur ab Oriente recuperatum iri expectantes: et etiam recipientes ortum illum lucis appariturae in Domini secundo adventu et regeneratione.*

Dagli apostoli rimonta la consuetudine pregare verso l'oriente il martire san Giustino (2), riputandosi, ai dir di Dionisio d'Alicarnasso, la parte più nobile. E chi non sa, ripiglia il Crisostomo (3), che, voltati noi all'oriente, Gesù Cristo adoriamo vera luce e vero oriente? *Hoc semper appetamus, ut conversi ab occidente, intenti ad orientem agnoscamus Deum omnipotentem. Venit lux in mundum, radiavit mentibus nostris, declarata sunt manifestata sunt occulta, tenebrosa aperta, ut lux oriretur nobis.*

Di ugual sentimento mostrasi il Damasceno (4), seguito dai Cassiodoro. Sant'Atanasio dà base a tal uso (5) dallo Spirito Santo, quale per mezzo del regale Profeta comanda di noi adorare il Signore nostro Dio, dove stettero i di lui piedi: *adorabimus eum in loco, ubi steterunt pedes ejus.* Che se poi, soggiunge il cardinal Bona, vuol sapere il Giudeo dove stettero i piedi del Signore, ecco la risposta in Zaccaria profeta: *et stabant pedes ejus in die illa super montem olivarum, qui est contra Ierusalem ad orientem.*

La Chiesa finalmente, conchiude Luca vescovo di Tud, con bel motivo prega all'oriente: sono gli eretici e g'infedeli che, fluttuanti sempre nelle fanatiche loro dottrine, or pregano volti all'oriente (6), ora all'occidente, ora a mezzodì e poi a tramontana. I cattolici però, da quello spirito guidati che non potrà mai fallire, nelle preghiere si affanno all'espressione della Sapienza (7): *oportet solem praevénire ad benedictionem tuam, et ad ortum lucis se adorare.* Chi ne vuole di più vegga il Bona (8).

(6) Notissimo pur troppo è l'ordine generale delle chiese greche, ove la immagine di Cristo posta vedasi nella parte sinistra, e quella della Vergine nella destra, giacchè la prima reputasi più nobile della seconda. Il Baronio, sull'autorità di Plutarco, di Varrone e di molti altri celebrati scrittori, riferisce, che presso i Romani la sinistra più nobile e di più bel'augurio stimavasi della destra: *sinistra, ut Plutarcus affirmat, et ante ipsum Varro et alii, melioris erat auspicii, et sinistra nostra dextera numinis est* (9). È per questo che Osio legato del papa Silvestro e l'arcivescovo di Costantinopoli sedettero nel concilio Niceno a sinistra; gli arcivescovi poi di Alessandria e di Antiochia alla destra.

(1) In Theor. Rec. Liturg.

(2) Quest. 118.

(3) Tom. 1, hom. in cap. 6, Zachari.

(4) Lib. 4 de Fide Orthod. c. 13.

(5) Quest. 37 ad Autloco.

(6) Gli auguri romani la parte orientale la stimavano più felice nel ricevere gli auguri.

(7) Cap. 16, v. 28.

(8) De Div. Psalm. c. 2, pag. 140.

(9) In Allatio de Perp. Conc. Eccl. Occid. cum Orient. lib. 1, cap. 6.

Nell'orazione di Sofronio Gerosolimitano, inserta negli atti del concilio Niceno II, si rileva che nelle sacre immagini la sinistra sempre dassi al più degni: *Quae medium habebat Christum Dominum coloribus depictum, laevam autem Christi matrem et Dominam nostram Deiparam semper virginem Mariam, dexteram vero Joannem Baptistam*. Da ciò anche rilevasi il perchè ed il come nelle tribune delle chiese dipingevansi tre immagini, da' Greci nominate τριμωρρον. Autorizza il già detto il pontefice Stefano (1): *Fui in oratione in ecclesia beati Dionysi martyris subtus Campanas, et vidi ante altare bonum pastorem dominum Petrum et magistrum gentium dominum Paulum, et nota mente illos recognovi de illorum sectariis et ter beatum dominum Dionysium ad dexteram domini Petri*.

Giovanni Diacono ugualmente rapporta, come Gregorio Magno ordinò che suo padre Gordiano alla destra fosse pinto dell'apostolo san Pietro: *In venerabilis monasterii atrio jussu Gregorii juxta Nymphaeum duo icones veterimae artificiahter depictae usque hactenus videntur, in quarum altera beatus Petrus apostolus sedens cospicitur, stantem Gordianum regionarium, videlicet patrem Gregorii manu dextera per dexteram suscepisse*. E Domenico Rinaldo: *Basilicae divi Petri sub opere musivo, quod artifex excellentissimus Grotius construxit, alterum musivum vetusissimum adhuc intactum remanet, ubi Salvatoris nostri effigies Paulum ad dexteram, Petrum ad sinistram retinet*.

L'osservatore acenrato delle antichità, Niccolò Alemanno, notò a suo tempo delle vestigie in Roma nella chiesa di santa Maria, sita tra il tempio della pace e l'arco di Tito Imperatore, nel secolo IX, esprimenti Gregorio romano pontefice che fa situare san Pietro alla sinistra di Giacomo.

In fatto portando in Ravenna l'imperator Giustiniano l'offerta nel tempio di san Vitale, si fe' vedere con alla sinistra Massimiliano arcivescovo di Ravenna con tutto il clero, ed alla destra i patrizi ed i secolari. Anastasio dà uno sguardo ad Adriano pontefice, che entra nell'aula di san Pietro con Carlo Magno alla destra. Lo stesso notasi di Sergio II e del figlio di Lotario, Ludovico imperatore.

Ecco da che proviene vedersi talvolta sovrani cristiani conati nelle monete alla destra de' santi, e delle volte anche di Maria. Anzi fuvvi un tempo, che ne' bel secoli della fiorente repubblica veneta il Doge ponevasi alla destra di san Marco.

Nel concilio di Vormes, Icmaro arcivescovo di Riems sedè alla sinistra del re Ludovico, per esser quello il primo, il migliore ed il più nobile posto (2).

La quistione finalmente nell'ecumenico sinodo insorta di Firenze tra' vescovi greci e latini, a chi spettava la man sinistra come luogo d'onore, vale per tutte le anzidette ragioni. Tal controversia può leggersi in esteso nel Baronio e nell'Allazio (3).

(1) De Ap'ide Parisiens.

(2) Acta Conc. Vorm.

(3) Allazio luogo, citato.

(7) Frequenti sono le riverenze ossia le prostrazioni che i Greci usano nel sacrificio, chiamate in lingua propria *μετάνοια*, *penitenza*. Un segno è questo col quale profondono essi il culto alla Divinità. Sitnano i primi tre diti della man destra distesi ed uniti, impugnando gli altri due; toccano pria la fronte, poi il petto, quindi la spalla destra, e da questa la passano alla sinistra, piegano il capo, e s'inclinano alquanto. Religiosa costumanza sin da' secoli primi scrupolosamente praticata: *quilibet christianus pius*, dice Damasceno Studita, suddiacono di Tessalonica (1), *debet primum quidem tres digitos propter sanctam Triadem, postea et duos alios illis proximis simul unire, deinde in supercilio seu fronte apponere, postea in ventre suo, tertio in humero dextero et quarto in sinistro. Cum ita gerit, tum vere crucem effigiabit.*

Diversa però la costumanza osservasi di far la croce negli Occidentali, e quantunque nel diverso moto e nel tratto discorde una convenienza si ravvisi ed un'armonia religiosa, pur tuttavia i Greci marcati sono nel puro costume antico da Innocenzo III (2) e da Leone IV (3). Non per altro, dice il primo, la man destra si passa alla sinistra, se non per significare la evangelica predicazione, che dal giudaismo passa al gentilesimo. Il secondo raccomanda ai Latini d'imitare i Greci, i quali nella posizione della mano il mistero indicano della Sacra Triade, e le due nature ipostaticamente unite; opponendosi ai monofisiti, quali segnavansi con un sol dito, volendo una sola natura in Gesù Cristo. Col tocco poi del petto si vuol raffrenare, dice il Crisostomo (4), i violenti affetti dell'anima.

Il motivo poi per cui i Greci abbondano di prostrazioni, l'abbiamo nel Damasceno (5): *Cruz signum nobis data est super....ut Israeli circumcisio per ipsam discernimur ab infidelibus*. Così distinguer si possono i fedeli dagli infedeli. Ma perchè dessi non usano le genuflessioni? Eglino l'usano, ma nel dì delle Pentecoste, in quel giorno solenne, ove trovano gli Apostoli genuflessi nel cenacolo, che il promesso aspettano Spirito consolatore. In tutt'altra parte della Scrittura non rinvencono veri adoratori in ginocchio; ed una volta sola che gli Ebrei osservano prostrati d'innanzi a Cristo, notano con rammarico che, perfidi quali erano, lo facevano solamente per accrescere nel Golgota l'insulto alla barbarie.

(8) Nelle solenni cerimonie sante la Chiesa servesi di vestimenta particolari. Egli è vero pur troppo che gli augusti misteri di nostra religione santissima punto non abbisognano di esteriore grandioso apparato: parità di coscienza senza particolar vestimento era bastevole nei pericolosi tempi delle persecuzioni ad offrire il divin sacrificio. Da che però il cristianesimo abbracciato venne da' Cesari, e cominciò la Chiesa a respirare sotto l'ombra

(1) Serm. 25, De Adorat. Viri D. Cruc.

(2) Lib. 2, cap. 45, de Myst. Missae.

(3) An. 847.

(4) Omelia 43, in Matth.

(5) Lib. 4, cap. 14, De Fide Orthod.

di pace al secolo iv, i doni di que' potenti l'arricchirono in modo, che credette al bene, dice il Nazianzeno, poter celebrare il divino servizio con qualche magnificenza, senza però fare da prima leggi particolari all'uso. In fatto si legge di Eusebio vescovo di Cesarea, che nell'eloquente Parenetica sull'apertura della Chiesa in Tiro (1), voltatosi ai vescovi ivi assistenti: « Amici, disse, e pontefici del Signore, che vestiti siete dell'abito santo ec. »

Quest'abito sacro dal suo principio si ebbe come mera divozione: in progresso i santi padri ed i concilii l'abbracciarono solennemente, e le vesti-menta destinarono necessarie alla sacra azione, benedette prima da' vescovi, vietando sotto le pene più rigorose servirsi di vesti usuali e comuni. La liturgia di san Giovan-Crisostomo prescrive di più ai Greci benedire isolatamente le vesti, ogni qual volta indossar le devono, recitando delle particolari orazioni: uso per altro praticato dagli Occidentali, come si ha da molti pontificali antichi e sacramentarii (2), e dalla messa di Ratoldo (3), ove l'orazione leggesi per l'amitto, camice, cingolo, stola e pianeta: in altri pontificali poi si rileva anche la preghiera pel manipolo, che fu successivamente recitata per tutto il secolo xi.

(9) La tunica detta *stichario* corrisponde alla dalmatica latina, per essere dello stesso bianco colore, ed ugualmente talare con maniche strette e con liste rosse e porporine (4).

Che la dalmatica fosse di color bianco, con Onorio il Solitario gli espositori tutti lo attestano de' riti latini. Il Tessalonicense ed il patriarca di Costantinopoli san Germano in tale bianchezza riconoscono l'angelico splendore. Ciò che anzi loro cantò nell'estasi sua solita il sacro poeta Gregorio Nazianzeno (5): *ministri autem in splendidis vestibus adstant, fulgoris angelici imagines*.

La dalmatica strisciata di rosso fu concessa nei Latini ai diaconi ed al sacerdoti, con differenza che i primi portavan la detta *angusticlavia*, e la *laticlavia* i secondi (6). Un tal nome senza fallo lo desunsero dai senatori romani, i quali per maggior fasto portavano la *laticlavia*, mentre gli altri cavalieri usavano dell'*angusticlavia*; così il Lampridio rapportato dal Bona (7). L'essere finalmente partita da liste di porpora, il sangue dinotava sparso da Gesù Cristo per l'ingrato popolo degli Ebrei.

(10) Oltre dello *stichario*, i diaconi portar sogliono l'orario. *Unicusque*, dice Zonara, *sacri ordini et suus habitus et propria ministeria attributa fuere Orarium diaconorum est ornamentum* (8). Dagli atti di s. Clemente

(1) Anno 313.

(2) Verso l'anno 900.

(3) Secolo x.

(4) *Notae in S. Ioan. Chrisost. Miss. not.* 8, pag. 96.

(5) Sogno sopra Anastasia.

(6) Rubano Mauro, Onorio il solitario, Alcuino, Amalario ed Isidoro di Siviglia lo attestano.

(7) *Res Liturg.* lib. 1, cap. 24, vers. 16, pag. 266.

(8) Zonaras in can. Concilii Laodicaeni.

Metese (1) e dal Bulungero (2) rilevasi la sua istituzione essere apostolica.

Negli otto primi secoli del cristianesimo, nella chiesa latina la stola propria de' sacerdoti col nome chiamavasi di orario. Rabano Mauro (3) dice che la quinta veste chiamavasi *orario*, sebbene da molti denominavasi *stola*: *quintum est, quod orarium dicitur, licet hoc quidam stolam vocent*. In eguali sensi si esprime Alcuino (4): *sequitur orarium idest stola*. Così il concilio III di Praga (5), come ugualmente molti altri concilii antichi (6).

Si è voluto quistionare ancora se la parola *orarium* sia latina oppure greca. I primi, an' gli atti poggiando di san Cipriano e sul comando di san Silvestro al diaconi di usare d'un bianco orario di lino, pretendono che derivi da *os oris*, poichè essendo desso come linteo oblungo, era molto comodo a pulir la bocca. Si avvalgono ancora del canone 40 del concilio Toletano IV, che lo fa derivare da *orare* e del Beda da *orando*.

Con più fondamento par che i Greci la facciano derivare da greca voce. Il Tessalonicense in prima la desume dalla parola ὄρα, che vale venustà ed avvenenza, perchè l'orario fregia il diacono di leggiadria, e lo fa risplendere per il lume di grazia: *orarium vocatur, quod quasi alas habet, et a materia puritatem intellectualemque substantiam angelici ordinis subinducat*.

Balsamone e Mattico Blastare (7) la traggono dal verbo ὄραω, *observo, custodio*: — *Orarium gestare*, dice il primo, *ad solos diaconos spectat: hi enim sacerdotibus assistentes, et sanctorum orationum mysteria et presbiterorum exclamations observantes, eis qui sunt in ambone diaconis, per orarium significant quando debeat fieri pronuntiatio sive exclamatio, hoc est tempus protensae orationis pro catechumenis reliquisque aliis. Et appellatum est orarium, ἀπὸ τοῦ ὄραω, quod est custodio, observo* (8). Arcadio sostiene che provenghi da ὄρα, *tempus* (9), perchè il diacono prendendo l'estremità dell'orario con tre dita, invita il popolo all'orazione, i cantori a cantare, a celebrare i sacerdoti, e l'ora ed il tempo in cui eseguirsi deve una qualche sacra azione.

La forma di quest'orario uguale osservavasi da prima ne' sacerdoti che ne' diaconi, sì greci che latini. La costituzione di Zosimo papa, che nel catalogo leggesi de' primi pontefici scritto nel principio dell'impero di Giustiniano, dice: *Constituit laevam tectam haberent de palliis linostrinis*. Attaccato questo bianco lino alla spalla sinistra de' diaconi, si lasciava dopo l'impero di Giustiniano volante e sciolto nell'estremità per imitare, come riflette il Crisostomo, le due estremità delle ali angeliche.

(1) Apud sant' Anton. part. 1, tit. 6, cap. 26.

(2) Lib. 1, cap. 38.

(3) Trattato delle istituzioni de' chierici, anno 819.

(4) Trattato de' divini uffici, cap. 39.

(5) Can. 2.

(6) Vedi Bona rer. liturg. cap. 33, pag. 250.

(7) In Synopli canonum.

(8) Goar, pag. 96, not. 9.

(9) Lib. 6, cap. 10.

Dal movimento poi continuo, soggiunge il Tessalonicese, vi si riconoscesse l'angelica attività: *Diaconus fert in humeris stolam diaconicam, quam nos orarium vocamus, quod quasi alas habet, et a materia puritatem intellectualemque substantiam angelici ordinis subindicat. Quare et cherubim facies obvelantia imitans, et ipse cum sacramentum percepturus est, stola ad corpus praecingitur: sed et in ea sanctus, sanctus, sanctus scriptum gerit, quo ministratorius angelorum ordo exprimitur.* Ma poichè le lunghe volanti estremità impedir potevano il diacono nelle numerose cerimonie sue, stimarono giusto i Greci, nel tempo della comunione specialmente, che dalla sinistra passi da ambe le spalle sul petto, in guisa tale che formasse due croci, una nel petto, l'altra negli omeri. Sebbene la ragione intrinseca di tal posizione dell'orario la dirò a suo luogo.

(11) Dopo l'orario, il diacono si pone, come il sacerdote, i manipoli; e ciò che anticamente usavasi per asciugare la faccia, in progresso un ornamento divenne fra le sacre vesti. Questi l'usano e vescovi e sacerdoti e diaconi: i suddiaconi però ne sono esclusi, perchè dessi portano l'asciugatoio, vero manipolo antico, per asciugarsi le mani il celebrante. I manipoli che da' Greci si usano, coprono ed adornano la mano ad un di presso sino al cubito. Si legano strettamente alle braccia con legaccio di seta, che di traverso aggirasi nell'estremità delle manesime; e ciò per far comprendere, riflette Balsamone (1), la pazienza del ministro e la sua diligenza, imitatore fedele di quella di Gesù Cristo, che, legato da' Giudei, soffriva tutto con mansuetudine: *Brachialia notae sunt et signa vinculorum manibus Domini et Dei nostri Iesu Christi implicatorum, cum ad passionem voluntariam abduceretur.* Simile a questa si desume la mistica interpretazione del Tessalonicese: *manuum Salvatoris vincula quibus ligatus ad Pilatum ducebatur, ajunt quidam Brachialia figurare.*

Fu tempo che l'onore del manipolo apparteneva esclusivamente al vescovo: in progresso l'ottennero i sacerdoti, con differenza che, laddove il primo dipinta vi portava di sopra l'immagine di Gesù Cristo, i secondi vi portavano impressa la croce (2). Questa differenza era talmente con iscrupolo osservata, che l'imperatore Emmanuele negossi baciare il lato destro d'un parroco, sol per avere il braccio fregiato dell'immagine del Salvatore che non gli compete: *Dextrum brachiale (3) ruralis Episcopi texta desuper Christi imagine insignitum adorare recusavit.*

Il manipolo di Chiesa latina differisce molto da quello de' Greci: stretto in principio, largo nel fine, lungo un palmo e mezzo, situasi sul braccio sinistro, e lasciarsi pendere sciolto. Si concede a' vescovi, sacerdoti, diaconi e suddiaconi. Nel voler ricercare sua origine, non altro trovasi, che desso fu surrogato ad un fazzoletto o sciugatoio, che ne' secoli primi i sacer-

(1) Risposta 37, alle domande di Marco monaco.

(2) Goar, loco citato, pag. 97, not. 12.

(3) Il Cronico Costantinopolitano.

doti legato portavano al sinistro braccio per asciugare il sudore del volto e tutt'altro necessario nel tempo del sacrificio. Questo fazzoletto era lungo e stretto, chiamato dalla Chiesa di Alemagna *fanon*, *salvietta*, solito portarsi ancora da' chierici inservienti. Da ciò nacque la controversia tra' chierici della chiesa di Roma e quelli di Ravenna, pretendendo i primi dritto esclusivo a tale adorno; per cui il pontefice Gregorio volendo favorire Giovanni arcivescovo di Ravenna per prerogativa speciale concesse a' di lui primi diaconi il poter ritenere nel braccio sinistro il fazzoletto nel solo caso che egli celebrasse: *Illud autem quod pro utendis a clero vestro manipulis scripsistis, a nostris est clericis fortiter obviatum dicentibus, nulli hoc unquam alicuilibet ecclesiae concessum fuisse. Sed nos servantes honorem fraternitatis tuae, licet contra voluntatem cleri nostri, primis diaconibus vestri in obsequio dumtaxat tuo manipulis uti permittimus. Alio autem tempore vel alias personas hoc agere vehementissime prohibemus* (1).

Varie opinioni esistono circa la durata di tal fazzoletto, a cui surrogato venne il manipolo. Il cardinal Bona (2) sostiene che durò sino al secolo x: il p. Merati (3) lo vuole sino al secolo viii. Le Brun (4), a cui si unisce il Vert (5), assegnano la introduzione del secondo al secolo xii, dicendo Stefano di Autun (6): *Mappula, qua solent siccare stillicidia oculorum, excitat nos ad vigilandum*. E prima Ivone Carnotese (7) scrisse: *In sinistra manu ponitur quaedam mappula, quas saepe fluentem oculorum pituitam tergat, et oculorum lippitudinem removeat*. Tre opinioni sono queste, quali sebbene non conciliino l'epoca, ci accertano però dell'uso particolare di que' luoghi.

(12) Il sacerdote si veste dello *stichario* o sia *tonica* ugualmente che il diacono, schbene, a dir di san Germano, il fine è altro: *Tunica candida Deitatis fulgorem manifestat, et sacerdotis mundam conversationem*. Ed il Tesalonicense soggiunge la purezza indicare dello stato sacerdotale: *Purum et in contaminatum sacerdotalis ordinis refert statum* (8). Questo stichario corrisponde al camice latino detto *albacamisia*, *camisus poderis*, traendo origine dalla greca parola *ἄρσος ἐσθῆς* dal piede, per essere desso una veste lunga, che scende sino a' piedi. Il camice dev'essere bianco; e posa bene, dicono i padri, un tal colore, poichè se tutti gli spiriti heati vestiti si rappresentano di bianco in segno di lor purità, tali ancora comparire devono i ministri d'intorno l'ara del sacrificio: *Episcopus*, dice san Girolamo (9), *presbyter diaconus et reliquus ordo ecclesiasticus in administratione sacrificiorum cum candida veste precedant*.

(1) Lettera 54, di Greg. pont. al lib. 2, a Giov. arciv. di Ravenna.

(2) Lib. 1, Rer. Liturg. c. 24, n. 5.

(3) Tom. 1, part. pag. 321, n. 25.

(4) Tom. 1, pag. 20.

(5) Tom. 2, pag. 312.

(6) De Sacram. Altar. cap. 10.

(7) Libro de Significatione Iudument. Sacerd.

(8) Goar, pag. 97, nota 11.

(9) Lib. 2, ach. Pelag.

Il Fleury nell'erudita sua opera de' Costumi degli antichi Cristiani ed il padre Le Brun (1) fan conoscere, che anche sotto il romano impero era il camice onamento assai ragguardevole per le persone di qualità. Di fatto il gran dono fatto dall'imperatore Aureliano a' Romani furono delle tuniche bianche. Quindi passò a veste propria dei chierici nelle chiesiastiche funzioni. Soggiunge quindi lo stesso Fleury (2), la prima memoria nella Chiesa latina del camice destinato per servizio dell'altare essere nel concilio iv cartaginese alla fine del iv secolo. Della verità però di sua proposizione non posso decidere.

(13) Il sacerdote si veste ancora dell'*epitrachilio*, che corrisponde alla stola latina. Differente ella è dell'orario de' diaconi nella forma, e differentemente si situa. Scende dal collo, passa per il petto, e va sino a' piedi. Esprime il misterioso unguento, che dalla barba scorrea del sacerdote Aronne, e sino al lembo scendea di sua veste.

L'uso di questa stola è antichissimo in ambe le Chiese. Le cronache le più esatte ed il cardinal Bona (3) usata la veggono nel secolo vi dai soli vescovi e sacerdoti, quali sempre la tenevan di sopra ed in ogni luogo; ai diaconi poi la si concedeva per il primo anno soltanto di loro ordinazione. Su tali particolarità chiaramente si esprime il concilio di Magonza (4): *Ut presbyteri sine intermissione utantur orario propter differentiam sacerdotii dignitatis*. Nella vita di san Mauro abate ugualmente si legge: *Stolam, cum eodem anno jubentis magistro beato suo, ordinatus ad ministerium fuerat leviticum et juxta morem sanctitatis gratia, primo indesinenter ferebat anno, de collo suo protulit, et super caput infirmi crucis signum faciens posuit*.

In oggi l'uso di portare continuamente la stola di sopra conservasi solo dal romano pontefice. I sacerdoti ne usano nell'amministrare a' fedeli i sacramenti: e ciò per determinazione del concilio iii di Praga, a cui fa eco il Tessalonicense con dire: *Stola sanctificativam coelitus descendentem spiritus exhibet gratiam: propter hoc enim pontifex et sacerdos a capite illam induens: Benedictus Deus, ait, qui per sacerdotes suos gratiam effundit. Quilibet ideo sacerdos illam in omni sacra actione assumit*.

Che finalmente la forma della stola era uguale in ambedue le Chiese, e tale quale oggi la portano i Greci, si legga Benedetto xiv (5), ove si trovano queste precise parole: « La stola era più lunga della nostra ». Un esempio di tal uso si osserva tutt'ora in Roma in un mosaico di santa Maria in Trastevere, dove si nota san Calepodio prete dipinto con la stola sino a' piedi (6).

Presso gli antichi greci e latini col vocabolo *stola* una veste intendevasi

(1) Tom. 1, pag. 45.

(2) Storia Eccles. lib. 20, n. 23.

(3) Rer. Liturg. lib. 1, cap. 26, n. 6, pag. 250.

(4) Anno 813, cap. 28.

(5) De Sacrif. Missae, ses. 1, cap. 17, pag. 24.

(6) Giorgi, de Liturg. Rom. Pontif. lib. 1, c. 20, n. 6.

muliebre e matronale; e presso i medesimi allorchè parlavasi di abiti sacri, si dinotava qual si voglia veste sacerdotale; ed in questo senso è presa la parola *stola* anche nell'Esodo al capo 28. Vedi Ferrario, *Costume Antico e Moderno*, f. 269, nota 1.

(14) Il cingolo significa la corda, con cui Gesù Cristo fu legato nell'orto; ha due fiocchi pendenti, che i fieri oggetti simboleggiano di sua flagellazione. Il sacerdote si cinge questa zona per trattenere innalzato il camice affinchè non gli sia d'impedimento nel camminare: *ne tunica ipsa defluat*, dice Beda con Babano, *et gressum impedit*. Quantunque dai Latini si chiami desso comunemente cingolo, si legge però d'averlo chiamato altra volta *balteum*, ed anche *zona*: *Tertium*, scrive san Girolamo (1), *est vestimenti, quod illi appellant abner, nos cingulum, vel zonam possum dicere*.

(15) Un bellissimo chiesiastico ornamento è questo, che tuttora usa la Chiesa d'Oriente. La *romfea* o sia *sopragginocchio* è particolarmente ai vescovi addetta, a' parroci ed ai costituiti in dignità. In taluni rituali antichi lo indossavano ancora i protosincelli della gran chiesa (2). La sua forma è quadrangolare, la misura di un palmo e mezzo per ogni lato: nel mezzo dipinto vedesi un cherubino, simbolo, secondo alcuni, della sapienza. Balsamone rileva indicare la tovaglia, con cui Cristo si cinse nel lavare i piedi agli apostoli. Il Tessalonicense però notando in mano del cherubino una spada sostiene indicar essa la vittoria contro la morte, l'immortalità di nostra natura e la spada della divina parola contro il demonio: *Pontifex a zona dependens, supergenuale fert, quod victoriam adversus mortem, nostraeque naturae immortalitatem et vires Salvatoris contra maligni daemonis tyrannidem robustissimas ostendit: quamobrem et romphaeae similis est, et lumbis alligatur, ubi hominis robur situm praedicant*. Nella chiesa latina l'usa solamente il romano pontefice nelle gran funzioni: la forma però è a guisa d'un piccolo manipolo.

(16) L'ultimo sacro arredo di cui vestesi il sacerdote è il *felonio*, corrispondente alla latina pianeta. La forma di tal abito è senza alterazione alcuna uguale alla pianeta antica, lo che chiaramente esprime Prospero Lambertini nel luogo sopra citato: « In ambe le Chiese, dic' egli, la forma universale dell'antica pianeta era in tutto e per tutto conforme a quella, della quale si servono i greci preti ».

È desso un mantello rotondo, che copre tutto il corpo, aperto solamente

(1) Epist. 128, ad Fabiolam.

(2) Per la gran chiesa intendono la bellissima patriarcale chiesa di Costantinopoli dedicata alla sapienza eterna. Costantino ne fu il primo fondatore, e la stabilì come sede vescovile di quella città. La ragione per cui chiamata viene la gran chiesa si è, perchè dessa non solamente era tale per dignità, ma perchè dopo la morte di Costantino fu aumentata in ampiezza tale, maestà e ricchezza, che sorprendevasi chiunque la contemplava: così Procopio, Codino, Gillio ed altri. È notabile l'estro superbo di Giustiniano, allorchè nella consecrazione famosa di tal magnifico tempio esclamò: *Superavi te Salamon*, e fece perciò in una delle pareti del tempio dipingere Salomone vinto e pieno di mestizia. Ma questa gran chiesa per disgrazia del Cristianesimo è ora profanata, avvilita, è una Moschea.

nella sommità per introdurvi la testa. Sembra a prima vista che dovest' egli involuppare le braccia, ed impedire l'azione delle mani; eppure desso a chi si costuma, riesce mirabilmente comodo per esercitare tutte le funzioni di rito.

Per nove secoli infieri la pianeta latina uguale mantenessi di forma di quella che oggigiorno usano i Greci: da quell'epoca in poi una qualche mutazione s'introdusse in essi; la tagliavano da' lati per aver libere le braccia; quindi per evitare l'incomodo della lunghezza e dell'estensione l'accorciarono. Pur tuttavia ne mantengono ancora il cerimoniale, allor quando l'inserviente alza la casubula al sacerdote, che incensa e che mostra l'ostia ed il calice al popolo. E questa è la ragione, dice il Bona (1), per cui nella quaresima e negli altri giorni di digiuno il diacono ed il suddiacono latino, usando della pianeta, la piegano nel davanti: *quia vero planeta totum olim involvebat sacerdotem, hinc ortus est usus ut a ministro eleveetur, cum sacerdos hostiam et calicem elevat, quae praxis antiquitus necessaria, ne pedibus obversans flectenti genua impedimento esset, adhuc perseverat, tametsi cessante causa superflua sit. Hinc etiam permansit usus, quem pauci fortassis intelligunt, ut in quadragesima aliisque diebus jejuniorum, quibus ministri utuntur planetis, complicatae sint a parte anteriori, quod olim propter eorum amplitudinem necessarium erat, ut expediti essent ad ministrandum.*

Il vero termine, col quale è chiamata da' Latini è *casula*, che vale piccola abitazione. E veramente un tempo era dessa così ampia, che a giusto termine dir si poteva piccola casa: *Casula dicitur*, scrisse Rahano Mauro (2), *vulgo planeta presbyteri, quia sicut casa, omnia alia sacerdotis vestimenta tegit, et complectitur*. Con altro nome la chiamano *planeta*, giacchè avendo una sola apertura per entrarvi la testa, ed essendo già un mantello rotondo senza ornamento alcuno e senza fermezza, girar poteva d'attorno al collo da ogni parte; perciò ben la dissero *planeta*, cioè cosa errante.

Le Bruu nota (3), che a' suoi tempi si conservavano ancora in Francia di tali venerande plauee nelle chiese di *Notre Dame*, di san Dionisio, di san Martino de' Campi, e particolarmente ne' Certosini, i sacerdoti de' quali la usavano diariamente. Nella cattedrale di Metz, siegue lo stesso autore, se ne servivano per l'avvento e per la quaresima solamente. Nella collegiata di san Salvatore ne' giorni di feria; in Narbona poi, soggiungono Toul, Cambrai ed Arras, ed in Parigi si conservano pel giovedì santo.

Ma la sostanza, cosa indica la pianeta? Ecco diverse opinioni per la spiega. Uno sostiene significare il volontario giogo di Gesù Cristo, un altro l'unità della Chiesa; chi la carità: *casula quae super indumenta ponitur omnia, significat charitatem*; e chi col Lambertini afferma essere stata la pianeta primo vestimento profano, usato anco dai laici, e quindi passò a vestimento

(1) Rev. Liturg. lib. 1, c. 28, par. 8.

(2) Lib. 1, Institui. Clerici, c. 21.

(3) Tom. 1, pag. 20, n. 3 e 4.

sacro. Le Brun vuole che nei primi sette secoli sia stato vestimento ordinario di chi usava dell'abito lungo, e che poi il popolo lo tralasciò; e lo ritennero soltanto le persone a Dio sacrate. San Germano finalmente inclina a credere, che la pianeta la porpora indichi di Gesù Cristo postagli addosso nel tempo di sua passione. La quale opinione, a mio credere, sembra più regolare.

Prima di chiudere le note del vestiario, emmi necessario far piccolo cenno su i colori, che la Chiesa greca adotta nelle sacre vesti.

Il bianco ed il rosso sono i due colori de' quali l'oriental rito fa uso, come i più commendati nella Cantica: il primo nella solennità e negli ordinari giorni; ne' giorni di digiuno il secondo o di suffragio a' defunti. È questo, a parte dell'uso, il sentimento del Tessalonicense, di Demetrio arcivescovo di Bulgaria, contemporaneo di Balsamone, e di Innocenzo III. Il bianco l'agnello dinota senza macchia, ed il rosso il di lui sacrificio: *Quid sibi volunt*, dice il primo (1), *alba pontificis ornamenta, et quid rubra per quadragesimam denotant? Alba sunt illa propter gratiae puritatem et lucem; saepius autem jejuniorum tempore assumuntur purpurea, eoquod peccatores oportet lugere et propter occisum pro nobis Jesum Christum*. Lo stesso ad un di presso dice il secondo (2), con l'aggiunta soltanto, che negli uffici de' defunti si adopra il color rosso, come indizio di lutto: *Luctus indicium sunt purpurea vestimenta, in solis enim jejuniis diebus, ut in memoriis mortuorum assumuntur*.

Nel secolo v intanto insolitamente comparir si vide con gran sorpresa un color nero su i greci altari per ordine di Acacio patriarca di Costantinopoli. Ciò fu per esprimere il massimo duolo dietro l'ordine dell'imperator Basilio contro il calcedonese concilio, per cui non solo gli altari, ma lui stesso e la sede patriarcale furono apparecchiati di nero. In oggi però le chiese siculo-greche usano negli stabiliti tempi il violaceo per uniformarsi all'uso comune.

Non solo per li Greci, ma per gli Occidentali ancora questi due erano gli ordinari colori. In effetto sulla metà del secolo vi, Fortunato ci fa vedere il vescovo di Parigi, s. Germano, con tutto il suo clero vestiti di bianco: *sed et hi bene vestibus alben* (3). Che la veste sacerdotale poi era bianca ornata d'intrecci di porpora o sia di liste color di fuoco, lo abbiamo in san Isidoro di Siviglia (4): *Tunica sacerdotalis candida cum clavis ex purpura*.

Un tal colore è rimarchevole non solamente nella legge di grazia, giusta la visione dell'estatico di Patmos; ma i ministri ancora del tremendo nome di Iehovah, dovendo offrire de' sacrifici, si vestivano di bianchi lini. Per ciò che riguarda i colori verde, nero e violaceo, possiamo asseverantemente

(1) Lib. de Sacrif. q. 11.

(2) Lib. 5, Iur. Graecorum.

(3) Lib. 2, cap. 10.

(4) Isid. Orig. lib. 19, cap. 22.

dire col dotto Lambertini (1), essersi nell'Occidente introdotti nel secolo XII.

(17) Vestiti compiutamente il sacerdote ed il diacono de' sacri arredi, alla preparazione si portano nella protesi de' sacri doni (2). Vero è che taluni questa preparazione opinano farla nella sacristia, alle parole poggiate di san Germano: *oblationem in sacristia faciendam*; ma l'uso tenuto da tutte le chiese greche e dai scienti tutti il greco rito si è farsi nella protesi. Più dignitosa così l'idea risulta del sacrificio, e l'uomo si raccoglie in alta contemplazione nel veder incominciare il periodo tutto della vita di Cristo, da lì ove adorossi la sua nascita.

(18) Ecco costume di quasi tutti i popoli; lavarsi le mani prima del sacrificio. La legge scritta lo comandò di espresso ne' sacrifici antichi, ed i Cristiani ne han mantenuto costantemente sull'autorità de' padri la pratica. Guardatevi, dicono san Cirillo Gerosolimitano (3) e Gregorio papa (4), di avvicinarvi al sacrificio senza aver pria lavate le mani. Ed il Crisostomo aggiunse (5), se il sacerdote non osa celebrare messa senza aver pria lavate le mani, come ardirebbe farlo coll'anima immonda? *Non audes illotis manibus sacram victimam attrahere, etiam si mille necessitatibus premaris; ne igitur illota accedas anima: hoc enim multo quam illud est gravius, et acerbius supplicium importat*. Ed alludendo altrove (6) al cristiano costume di non entrare in chiesa senza aver lavate le mani, soggiunse: *In nonnullis ecclesiis hunc morem corroboratum videmus, ut diligenter multi studeant, quomodo manibus lotis mundis indutis vestimentis in ecclesiam ingrediantur: quomodo autem animam atque mentem suam puram offerent Deo, nullam prorsus habent curam*.

Consacrando un bel tempio nell'anno 314 Paulono, vescovo di Tiro, costrinse fece due gran vasche per comodo di coloro che vi doveano entrare (7): memore forse della mosaica vasca fatta per ispecial comando di Dio nel limitare del tempio: *Fecit, la Scrittura, et labrum aeneum cum basi sua de speculis mulierum*.

Guidata dallo spirito istesso la Chiesa latina, vuole che i suoi ministri anzi di celebrare messa si lavino le mani con recitare ugualmente il salmo *Lavabo*. Di questo salmo fuvvi qualche chiesa, che giudicò dir qualche versetto soltanto; ma il messale romano prescrive recitarsi intero, conformandosi alle liturgie antiche di san Basilio e di san Giovanni Crisostomo. Tale lavacro di mani è dottamente trattato dal Martene (8) e dal Giorgi (9).

(1) De Sacrif. Missae, Ser. 1, cap. IV, pag. 25 e 26.

(2) La protesi o sia mensa di proposizione è un piccolo altare, situato alla sinistra di chi entra in chiesa. Collà si offre il pane ed il vino.

(3) Catech. 5, Mystag.

(4) Part. 2, Pastoral. cap. 20.

(5) Omelia 20, ad Antiochenos, n. 7.

(6) Omelia 52, sopra 1, Matteo.

(7) Eusebio, lib. 10, c. 14.

(8) De Antiq. Ecclesiae Ritibus, lib. 1, cap. 4, art. 12, pag. 184.

(9) Lib. 1, cap. 10.

(19) Il pane si prepara sopra il disco o sia *patena*, quale situasi alla sinistra del calice, dove, dice il Crisostomo (1), si è il vino che diverrà quel sangue acaturito dal lato di Cristo: *quod est in calice, id quod e latere fluxit*. L'ordine romano così prescrive ancora agli Occidentali, come rilevasi dal micrologio (2): *Ita juxta ordinem romanum disponenda sunt, ut oblata in corporali posita, calix ad dexterum latus ponatur, quasi sanguinem exsepturus, quem de latere Dominico profluxisse credimus*.

(20) Il sacerdote prende con la sinistra il pane fermentato detto «*posopod*», dal Latini *oblata* (3), con la destra un piccol coltello d'argento a forma di lancia, in memoria della lancia che trafisse il costato del Redentore e con questo estrae dal pane sì l'ostia grande cui imprimesi il sigillo, come ancora le altre particole.

Questo pane suol essere di figura o quadrata o rotonda, di pura farina e lievito. L'impiego di manipolarlo in Oriente appartiene esclusivamente alle vergini ed alle mogli de' sacerdoti. Anche i Latini al secolo XII, dice Onorio d'Autun, usavano della farina scelta a tal uso: *Olim sacerdotes a singulis domibus et familiis accipiebant, quod adhuc Graeci servant*. Ed un gran numero di antiche figure con un segno si osservano di croce sul pane. Il concilio poi di Arles (4) prescrisse a tal effetto, che tutte le oblazioni all'altare offerte dai vescovi provinciali fossero di scelto pane, di figura rotonda ed imprresse con croce. Ed il concilio di Toledo (5) biasimò moltissimo quei sacerdoti, che tollerato avevano l'abuso di tagliarsi dal pane comune una piccola crosta di figura rotonda per offrirla all' altare: *temerario usu provocati de panibus suis usibus praeparatis crustam in rotunditatem auferant*.

Il sigillo nella rubrica prescritto è la crosta del pane, che ha impressa la figura della croce con la iscrizione abbreviata IG-XG-N-K. *Jesus Christus vincit*, segnato dal sacerdote con la lancia. L'uso di segnare in tal modo il pane da consacrarsi opinano taluni con Niceforo (6), che dalle croci derivi costruite da Costantino il Grande in Costantinopoli, una delle quali avea inscritto ΙΗΧΟΥΣ, la seconda ΧΡΙΣΤΟΣ, e la terza ΝΙΚΑΧ. Il Baronio pretende più remota origine (7); e dai Gentili i quali incidevano i loro pani con fare un segno a forma di croce, vuole che i Cristiani adottata abbiano tale pratica, ricavando così il sacro dall'uso profano (8).

(1) Homelia 24, in epist. 1, ad Corinth.

(2) Cap. 10.

(3) Ordo Romanus, et auctores qui deus ritibus ecclesiae scripserunt.

(4) Anno 554.

(5) Anno 693, § XVI, Can. 6.

(6) Lib. 8, cap. 23.

(7) Anno 38, num. 64 e seg.

(8) Per mera erudizione mi è sembrato trascrivere quanto dice il p. Le Brun, t. 2, pagina 211 e 212, sulla maniera di prepararsi il pane da' Cofti, ricavato dal P. Vanslob, Storia d'Etiopia pag. 99. Chiamano *corban*, dice quest'ultimo, il pane destinato alla consecrazione, nome che si estende talvolta a tutta la messa. Il *corban* deve esser fatto di farina

(21) Lo spirito retto di san Basilio e di san Giovanni Crisostomo nella preparazione liturgica vuole, che con ordine mirabile la vita tutta si esponesse di Gesù Cristo, e dopo, ciò che seguì dietro sua morte terrena. La nascita in effetto e le sue operazioni in vita, prima della consecrazione; la istituzione eucaristica nell'atto ineffabile della consecrazione; quindi la morte, poi la risurrezione; e l'ascensione e la promessa del Padre e la venuta dello Spirito regolatore e la conversione de' Gentili e la comunione degli uomini il complesso formano di loro venerabile liturgia. Così nota dopo san Germano e Cabasila il patriarca Geremia: *Exordia vitae Christi primis sacrificii partibus: media secundis, reliqua postremis declarantibus....atque ita in tota hac sacra actione velut imago est unius corporis, totam Salvatoris inter homines conversationem continens, omnesque ejus partes inter se connexas et aptatas, sub aspectu subiciens, et representans*. Posa bene dunque che la prima offerta del pane si facci nella protesi, mentre ci si dà il primo annunzio della vita di Cristo e la prima sua conversazione fra gli uomini. Molto più che in una cerimonia sola, dice san Germano, si racchiudono molteplici cose: *Deponitur divinum corpus in propositionis mensa, sicut in Bethlem, ubi natus est Christus: simul autem sicut et in Nazareth. Adde quod et ejus in Capharnaum habitationis propositionis mensa locum adimplet: quod unum ex iis, quae nunc acta umbrate geruntur, ad duo vel tria, quae tunc acta sunt, refertur et perficitur*.

(22) Imita così il diacono l'angelo che il saluto annunziò alla Vergine: *Angelum imitatur, san Germano, qui virgini ave pronuntiavit*. Imperocchè l'oblata, prosegue egli, il ventre significa della Vergine; il sigillo, il corpo di Gesù Cristo; il sacerdote, lo Spirito Santo che adombra la Vergine; ed il diacono, l'angelo paraninfo del mistero: *Oblata, quae et panis est, et quo Dominicum corpus excinditur, in typum semper Virginis et Deiparae sumitur, et Dominicum corpus tamquam e quodam utero et carne corporis virginis, toto pane, inquam, benedictionis et oblatae dividitur*.

(23) Il volgere l'offerta dall'altra parte, la prontezza esprime e la docilità dell'agnello immacolato condotto barbaramente al sacrificio. Di sì fatta cerimonia così si esprime un certo anonimo: *Sanctissimus panis superne*

col denaro comprata del saluario, o donata da persone di onorata professione; ooo già di chi abbia mestiere di frode capace o d'ioianno. Deve inoltre esser fatto nel giorno del sacrificio, e non prima. La cura di farlo appartiene al sacristano, quale nel manipolarlo deve recitare sette salmi; vietandosi alle donne anche il toccarlo. Questo pane fassi col lievito, eccetto un sol giorno dell'anno, che è il duodecimo del loro mese di giugno, io cui gli si fa cadere certa goccia da fare l'istesso effetto del lievito. Il forno da cuocersi deve essere situato nel perimetro della chiesa. Questo *corban* finalmente porta 12 croci impresse, ognuna in un quadrato e nel mezzo una più grande dell'altre. Le 12 piccole rappresentano gli apostoli. Sogliono anche scrivere in lettere cotte d'intorno al corban *Sanctus Sanctus Sanctus Dominus*. La croce grande rappresenta Gesù Cristo, ed è chiamata *tabedicon*.

(1) Cap. 6, dell'Esposizione.

(2) Rer. Liturg. lib. 2, c. 2, pag. 273.

(24) È impegno del sacerdote far rilevare a' fedeli tutto ciò, che nel cruento successe sacrificio della croce: *Sacerdos*, dice Cabasila (1), *illa videtur facere, quae de illo novit sacrificio: et verbis narrans et factis ostendens, quod fieri potest, ut in ea materia ostendatur: propemodum dicens: Ita venit ad passionem Dominus, ita mortuus est, ita a latere punctus est, ita et a latere effusus sanguis et aqua sunt effusa.*

(25) Tal cerimonia, se non vi sarà il diacono, come nelle messe private, la fa il sacerdote. Non pochi Latini ed anche la Chiesa di Francia pria del 1615, dice le Brun, il vino preparavano e l'acqua anzi d'incominciare la messa. In oggi però, soggiunge il Bona (2), i soli monaci di s. Domenico e qualche altra confraternita ne conservano l'uso: *Imitantur vini et aquae praeparationem, antequam missam inchoent quidam Latinorum, ut Carthusiani, Praedicatores et veteri ritu Cistercienses ac quidem alii. Statim enim ac pervenerunt ad altare, vinum calici infundunt, et aquam miscent, brevique oratione benedicunt. Plerique autem sanguinis et aquae, quae de latere Christi emanarunt, mysterium commemorant. Quem ritum in ecclesiis gallicanis passim viguisse testatur Saussajus, part. 1, lib. 8, cap. 20, art. 3.*

Or questo vino, che si mescola con l'acqua nel calice, è una imitazione di Cristo, il quale nell'ultima desiderata Pasqua celebrata cogli Apostoli consacrò la tazza pasquale, ove, giusta il giudaico rito, vino si trovava ed acqua. In fatti san Giustino (3), sant'Ireneo (4), san Cipriano (5), i padri del concilio di cartaginese (6) e quelli del concilio trullano tenuto in Costantinopoli (7) c' insegnano, secondo la tradizione universale di tutte le chiese, che il vino consacrato da Gesù Cristo era mescolato con acqua. E non questa sola, ma altre due misteriose ragioni danno i Padri a questa mescolanza di vino ed acqua, per dinotare in prima, che il popolo fedele, rappresentato nell'acqua, è unito a Gesù Cristo e nel calice offerto con lui; e ciò sulla dottrina di s. Giovanni: *aquae populi sunt*; e su quella di san Cirillo (8), il quale a svelare intento un tal mistero, dimostra la necessità di mescolare il vino con l'acqua, perchè quello dinota Gesù Cristo, e questa contrassegna il popolo. Sentimento questo posto in chiaro e da' Padri confermato del concilio bracarese iv (9), che in tal punto ereditero al beato di porre l'orazione: *Deus qui humanas etc.* S. Germano ne assegna una seconda ragione, e dal sangue ed acqua che uscì dal costato di Cristo in croce, vuole che la Chiesa ne rappresenti il mistero. Piglia in appoggio il rito greco, l'ambrosiano ed un gran numero di antichi messali romani, i quali

(1) Capo 6, della esposizione.

(2) Rer. Liturg. lib. 2, c. 2, pag. 273.

(3) Apolog. 2.

(4) De Haeres. lib. 4, cap. 57.

(5) Epist. 63.

(6) Can. 4.

(7) Anno 652.

(8) Epist. 62.

(9) Anno 675.

nel versarsi il vino e l'acqua prescrivono le parole: « Dal lato di Gesù Cristo usci sangue ed acqua ». Le qui esposte ragioni sono bellamente rapportate da Eugenio IV nel sinodo di Firenze nel decreto di unione con gli Armeni, e nel generale concilio in Trento.

(26) Oltre l'ostia grande di quadra figura, altre piccole particole preparano i Greci nella protesla, da loro chiamate *μυστήρια*. Intendesì dinotare con ciò, dice Arcudio (1), e l'unità del sacrificio riguardo alla vittima ed al sacerdote principale, e la molteplicità degli effetti. Quindi con bell'ordine situano in prima l'ostia grande nel centro del disco, quale offeriscono a Dio, principio e fine di tutte cose. La seconda particola triangolare la pongono al lato sinistro dell'ostia, in onore della santissima Vergine, affina Iddio, mercè la di lei intercessione valevole, accettare sì benigni il sacrificio, e per ringraziarlo ancora de' benefizi alla medesima ed a noi per le di lei preghiere gratuitamente compartiti. Per il Precursore la terza, ed altre otto poi in onore di diversi ordini di santi, secondo la rubrica prescrive; che non oltrepassino però il numero novenario, esclusa l'ostia grande e la particola della Madonna. La situazione delle dette particole è ordinata di tre in tre formanti nove gerarchie. Altre particole estrae il sacerdote dal pane: una per il vescovo ordinario, altra per quella persona per cui celebrasi il sacrificio, e per i vivi benefattori le altre, quali situa al sinistro lato dell'ostia grande: al lato destro poi la particola dispone de' defunti riservandosi l'ultima per se stesso.

Quanto anteo sia l'uso delle particole, non può positamente stabilirsi. Si osserva, è vero, desso eseguirsi nell'antico monastero del monte Sina, ove per anco introdotti non si sono de' vezzi nuovi; ma nè in san Germano, nè in san Giustino, nè nella liturgia di san Giacomo, nè tra i sermoni di Giovanni Crisostomo, nè in san Massimo, che scrisse al secolo VII, si trova cenno alcuno. Solamente al XII secolo si vede qualche osservanza; e più in là al secolo X notansi i Moscoviti usare le particole, e dessi si sa di avere ricevuto loro liturgia da' Greci verso l'anno 989. Checchè però ne sia, egli è certo che il significato di tale cerimonia è grande, mentre dinota i santi uniti a Gesù Cristo, formanti tutt' un sol corpo mistico.

(27) Arcudio italo-greco (2), dotto, ma inconsiderato censore della Chiesa di Oriente, tacca questo passo di sacrilegio, poggiandosi al canone XVII del concilio Niceno primo che dice: *Neque canon neque consuetudo tradit, ut diaconis, qui offerendi non habent potestatem, his qui offerunt, corpus Christi porrigant*. Ma quanto malamente interpreti egli un tal canone, basta il riflettere a qual fine e da quale spirito furono mossi quei venerandi padri ad emanare tale decreto. L'unico scopo del sacrosanto concilio si fu, l'audacia raffrenare de' diaconi, i quali credendosi temerariamente superiori e uguali a' sacerdoti, arrogarsi volevano il dritto di somministrar loro il corpo di Gesù Cristo: che però ne vietarono, non l'offerta fatta dal diacono

(1) Lib. I, cap. 8.

(2) Lib. I, cap. 13.

nella protesi, ma quella che alla consacrazione s'appartiene, differentissima dalla prima. Che sia veramente così, notisi ciò che al proposito dice il cardinal Bona (1): *Et diaconi si velint, tollunt particulas istas quoque, qui sibi commendati sunt. Nec diaconi propterea censendi sunt officium sibi non debitum sacrilego usurpare, ut credit Arcudius lib. 3, de sacram, c. 13; non enim de hac oblatione laquantur canones ab eo citati, sed de alia quae sit in altari, et ad alios sacerdotes pertinet. In hac vero, quae illi praevia est et a consecratione longius remota, nihil aliud facit diaconus, nisi quod particulas scindit, et in disco reponit a sacerdote postea consecrandas.* Ed in verità s'egli avesse senza prevenzione letto san Germano, non farebbe certamente sì trista figura: *Domini cum corpus illud*, e non della sola particola parla il dotto vescovo di Autun, *tanquam ex quodam utero et carne corporis virginalis, a toto pane oblationis et benedictionis a diacono, ut magna Ecclesia a majoribus accepit, dissecatur.* E prosiegue più sotto, che il diacono nel tagliare il corpo divino del pane di benedizione, imita l'angelo, che annunziò il saluto alla Vergine; nè deve recar meraviglia, se i sacerdoti fanno ancora questa incisione, poichè risguardar si deve alla ordinaria consuetudine della Chiesa greca: *Ipse vero qui divinum corpus dissecat a benedictionis pane diaconus, angelum imitatur, qui Virgini annuntiavit. Nec mirandum etiam si sacerdotes illud praescindant, ad consuetudinem enim magnae Ecclesiae prospiciendum est.*

(28) Dovendo dir cosa sull'incenso, emmi necessario indagarne la origine, e le ragioni quindi assegnare per cui s'incensa l'altare. Le greche liturgie di san Giacomo, di san Basilio e di san Giovanni Crisostomo portano in fronte l'immane uso d'incensare tutt'attorno l'altare, recitandosi alcune orazioni analoghe. Nella Chiesa latina a' giorni nostri ugualmente è di stretta cerimonia l'incenso; ed abbenchè gli ordinari romani non ne facciano menzione, limitandosi dessi alla prescrizione di precedere il vescovo o il sacerdote, che dalla sacristia si porta all'altare, due o tre incensieri; pur tuttavia in molte delle chiese di Occidente per sette secoli e più costumossi come in oggi nelle greche. Rilevasi ciò dall'ordinario del Monte-Cassino verso l'anno 1100, ove ci vien dato conoscere, che l'altare incensar si deve dal sacerdote al di sopra, ed all'intorno dal diacono. Quest'uso viene anche confermato in Metz, ove l'incenso si adopra soltanto nell'offertorio.

Prima però che della ragione lo parli per cui si usa l'incenso, risponder bisogna all'audace M. Claudio de Vert, il quale scrisse un'opera tendente a ridurre le cerimonie tutte e le pratiche di chiesa ad origine e motivi fisici lor propri, ove fra le altre cose parlando dell'incenso, lo vuole introdotto per necessità e convenienza, per rimedio cioè de' cattivi odori. Che ridicola interpretazione! Indaghi egli per un momento l'epoca vera dell'introduzione dell'incenso, e troverà che al secolo iv le chiese erano bellissime, grandiose, con degli orti di delizie allato, costrutte di alberi fragranti di

(1) Res. Liturg. lib. 2, c. 1. § 7.

cedro (1); a segno che Eusebio parlando della chiesa di Tiro eretta l'anno 313, non trova espressioni adeguate a decantarne la bellezza. E poi questi pretesi cattivi odori da dove potevan provenire? non altro che da' cadaveri; ma se ciò crede il dotto censore, si mostra assai scarso sciente della storia de' secoli e della Chiesa. La prima c' insegna, che l'abitazione de' morti era divisa da quelli dei viventi, poichè gli antichi Greci erano sommamente rigorosi nel vietare i sepolcri ne' templi e nelle città; legge ora generalmente ricevuta da tutti i popoli inciviliti. Anche nelle dodici tavole delle leggi romane stava scritto: *Hominem mortuum in urbe ne sepelito, neve urito*. Strabone, *Geograph. libro 16*, parlando degli Arabi così scrive: *Mortua corpora haud magis quam stercus putant (quo sensu Heraclitus dixit, cadavera hominum magis obijcienda foras quam stercora); quapropter reges etiam in sterquiliniis defodiuntur*.

Gli annali della Chiesa poi ci accertano che per tre interi secoli si mantenne inviolabilmente la pratica di seppellire i defunti fuori delle città. A tempo poi di Costantino, che i templi degl'idoll divennero i santuari della vera religione, incominciarono a trasferirsi nelle chiese i soli croi della fede; e nelle città si videro le sacre tombe ed i depositi de' martiri, affine di prestar loro con proporzione dopo Dio quella venerazione, che si credeva loro dovuta per quella unità che ci lega col corpo mistico di Gesù Cristo; e ad un tempo, avendoli vicini, eccitarei ad invocarli mediatori nelle particolari o comuni indigenze al trono dell'Altissimo. Eccettuati però i corpi de' santi martiri, niun altro osò di prescrivere, che, reso cadavere, venisse tumulato ne' templi, benchè fosse egli principe, pontefice o vescovo. Lo stesso imperator Costantino, a cui tanto era debitrice la Chiesa, riputò a grande onore l'aver sepoltura nell'atrio della basilica de' santi Apostoli, eretta da lui stesso a Costantinopoli. E poi se l'incenso, dice il padre Le Brun (2), si bruciasse nella chiesa per il solo buon odore, basterebbe riporre vasi di profumo da per tutto; nè il pontefice si prenderebbe la briga d'incensare egli stesso l'altare con cerimonie, come si legge nelle apostoliche costituzioni, nel trattato della Gerarchia Ecclesiastica ed in sant' Ambrosio: neppure sarebbe necessario benedire un tale incenso, e recitare nell'offrirlo le belle orazioni, che nelle liturgie si leggono più antiche di san Giacomo, di san Basilio e di san Giovanni Crisostomo, quali si recitano tutt' ora dalla Chiesa greca.... Ma per ultimo, la cerimonia solenne nella consecrazione del santo crisma, in cui il vescovo adopra l'incenso, come nell'assemblea del sacrificio, dichiara insussistente e velenosa la opinione di Claudio; poichè il saero crisma non si compone da' Greci di solo olio e balsamo, ma trentacinque odorosi aromi vi si aggiungono, capaci ad olezzare una chiesa intiera. Che però sappia il signor de Vert, che le chiesiastiche cerimonie tendono ad un fine più sublime, e, volendo farla da bravo interprete, vagliar deve sensi

(1) S. Efrem, S. Ambrosio, S. Giacomo, S. Basilio e S. Giov. Crisostomo.

(2) TOM. 1.

spirituali e mistici; ed allora troverà il grande del chiesiastico cerimoniale. Assolti dunque quel che deve dirsi dell'incenso.

Che desso avesse del misterioso, lo troviamo in Mosè, a cui, come nota sant'Efrem, ordinò Iddio che sopra l'altare d'oro gli si offerisse l'incenso; per dinotare che le creature esser devono nel servizio impiegate e nella gloria consumate dell'Altissimo. Mentre, prosiegue sant'Ambrogio, quando s'incensa, vi presiede, come cosa religiosa, un angelo: *Utinam nobis quoque adolentibus altaria et sacrificium deferentibus assistat angelus, impraesbeat se videndum* (1). L'antichità, venerabile maestra delle costumanze religiose, ci presenta con san Dionisio il profumo dell'incenso come un segno del buon odore di Gesù Cristo, che dall'altare si spande nell'animo dei fedeli; è perciò che san Germano vuole che il turibolo l'umanità indichi di Cristo, il fuoco la di lui divinità, e l'odore del profumo la buona fragranza del Santo Spirito che ascende: *Thuribulum humanitatem, ignis autem divinitatem designat* Ricercando a tal proposito il Teasalonicense il motivo per cui la Chiesa dopo la oblazione incensa l'altare, ne dà egli stesso la risposta: *In divini operis gratiarum actionem ad Spiritus Sancti operationem et adventum advocandum, quod et testatur orator dicens: Incensum tibi offerimus*... Che se poi una espressione desideriamo più confacente all'umana ragione, e più consolante ancora per la salute dello spirito, contemplar possiamo quest'atto materiale per l'incenso delle nostre preghiere dirette a Dio, quali si desiderano che si elevano sino a lui, come quell'odore soave si eleva in alto: Imperocchè sollevato l'incenso mediante l'attività impressa dal fuoco, si desidera che le nostre preci, prodotto de' desiderii del cuore, arrivino sino al trono dell'Altissimo dal fuoco animate del divino amore. Quindi dalla stessa consumazione dell'incenso, quale sfuma in vapore, imparisi come nostra bramosia esser deve esclusivamente diretta a Dio senz'alcun attacco di terra. A questo le parole si addicono: « Cristo Dio, vi offriamo l'incenso come odore di profumo spirituale, quale accettando, o Signore, nel vostro santo sopraeccelse altare, compartiteci in contraccambio copiosamente le vostre misericordie ed il dono dello Spirito Santo, in ogni luogo, ora e sempre e ne' secoli de' secoli, così sia ».

Per questo spirito sublime della Chiesa, entusiasmato il santo padre Zosimo in Cesarea, udendo che Antiochia era scossa da' terremoti, portar fece il turibolo nel coro, vi bruciò dell'incenso, e quindi prostrato a terra unì a quel volubile ondeggiante fumo i suoi sospiri e le sue preghiere, sperando in tal modo placare il visibile sdegno di Dio (2). Unisono in tal punto e dallo spirito istesso animate sono le due Chiese greca e latina; e dalle parole che il rito di Occidente usa: « Dirigasi, o Signore, la mia orazione a voi, come nella vostra presenza l'incenso » e dalla formola addetta nel benedirlo: « Che questo incenso da voi benedetto, o Signore, ascenda a voi, e scenda sopra di noi la vostra misericordia », vassi a conoscere

(1) D. Ambr. Comment. in Luc. lib. 1, c. 1, v. xi et xii.

(2) Evafrio Stor. Eccl. lib. 4, c. 7.

come considerano l'incenso una immagine delle nostre anteriori disposizioni e delle nostre preghiere, che a depositarsi vanno nel trono celeste. E non delle preghiere nostre soltanto, ma di quelle de' santi ancora offerte a Dio ci esempla l'incenso. Que' venerandi vecchi dell'Apocalisse, che curvano a terra la loro rispettabile canizie d'innanzi l'agnello di Dio immortale, aventi nella destra la cetra per applaudirlo e le ampolle del timiama nella sinistra per onorarlo, coronano la nostra asserzione. Lode diasi dunque a Teodoro di Cantauria, scrittore del VII secolo, il quale vuole che nelle feste de' santi si offra dell'incenso, sendo state le loro orazioni avanti Dio come fiori di soave odore. Chi vuol conoscere di più in tale articolo, legga Le Brun (1).

(29) È l'asterisco una specie d'arco di argento, composto di due semicircoli fra loro incrociati, avendo nel punto di anello al di dentro una stella pendente. Si pone desso sopra la patena, impedendo che il pane sia toccato dal velo. Una tal costumanza praticata attualmente da' Greci di Sicilia uniformasi a quanto praticasi presentemente nella chiesa del monte Sina, giusta la relazione di M. Moneonys.

Quest'arco di argento con la stella nel mezzo chiamasi in greco idioma *ἀστὴρ*, stella: considerando per la stella che condusse i magi al presepe, come dall' parole stesse si desume del sacerdote nel porlo sopra il disco: « Ed essendo venuti, la stella fermossi sopra il luogo, ov'era l'infante ». E siccome nella protesi ora si riguarda la nascita ed ora la passione di Gesù Cristo, così il disco raffigura ora il presepe ed ora il feretro sopra di cui fu trasportato alla tomba il Salvatore: *Discus*, dice san Germano, *feretrum est, in quo Domini corpus a sacerdote et diacono, Joseph et Nicodemum referentibus, imponitur*. Gli Armeni invece del disco usano un altro calice.

(30) Tre sono i velli che usa la Chiesa greca: il primo quello che posa sopra il disco chiamato *δυσταχυλόμμη*; il secondo che si adatta sopra il calice detto *ἐκτεταχλὺς τοῦ δίσκου*; il gran velo il terzo chiamato *ἀήρ*, aer, da cui restano del tutto coperti e il disco ed il calice: *quia per modum aeris circa terram expansi sacra dona ambit* (2). L'uso del velo a coprire il calice è antichissimo. Nel settantesimo secondo canone apostolico si proibisce al chierici di convertire ad usi propri il velo santificato. Nel un concilio di Praga vengono assoggettati alla scomunica coloro che applicano ad usi propri gli ornamenti ed i chiesiastici veli. Ormisda sommo pontefice (3) tanta cura faceva de' sacri veli, che in un'epistola (4) ringrazia diffusamente Epifanio patriarca di Costantinopoli per li veli donatigli ed i calici. Il nome poi dell'ultimo velo, non che la forma nacque dalla chiesa gerusalemmitana, e si sparse quindi per tutte quelle di Oriente. La ragione simbolica di tutti

(1) Tom. I, part. I, art. IV, pag. 64, 65 e 67.

(2) Gour, nota 51, c. 105.

(3) Visse nel secolo IV, assunto al pontificato l'anno 514, sotto l'impero di Giustino. Ebbe somma premura di conciliare la Chiesa greca con la latina. Governò la Chiesa per 9 anni.

(4) Epist. 37.

i tre veli l'assegna san Germano : *Superius disci velamen indicat sindonem, qua involverunt corpus Domini : disci velamentum vices agit sudarii faciem legentis in sepulcro. Velum aliud, sive aer, est, et tenere dicitur locum lapidis quo munitur Joseph monumentum, quod obsignavit custodire tabella. Et statim thuribulum subindicat humanitatem Christi, ignis divinitatem : incensum autem repraesentat aromata illa, quas Domino sepeliendo offerebant.*

(31) Compito il preparamento de' sacri doni, del pane cioè e del vino, il sacerdote fa la dimissione. Meursio crede che la parola ἀπολύεις indichi soltanto l'ultimo giorno di qualche continuata festa; giusta però la interpretazione comune, dessa non solamente il termine significa di una festa per giorni, ma il termine ancora di qualunque siasi chiesiastica funzione, nella quale l'assemblea sciogliesi e si congeda. Onde le parole apposte nella rubrica γίνεαι ἀπολύεις valgono lo stesso che dire, *si fa il congedo*. Il Goar dice che con tali parole ed il fine s'intende di qualunque cerimonia chiesiastica, ed il termine di una parte più prolissa e diversa dall'altra. Il sacerdote dunque dopo di aver terminato l'offertorio nella protesi, fa la dimissione, compisce cioè la prima parte liturgica.

(32) In segno di venerazione bacia il sacerdote il vangelo, che sta posto in mezzo l'altare, e che rappresenta Gesù Cristo sopra il trono; poichè il bacio reputasi un saluto ed un segno di rispetto : *Hebraei, dice san Girolamo (1), iuxta linguas suas proprietatem a veneratione ponunt.*

(33) Mentre il sacerdote bacia il vangelo, il diacono, adorando quel regio trono, bacia la sacra mensa. Questo bacio dell'altare è l'uso ancora del sacerdote latino, che io trovo regolarissimo per due capi : in segno, primo, di rispetto e di amore al luogo dove nostro Signore si è sacrificato : *Quid enim est altare, nisi sedes corporis et sanguinis Christi* (2)? ed in secondo, perchè colà ritrovansi i preziosi avanzi di que' campioni della fede, che per amore del loro Dio sacrificarono lor vita, e de' quali s'implora la protezione. Ne' secoli primi non si offrivano sacrifici se non sopra luoghi, nei quali i martiri sparso aveano imperterriti il sangue loro, e dove per lo più trovavansi conservati preziosi residui de' loro corpi. Ed era ben giusto che il sacrificio di Gesù Cristo sopra que' corpi si offrisse, che coraggiosamente si offiron per lui. Che anzi le chiese tutte da' cristiani erette, si consacravano colà ove reliquie trovavansi de' martiri : *Cum basilicam dedicare vellem, scrisse santo Ambrogio a Marcellina sorella (3), mihi tanquam uno ore interpellare coeperunt dicentes : sicut in Romana, sic basilicam dedices. Respondi : faciam, si martyrum reliquias invenero*; ed avendo trovato quindi i corpi de' santi Gervasio e Protasio, dedicò la basilica in Milano secondo il costume romano.

Per nulla omettere alla cognizione totale di tutto quello che vedesi nel

(1) Ad Rust. l. 1, pag. 729.

(2) Optat. Milav. ad Parm. Amalaris, lib. 3, c. 5.

(3) Epist. 54.

tempio, è bisogno che qualche cosa del principale ornamento delle chiese lo dica, vo' dirvi dell' altare. Di figura di tavola da convito, sostenuto da quattro piedi o colonne, in cui le reliquie sono riposte de' martiri, aperto resta e libero al di sotto. Bene a tal proposito Socrate lo storico racconta che Alessandro, patriarca di Alessandria, si pose ad orare sotto l'altare colla faccia rivolta al suolo; ove, giusta il rituale, una piccola fossa destinata si trova a ricevere l'acqua, con cui il sacerdote suole astergersi, e con cui puliti vengono i sacri arredi. Mirabile invero quanto di Ginstino espone Codino, che sublime nelle sue intraprese intendeva costruire d'oro e di pietre preziose il lavacro di santa Sofia in Costantinopoli posto sotto la sacra mensa, alla quale poi per vari gradini ascendevasi coperti di lamine d'oro. Sotto una specie di tabernacolo ossia di cupola sostenuta da quattro colonnette, dalle quali anticamente pendevano delle belle cortine, giace la sacra mensa. Colà una colomba trovavasi d'oro, o pure una piccola torre di argento, in cui il pane si conservava Eucaristico. Uso questo caduto in obblivione, da che la Eucaristia si tiene ora dietro l'altare in apposito luogo detto ἀποπόρον. Di sì fatta forma, prosiegue il citato Codino, totalmente greca, trovasi in Milano l'altare della basilica di sant' Ambrogio.

Questa mensa dunque, dice il Tessalonicese, è il vero luogo di Dio, il propiziatorio, la officina del gran sacrificio, il monumento di Cristo, l'atrio interminabile di sua gloria. Segregato dalla vasta nave, il tabernacolo ci rammenta dell'alleanza nel deserto alzato dal protetto Israele al possente Dio de' padri suoi. Era desso diviso in due. Un candelliere acceso, una tavola splendente d'oro, sopra cui i pani si ponevano di proposizione, componevano la parte prima, ove liberi i sacerdoti entravano per consumarvi accettabili sacrifici. Un denso velo da cima tirato a fondo la prima separava dalla seconda parte, quale portava scritta la tremenda parola di Santuario. Colà le cose si veneravano più rimarchevoli della mosaica legge, l'arca liberatrice, la manna celeste, le dure tavole del testamento; colà de' cherubini miravansi aventi in mano la canna d'oro, pieni di maestà e di gloria, che copriano con le loro sparte penne il propiziatorio o il trono di Dio; ed era finalmente colà che il solo sommo sacerdote avea accesso una volta l'anno, seco recando il sangue delle vittime sacrificate. Immagine espressiva de' nostri sacrosanti altari: *Haec autem*, dice l'apostolo, *in figura facta sunt nostri*; ove si trova la vera manna celeste, il cibo spirituale dell'anima, ove si mira a lume di fede l'agguello di Dio immortale da tutti i segni coperto che ne additan la morte: *agnum stantem tanquam occisum*.

In quest'altare, quale esser dee di pietra, come rappresentante Gesù Cristo che si nomina pietra—*e lapide est altare, quia Christum refert, qui et petra nominatur, tanquam fundamentum nostrum et caput anguli et petra angularis*; et quia petra quae olim profluentibus ex te aquis Israel potavit, hujus imago fuit—si vede un velo, in cui il tabernacolo di Dio si contempla celeste, ove viventi sempre ed in movimento a torree vanno e ritornano gli angeli, ed ove riposano i santi. Da' quattro angoli della sacra mensa, quattro parti osservansi pendere della sovrapposta tovaglia; e noi in queste

la pienezza attestiamo della Chiesa contesta dalle quattro parti del mondo, si perchè in questi quattro angoli i quattro rappresentansi vangelisti banditori per tutte le quattro parti del mondo del sacrosanto codice di pace, si ancora per que' quattro animali mistici, che veduti furono dall' Estatico in Patmos, attorno stanti dell' agnello divino: *Et ecce in medio throni et quatuor animalium agnum stantem tamquam occisum*. De' lumi si osservano accesi in alto, quasi avvertirci volessero dello splendore delle stelle nell' ampio firmamento, e del perpetuo immanohoevole lume de' santi.

È anche da conoscersi che nelle chiese greche non viene celebrata che una sola messa il giorno, ed in esse per ciò per antichissimo uso non sussiste che un solo altare pel divin sacrificio, chiamato da Eusebio *μονογενὲς θυσιαστήριον*. Che se per qualsivoglia motivo nella chiesa medesima eretto venga un secondo altare, è questo tosto diviso o circondato da un muro, in guisa che se ne forma un oratorio ed un' appendice alla chiesa.

(34) Ciò che dice il diacono greco con la parola *faciendi*, lo dice anche il diacono latino: *Immola Deo sacrificium laudis*. Che la parola poi *faciendi* si appartenga ai sacrificii, si sa essere maniera di parlare ebraica. In effetto, nel salmo sessantesimo sesto leggiamo nel testo latino: *Offeram tibi boves cum hircis*; e nell'Ebreo si trova: *Faciam tibi boves cum hircis*. Parimenti nell'Esodo capo vigesimo nono: *Vitulum pro peccato offeres*, mentre nell'Ebreo si trova *facies*. E parlando s. Ambrogio del sacro ministro dell'altare disse: *Missam facere coepi* (1).

Molti altri valenti autori latini la parola *facere* la intendono per sacrificare: Varrone: *Agnam Jovi facere* (2); Virgilio: *Facere vitulam pro frugibus*. Ed il citato Varrone spiegando la parola *pontifex* dice: *Pontificis nomen est quod potens sit facere, idest sacrificare*.

(35) Niuna cosa intraprende del suo ministero il diacono, nulla fa, niente pronunzia, se non previo permesso e la benedizione del sacerdote: quanto ciò sia religioso, ognuno si avvede.

(36) Nelle accurate ricerche di san Germano si legge il motivo, per cui i SS. PP. prescrissero che il sacerdote dica ad alta voce « Benedetto sia il regno del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo », e non dica Benedetto. Iddio nostro, ec.; ed è questo: *Cujus gratia Trinitatem in Deo celebrat et non unitatem, quia primum per Christi incarnationem didicerunt homines quod tres personae Deus est: hujus autem Domini incarnationis secreta et sancta documenta exhibent sacra, quae celebrantur*.

(37) Queste preghiere si chiamano pacifiche dalla dimanda del diacono di farsi in pace. La ragione l'assegna il Cabasila (3): *Pacem dicit non eam, quae est inter invicem, quando nulli male volumus; sed eam quae est erga nos ipsos. Perturbata enim mens ut cum Deo conveniat, fieri non potest*.

(38) Si fatto rito di pregare il diacono, e di risponderli dal coro « Signore,

(1) Epist. 33.

(2) Lib. 5, De Lingua Latina.

(3) Cap. 12.

usate misericordia », invalse anche nella Chiesa latina sino al nono secolo, giusta la osservazione del padre Goar (1); o tutt'ora sussiste nella chiesa di Milano in tutte le domeniche di quaresima (2). L'origine e la forma di tali preghiere si ritrova nelle apostoliche costituzioni di s. Clemente (3); ed il loro uso ancora nella Chiesa gallicana raccomandato si vede dal concilio vales: *Quia tam in sede apostolica, quam etiam per totas orientales atque Italiae provincias dulcis et nimirum salubris consuetudo est intronmissa, ut Κύρις ἐκδύτου frequentius cum effectu grandi et compunctione dicatur, placuit etiam nobis, ut in occidentalibus ecclesiis nostris ista consuetudo sancta, et ad matutinum, et ad missas, et ad vespervas, Deo propitiante, admittatur.* (4). Chi sia stato colui, che dall'Oriente abbia portato nell'Occidente questa sì conveniente preghiera e necessaria cotanto a' nostri spirituali bisogni, è quistione fra gli eruditi. Un tempo fu opinione comune essere stato il primo san Gregorio Magno; ma ciò ripugna alla opinione del citato concilio, che sostiene essere in uso recitarsi dalla sede apostolica sessant'anni prima di san Gregorio, alla qual epoca pure si recitava nelle provincie d'Italia. Il potersi quindi fissare un'epoca certa del primo introduttore è cosa difficile, ma bisogna attenerci all'opinione del concilio vales.

(39) La voce greca *antiphona* significa canto reciproco ed alternativo: *Antiphona ex graeco interpretatur vox reciproca, duobus scilicet choris alternatis psallentibus* (3). Varie sono le opinioni sull'inventore delle antifone. Valafrido e Fozio ne attribuiscono la invenzione a sant'Ignazio martire, successore di Evodio alla cattedra santa di Antiochia: *Principium antiphonis*, dice Fozio, *dedisse deiferum Ignatium angelos hoc pacto divinum numen celebrantes incitatum, dicunt*, E Valafrido: *Ignatius Antiochiae Siriae tertius post apostolum Petrum episcopus, vidit angelorum visionem quomodo antiphonas SS. Trinitati dicebant inque modum visionis Antiocheae tradidisse probatur Ecclesiae* (6). Dalla testimonianza di Filone ebreo si conosce essere stato in pratica pria dagli Esseni in Alessandria. Teodoreto (7) l'attribuisce a Teodoro e Flaviano, che fiorirono in Antiochia sotto l'impero di Costanzo; che non s'intenda però, aggiunge, di qualunque canto alternativo, ma de' salmi di David soliti cantarsi a vicenda. Socrate e Sozomeno vogliono questo costume essere stato introdotto da san Giovanni Crisostomo. In riguardo alla Chiesa latina con più certezza asserir possiamo essere stato sant'Ambrogio il primo, che in uniformità al greco rito stabilì il canto alternativo de' salmi ed inni, e che in poco tempo imitato venne da quasi tutto l'Occidente: così san Paolino nella vita di santo Ambrogio (8).

(1) Goar, pag. 106, not. 62.

(2) Vedi Bona Rer. Liturg. lib. 2, c. 6, pag. 85.

(3) Lib. 8, c. 9.

(4) Concl. Prov. Valense per decem et octo episcopos celebratum 446, sub Leone i papa et Theodosio imp.

(5) S. Isidoro di Siviglia, lib. 6, c. 19.

(6) Valafr. lib. 3, De Rebus Eccles. l. 13.

(7) Lib. 2, c. 2.

(8) Lib. 9, c. 7, Delle Confessioni.

La prima antifona corrisponde in latino: *Bonum est confiteri Domino etc.* composta dalle parole del salmo e dall'orazione aggiunta dalla Chiesa; volendo far comprendere, che l'istesso è il legislatore sì del vecchio che del nuovo testamento. Il Tessalonicese a tal proposito riflette: *Sacerdotes quidem intus orationes aggrediuntur, et cantores antiphona modulantur, trifariamque illa distribuunt, et ea quae ex psalmis desumpta sunt, praecinnunt: tum vero adiungunt hymnos, qui gratiae suavitatem sapiunt. Et psalmicis quidem illis praeaunciatam antiquis, quibus revera praedicebat, Dei verbi incarnationem significant (1).* Del parere istesso parmi che sia Cabasila (2): *Tempus quod fuit ante Ioannem significant prophetica quae canuntur: quando etiam pretiosa dona, per quae Christus significatur, nondum in medium adducuntur, sed seorsum cooperta et reposita sunt.* E dopo considerando Gesù Cristo nel presepe sotto i doni della protesi, aggiunge che le antifone indicano i primi tempi dalla venuta del Messia, quando per non essere conosciuto abbisognava de' profetici detti, che il predicavano: *Prima tempora adventus ejus significant antiphona, quando aderat quidem Jesus, sed non cognoscebatur a multis: tunc enim opus illi adhuc erat dictis prophetis.*

(40) La seconda antifona principia: « Il Signore regnò, s' investì del decoro ec. » con unirsi ad ogni versetto la preghiera seguente: « Salvateci, Signore, per le preghiere de' vostri santi ». Il perchè, lo spiega il Tessalonicese: *Sanctorum deinde memoriam agentes, qui pro mysterio decertantes fidei sanctissime consummati sunt, eorum nobis conciliamus supplicationes.* Terminata la seconda antifona, subito si unisce l'inno *Unigenitus filius*; e questo in qualunque siasi giorno o festa. Due opinioni io rinvengo sull'autore di quest'inno; di san Germano la prima, del Cedreno e di Ludovico Fillara ateniese la seconda. Il primo è di avviso essere quest'inno composizione di Giuseppe e Nicodemo: *Joseph et Nicodemi opus esse; qui cum tollerent Dominum ut sepelirent, tale carmen initiati sunt, a venerando et vivifico Domini corpore et Deitate numquam ab eo separanda.* Cedreno poi ed il Fillara riconoscono per fermo l'imperatore Giustiniano per autore: *Excitavit, scrive Cedreno, e fundamentis magnam Dei ecclesiam, quam majorem et pulchriorem priore renovavit: cui et carmen a se compositum tradit: Unigenitus filius et verbum Dei.* Ed il Fillara: *Hunc modulum Iustinianus imperator in nativitate et passionis Christi honorem composuit; cui et haec verba inseruit (qui una est sanctae Trinitatis persona) adversus Nestorianorum haeresim (3).*

(41) L'antifona terza corrisponde: *Venite exultemus Domino.* Nei giorni di domenica cantansi le beatitudini. Quando poi si solennizza la memoria di un qualche santo, si canta la terza e sesta ode, che nel canone trovansi del mattutino. Queste due odi, ossia canti, si recitano nella liturgia con pre-

(1) Simon Thess. lib. De Templo.

(2) Cabas. cap. 18, in Goar, pag. 107, not. 68.

(3) Fillara, Dottrina Cristiana Greco-Vulgare.

cedere ad ogn' inno un versetto delle beatitudini scritte dall' evangelista san Matteo. S' intende in questa terza antifona fondare tutta speranza nostra nel Messia venuto.

(12) L' accesso del sacerdote all' altare, la introduzione del vangelo, il trasporto de' sacri doni dalla protesi alla sacra mensa, dicesi in nome generale *diòdoſ* ingresso. Un tale ingresso si fa due volte, e chiamasi uno grande, l' altro piccolo. Il primo nel trasporto consiste de' sacri doni; il secondo del vangelo, che il diacono ricevendolo dalle mani del sacerdote, esce dalla porta della protesi seguito dal celebrante, lo porta alzato, e va a fermarsi d' innanzi l' altare, ove il sacerdote recita l' analoga orazione dell' ingresso. Ciò non è senza mistero: *Introitus*, dice san Germano, *evangelii adventum indicat filii Dei et ingressum ejus in hunc mundum, ut ait Apostolus, cum induxerit nimirum Deus et pater primogenitum et unigenitum in orbem, ait, adorent eum omnes angeli ejus*. È questa la ragione, per cui i Greci profondono delle riverenze verso il vangelo: si uniformano in tal modo ai desiderii della chiesa, che vuole ed ansiosamente pretende che tutti i cristiani riverenza portino a quel sacro libro, rappresentante Gesù Cristo, le cui divine parole contengonsi nello stesso.

Bello l' apparato de' primi generali concilii, ove il vangelo in luogo si collocava eminente, affinchè la celeste dottrina ivi contenuta presedesse all' assemblea, e ne fosse la regola ed il lume. A' tempi nostri principiando l' azione del sacrificio, un rigor sommo si è conservato di portare il vangelo all' altare, acciò rappresentasse Gesù Cristo, il quale ci ha comandato di rinnovare in quello la memoria di sua morte. Così le liturgie di san Giacomo, di san Basilio e di san Giovanni Crisostomo, e così ancora anticamente nella Chiesa latina. Che anzi lodabile di molto trova Amalario (1) la rubrica di quest' ultima, che prescrive il libro dell' evangelo precedere il vescovo ed i suoi ministri, quali dalla sacristia portansi all' altare; perchè così, dice, hanno avanti gli occhi ciò che aver devono nello spirito e nel cuore.

Non sia a tal proposito discaro far memoria del rito che i Greci osservano nella domenica delle palme. Accompagnato da gran popolo con rami d' ulivi in mano il capo del clero, Gesù Cristo rappresenta che trionfante s' inoltra nelle vaste strade di Gerusalemme. Incede dianzi il clero in numero di dodici, simbolo de' dodici apostoli, avente a capo il diacono, che alzato porta sopra la testa il libro de' sacri evangeli, qual figura di Gesù Cristo, con una palma inalberata nel mezzo.

In questo di non la croce solita, ma l' evangelo soltanto precede il clero, avvertendo con ciò il popolo a contemplare in tutta religione il divino autore del santo codice della pace, sublimissimo canone del cristianesimo: *Egredimini, gentes*, dice Cedreno, *egredimini quoque, populi, respicite coelorum regem, loco enim Christi evangelium procedit*. Nella palma poi il frutto ammirasi di una tal giornata, poichè, compita tutta sua missione terrena, quel popolo volubile ed ingrato un segno diede anche di momentanea

(1) Amalar. lib. 3, cap. 5, De Eccles. Off.

riconoscenza acclamandolo Hosanna negli eccelsi, e benedicendolo qual venuto in unità del Padre e dello Spirito Santo: ciò fece tenente in mano de' rami d'alberi, di palme e di ulivi, quasi annunziar volendo i simboli della vittoria co' primi per la imminente risurrezione, e la venuta co' secondi dello Spirito consolatore, vaticinato da molti secoli avanti dalla colomba Noetica, che ritornò nell'arca con un ramoscello d'ulivo in bocca. Felici coloro se fermi rimasti fossero ed a prova de' primi slanci della verità! Fatto è, che mentre le piazze di Gerusalemme brulicavano di raccolta gente, e le sue mura rimbombavano ancora di gavarie e di gridi di esultanza, il Salvatore delle genti sull'alto salito di un colle vicino spargeva lacrime di compassione: *Videns civitatem, flevit super illam*. L'origine di tale solennità Claconio nella vita di Gregorio Magno l'attribuisce a' Latini.

(43) Intanto il sacerdote tiene abbassato il felonio, in quanto vuol rendere da una parte più grave la cerimonia e vuol rappresentare dall'altra Gesù Cristo vestito di carne umana ed in abito di umiltà: così Giorgio Coresio. Natanaele però vescovo di santa Maura, amplia la mistica interpretazione, dicendo che non solo la figura rappresenta di Gesù Cristo vestito di umana carne, ma la di lui visibile venuta in terra designa ancora e l'apparato delle virtù e de' doni celesti, onde fregiato apparve il Redentore agli occhi del mondo.

(44) Qui è da notarsi col Tessalonicense, che funzionando da celebrante il vescovo, il vangelo si benedice dal vescovo, che tener deve il tricreco nella destra ed il dicereo nella sinistra. Il primo è un candeliere d'argento a tre punte, ed il secondo a due; ed in questa postura benedice il popolo, esprimendo col tricreco il mistero della Triade: *Tricipiti autem cereo cum utitur pontifex, Trinitatis personarum cognitionem se manifestare profectur* (1); e col dicereo la venuta manifestando di Gesù Cristo nel mondo, e conseguentemente le due nature divina ed umana: *Sed et cereo quodam bisulco, dum signat pontifex evangelium, illustrationem quae per Iesu duplici natura constantis incarnationem nobis obtigit, manifestat; carnis enim assumptione non homines solum, sed et etiam angelos divina luce perfecit* (2). Il predetto Tessalonicense crede, che questa cerimonia originariamente provenga da quanto nella elezione praticarsi suole de' vescovi, in cui si accendono tre lumi d'innanzi la immagine di Gesù Cristo, per rappresentare la Trinità, introdotta quindi in tutte le funzioni loro pontificali: *Ubi Pontificis electio peragi consuevit accenduntur coram sacra Christi imagine tres cerei in gloriam, et figuram Sanctae Trinitatis, et quia ab illa illustratio cuncta et maxime sacerrima haec profuit: propterea et hinc etiam cereus triplex incoepit, quod in omnibus pontificiis actionibus, et sacris ritibus adhibetur* (3). Notisi pure che nel fine della liturgia il vescovo smorza una delle

(1) Goar, pag. 108, nota 78.

(2) Simon Thessal. lib. De Sacram.

(3) Sim. Tess., luogo citato. Chi desidera vedere la effigie del vescovo nell'atto di benedire il popolo, veggia il p. Goar nelle note alla messa di S. Giovanni Crisostomo, pag. 109, o pure il Le Brun, tom. 2, diss. VI, art. IV, pag. 174.

tre candele del tricereo per dimostrare o la consunzione di Cristo immortale nel temporaneo sacramento, o la di lui ascensione nel cielo: *Et cum tricerei ramum unum in fine liturgiæ exstinguit, Christi immortalis temporaneo Sacramento consumptionem, vel ejus in coelos ascensionem indicat* (1).

(43) In alcune edizioni leggesi σοφία ὀρθή *sapientia recta*, che vale, ecco la sapienza ch'è la regola istessa. Ma nei manoscritti rapportati dal p. Goar si legge σοφία ὀρθοί *sapientia recti*. M. Ducange nel suo Glossario Greco cita molti esemplari uniformi, nei quali ricavasi *sapientia recti*. San Germano ugualmente, il Cabasila e Simone di Tessalonica accordano ancora nel dire essere questa un' ammonizione per alzarsi in piedi. Ciò confronta pure cogli Armeni e molti altri Orientali, che tra le formole greche nelle liturgie loro mantenute dicono *orchè*, ammonendo di stare in piedi.

Che sia questa una speciale esortazione del diacono, si ricava schiettamente dal Cabasila che dice: *Ὁς ὀρθοί acclamatio est adhortationem continens. Quæ est adhortatio? Vult nos certamini intentos: quia ad Deum, et ad divina mysteria accedimus, et non socorditer, sed cum diligentia, omnique reverentia in eis versari sive videre, sive dicere, sive audire aliquid, ex sacris oportebit; et hoc primum signum ostendere hujus studii, et reverentiae corporis erectionem, ut non sedentes, sed recti hoc agamus.*

(46) Sono i Troparii certi inni, che memoria fanno di quel santo che solennizzasi in quel giorno: *Troparium*, dice Demetrio Ducus (2), *hoc intellige versum innui, qui praesertim memoriam agit sancti, cujus illa die festam recolitur*. Taluni di questi troparii fanno menzione della resurrezione di Gesù Cristo, chiamati ἀναστάσιμα, *quæ resurrectionem predicant*, e cantar si sogliono nei giorni di domenica. Sopra la voce *Troparium*, veggasi il p. Morino (3).

Si cantano ancora i *Condachii*, che sono cert' inni, i quali in breve le lodi contengono di Dio o del santo di cui rinnovasi la memoria. Tal voce deriva dalla parola greco-volgare κοντός, che significa *brevis* (4).

(47) Non trovasi ne' Greci, di qualunque stato e condizione che fossero, più frequente preghiera, e che più recitino con divozione, quanto l' inno Tresanto. Esprime desso l' ineffabile mistero della Trinità. E non solo in chiesa, ma in ogni occasione ancora nella quale vogliono alzare lo spirito a Dio, ed implorare aiuto dall' Altissimo ricorrono a quest' inno. In effetto, un certo anonimo discepolo e scrittore di san Nilo il giovane dice, che pria di spirare il suo maestro, quantunque balbuziente per il malore, a tutta possa sforzavasi di recitare la solita orazione del Tresanto, per propiziare il gran Dio di misericordia.

L' epoca di sua istituzione da tutti i chiesiastici storici è fissata verso la metà del secolo quinto, sotto Proclo patriarca di Costantinopoli. Il dotto

(1) Goar, luogo citato.

(2) Dem. Ducus in fine dell' edizione della Liturgia di san Giovanni Crisostomo.

(3) Morino, de sacr. ord. pag. 231.

(4) Giorgio Corelio.

e sennato p. Le Brun (1) distingue con saggia critica il cantico, *Santo, Santo, Santo, Signore degli eserciti*, dall'inno Tresanto. Il *Sanctus* della prefazione die' egli, è antico, come si rileva in Isaia, ed è stato sempre in uso in tutte le chiese: l'inno Tresanto però ebbe suo principio sotto il regno di Teodosio il giovane, e di Pulcheria sua sorella. Ed ecco come: afflitta Costantinopoli l'anno 456 da grandi miserie, e scossa da terribili tremuoti, fu obbligato il popolo abbandonare la città, ed attendarsi in un luogo aperto chiamato *Campo*, il quale trovasi fuori città, ove, giusta Teofane, il tempio trovasi di san Diomede, avente a testa lo stesso imperatore ed il patriarca Proclo, implorando aiuto dall'Altissimo. Quand'ecco all'improvviso alzar si vede un fanciullino per aria sino a perdersi nello spazio, quindi far ritorno ed ammonire il patriarca a cantare ciò che avea udito cantarsi dagli Angeli: *Ἄγιος ὁ Θεός, ἅγιος ἰσχυρός, ἅγιος ἀθάνατος ἐδέξον ἡμᾶς*: *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis, miserere nobis*. Ciò detto, morì. All'istante s'intima al popolo inalzare al cielo tal grido di preghiera. Si esegue a piene voci, e cessano le scosse. Si replica, e si ferma il tremito della terra. All'evidente miracolo, ordini pressanti si emanano dall'imperatore, da Pulcheria, da Proclo, che quest'inno cantato si fosse dalle chiese tutte di lor dipendenza. Così si legge in Le Brun, così nella Cronaca di Marcellino, nel Minologio Greco, in Niceforo, e così nella Cronaca di Teofane di cui trascrivo l'autorità: *Sub hoc sancto Proclo terrae motus facti sunt magni, Constantinopoli per quatuor menses: ita ut timentes Byzantii extra civitatem in loco qui dicitur Campus, cum episcopo precibus et litanis ad Deum vociferantes perseverarent. Quadam ergo die, fluctuante terra, et omni plebe intensius exclamante: Domine, miserere, circa horam tertiam, omnibus videntibus contingit divina virtute sustolli quemdam adolescentulum in aerem (Lectorem fuisse quidam asserunt): et audiri divinam vocem admonentem eum, episcopo ac populo nunciaret; ut litanias sic facerent, et dicerent, Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis, miserere nobis: nil aliud apponentes. Sanctus autem Proclus, hac suscepta sententia, praecepit populo sic psallere, et statim terrae motus cessavit. Porro beata Pulcheria cum ejus fratre supra modum admirata sanxit per universum orbem terrarum divinum hunc psallere hymnum. Et tunc receperunt omnes ecclesiae per singulos dies hunc canere Deo* (2). Un tal fatto è autorizzato ancora dal Damasceno (3). Fu questo il tempo, in cui tutte le chiese di Oriente incominciarono a cantare l'inno Tresanto nella messa prima dell'epistola. Vi si uniformarono anche le chiese di Francia, cantandolo prima e dopo la profezia ed anche dopo l'epistola, in lingua greca e latina, per dimostrare la concordia dello antico col nuovo testamento: *Ut ostendat junctum testamentum vetus et novum*. Ciò dall'estratto si ricava di due lettere di san Germano nei

(1) Spieg. della mes. tom. 2, dis. vi, art. 1, pag. 154.

(2) Ecclesias omnes, intellige orientales, Goar, pag. 109, not. 80.

(3) Lib. 3, cap. 10, de fide orthod.

monastero ritrovato di san Martino d'Antonn, e dato alla luce da Emmondo Martene e da Orsino Durando (1). In altre chiese occidentali poi si è costumatato tal inno cantarsi soltanto nel venerdì santo in lingua greca e latina, tal quale lo dicono in solo greco in ogni giorno i Greci. E ciò fanno per doppio riflesso, primo perchè in quel giorno fu Chiesa santa ammaestrata dal cielo a cantare un tal inno, per opporsi in secondo all'eresia de' Theopaschiti, che a quest'inno aggiunsero *qui crucifixus est pro nobis*: quasi volessero empicamente esprimere Dio Immortale aver patito ed esser morto. Autore primiero di tale errore fu il calcedonese Pietro Fullone, patriarca intruso di Antiochia (2), nemico girato del concilio di Calcedonia, dal quale fu deposto. La ragione per cui fece tale aggiunta, si fu per istabilire l'errore anteriormente pubblicato dell'unica natura in Gesù Cristo. Favorito in ciò dall'empio imperatore Anastasio, protettore immancabile degli eretici, introdusse laempietà fra i Giacobiti. Fu quindi necessario che i padri dello Ecumenico Trullano concilio proibissero a fermo decreto di recitarsi sì fattamente l'inno Tresanto, sotto pena di deposizione per li vescovi e di scomunica per il popolo. Da tutto ciò che si è detto chiaramente appare che i primi ad introdurre l'inno Tresanto furono Proclo, l'imperatore Teodosio il juniore e Pulcheria.

(48) Cantato dal coro l'inno Tresanto, si replica dal diacono e dal sacerdote con le braccia alzate e le mani aperte. Per ciò che riguarda la uniformità del canto, prima del coro, e poi di questi, può dirsi col Tessalonicense significare la unione e l'armonia, che fra gli angeli passa e fra gli uomini: *Praeterea hominum et angelorum conspirationem atque consensum ostendit. Ideirco et intus a sacerdotibus, et foris a clericis et laicis cantatur; quandoquidem per Christum ex angelis, et hominibus Ecclesia una evasit* (3). Per le braccia alzate e poi le mani aperte, si sa esser questo l'antico uso di far orazione. In effetto: *Extollite manus vestras in sancta*, si legge nel salmo centotrentesimoterzo, e nel salmo centoquarantesimoprimo: *Expandi manus meas ad te*. San Paolo: *Orate levantes manus puras* (4). E tralasciando la religione delle nazioni tutte, solite pregare con le mani alzate per esprimere la premura con cui si attende il soccorso celeste, attenghiamoci agli antichi cristiani, quali non trovarono mezzo migliore di questo per imitare la postura, in cui Gesù Cristo pregò sulla croce. Che se poi vuol conoscersi quanto Iddio la preghiera accetti con braccia alzate, notisi Mosè che trionfa de' suoi nemici per quanto tiene in alto le braccia; e prima avea fatto rilevare tale verità Iddio stesso al popolo viandante in Palestina, mentre la donatagli celeste manna cadeva appunto nelle mani del condottiero in atto supplichevole: *Dum Moyses praecabundus palmas attulit, ros de coelo descendit, manibus ejus haerens* (5).

(1) Tom. 5, del Tesoro degli Aeddotti.

(2) Anno 463.

(3) Sim. Thess. de templo.

(4) Ad Timh. 1. 28.

(5) Giuseppe Ebreo, lib. 3, delle antichità.

(49) « Benedetto colui che viene nel nome del Signore ». Gesù Cristo promesso nelle profetiche parole dell'Antifona, manifestato al mondo per la introduzione del vangelo, noto agli apostoli coll'inno Tresanto, viene ora con tali parole acclamato qual Messia. Portasi perciò il sacerdote, facendo le di lui veci, al trono per ricevere il possesso del suo regno: *Sacerdotis sessio ideo fit*, dice san Germano, *quod carnem, quam filius induit, super omnem principatum et potestatem coelestium virtutum extulit*. Questa sedia esser deve situata dictro l'altare, all'intorno della quale vi si troveranno ancora le sedie de' sacerdoti assistenti al vescovo (1). Sì fatto trono lo stabilì in Gerusalemme il primo san Giacomo, di cui parla Eusebio (2): san Marco discepolo di san Pietro lo istituì in Alessandria (3), e quindi prima in Antiochia e poi in Roma lo decretò l'istesso principe degli apostoli, da cui tutta la potestà scaturisce e la gloria degli altri troni. Contemplando il Tessalonicense la maestà del vescovo seduto con i sacerdoti, così commenta: *In consessu recubans Christum imitat pontifex, assessoresque habet corepiscopos et sacerdotes apostolos repraesentantes. Superior cathedra supercoelestem Jesu sedem ostendit; inferiora vero subsellia uniuscujusque pontificum et praesbyterorum ordinem et gradum ubi certe nulli alteri sedere fas est, neque ipsis diaconis*. Indi prosiegue: *Cereus trisulco benedicens sanctificationem nobis a Trinitate proficiente confirmat, ut et Christus in coelum conscendens; Trinitatis irradiationem quam lumen ostendit; et benedictionem nobis promeruit*. La Esposizione della Messa nella Biblioteca de' Padri nel tomo sesto disse a tal proposito: *Ibi tandem sedet, et praesbyteri cum eo ad nutum ejus et diaconi stant ante pontificem; subdiaconi autem ascendant ad altare, stantes se ad dexteram. Sedens autem vertit faciem ad populum, ut ostendatur ei potestas a Deo data, ut possit superintendere et super speculari, quis humiliter, quisve superbe stet in ecclesia*. E Matteo Blastarre aggiunge finalmente: *Episcopus quod diligenter speculetur, et ex alto populum intueatur, nomen habet. Ac propterea in sacris adytis, illi sacerdotibusque ibidem consisteret et cum eo sedere permissis, in sublimi sedes est erecta* (4).

(50) « Stiamo attenti. » Egli è un antichissimo rito sin dagli apostolici tempi servato, che il diacono imponga al popolo il silenzio, l'attenzione, e che tenga modesto contegno nelle sacre funzioni: così s. Clemente parlando del rito greco (5), e così parlando della Chiesa latina il concilio di Aquisgrana (6). S. Gregorio di Tours, pratico molto degli usi di Milano, dice, che

(1) Anticamente in tutte quasi le chiese e greche e latine era così; oggi se ne vede il modello nella bellissima e magnifica cattedrale di Monreale, ove vi è una vistosa sedia di marmo bianco per sedersi il vescovo celebrando, fatta certamente allorchè il rito greco dominava in Sicilia.

(2) Eusebio, lib. 7, cap. 14.

(3) Baron. anno 45, n. 12.

(4) Blast. cap. 7.

(5) Lib. 8, cap. 15, delle Costituzioni Apostoliche.

(6) Canone 7.

nella liturgia ambrosiana s'intimava silenzio anzi le lezioni: *Quantum laboratur in ecclesiam, ut fiat silentium, quando lectiones leguntur*. Andata però in disuso nella Chiesa latina, si mantiene in tutta pompa questa costumanza nella greca: *Jubet omnes diaconus, non secorder, dice il Cabisila, et negligenter stare, sed eis quae fiunt et canuntur, attendere. Attendamus enim prolatum, attentionem excitat. Deinde sapientiam in mentem revocat, cum qua oportet ad mysteria accedere, et mentem adhibere*.

(51) Il lettore canta tutta la epistola in memoria della missione ricevuta dagli apostoli per bandire l'evangelo alle genti, e per conoscere come il sublime Paolo, insultando alla morte, ne discuopre gli arcani della onnipotenza. L'origine di leggersi la epistola, sembra assai verisimile essere una giudaica introduzione; mentre desai costumavano dar principio all'adunanza del sabato con la lettura de' libri di Mosè e de' profeti, come leggesi negli Atti degli Apostoli (1). Introdottosi tal ordine nei primi cristiani nelle domeniche, prima del sacrificio, ove la lezione facevasi della sacra scrittura, l'osservavano per tal giorno soltanto. « Noi ci riduciamo, dice Tertulliano, per leggere le divine scritture, e raccogliervi quanto conviene a' tempi diversi che ci opprimono, o a rintracciare ciò ch'è avvenuto, o ad instruirci sopra ciò che sarà. »

Alla lettura poi del vecchio testamento, aggiungevasi quella del nuovo. « Si leggano nell'assemblea, raccomanda s. Giustino (2), gli scritti degli apostoli e de' profeti, secondo il costume dell'Oriente e della maggior parte delle chiese latine. » Ed in s. Giovanni Crisostomo (3) si osservano tali parole: *Ita minister et alta voce clamat, ac dicit: Attendamus, haec communis Ecclesiae vox est: post illum incipit lector prophetiam Isajae, et dicit: Haec dicit Dominus*.

Afferma ancora s. Gregorio di Tours (4), che nella chiesa di Francia dopo la solletta vi erano due lezioni, una estratta da' profeti e l'altra dalle epistole di s. Paolo. Nel tempo pasquale poi ricavavansi dagli Atti degli Apostoli e dall'Apocalisse; e nelle feste particolari di santi si leggevano gli atti propri che rassomigliavano ad una lezione. In ugual maniera praticavasi nelle chiese di Spagna e nelle chiese di Milano, sebbene dicevasi la lezione del testamento vecchio senza epistola; ma nei giorni quaresimali e ne' sabati la epistola del testamento nuovo senza lezione. In Roma ed in Africa si faceva d'ordinario una lettura sola di s. Paolo, e perciò dicevasi la epistola, quale intitolavasi anche *Apostolo*; sulla ragione che tali espressioni trovansi miste allo spesso in s. Agostino e ne' concilii di Toledo e di Cartagine. Gli autori greci però e le greche liturgie la chiamavano *Apostolo* per essere tratta per lo più da s. Paolo; menocchè nel tempo pasquale sino alla pentecoste, in cui la epistola ricavasi dagli Atti degli Apostoli.

(1) Atti degli Apostoli, cap. 13, v. 15.

(2) San Giust. Apolog. cap. 2.

(3) San Giov. Cris. Hom. 19, negli Atti degli Apost.

(4) Hist. lib. 4, cap. 16.

Or questa epistola nella Chiesa greca viene cantata dai lettori, come in altri tempi praticavasi ancora da' Latini. Perciò è che Amalario diacono nella chiesa di Metz al secolo nono stupivasi come la epistola si cantasse dai suddiaconi, credendolo un abuso e della ordinazione e de' sacri canon: *Miror qua de re sumptus sit usus in ecclesia nostra, ut subdiaconus frequentissime legat lectionem ad missam, cum hoc non reperiat ex ministerio sibi dato in consecratione commissum, neque ex litteris canonicis neque ex nomine suo* (1). Osservazione questa fatta anche dal Micrologo, il quale aggiunge, che per tutto il secolo decimoterzo non si ha documento alcuno la epistola cantarsi dai suddiaconi. Da tal epoca però i sovrani pontefici ed i vescovi, affinché i suddiaconi con preciso potere adempissero loro funzioni, cominciarono a profertire nell'ordinarli: « Ricevete il libro della epistola, ed abbiate potestà di leggerla nella santa Chiesa di Dio. » Questo l'han fatto ancora per togliera degli abusi.

(52) *Alleluja*: è questa una voce ebraica che significa « lodate Iddio, » ma che in sostanza un trasporto indica di gioia, quale non potendosi in altra adatta parola esprimere, si è conservata nell'originaria sua purità. Usitatissimo ed in ogni dì recitarsi suole da' Greci l'*Alleluja* dopo la epistola, perchè in ogni tempo dobbiamo, noi beneficate creature, dar lode a Dio nostro benefattore. La Chiesa latina, quantunque dalla settuagesima sino a pasqua tralasci l'*Alleluja*, pur tuttavia ne ritiene il senso con dire: *Laus tibi, Domine, rex aeternae gloriae*; ma però non può nn'espressione sì bella uguagliare il trasporto e la effusione di allegrezza, che spira l'*Alleluja* di Abramo e di Giacobbe.

Di questo in fatti si serve il santo Tobia per esprimere l'allegrezza degli ultimi tempi felici della Chiesa e della nuova Gerusalemme, dicendo che da ogni lato risuonerà l'*Alleluja* (2). L'estatico di Patmos nell'Apocalisse ci avvisa essere desso il canto del cielo; e perciò il canto dev'essere ancora, dice il Bona (3), delle maggiori solennità di chiesa, dove noi preventivamente procuriamo venire a parte della gloria celeste. S. Agostino in più luoghi de' suoi Commentari sopra i salmi encomia l'uso delle chiese di cantarsi l'*Alleluja*, poichè con questo si animano i fedeli scambievolmente a lodare Iddio. Chi vuol più conoscere su ciò, riscontri Le Brun, tomo 1, p. 90.

(53) Il rito prescrivente leggersi nella messa il sacro vangelo è antichissimo; e le liturgie de' Greci, de' Latini, degli Etiopi, de' Sirii, de' Cofti e degli Armeni in questo punto sono tutte di accordo; sulla ragione che i fedeli riconoscer devono i precetti di Gesù Cristo e le sue azioni, per esternarne quindi il rispetto e la venerazione. Che l'evangelo la predicatione indichi e la divina missione di Gesù Cristo, è di comune scienza. Fo notare soltanto che questo evangelo si legge dopo la epistola per indicare che gli apostoli prima furono corroborati, quindi poi seminarono dappertutto l'imperterriti la divina parola.

(1) Amal. lib. 2, cap. 11.

(2) Cap. 13, v. 22.

(3) Rev. Liturg. lib. 1, pag. 228 e 229.

L'onore di leggere il vangelo spettava una volta ai lettori: coll'andare dei tempi, fu conferito al diacono un tale incarico come principale ministro del sacerdote. Nella chiesa patriarcale di Alessandria era dritto esclusivo dell'arcidiacono cantar l'evangelo; in molti altri luoghi era de' sacerdoti ed anche de' vescovi quando celebravano, lo che, dice Sozomeno, si osserva tuttora in Narbona (1). Ed in verità riflettono gli eruditi col Bona (2), sebbene negli antichi codici farsi menzione del vangelo letto da' diaconi; nella ordinazione però non si detegge essere stato loro consegnato il vangelo, e profferite quelle parole oggi in uso: « Ricevete l'autorità di leggere il vangelo, » ma queste aggiunte furono dopo 600 anni da Durando nel Pontificale della chiesa di Pul, dov'egli era vescovo, come per confessione propria si osserva averle apposte in margine (3).

(54) I lumi, che accesi si portano innanzi il vangelo, un segno esprimono, dicono san Girolamo e sant'Isidoro di Siviglia, della gioia che ci apporta, essendo egli il vero lume che le tenebre rischiara di nostra mente oscura (4). Non ragione fisica, ma riflessione simbolica diede origine in Oriente di accendere i lumi nel vangelo non solo, ma anche in tutta la messa. E quantunque M. Devert pretenda che lo accendersi i lumi nella messa di giorno sia nato da necessità, perchè il sacrificio facevasi un tempo ordinariamente nelle caverne di notte, e che per mera usanza siasi continuato accenderli a chiaro giorno, pur nondimeno falsissima a tutta prova si nota la sua opinione, giacchè avrebbe dovuto tal uso conservarsi ancora in que' tempi felici, quando la Chiesa respirò pace. Noi però, gli annali riandando della sacra storia, troviamo che non sempre si sono usati certi accesi nella messa, e che le chiese di Oriente furono quelle che prima ne diedero lo esempio; dunque, buona pace allo scrittore, altra dovette essere la ragione, ed altra la è. Il rimprovero di Vigilanzio, il quale ardisce taciar la Chiesa di superstiziosa perchè alla pietà annuiva de' fedeli di accender lumi di giorno ne' sepolcri de' martiri, e la risposta di san Girolamo ci appalesano bellamente la vera ragione: *Cereos autem accendimus*, sono le parole di sua risposta, *non clara luce, ut frustra calumniaris, sed ut noctis tenebris hoc solatio temperemus et vigilemus ad lumen, nec caeci tecum dormiamus in tenebris* (5). In questa ragionata base dir dunque dobbiamo, che i lumi soliti accendersi dinanzi il vangelo un segno esprimono di allegrezza e quella corporea luce, di cui si ha ne' salmi: *Lucerna pedibus meis verbum tuum, Domine, et lumen semitis meis* (6). Ragione uguale di mistero fece sì che lumi si accendessero ancora in tutta l'azione del sacrificio, ove Gesù Cristo, vero nostro lume, sta realmente e sostanzialmente presente, ed ove l'anima nostra vola

(1) Hist. lib. 7, cap. 19.

(2) Rer. Liturg. lib. 3, cap. 7, sess. 1, pag. 290.

(3) Durand. in 4. Serm. d. 24. g. 3. di Portien.

(4) Le Brun, tom. 1, pag. 29, 30 e 30.

(5) S. Jer. Epist. ad Vigilant.

(6) Psalm. 118, 105.

un istante verso quel mondo intellettuale ch'era stato aperto prima della sua caduta. « Ecco uomini, dice lo stesso Voltaire, che ricevono Dio dentro di sé, in mezzo di un'angusta cerimonia, allo splendore di cento doppiieri, dopo una musica che loro ebbe imparadisati i sensi, appiè di un altare tutto rilucente d'oro. La immaginazione cede: l'anima si sente invasa e commossa; appena respirano, spiccati da ogni bene terreno, uniti con Dio; Dio è nella carne e nel sangue loro. Chi oserà, chi potrà dopo ciò commettere un sol fallo? chi neppur concepirne il pensiero? Egli era senza dubbio impossibile d'immaginare un mistero più atto di questo a fermar gli uomini nella virtù. » Voltaire, *Quistioni sulla Enciclopedia*, tom. IV, ediz. di Ginevra. Da qui nacque verso l'anno 600 il nome di ceroferari agli accoliti, giacchè in tale epoca destinati questi furono a portare in mano de' ceri nel vangelo non solo, ma nel tempo ancora di tutto il sacrificio: *Acolythi*, dice sant'Isidoro, *graece-latine ceroferarij dicuntur a deportandis cereis, quando legendum est evangelium, aut sacrificium offerendum. Tunc enim accenduntur luminaria ab eis, et deportantur* (1). A questo si uniformano san Girolamo, l'Ordine Romano, Amalario ed Alcuino.

Simboli sì misteriosi sono documenti brevi, è vero, ma pure devotamente instruiscono e perfettamente il popolo. Che anzi la Chiesa ha voluto ampliare tal costume accendendo de' lumi nel sacramento di rigenerazione, ove, giusta il parere di san Cirillo di Gerosolima (2), con un segno esterno si intendono ammonire i neo-battezzati, conservare la fede con ogni diligenza dovuta. E la gran festa de' lumi, che i Greci celebrano nel giorno così detto *Epifania*, in cento e mille maniere diverse, nota san Gregorio Nazianzeno, ci rappresenta in modo materiale il lume divino, che riempir deve i nostri cuori. Divino lume che accompagnar ci deve sino alla tomba, perchè sino all'ultima stanza terrena i figliuoli veri della luce in mezzo la luce devono essere trasportati. Così commenta Eusebio di san Paolo, Costantino il grande, san Simone Stilita ed altri illustri credenti (3).

(35) La grazia dello Spirito Santo, che scaturisce dal vangelo, è qui espressa con l'incenso che lo precede: *Thus ante evangelium*, il Tessalonicense, *adhibetur propter datam ab eo Spiritus gratiam toti mundo*.

(36) Si ha dalle greche liturgie, che mentre il diacono va a cantar l'evangelo, il celebrante nell'altare si volge verso il popolo, e ad alta voce intona: « Ecco la sapienza, ascoltiamo il santo vangelo, cc. » Se il celebrante è vescovo, deve deporre il pallio in segno della venerazione e servitù dovuta a Cristo. Imperciocchè il Tessalonicense riflette: *Dum evangelium legitur, pontifex pallium deponit, servitutem ac subjectionem suam erga Dominum demonstrans. Quoniam enim ille per evangelium loqui cognoscitur et tamquam praesens est, ipse tunc symbolum incarnationis ejus gestare non audet, sed ab*

(1) San Isid. *Etymolog.* lib. 7, cap. 12.

(2) Anna 350.

(3) Euseb. nella *Vita di Costantino*, lib. 4, c. 66.

humerois sublatum diacono tradit, qui illud dextra complicatum tenet, ipsi pontifici astans, et sacra dona praecedens (1).

Il diacono nell'ambone legge il vangelo rivolto all'Occidente verso il popolo (2). Nella Chiesa latina sino al secolo duodecimo il diacono cantava il vangelo rivolto a mezzogiorno, ove stavano gli uomini, salito in un luogo chiamato *Jube*, perchè da lì la benedizione si dimandava per leggerlo o cantarlo, dicendo: *Jube, Domine*. A ben intendere situazione si fatta ed il perchè della cerimonia, saper conviene che il luogo degli uomini era diviso da quello delle donne. L'Ordine Romano suppone, che le chiese tutte situate sieno verso Oriente, dimodochè all'entrare in chiesa il dorso restava all'Occidente, avendo a dritta il mezzogiorno, dove stavano gli uomini, ed a sinistra il settentrione, luogo delle donne (3). È perciò che il diacono si voltava a mezzodì, per essere meglio inteso dagli uomini, i quali instruiti esser devono con preferenza, come coloro che in maggiore occasione si trovano, dice s. Paolo, di essere sulla divina missione interrogati. Remigio d'Auxerre, scrittore nell'anno 882, porta costume di cantarsi il vangelo rivolto a settentrione, per mostrare donde venne il vangelo ed a chi è stato annunziato (4).

(1) In Parigi ed in molte altre chiese di Francia, il diacono partendo dall'altare per andar a cantar l'evangelo, preceduto dalla croce, dagli accoliti e dal suddiacono, porta il libro in mano assai elevato, affinchè veder si possa dagli astanti tutti. Il coro si alza, e sta ritto senza appoggiarsi agli stalli, com'è solito. Vedi Le Brun, tomo 1, pagina 98.

Particolarmente su questo punto è la liturgia de' Cofiti, giusta la relazione del padre Vansleb, rapportata dal Le Brun nella sua Spiegazione della Messa, tomo 2, Dissertazione VII, articolo XI, pagina 216. Eccone le parole: « Portando il diacono il vangelo, seguito dal sacerdote, fa un giro d'intorno, per esprimere come il vangelo si è sparo, sendo portato da tutto il mondo; e prima di leggerlo il sacerdote, che sta in piedi avanti il santuario, apre il libro ch'era posato sopra l'altare, per dinotare che le parole da leggersi sono uscite dalla bocca di Gesù Cristo. Si avvicinano poscia tutti i sacerdoti per vedere il vangelo, ch'è scritto nel libro, ed attestare ch'è il vero vangelo; baciann tutti il libro aperto per distinguersi dal popolo, che lo bacia chiuso. Il sacerdote medesimo oppure il diacono lo legga e, terminatolo, lo fa baciare al sacerdote; la seconda volta, dandolo poi al suddiacono, che lo porta coperto di un vajo per la chiesa, facendolo baciare al popolo.

(2) L'ambone è una specie di pulpito con due scale, l'una all'Oriente, l'altra all'Occidente. Questo era anticamente assai ampio e capace a contenere più persone; dappoichè su di esso facevasi dal patriarca la incoronazione dell'imperatore, ed in alcune solenni funzioni situavansi colla pure i cantori. Particolarmente però ora destinato per la lettura del vangelo, per la omelia e per le solenni proclamazioni. Anche nelle chiese latine praticavasi ugualmente, certificandoci la Basilica di sant'Ambrogio in Milano, e quella di san Giovanni in Monza. L'ambone allora era fuori del santuario, e per lo più sorgeva in mezzo della nave maggiore: da esso i Greci fanno pendere talvolta una croce ripiena di candele accese, essendo appo loro antichissimo l'uso di ornare in tal modo la croce. Vedi Farrario, Costume antico e moderno, v. 2, pag. 281, nota 2.

(3) Amalarico, anno 820, de Ecclesi. Offic. lib. 3, c. 2.

(4) Non posso passar sotto silenzio la imponente cerimonia che tutt'ora si usa nel giorno di Resurrezione da' Greci nel cantare il vangelo. In questo dì soleone il vangelo suole intonarlo il vescovo; in sua mancanza il capo del clero; replicato da sei sacerdoti e da due diaconi. Quelli tutti sogliono situarsi sparsi in tutto l'interno perimetro del tempio. Incomincia il vescovo il primo periodo: *In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum*; si replica lo stesso dal sacerdote secondo, quindi dal terzo, dal quarto, ec. e finalmente da' diaconi, i quali si trovano nella porta d'ingresso. Terminato il primo, ricomincia il vescovo il se-

(37) Il perchè il diacono esorti gli astanti pregare per il vescovo, per il ceto ecclesiastico, ec. l'assegna Cabasila: *Quamnam autem orationem ab omnibus maxime fieri convenit post evangelium nisi pro his qui servant evangelium, qui imitati sunt benignitatem et humanitatem Christi, qui per evangelium significatur* (1).

(38) Allorquando nella Chiesa più rigorosa la disciplina vigeva, zelanti i santi padri evitavano scrupolosamente comunicare coi profani, privandoli non solo de' sacri misteri, ma allontanandoli ancora dalla vista istessa, chiudendo il santuario con cancelli o coprendolo con veli, per restare inosservati da coloro che iniziati non fossero nella fede cristiana, o che macchiati si credessero di delitto: e ciò, fintanto che con le stabilite penitenze purgati non avessero i reati della vita trascorsa. Dal che la divisione nacque della messa pel doppio congedo, uno cioè de' catecumeni, l'altro de' fedeli. Nei primi tre secoli la divisione prima durava mentre la recita facevasi di poche preghiere e di alcuni salmi, quali finiti, i catecumeni venivano subito licenziati. Col progresso del tempo i pastori delle chiese avendo sperimentato che i sermoni e la sposizione della Scrittura convertir facevano molti infedeli, opinarono al bene tener presenti i catecumeni alle lezioni, ai sermoni ed alle preci che facevansi per loro, in luogo però separato dai fedeli: finite queste, si mandavano via. Così Tertulliano: *In primis quis catechumenus, quis fidelis, incertum est, pariter adeunt, pariter orant; etiam ethnici si supervenerint* (2). *Post lectiones*, soggiunge sant' Ambrogio (3), *atque post tractatum, dimissis catechumenis* Con maggior chiarezza parla sant' Agostino: *Ecce post sermonem fit missa catechumenis, manebunt fideles, venientur ad locum orationis* (4). A questo buon ritrovato aderì perfettamente il concilio quarto di Cartagine (5).

(39) Licenziati i catecumeni, il diacono invita i fedeli far parte de' divini misteri, esortandoli con maggior fervore alla preghiera. Anzi era tanta la premura di trattenere i fedeli in chiesa sino al termine della sinasse, per quanto un precetto formale delle Apostoliche Costituzioni e' insegna l'obbligo de' diaconi stare nella porta per dove entravano i fedeli uomini, ed i sudiaconi in quella per dov'entravano le donne, proibendoli quasi partir di chiesa pria di aprirsi le porte in tempo dell'offerta: *Diaconi stent ad januas, quibus viri in templum ingrediuntur, et subdiaconis ad januas quibus mulieres, ne fidelis quisquam egrediatur, vel aperiatur janua tempore*

condo periodo, e si replica da tutti in ugual modo; e così sino alla fine del vangelo. Ragione: Bandito dagl' apostoli l'evangelo in diversi luoghi ed in remote parti della terra, esemplar la Chiesa loro missione per il consenso della vangelica predicatione per tutto l'orbe sparsa; per lo che attonito esclama san Girolamo: *For quidem dissona, sed una est Religio*.

• (1) Cabas. capo 13.

(2) Tert. de Praescript. cap. 41.

(3) Div. Ambrog. Epist. 41 ad Marcellinum.

(4) Div. August. Serm. 227.

(5) Conc. Cart. IV, cap. 28.

oblationis. Lo stesso avverte Matteo Blastarre: *Ecclesiae fores observat minister, ut catechumenos et poenitentes inducat et educat, propterea etiam apud eos illud ὁμοίως canitur state videlicet sanctum sacrificium visuri: exite autem quotquot non estis initiati aut expiati.*

(60) È in tal punto che con certezza asserir possiamo esser il Crisostomo l'autore liturgico di tal opera: *Ut missam fidelium ita et liturgicum opus hinc incipit*, dice il p. Goar (1). Le antecedenti preghiere che uniformi si osservano tanto in questa che in quella di s. Basilio, non sono da attribuirsi al Crisostomo; poichè la parte maggiore nella liturgia si rinvengono di s. Giacomo e nell'opera di s. Clemente. In effetto l'orazione della protesta « Dio nostro » si sa che dalla liturgia di s. Giacomo inserita venne in quella dei prelodati santi padri. Le preghiere della prima, seconda e terza antifona appartengono esclusivamente a s. Basilio. Posteriore all'epoca di questi due gran padri di chiesa è l'orazione dell'inno Tresanto, come sopra abbiamo notato. L'orazione precedente il vangelo è d'una data dopo la morte del Crisostomo. Di s. Basilio è l'altra « Signore Iddio, accettate » ed anche l'ultima « Signore Dio nostro, che negli alti soggiornate »; e quantunque si attribuisca questa al Crisostomo, pur tuttavia si sa essere una imitazione della basiliana liturgia. Qui dunque principia asseverantemente la divina messa del nostro santo padre il Boccadoro. Di tutto ciò può riscontrarsi il Goar (2).

(61) Cedreno afferma che un tal inno ebbe principio sotto l'impero di Giustino: *Eo imperante ut cherubicus hymnus decantaretur, sancitus est*. Il fine poi per cui Chiesa santa ordinò cantarsi a messa, l'assegna san Germano: *Cherubicus hymnus dum canitur, hinc usque ad finem sacrificii, omnes majori studio ad comparandam animi attentionem adhortatur, cura hujus vitas deorsum abjecta; utpote qui magnum regem per communionis mysterium sint recepturi.*

(62) Un pomposo spettacolo di religione presenta il diacono in tal postura. La patena sul capo, sopra cui l'orario, l'aere sulla spalla sinistra ed il turibolo nel dito mignolo fumante leggiero vapore, invita bellamente l'anima a volare un istante verso quel mondo intellettuale, ch'era stato aperto prima della sua caduta: poichè nella prima, colui ammira il quale nato per comune salute in un pecorile oscuro ad abolir si dispone gl'imperfetti sacrifici di sangue; la immagine stabilisce della vocazione di Abramo e della prima alleanza di Dio con l'uomo; la comunanza degli uomini in una gran famiglia; l'eucaristica insomma incomprensibile cena, per quindi poi, vittima di propiziazione e di pace, l'ultimo compire sacrificio terreno. Quanto egli soffre mentre al luogo saliva del suo supplizio, ce lo rammenta l'aere, indizio della pesante croce che trascinava con se. Non uomo soltanto, ma Dio ed uomo, ma santissimo per essenza fu colui che tanto fece per noi, ed il sanctus impresso nel sovrapposto orario lo manifesta. Tutto onore, tutta gloria *

(1) Goar, Sposit. della Messa di san Giov. Crisost. nota 106.

(2) Goar, pag. 112 e 113, nota 106.

dunque si deve a Cristo, e tutto nostre preghiere dirigersi devono a colui dalla cui passione il frutto si spera di nostra gloria: perciò l'incenso che sale in alto.

(63) Del primo piccolo ingresso, quando cioè il diacono l'evangelio porta all'altare, abbiamo fatto menzione alla nota 42. Qui ricorre l'ingresso maggiore, mentre il diacono dalla protesi trasporta all'altare i sacri doni, ed il sacerdote il calice. Maestosa pur troppo ed oltre ogni credere mirabile riesce tal corimonia celebrando il vescovo. Appena sceso dall'altare per far la grande entrata, gli si presenta un diacono con l'acqua per lavarsi le mani, ed una tovaglia per asciugarle; abluzione questa con notabile mistero. Incominciando in tal punto la messa de' fedeli, cioè il sacrificio, la Chiesa vuol far conoscere che il sacerdote mondarsi deve da ogni piccola contratta macchia di colpa. La ragione estesa ce la dà san Cirillo di Gerosolima nella *Mistagogica Catechesi* quinta, scritta verso la metà del secolo iv. « Avete veduto, dic' egli, che un diacono dava l'acqua alle mani del sacerdote che uffiziava, ed agli altri sacerdoti che erano d'intorno all'altare? Pensate forse che ciò si praticasse affine di mondarsi il corpo? Non già: perchè noi abbiamo usato di essere in tale stato, quando entriamo in chiesa, che non abbiamo bisogno di lavarci dalla sordidezza per renderci netti. Ma quest'abluzione di mani c'insinua, che puri da ogni nostro peccato esser dobbiamo, mentre per le mani significandosi le nostre orazioni, è lo stesso lavarsi le mani che purificare le nostre opere. » Le Apostoliche Costituzioni, lib. 7, c. 11, in poco dicono lo stesso: « L'acqua che si versa al sacerdote in questo tempo per lavarsi le mani, contrassegna la purezza che alle anime conviene consacrate a Dio. »

Di questa lavanda seconda parlano san Germano ed il Tessalonicense, il secondo de' quali così si esprime: *Cum jam jam sacra dona offerri debent, in omnium conspectu manus lavat pontifex, suam in sacrificando munditiam et irreprensibilem vitae rationem contestatus, et quia sine ulla penitus sorde ad purissimum Christi mysteria, accessum sibi parare, et ipsi Christo immaculato, quantum in homine situm est, mundissime subministrare convenit.*

Nella Chiesa latina similmente il sacerdote va a lavarsi le mani al lato della pistola; ed è da più secoli che i vescovi latini mettono una imponentza maggiore a questa abluzione; per lo che nota il vi Ordine Romano, pag. 74, che il vescovo in tal occasione si siede; due accolti in ginocchio stendono, e tengono sopra il di lui grembo un pannolino, acciò la pianeta non venga spruzzata dall'acqua; ed un altro accolito in mezzo i due versa pure in ginocchio l'acqua. Ma la rubrica loro prescrive che solamente si lavino l'estremità delle dita; imperocchè ragion naturale vuole che dovendo toccare il santo corpo di Gesù Cristo, i pollici e gl'indici di ambe le mani sieno del tutto netti. Ed il falso san Dionisio aggiunge nel libro dell'ecclesiastica gerarchia capo settimo, che quest'abluzione non si fa per togliere le immondizie del corpo, che altronde già sono lavate, ma per dinotare che l'anima è quella la quale purificarsi deve da ogni menoma macchia.

Compita l'ablazione si dà principio alla grand' entrata. Il diacono il primo con i sacri doni sul capo, i sacerdoti appresso con cerei allumati, quindi gli assistenti con diversi misteri esprimenti la passione di Cristo, e poi altri con la *romfea*, qual insegna de' re, ed altri co' *fiabelli*, immagine dei Cherubini; in ultimo incede il vescovo con a fianco un sacerdote che porta il *pallio* insignito dalla croce. San Germano nella Sposizione della Messa ed il Cabasila al capo 24 in cerimonia sì fatta l'entrata contemplano solenne di Cristo da Betania in Gerusalemme. Più verisimile però e più analoga al mistero la mistica io trovo del Tessalonicense, il quale in ciò l'apparato riconosce formidabile e maestoso dell' ultima comparsa del Redentore nel dì del finimondo: *Post haec, dice, veneranda dona cum comitatu et pompa splendida circumferuntur.... illudque ultimum Christi adventum in quo cum gloria accessurus est, manifestat. Ideo et pallium cruce insignitum praecedit, quod signum Jesu, et ipsum Jesum de coelo ostensum iri hominibus praefigurat*

In questo trasporto de' sacri doni, facendo il popolo delle prostrazioni profonde, Arcudio, per li suoi noti privati interessi, taccia i Greci d' idolatria, quasi che adorassero Gesù Cristo prima di verificarsi il sacrificio. Ecco il nostro destino, dover persuadere non solo gl' inscienti, ma rispondere ancora al dotti ed ai corrituali: sia dunque.

Il culto non tanto essendo nn'idea, quanto un affetto, e più che bisogno, istinto essendo di nostra natura, sviluppa sempre nelle creature il complesso de' doveri co' quali si promove l'altrui onore pel gindizio certo dell'altrui eccellenza, dipendente però da quella idea che noi formiamo di quell'ente al quale s' impartisce. Ciò posto, si risponde al dotto ben nato, ma critico parziale, che Chiesa greca non ha mai creduto ciò che non è, e che l'atto di venerazione, voluto idolatria, è soltanto uno spirito di penetrazione alla cerimonia sacra; dappoichè osservando i doni già benedetti, e che vanno a consacrarsi, prevengono con divozione il tremendo mistero che va a compirsi, e con raccoglimento religioso si raccomandano al sacerdote che presenti li abbia nel *memento*.

Che se poi d' idolatria in ciò tacciar si devono i Greci, bisogna anche, dice il Goar (1), che la stessa marca impronti Arcudio ai cattolici tutti per il culto che si presta alla immagine di Cristo, come s' egli fosse presente: *Si ex eo idolatriam asserat Arcudius, quod rudis plebs illo Christum ut praesentem se colere opinetur, accuset simul, imo et eodem crimine contemnet Catholicos quosvis, qui viso Christi vultu depicto, simili cultu quasi praesentem quoque venerantur, et saepius, o Domine Jesu, velut audienti, exclamant*

Ma dato pure, che una qualche mancanza in ciò da taluni si faccia, bisogna però conoscere il numero ed il perchè. Pochissimo il primo; ed uno sbaglio n' è la causa, mentre per ignoranza l'ingresso confondono de' sacri

(1) Goar, pag. 114, not. 110.

doni con l'ingresso ne' presantificati: *Si qui vero eorum sint, qui sacerdote cum donis ingrediente humi procubunt, et tamquam corpus et sanguinem Christi delata dona adorant et alloquuntur, ab ingressu praesantificatorum donorum decepti sunt, ignorantes differentiam hujus et illius sacrificii. Hoc enim in ipso ingressu imperfecta et inconsecrata habet dona: illud perfecta et sanctificata, corpus et sanguinem Christi* (1).

In conseguenza di che Gabriele arcivescovo di Filadelfia saggiamente distingue il culto che a' sacri doni si appartiene, da quello che impartirsi conviene all'ostia consacrata, e conchiude doversi questa adorare per la transustanziazione, e quelli venerarsi per la partecipazione della santificazione.

(64) « Copre i sacri doni, » e ciò per indicare che Gesù Cristo sul principio non fu da tutti riconosciuto per messia: *Imposita autem altari sacra dona cooperiuntur, quia non omnibus ab initio cognitus fuit Jesus: et licet corpus assumpsisset, non tamen ab abscondita sua divinitate ac providentia discessit, sed incomprehensus et infinitus est semper tantumque dumtaxat cognoscitur, quantum ipse revelat* (2).

(65) Sul proprio angelo, a scelta posto di ciascuno di noi, così discorre il Cabasila: *Oramus pro bono angelo, non ut tunc nobis detur, datus est enim ab initio unicuique fidelium angelus: sed ut operetur, et suo officio fungatur, et custodiat, et ad vitam rectam deducat* (3). Ed il Crisostomo parlando di quest' angelo di pace, dice: *Propterea oramus et dicimus petentem angelum pacis, et semper pacem petimus, nihil enim potest ei æquiparari* (4). Non può leggersi senza emozione il lungo cantico di Giovanni Monaco all' angelo dedicato vigile custode della vita dell'uomo, tratto io credo certamente dal centesimoquinto salmo del Real Veggente: *Quoniam angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis*.

« Tre e quattro volte felici i veri credenti, ripiglia in acconcio un dotto scrittore, i loro passi non sono solitari; un buon angelo veglia continuamente al loro fianco, li difende dalle aggressioni dell' angelo cattivo, loro dà de' consigli ne' sogni. Questo celeste amico si è talmente affezionato con loro, ch'ei consente ad ciliarsi per essi sulla terra. »

(66) La Chiesa di Oriente, nelle dimande che si fanno dal diacono, raccomandare intende la orazione, la fede nella recita del Simbolo, la carità espressa nel bacio di pace. Dispongonsi in tal modo i fedeli ad offrire degnamente i sacri doni mercè la consacrazione: *Adhuc seipsum praeparat, dice Cabasila, et precibus purgat, et ad sacrificium accingitur, et ad gratiam oratione et mutua dilectione et confessione fidei disponitur sacerdos* (5).

Il vizzo di abbracciarsi i fedeli in segno di pace e di unione, era comune

(1) Cabasila, cap. 24.

(2) Simoa. di Tess. de Templo.

(3) Cabas. cap. 34.

(4) Joan. Crisost. Epist. 3, ad Choloa.

(5) Cab. cap. 25.

nell'Oriente tutto. Così lo notano san Giustino, san Cirillo, il concilio di Laodicea celebrato sotto Silvestro papa, ed il Crisostomo: *Tempore quo munera, dice quest'ultimo, offerentur, in usu est, sed vereor ne forte plures ex vobis labiis hoc tantummodo facient, eum Christus pacem non ex ore, sed ex corde desiderat* (1). San Dionisio afferma lo stesso: *Cooperatus quidem divinus panis proponitur, et benedictionis calix sacrum vero osculum sancto modo celebratur* (2).

In Spagna nella liturgia mozaraba vi era anche l'orazione ad pacem, diversa in tutte le messe, anzi, giusta sant'Isidoro, questa è la quarta orazione: *Quarta post haec infertur pro osculo pacis, ut reconciliati omnes consocientur digne, et per sacramentum corporis et sanguinis Christi etc.* (3). Nella liturgia gallicana antica trovasi, che pria della prefazione i fedeli davansi pace scambievolmente, ed il sacerdote vi recitava la preghiera: *Collectio ad pacem*. Nelle chiese d'Italia e di Africa si faceva il bacio di pace prima della comunione: *Pax vobiscum post ipsam, orationem Dominicam, dicitur pax vobiscum, et osculantur se christiani in osculo sancto* (4). San Girolamo finalmente così si esprime: *Quisquam ne extensa manu vertit faciem et inter sacras epulas Judae osculum porrigit* (5). Ed Innocenzo I soggiunge, essere questo il tempo di dare la pace: *Pacem modo asseris ante confecta mysteria quosdam populis imperare: vel inter se sibi sacerdotes tradere cum post omnia, quae aperire non debeo, pax sit necessario edicenda* (6).

Ed in vero se nota si trova di esprimere la pace tra persone uguali, la più bella certamente è il bacio. Per questo i cristiani, fratelli tutti in Gesù Cristo, membri nguali del corpo mistico di Chiesa santa, suggellano col bacio loro amistà. Nè vi crediate, dice al proposito san Cirillo di Gerosolima (7), che questo sia uguale a chi degli amici incontrasi per istrada; che sia questo il convenevole bacio della società, mai no: egli è l'interprete del cuore e della religione; egli è, secondo l'Apostolo, il modo di riconciliazione, l'effetto istesso del comando di Gesù Cristo: *Si ergo offers munus tuum ad altare, et ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid adversum te, relinque ibi munus tuum ante altare, et vade prius reconciliari fratri tuo, et tunc veniens offeres munus tuum* (8).

Conosciuto emblematico, abbracciato da tutti si osserva anche nell'Occidente il bacio di amore; ma da che la malizia umana guastò la natia purità del costume, verso la metà del secolo decimoterzo, s'introdusse l'uso di dar la pace con un certo strumento; quindi fu che primo in Inghilterra,

(1) S. Joan Chrisost. lib. 1, De compunct.

(2) S. Dionis. Areopag. De Eccles. Hierar. cap. 3.

(3) S. Isid. lib. De Officio Eccles. cap. 25.

(4) S. Agostino, sermo. 27, tom. 1, pag. 284.

(5) S. Girolamo, epist. 6a, a Teofilo Alessandrino.

(6) Innoc. I. epist. a Decenzio.

(7) Cateches. 4, mistag.

(8) S. Mat. cap. 5, v. 23.

quindi in Francia, poi in Alemagna, dopo in Italia e finalmente in Spagna si vede in azione l'osculatorio. Il solo clero, secondo il rito romano, ha serbato in parte l'usanza antica.

(67) Remotissima epoca è quella che c'insegna chiudersi le porte del Vima o sia Tribunale. Nella chiesa di Milano i diaconi una cortina tiravano d'innanzi il santuario per velare de' misteri agli occhi di coloro che non potevano vederli; come ancora allontanavano coloro che carichi di colpe non potevano parteciparne: *Non omnes, sant' Ambrogio, vident alta mysteriorum, quia operiuntur a Levitis, ne videant qui videre non debent, et qui servars non possunt* (1).

In questa bella cerimonia, dice il Crisostomo, pare che i santi misteri fossero velati, e togliendosi quindi il velo, un santo succede celeste raccoglimento, come se si vedesse Iddio nel cielo: *Tu igitur ante horrendum illud tempus animo tremisce, animo commoveare priusquam vela reducta, et chorum angelorum progressum vides, in ipsum ultro coelum ascende. Quando audis, precamur parte omnes; dum vides vela sublata, tu cogita coelum ipsum referari, angelosque descendere* (2). San Cirillo d'Alessandria alludendo a tale usanza, così si esprime: *Foribus sublimiore modo clausis visibiliter simul Christus omnibus apparet* (3). E san Germano con tutti conchiude: *Portarum oclusio, velique expansio, et velo aere nuncupato, sacrorum donorum obductione, noctem illam, reor manifestari, qua discipuli proditio successum habuit, et facta est Jesu ad Caypham abductio, et coram Anna citatio violenta Ut quid enim velum illud, Aer, nuncupatum est, nisi adumbraret tenebris undique tectum aerem noctis illius, de qua sermo institutus est* (4).

(68) È noto pur troppo essere il Credo il compendio tutto della dottrina cristiana, chiamato con apposito nome « simbolo apostolico, o simbolo della fede. » Doppio è il motivo, dice il cardinal Bona (5), per cui la confessione della cattolica fede simbolo si appella degli apostoli: *Catholicae fidei confessionem duplici sensu apostolorum symbolum nuncupari, tum quia singuli eorum aliquid in unum contulerant, ut explicat Augustinus: tum quia illa veluti tessera fideles ab infidelibus discernuntur. Ita maximus Taurinensis initio Homiliae in traditione symboli*. E qual altro segno migliore può distinguere i fedeli dagl' infedeli, che la professione di questa fede santissima, la di cui semplicità bella non si gusta per intiero, perchè l'abito di ripetere fin dalla nostra infanzia ce la rende familiare? Mai non finirebbero le acclamazioni se per avventura in Platone si trovasse ovvero in Seneca un attestato così semplice, così puro, così chiaro come « io credo in un solo

(1) S. Ambrog. lib. 1. Offic. cap. 50.

(2) S. Giov. Crisost. Omelia 36, nella 1. Corint.

(3) S. Cirillo d'Alessand. lib. 12, cap. 58, in Joan.

(4) S. Germ. in Theor. Rer. Liturg.

(5) Bona, cap. 16, pag. 3, De divina plasm. §. 443.

Iddio padre onnipotente creatore del cielo, e della terra, e di tutte cose visibili ed invisibili. » Eppure questa musica divina, questo cantico di trionfo al gran Dio consacrato creatore e rigeneratore, da quante bestemmie non è stato vilipeso? La filosofia che piccasi di applaudire alle cose grandi, avrebbe dovuto osservare esser questa la prima volta che tutto un popolo abbia pubblicamente professato il domma dell'unità di Dio. Pria però di parlare su tanto necessario articolo, bisogna dar spiega della cerimonia: internarmi quindi ne' secoli primi della nascente Chiesa, notare quando si scrisse il simbolo, quando recitossi nella messa, ed il tempo finalmente assegnare in cui a messa latina generalmente si prescrisse coll'addizione della voce *filioque* (1). Il velo *aere*, ov'è impressa la croce, che tremolar si vede su' sacri doni, il tremendo indica inenarrabile istante della crocefissione del redentore. Vi ha taluno che in quel tremore la venuta raffigura dello Spirito Santo su gli apostoli nel cenacolo, come vento impetuoso. Altri vuol dinotata una libertà di fede, che confessar si deve a fronte libera al cospetto di chicchessia. Più analoga però io credo al mistero la mistica, che rammemora il più grande de' sacrifici di Gesù Cristo, la sua passione. Vittima innocente sacrificata sulle ripide scoscese di un monte d'infamia, volle far conoscere ancora ai furibondi beneficati giudei l'orrendo insensato deicidio, col tenebrarsi in un punto il giorno, scuotersi violentemente la terra, aprirsi i sepolcri e sbucare da quei deserti di morte spettri terribili e furibondi che infestando ivano le attonite genti e sbigottite; col dividersi in due il sacro velo del tempio. Notisi minutamente la cerimonia bella. Si alza il velo e ai tiene sospeso in aria, acciò i fedeli trasportarsi potessero con fervida immaginazione sul Golgota insanguinato. Giunta la recita del *Credo* al passo *crucifixus*, un segno fassi di croce col velo istesso, e seguita il tremolo sino alle parole *inde venturus est*: in quel punto si abbassa, e al sitna cogli altri due piccoli veli dallato il calice; consolante indizio per li veri cristiani, ed obbietto di terrore per gli ostinati peccatori; giacchè Gesù Cristo, fatt'uomo, morto per la nostra salute, verrà altra volta nel mondo in tutta pompa divina a dimandar conto del frutto del suo sangue sparso.

Aggiungasi: che ove la messa solennemente celebrisi cogli assistenti, il velo non si alza dal celebrante, ma da quelli, quali amendue prendono l'*aere* da punta a punta: il celebrante china il capo in segno di religione pro-

(1) Non sarà discaro certamente conoscere il locale, ove gli apostoli il primo Simbolo composero della nostra fede, trovandosi tutt'ora visibile in Gerusalemme, giusta la relazione del ben noto V. A. de Chateaubriand nel suo *Itinerario*, vol. 5, parte 4, pag. 7, 8. Ecco le parole: « Dalla rupe della perdizione salimmo ad alcune grotte a destra del sentiero, dette le tombe dei profeti, che nulla hanno di rimarcabile, nè si sa di quali profeti contener possano la cenari. Un po' superiormente a quelle grotte trovammo una specie di cisterna composta di dodici archi, ed è quella ove gli apostoli composero il primo Simbolo della nostra fede. Mentre il mondo intero adorava in pieno giorno mille infami divinità, dodici peccatori nascosti nelle viscere della terra, componevano la professione di fede del genere umano, e riconoscevano l'unità di Dio Creatore di quegli astri alla luce de' quali non si osava proclamare ancora la sua esistenza. »

fonda, ed' egli lo glielo fan tremolare su la testa. Proferendosi il *crucifixus*, fanno il segno di croce, e seguono come sopra.

Dicasi ora generalmente del *Credo*.

Il simbolo nella Chiesa nascente non era scritto ; i cristiani però lo imparavano a memoria, escludendo da tal esercizio i gentili : *In symbolo fidei et spei nostrae*, dice san Girolamo (1), *quod ab apostolis traditum non scribitur in charta et atramento, sed in tabulis cordis carnalibus, post confessionem Trinitatis, et unitatem ecclesiae, omne christiani dogmatis sacramentum carnis resurrectionem concluditur*. Fa forza a questo il dotto vescovo di Ravenna, s. Pier Crisologo (2), assicurando che con ragione i pensieri celesti non si fidavano a fogli, per timore che in mano non venissero de' profani, degli empi de' critici ne' quali la ignoranza o lo spregio nuocer potrebbe a quanto erasi religiosamente stabilito. Però è che sino al tempo del concilio Niceno I, niuno osò d'inserirlo nelle sue opere, tranne Tertulliano, il quale sul principio del libro *De velandis virginibus*, espose in ristretto la regola della fede, lasciandne alcuni articoli. A buon dritto quindi Sozomeno (3), scrittore nell'anno 443, ripreso venne da uomini di pietà forniti e di dottrina, di non ardire nella sua storia la formola inserire del concilio Niceno. Data però la desiata pace alla chiesa, s. Atanasio, s. Basilio, s. Leone ed altri baluardi della fede, non più paventando delle perfide trame de' gentili, e delle odiose calunnie de' giudei, l'inserirono i primi soleunemente nelle celebrate opere loro.

La spiega intanto che nel 325 si osserva del simbolo de' Padri in Nicea, non per altro si fece che per abbattere la eresia ariana attaccante la Divinità, e perciò il secondo articolo distesero quei padri zelanti che spetta il Figliuolo, e quella parte composero ove con le parole finisce : *et in spiritum sanctum* (4).

Attaccata poco dopo la Divinità del divino spirito dall'infame Macedonio, fu necessario che i padri del secondo concilio generale (5), spiegando l'articolo secondo *et in spiritum sanctum*, qualche addita facessero al simbolo Niceno, e ne formassero un terzo, che a buon dritto chiamarsi dovrebbe Costantinopolitano, quantunque dal secolo vi in poi denominato viene simbolo di Nicea.

Errori ben altri s'insersero appresso a funestar la credenza; ed ecco un quarto simbolo più esteso, che la essenza diffende e le proprietà dell'umanità di Cristo, quale al più illustre si attribuisce de' difensori di chiesa, ad Atanasio il grande. Citato e scritto dopo il vi secolo, viene bellamente interpretato verso l'anno 800, da Teodolfo vescovo d'Orleans; e da Airono ve-

(1) Epist. 61, ad Pammacchium, cap. 9.

(2) Serm. 56.

(3) Lib. 1, c. 49.

(4) Soc. lib. 1, c. 5, Theodor. lib. 1, c. 12.

(5) L'anno 381.

scevo di Basilea prescritto ai chierici recitarlo a Prima. E così vedesi usato in Milano, in Sens ed in moltissime chiese sino al secolo duodecimo.

Scritto è vero, conosciuto da tutti, ma ne' primi cinque secoli mai recitossi nella messa, affin non l'apprendessero i Catecumeni prima di essere rigenerati; nè anche reputandolo necessario per li fedeli, i quali assistendo al sacrificio nella purità della fede, si supponevano bene istruiti. In ciò siamo dilucidati da s. Giustino (1), da s. Cirillo di Gerosolima, dalla liturgia ricavata dal libro VII, dalle apostoliche costituzioni, e dal falso s. Dionisio. Fu dopo il concilio Costantinopolitano, allorchè gli errori de' Macedoniani incominciarono a vieppiù dilatarsi, che la chiesa di Oriente credè al bene la propagazione del simbolo. Infatti Timoteo patriarca di Costantinopoli ordinò, nell'anno 310, che nelle chiese tutte di sua dipendenza il simbolo si recitasse con la spiega dell'articolo sullo Spirito Santo, intitolandolo il simbolo de' 318 padri, ossia simbolo Niceno. A tale invito ecco dappertutto cantarsi quello e solennizzarsi nella messa (2).

Da lì s'introduce l'uso nelle Spague, ed un decreto del concilio III di Toledo (3), basa il simbolo di Costantinopoli giusta la forma della chiesa di Oriente, per preservare li fedeli dai rinascenti errori de' Goti, degli Ariani e de' Priscillianisti: *Sancta constituit synodus, ut per omnes ecclesias Hispaniae et Gallieiae, secundum formam ecclesiarum orientalium, concilii constantinopolitani, hoc est centum quinquaginta episcoporum, symbolum fidei recitaretur*. Dalla Spagna si dilata nella chiesa di Francia e di Alemagna e ricevuto permesso da Leone papa III, sulla fine dell'ottavo, ed al principiar del secolo nono, si abbattono con la introduzione del simbolo le dominanti eresie di Felice d'Urgel e di Epiando, quali assienravano a capriccio che Gesù Cristo era Figliuolo adottivo di Dio.

In Roma però era principiato l'undecimo secolo, ed il simbolo non si era tutt'ora introdotto, sulla ragione che quella chiesa madre non era stata contaminata da eresie. Ma alle istanze dell'imperatore s. Errico nell'anno 1014 il sommo pontefice Benedetto VIII, annui di farlo cantare alla messa, come praticasi attualmente. Su ciò veggasi Bernona contemporaneo (4), Luenin (5), Le Brun (6) e Bona (7).

Dell'addizione poi della voce *Filioque*, quale sia stato l'autore, ed in qual tempo introdotta, non posso basatamente asserirlo. A' tempi di Damaso pontefice fissano l'epoca taluni (8); altri dopo il concilio di Costantinopoli: chi nel 787, e chi nel 830, sotto Nicolò I, romano pontefice: la parte maggiore però introdotta la vuole sin dal secolo V. Incerto, per quanto m'abbia ri-

(1) S. Giust. fine dell'apologia seconda.

(2) Theodor. lib. 2, collect.

(3) Can. 2, ann. 589.

(4) De rebus ad missam spectantibus.

(5) De Sacram. diss. 5, quest. 8, de rit. Sacrif. pag. 326.

(6) Tom. 1, pag. 107.

(7) Lib. 2, Rer. Liturg. pag. 263.

(8) Ann. 640.

ricercato, a poter marcare giusta e precisa epoca, mi attengo al certo, essero cioè la voce *Filioque* un domma; che questo domma sulla processione dello Spirito Santo dall'Occidente propagossi mano mano sino a noi. Ed la vero, venerato nell'anno 400 dal Concilio Toletano I, fu dopo accolto da quello di Praga l'anno 411 e quindi nel 447 dal Calcediese. Il Toletano III poi, l'anno celebrato 589, aggiugne la parola *Filioque* al simbolo Costantinopolitano in siffatte parole: *Credimus et in Spiritum Sanctum Dominum et vivificantem ex Patre Filioque procedentem*. Formola questa indi sottoscritta dal Toletano VI (1): *Spiritum vero Sanctum, nec creatum nec genitum sed procedentem ex Patre et Filio profitamur*. Dal Toletano VI passò al VII (2); dal settimo finalmente approvata venne dal Toletano VIII (2): *Credimus in Spiritum Sanctum Dominum et vivificantem ex Patre et Filio procedentem*. Ai suddetti simboli di Toledo uniformandosi il foro Giuliese espressamente professò: *Spiritum Sanctum ex Patre simul Filioque procedere* (4).

Dal tutto esposto conchiudere in certo modo possiamo, che la voce *Filioque* s'inserì nel simbolo al sesto secolo nelle chiese di Spagna, e che da queste verso la fine del secolo ottavo passò in Francia ed in Alemagna. Volevasi che in tal tempo s'introducesse anche in Roma il simbolo coll'aggiunta suddetta, e che si cantasse a messa; ma ciò sotto il pontificato di Leone III non poté ottenersi. Imperocchè presentatisi a lui Bernardo, vescovo di Verms, Fesse d'Amiens ed Aledardo, abate Corbajese, quali deputati del Sinodo d'Aquisgrana (5), mentre imperava in Occidente l'intruso Carlo Magno, ed esponendo in brevi parole il desio del consesso: *Numquid a nobis huc usus ille cantendi processit? Hinc etenim illuc mos idem cantandi non a nobis advenit: et quomodo illum usque hodie cantamus?* N'ebbero risposta: *Ego licentiam dedi cantandi, non autem cantando quippiam addendi, minuendi, seu mutandi... si priusquam insereretur, interrogatus essem, na insereretur, utique respondissem*.

Ma ciò che da Leone III fu rigettato, approvato venne da Benedetto VIII sul principio dell'XI secolo. E sebbene taluni vi sieno, che la introduzione pretendano della parola *Filioque* nella chiesa di Roma al secolo IX, poggiali all'enciclica lettera di Fozio alle chiese diretta d'Oriente, ed all'autorità di san'Antonino (1); pur tuttavia vi è maggior argomento a credere, che ciò verificato si fosse a' tempi del supremo gerarca Benedetto VIII.

Pria di chiudere la nota, piacemi far conoscere la mala parte presa in voler attaccare i Greci generalmente di errore sulla processione dello Spirito Santo. Perciò che si appartiene a' Greci-Siculi, è presunzione non solo dirlo, il pensarlo. Soggetti al capo visibile della Chiesa universale, il romano pontefice,

(1) Anno 633.

(2) Anno 638.

(3) Anno 633, cap. 1.

(4) Anno 791.

(5) Anno 809.

(6) In Chron. patl. 3, tit. 81, c. 12 § 12.

facendo uso nello esercizio di loro rito augusto degli Eucologii stampati in Roma, e dalla santa memoria approvati di Benedetto XIV, posson dessi dipartirsi un momento dalla pura, cattolica ed apostolica credenza? Anzi per rendere più luminoso l'attaccamento a questo articolo, dice Rodotà, non essendo paghi di unicamente crederlo interiormente, come nel concilio Fiorentino fu a' Greci ordinato, lo hanno espressamente aggiunto nel Simbolo, che tutto giorno recitano nelle liturgie e divini uffizi, ancorchè una tale specificazione manchi ne' libri ecclesiastici della veneta edizione. Per cui il sommo pontefice Benedetto XIV non poté a meno di non commendare loro verace credenza: *Et si Graeci*, dic' egli nella Bolla *Etsi Pastoralis*, *tenentur credere etiam a Filio Spiritum Sanctum procedere, non tamen tenentur in symbolo pronunciare: contraria autem consuetudo ab Albanensibus Graeci ritus laudabiliter recepta est.*

(69) Il mettere il velo *Aere* assieme con gli altri veli sacri alla destra dell'altare, indica, come nei seppellire Gesù Cristo posero i Giudei le di lui vesti sulla sponda dritta del sepolcro, e gittarono per esse le sorti: *Et super vestem meam miserunt sortem* (1).

(70) Si avverte il popolo essere vicino il tremendo punto della consacrazione, che attenda quindi alla medesima con tranquillità e pace d'animo: *Non solum cum pace*, dice Cabasila, *sed ipsam quoque pacem pro dono et hostia offerimus est enim misericordia securae et quietae pacis germen.*

(71) Incomincia la prefazione con un invito ad elevare il cuore a Dio. È la prefazione un'introduzione quasi alle preghiere del canone, per la sua eccellenza denominato preghiera, poichè si ringrazia Iddio dello spettacolo immenso che si esegue con la consacrazione. Nello antichissimo codice di messa della serenissima regina Cristina di Svezia la prefazione viene chiamata *contestatio missae, vel immolatio*, perchè in essa contestando il sacerdote essere sincera la voce del popolo, del clero o del ministro, che risponde « essere cosa degna e giusta il ringraziare Iddio, » dispone col solenne ringraziamento se stesso ed i fedeli ai tremendi misteri, ne quali lo immacolato si sacrifica vero corpo di Gesù Cristo. Nel missale Mozarabo vien detta *Illatio*, per esprimere la elevazione della voce e de' cuori. Gli autori Greci lo chiamano *oratio telaminis*, leggendosi nell'anafora di san Basilio *precatio super velamine*; e nella liturgia dell'istesso santo dottore, di san Gregorio il Teologo, di san Cirillo Alessandrino, dall'idioma arabo tradotta in latino, si rinviene: *Oratio veli*. La ragione di tale denominazione la dà san Germano: *Velum nuncupatur propter apostolum dicentem: quia fiduciam habemus in introitum sanctorum, in sanguine Jesu Christi per velum, id est ejus carnem.* San Giustino martire fa memoria della prefazione sotto nome di Eucaristia: *Gratiarum actionem multo sermone peragit sacerdote orationes, et gratiarum actionem terminante* (2). San Dionisio finalmente la chiama: *sacros Divina effectivorum hymnos* (3).

(1) Psal. 27, 19.

(2) San Giustino, Apologia 2.

(3) San Dionis. cap. 3, De ecclia Hierar.

Da ciò siam fatti certi che la Chiesa, imitatrice fedele del suo istitutore divino, il quale volendo altra volta risuscitar Lazzaro, moltiplicare nel deserto il pane e trasmutare il pane ed il vino in corpo e sangue suo, principiò dal ringraziare il divin Padre; intende anch'essa negli svariati nomi della prefazione invitare il popolo ad elevare il cuore a Dio, e del raro dono ringraziarlo che ci fa partecipi dell'incruento sacrificio. Al proposito san Cipriano: « Quando assistiamo all'orazione dobbiamo esser attenti, ed applicarvisi di tutto cuore; si allontan ogni pensiero della carne e del secolo; e lo spirito non attenda che a quanto dimandar deve; per questo il sacerdote avanti che incominci la preghiera prepara lo spirito de' fedeli con questa prefazione: *Sursum corda*, acciò il popolo dalla medesima sua risposta resti avvertito con dire: *habemus ad Dominum*, lo abbiamo, cioè, al Signore (1). » E san Cirillo gerosolimitano: « Il vescovo dice ad alta voce: alzate il vostro cuore, e non abbassatelo alle cose di terra. Comanda dunque il vescovo in tal guisa a tutti gli astanti di bandire dallo spirito loro i pensieri mondani, e l'applicazione agli affari domestici, acciò il cuor loro sia in cielo alla presenza di Dio, che qui gli contrassegna il suo amore. Voi rispondete: Abbiamo il cuore alzato al Signore: attestando con queste parole di eseguire il comando del vescovo Egli continua: ringraziamo il Signore: e ben dobbiamo rendergli grazia, che sendo noi tutti indegni di un dono sì raro ed eccelso, noi divenuti per lo peccato suoi nemici, ci abbia riconciliato con esso lui, donandoci lo spirito di adozione: *Videte qualem charitatem dedit nobis Dominus, ut Filii Dei nominemur et simus*. Voi rispondete: È degno e giusto: e di fatti rendendo grazie, facciamo una cosa dovuta, giacchè donandoci Iddio beni sì grandi, non fa cosa che sia di giustizia, ma bensì di favore e di pura grazia (2). »

Una sola è la prefazione ne' Greci; molte, dopo il secolo vi sino al terminar dell' xi, ne' Latini. Verso l'anno 1100 però furono quasi da tutte le chiese ridotte a dieci, cioè alla comune, quale in tutti i più antichi Sacramentari si ritrova, ed a nove altre, marcate in una lettera, che si attribuisce a papa Gelasio, predecessore di san Gregorio. Chi desidera conoscere quali sieno le prefazioni, che da quell'epoca sino a noi conserva la Chiesa romana, riscontri il cardinal Bona, *Rer. Liturg. lib. 2, pag. 301*, ed il padre le Brun, *tom. 1, part. iv, art. 1, pag. 166*.

(72) *Canone*, voce greca, significa regola dritta e misura. Questa parola è stata sempre usata per dinotare un ordine, ossia regola la quale abbia la forza di legge, cui bisogna conformarsi. Onde, il canone della messa è la regola, che necessariamente nella celebrazione della messa si ha da seguire senza punto cambiarla. Vari nomi si sono dati al canone; *canonica*, fu chiamato da Vigilio; *orazione*, da san Cipriano, da Innocenzo i e da sant'Agostino; perchè il dono maggiore si ricerca, che Gesù Cristo ha fatto a Dio

(1) San Ciprian. *De orat. dom.*

(2) San Cirillo *Catechet. 5*, mistagog. vedi Bona, *Rer. Liturg. lib. 2, pag. 301*.

Padre, e dove, come parla il concilio di Trento (1), non vi è cosa che non innalzi l'animo a Dio. *Azione; il mistero dell'azione santissima; l'azione del mistero sacro*, perchè in questa parte di messa prodotti ne sono i sacramenti divini, l'appella Valafrido. Or siccome sempre si è creduto che il sacrificio sia la più grande tra tutte le opere, così nei libri più antichi sacri e profani l'agire, il fare sacrificio, l'azione, il sacrificare, s'intendono la cosa istessa. Tale è il linguaggio del concilio di Cartagine, di sant'Agostino, di Teodoro nel suo Penitenziale e del pontefice san Leone, il quale aggiugne, che laddove « nella chiesa nella quale si agisce vi entra nuovo popolo, si deve recitare il sacrificio. »

Circa le parole del canone, trovo vari sentimenti. San Gregorio afferma essere state scritte da un qualche uomo dotto, bene esercitato nel parlare e nello scrivere. Prima di san Gregorio papa Vigilio le teneva di tradizione apostolica. San Cirillo, anteriore a questi pontefici, nelle sue Catechesi, considera le preci della consacrazione come dedotte dalla tradizione più antica; ed a costui si uniformano san Basilio, nel Trattato dello Spirito Santo, e l'autore del trattato de' Sacramenti attribuito a sant'Ambrogio. Il sacro Concilio di Trento dichiara però che le parole del canone tratte sono dalle voci stesse di Gesù Cristo, dalle tradizioni degli apostoli e dalle istituzioni di molti sommi pontefici. Uniformandoci dunque al parere del santo infallibil congresso, aggiungiamo con le Brun (2), che tali venerabili preghiere esigono tutta l'attenzione per essere bene intese.

(73) Il coro canta l'inno trionfale in onore del gran Dio degli eserciti; quale inno leggesi in san Cirillo gerosolimitano, nelle apostoliche costituzioni, nella Gerarchia ecclesiastica attribuita a san Dionisio, ed in tutte le liturgie antiche. A questo riferir si devono le parole di san Gregorio Niseno al Catecumeni dirette « non affrettarsi ricevere il battesimo per cantare coi fedeli, ciò che cantano i serafini (3). » A ciò il sentimento di Tertulliano: *circumstantia non cessant dicere Sanctus, Sanctus* (4). A ciò lo spirituale rapimento d'Isaia profeta, allorchè il Signore assiso vide sopra un trono di gloria, ed udi cantarsi intorno a quello da' serafini: *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Domine Deus exercituum: plena est omnis terra gloria ejus*. Da cui la Chiesa finalmente ha ricevuto ed adattato l'inno trionfale (5).

In queste parole, riflette sant'Ambrogio (6), si riconosce in Dio l'unità e trinità di persone, si loda il Padre santo, ch'è quel primo ch'è principio di un secondo senza precederlo; santo il Figliuolo, ch'è quel secondo, che da un primo ha l'origine senza dipendervi; Santo il divino Spirito, ch'è quel terzo, che da un primo trae l'essere col secondo, senza essere nè figliuolo al primo

(1) Conc. Trid. sess. 22, cap. 3.

(2) Le Brun, tom. 1, part. IV, art. II, pag. 175.

(3) Sao Greg. Hist. oratione De con diff. mior.

(4) Tert. lib. De orat.

(5) Le Brun, tom. 1, part. IV, art. 1, pag. 171.

(6) Sant'Ambrog. lib. 3, de Spiritu Sancto, capo 28.

nè fratello al secondo: si loda in somma in queste tre divine persone un solo Dio Signore degli eserciti, espresso nella parola *Sabaoth*, una di quelle voci ebraiche, che, sebbene nell'antica Vulgata non interpretate, nella versione di san Girolamo però trovansi conservate in tre passi; notandosi sempre la parola *Saba* in significato di armata, e *Sabaoth* nel numero del più: per quale ragione poi il Signore chiamato vien Dio degli eserciti, è facile il comprenderlo. La Chiesa quindi canta con giubilo questo cantico santo degli angeli, affinché s'incominci in terra, ciò che si spera di fare nel cielo eternamente (1).

(74) Il benedetto venuto in nome del Signore, è il Salvatore generoso delle genti, quale chiaramente disse: « Io son venuto in nome del Padre mio. » A dovere gli si deve ogni benedizione e tutta la lode, essendo venuto per nostra salute e per metterci in istato di cantare per sempre il cantico santo degli angeli.

Della parola *Hosanna*, che significa, secondo alcuni « Salvate senza ritardo » e secondo altri « salvate vi prego » non v'ha interpretazione alcuna, essendo una parola ebraica, consacrata sempre in tutte le chiese senza traduzione, come lo sono le parole *Amen*, *Alleluja*, etc. Era l'*Hosanna* una parola di giubilo che i Giudei nella festa usavano de' tabernacoli, tenendo in mano rami di alberi per ringraziare e dimandar soccorso a Dio; così la rubrica di Talmud presso di Lightfoot (2).

Perciò è che all'entrar di Gesù Cristo in Gerusalemme, sei giorni prima della sua orribile dolorosa passione, permise Iddio, che i Giudei facessero una specie di festa de' tabernacoli (3) in onore di Gesù Cristo riconosciuto già per il Messia, figliuolo di Davide, prendendo de' rami di alberi, attingendo le vesti loro, ed a voci raddoppiate gridando: *Hosanna!* Anzi, per dimostrare che tutto ciò in onore facevano di Cristo, riconosciuto Messia e figliuolo di Davide, vi aggiungevano « *Hosanna*, figliuolo di Davide: » come se dir volessero, in occasione del figliuolo di Davide gridiamo « Salvateci senza ritardo per mezzo del venuto Messia.

San Girolamo, scrivendo a san Damaso papa (4), fa rilevare che l'*Hosanna* del vangelo è tratto dal Salmo 117, e che i Giudei solevano spesso nelle loro sinagoghe profferire questa parola, nella piena scienza di riferirsi al venturo Messia.

Due *Hosanna* ci presenta intanto la Chiesa, e noi con tutti e due intendiamo dimandar soccorso dal Dio unico e trino. Col primo cioè quella forza imploriamo e quel soccorso per cantare degnamente il cantico santo con gli spiriti celesti, colla espressione « salvateci voi che siete nel più alto

(1) Tert. De orat. cap. 3.

(2) Hor. Hebraic. in Matth. pag. 110.

(3) La festa de' tabernacoli diceasi anche scenopegia, cioè orazione de' tabernacoli; era una solennità presso gli Ebrei, la quale consisteva nello stare per una settimana sotto tende formate di rami d'alberi verdeggianti, in memoria di essere stati per quarant'anni nel deserto, sotto i padiglioni. Siffatta festa era nel mese di settembre.

(4) San Giror. epist. 113.

de' cieli, » Col secondo aggiungiamo « salvateci per mezzo del Messia, che dal più alto de' cieli avete inviato a che attualmente viene a farsi presente sopra l'altare, per donarci ogni sorta di beni e renderci degni di lodare la maestà divina. »

Dalle vite de' papi verso la fine raccolta del VI secolo si detagga, che il pontefice Sisto I ordinò doversi quest' inno cantare dal sacerdote e da tutto il popolo. Per questo san Giovanni Crisostomo si meraviglia, come i cristiani ardiscono profferir parole e canzoni oscene con quella lingua medesima, che ha pronunciato il *Sanctus* etc. (1). In alcune chiese par che se ne riservasse il canto nelle messe solenni solamente, poichè il concilio vaticonese comandò che nelle messe pubbliche, in qualunque ora si celebrassero, sia di festa, sia di morti, sia in tempi di quaresima, si recitasse il *Sanctus*: non potendo canto sì dolce e sì desiderabile cagionar noia alcuna (2). Dall' esposto possiamo conchiudere, un tal inno derivare da' secoli primi, ed essere allora in gran divozione.

(75) È adesso che il sacerdote non più, come Mosè, per specchio contempla la gloria divina, ma quasi a faccia svelata: *Non amplius*, dice san Germano, *sacerdos nube intermedia, sicut olim Moyses in tabernaculo testimonii, sed revelata facie Dei gloriam contemplatur.*

(76) L' uso del Flabello è antichissimo nella chiesa di Oriente. Dalle liturgie prescritte del Basilio, del Crisostomo e da altre sì greche, che siriane: lo troviamo espressamente, ancora nelle apostoliche costituzioni: *Duo diaconi ex utraque parte altaris teneant flabella ex tenuibus membranis, aut ex pennis pavonis, aut ex linteis, ut parva animalia volitantia abigant, ne in calicem incidunt* (3).

Sono i Flabelli d' un manico lungo, formati di legno alle cui estremità in largo semicerchio un volto si vede di serafino dipinto circondato da sei ale. I diaconi assistenti all' altare fanno con questi vanto sopra i sacri doni in certi templi nell' ordine liturgico stabiliti. In loro mancanza può supplirsi il gran velo, come si ricava da Giovanni Mosco: *Adstantque illi coram altari: unus quidem quiungebatur officio presbyteri, duo vero alii hinc inde, veluti diaconi. Et ille quidem sanctae oblationis verba dicebat: illi vel sudariolis, vel linteolis ventilabant* (4).

Ei pare che solo motivo fisico la introduzione fosse stata de' Flabelli, lo allontanare cioè le mosche, inspirare un' aria più sottile ed altro: ma pure altre ragioni sublimi ci additano e Foblo monaco a san Germano a san Ildeberto: *Cum corpus Dominicum, dica il primo* (5), *in sacris vasis propositum est, qui ab utroque latere sacris operantibus administrant diaconi, in eorum qui sex alas habent seraphim symbolum, confecta ex alis Flabella su-*

(1) San Giov. Crisost. Omelia 24, agli Efes. 19, in San Matt.

(2) Concil. Vatic. can. 3, ann. 599.

(3) Constituz. apost. lib. 8, c. 22.

(4) Giov. Mosco prat. Spirit. cap. 196.

(5) Joblo monac. presso Fosio lib. 6, cap. 25.

per oblata ibi tremenda mysteria consueverunt agitare, ne sinant initiatos rebus visis inharere, sed eos mentis oculis supra omne id quod cum materia junctum est sublato, faciant per ea quae videntur, ad invisibilem contemplationem, et inexplicabilem illam pulchritudinem ascendere. Il secondo, facendolo da vero mistagogo, applicandosi al movimento de' Flabelli continuo da destra e da sinistra, indica la meraviglia e la turbazione degli spiriti celesti, che presenti alla passione di Gesù Cristo vanerevano la di lui indicibile pazienza e, coperti il volto, or si voltavano indietro, ed ora rispettosamente tornavano a guardare la maestà divina: *Quis vero enarret, interroga egli, de sacris Flabellis, quae diaconis committuntur, et ab eis de repente moventur, quasi quodam subito percussu adusque pronuncietur a Christo dictata oratio?* Ed egli stesso risponde: *Dicimus igitur, ita nunc sicut perpetuo coelestes virtutes Christo astutissae: praecipue vero nocte illa, qua traditus est. Ipsae igitur ad Caipham, illum abductum cernentes, coram homine astantem, falsa testimonia, colaphos sustinentem In unoquoque horum haesitantes, et admiratione percussae, patientiae magnitudinem venerabantur, vultusque suos avertabant, et iterum Domini maiestatem reveritae, ad eum inspiciendum revertiebantur.* Il terzo poi dalla fisica ragione vi applica un sentimento morale: siccome con questo istrumento, dice, si discacciano le mosche per tenerle lontane da tale apparato tremendo, così ributtar si devono dalla Eucaristica mensa gli assalti delle tentazioni col ventaglio della fede: *Dum igitur destinato tibi Flabello descendentes super sacrificia muscas abegeris, a sacrificantis mente supervenientium incursus tentationum catholicae fidei ventilabro exturbari oportebit, mille mortalium tentationes animorum* e quindi fa rilevare che l'uso de' Flabelli rimonta sino a' tempi di Abramo: *Talium portenta muscarum patriarcha Abraham propulsanda praesignavit, cum a sacrificiis aves abegit incurstantes.*

Il ministero di agitare il Flabello è riservato al diacono, e nella sua ordinazione tra le altre cose il vescovo gli consegna il Flabello, col quale assistere deve attentamente nella messa, come religiosamente col Flabello assisteva da diacono sant'Atanasio: *Sanctus vero Athanasius, nella vita di san Niceta, assistebat cogitatione, et mente tota intentus ministeri, Flabellum tenens, erat enim diaconus* (1).

Anche la Chiesa latina ha fatto uso di Flabelli, come tutt'ora in particolari casi se ne osserva prassi. Tralascio quel che Giovanni Mosco riferisce ai tempi di Agapeto sommo pontefice (2); ma Ildeberto vescovo di Torino parlando del Flabello posto in uso nella liturgia, così si esprime: *Dum igitur destinato tibi Flabello ... ita fiet, ut quod susceptum est ad usum mysticum tibi prasbeat intellectum* (3). Nelle antiche consuetudini de' cluniacensi, stampate nel tomo 4, così vien menzionato l'uso de' Flabelli: *Usus ministrorum,*

(1) San Ildeb., Episcop. caenomonensis epist. 7.

(2) Giov. Mosco, Prat. spirit. 15a.

(3) Ildeb. epist. 8.

qui semper duo debent esse, stans cum Flabello prope sacerdotem, ex quo muscarum infestatio exurgere incipit, donec finiatur, eas arcere a sacrificio, et ab altari, seu ab ipso sacerdote non negligit (1). Il cerimoniale finalmente manoscritto de' pontaslei sotto Niccolò V, esistente nella biblioteca barberina cod. 2365, cap. *De his quas servanda sunt circa ministerium*, parlando della celebrazione d'un cardinal vescovo dice *deferant quoque aestivo tempore Flabella ad ejciendas muscas ministerio*. Ugualmente parla celebrando il romano pontefice. In oggi nella Chiesa romana si usa precedere due Flabelli fatti di penne di pavone, allorquando il papa va pontificalmente in sedia: nella messa però non se ne fa uso.

(77) Notisi la posizione del sacerdote nel profferir le parole sublimi ed immense della consacrazione, e vedasi quanto dessa è religiosa. Il capo inchinato d'innanzi i sacri doni e la mano alzata che sorpassa la testa. Dinota che piega il capo in segno di adorazione al sorprendente mistero che sta per compirsi dalle sue parole, come ancora la mansuetudine ed umiltà di Cristo Redentore: la mano la tiene alta per indicare la potestà tutta propria datagli da Gesù Cristo. Se poi si osserva il concerto della mano che benedice, si detegge che l'indice e l'anulare si abbassano uniti, e gli altri tre diti restano alzati. Esprimono: gli ultimi tre la santa Triade sempre perfetta ed una; i primi due, la umanità e la divinità ipostaticamente unite. Fuvi tempo, dice Innocenzo III (2), che la maniera più usata presso gli Occidentali di far la croce era quella de' Greci, e che da quelli così insegnavasi nelle Indie ai templi di san Francesco Saverio, giusta quanto questo santo scrive in una lettera da Coccino a san Gennaro.

Della grandezza, della immensità, del sublime della consacrazione è inutile parlare a cristiani. E chi non sa che nel pane e nel vino materiale la consacrazione si vede del nutrimento degli uomini, che viene da Dio e del quale audiamo debitori alla sua munificenza? Dessa l'abolizione accennando dei sacrifici di sangue, la pasqua rammemora degl'Israeliti, la qual risale sino ai tempi de' Faraoni; ella è la immagine eziandio della vocazione d'Abramo e della prima alleanza di Dio con l'uomo. L'Eucaristia esprime la comunanza degli uomini in una gran famiglia: insegna la fine delle inimicizie, la uguaglianza naturale e lo stabilimento di una nuova legge, che non trascorrà nè gli Ebrei nè i Gentili, ma inviterà tutti del pari i figliuoli di Adamo alla medesima mensa; il mistero insomma si contempla diretto e la presenza reale di Dio nell'ostia consacrata, e qui è bisogno che l'anima sen voli un istante verso quel mondo intellettuale ch'era stato aperto prima della sua caduta. L'Eucaristia in fine insegna la morale, dacchè bisogna esser puro per accostarcelle; ed essendo l'offerta de' doni della terra al Creatore, rammemora la sublime e patetica istoria del figliuolo dell'uomo; cosicchè congiunta alla commemorazione della pasqua e della prima alleanza, dessa si perde nello

(1) *Consuet. cluicias. lib. 2, cap. 30.*

(2) *Lib. de m. Miss. cap. 43.*

impenetrabile buio de' tempi. Connessa colle idee prime sulla natura dell'uomo religioso e politico, significa l'antica egualità del genere umano e la memoria perpetua della nostra primitiva caduta, del nostro risorgimento e del nostro ricongiungimento con Dio.

Non senza ragione Rousseau lo stesso Rousseau, diceva: « Nel tempi adietro io diceva la messa con quella leggerezza, con cui a lungo andare si trattano le cose anche più gravi, quando si fanno troppo sovente. Dopo i miei nuovi principii, la celebro con più venerazione, mi sento colpito dalla maestà dell' Essere supremo, dalla di lui presenza, dalla insufficienza dello spirito umano, che concepisce così poco ciò che riguarda il suo autore. Pensando che innalzo a lui i voti del popolo sotto una forma prescritta, io segno con attenzione tutti i riti; recito attentamente; mi applico a non omettere giammai nè la più piccola parola, nè la più piccola cerimonia. Quando mi avvicino al momento della consacrazione, mi raccolgo per farlo con tutte le disposizioni che esigono la Chiesa e la maestà del sacramento; tento di annichilare la mia ragione d'innanzi la suprema intelligenza; e dico a me stesso: Chi sei tu a misurar la potenza infinita? Pronunzio con rispetto le parole sacramentali, e presto al loro effetto tutta la fede che dipende da me: questo mistero è inconcepibile, ma io non temo il giorno del giudizio di esser punito di averlo mai nel mio cuore profanato (2). »

(78) Una varietà di opinioni ne sorge in questo passo tra Greci e Latini, stabilir volendo le parole che la conversione operano del pane e del vino in corpo e sangue di Gesù Cristo. I primi, con testimonianza di Padri e di concili sino al secolo duodecimo, sostengono che le parole domenicali e la invocazione dello Spirito Santo abbiano la virtù istessa, e che tutte sono necessarie alla produzione del cambiamento delle simboliche spezie in corpo e sangue di Gesù Cristo. I secondi si restringono a dire che le parole di Cristo essenzialmente la virtù contengono della transustanziazione. La Chiesa, abbenchè tenga per fermo che con le sole parole di Cristo perfezionar si possa il gran mistero, pur tuttavia parini che non abbia esclusa la necessità della preghiera alla consacrazione delle ostie. Mi fo quindi a rapportare alcune autorità di Padri che favoriscono ambe le opinioni, protestando di io assentire e venerare tutto quello, che l'autorità della Chiesa universale ne sente.

L'autore del Trattato de' Sacramenti attribuito a sant'Ambrogio (2) dice, che la consacrazione, ossia la conversione de' doni sacri in corpo e sangue di Gesù Cristo, si fa, ed è riposta nelle parole vangeliche. In uguali termini si esprime lo stesso santo dottore nel Trattato degl' Inizii: così sant'Agostino; e tale Tertulliano (3), scrivendo contro Marcione. Sant'Ireneo (4) però sostiene che dopo il ringraziamento e l'invocazione della onnipotenza di Dio,

(1) Rousseau, *Emile*, tomo III.

(2) Lib. 4, c. 4, t. 2.

(3) Lib. 1, cap. 40.

(4) Lib. 4, contra Marcet. cap. 34.

il pane offerto sopra l'altare non è più pane comune, ma corpo di Gesù Cristo, come ugualmente del vino: *Panem in quo gratiae actae sunt corpus esse Domini sui, et calicem sanguinis ejus panis percipiens invocationem Dei jam non communis panis est, sed eucharistia*. E prima di lui ciò asserì ugualmente san Giustino (1). San Firmiliano vescovo di Cesarea, parlando di una donna operatrice di prodigi col ministero del demonio, così scrive a san Cipriano: *Atqui mulier, quae prius praestigia et fallacias demonis multa ad deceptionem fidelium moliebatur, inter caetera, quibus plurimos deceperat, etiam hoc frequenter ausa est, ut et invocatione non contemptibili sacrificare se panem et eucharistiam se facere simularet, et sacrificium Domino non sine sacramento solitae praecationis offerret* (2). San Cirillo di Gerosolima (3) attribuisce la mutazione de' sacri doni alla invocazione dello Spirito Santo, che dal sacerdote si fa dietro le parole vangeliche: *Quemadmodum panis eucharistiae post Sancti Spiritus invocationem non est communis, sed corpus Christi etc.* A cui fa eco il settimo concilio generale.

Nella confessione di fede, per imposizione del concilio di Roma fatta da Berengario (4), si detegge la transustanziazione farsi con la preghiera e con le parole di Gesù Cristo: *Ego Berengarius corde credo, et ore confiteor, panem et vinum, quae ponuntur in altari per mysterium sacrae orationis et verba nostri Redemptoris substantialiter converti in veram ac propriam et vivificantem carnem, et sanguinem Jesu Christi Domini nostri* (5).

Per conciliare siffatte espressioni di Padri osservar bisogna, che tutti gli autori antichi hanno sempre aggiunte con esattezza alle parole di Gesù Cristo le preci di chiesa, dovendo ne' sacramenti essere sua intenzione specificamente espressa. Le preghiere dunque che accompagnano le parole di Cristo, l'intenzione spiegano, i suoi desiderii ed i motivi di far pronunciare queste parole, quali senza ciò riputar si potrebbero una lettura storica. Perciò è che la Chiesa, per autorità di Gesù Cristo consacrando i sacerdoti, fa noto loro quanto operar devono nella più grande azione del sacrificio; e questi, quai ministri del sommo sacerdote Gesù e della Chiesa, parlar devono in persona del primo e come deputati della seconda. Nel rito di Occidente, il sacerdote a nome della Chiesa incomincia ad invocare tutta la onnipotenza divina sopra il pane ed il vino, acciò cambiati sieno in corpo e sangue di Gesù Cristo; e dopo, come ministro di Gesù Cristo non parla più in proprio suo nome.

Così essendo, è certo che il sacerdote cattolico di qualunque de' due riti con attenzione profferir deve le parole del Redentore e le preghiere della Chiesa pel desiderato cambiamento, giusta la prescrizione di tutte le approvate liturgie, benchè le occidentali contengano la orazione pria delle pa-

(1) Apolog. 2, ad Anton.

(2) Anno 235, inter Epist. Cypr. 75.

(3) Cathec. 3, mystag.

(4) Anno 1079.

(5) Ex Bertoldo in Reg. Greg. vii, lib. 6.

role vangeliche, e le orientali dopo. Tale è il sentimento del Cavallari (1): *Quod me attinet, totius esse judico, ut ministri summa pietate etiam preces recitent, praeter Christi verba, etiam preces magnam vim ad consecrationem habere.* Ed il padre Le Brun soggiunge, che le parole di Gesù Cristo e le preghiere aggiunte per autorità della Chiesa sono necessarie alla consecrazione eucaristica: poichè Gesù Cristo impose ai suoi Apostoli di praticare quanto da lui si osservò, ed in conseguenza volle che dai sacerdoti si facesse la benedizione come necessaria alla consecrazione, mentre egli stesso, preso il pane, lo benedisse e lo santificò (2). Or la benedizione e santificazione, che far possono i ministri, non può essere altra se non la orazione diretta a Dio in generale o allo Spirito Santo per effettuarsi la conversione.

Errore dunque sarebbe in coloro che credessero i Greci persuasi, che la invocazione dello Spirito Santo operi sola il gran mistero: non così pensano loro; e basta per mente alle parole della loro liturgia che dice «avendoli cambiati per virtù del vostro Santo Spirito» per non cadere in simile sbaglio. Che che se ne possa dire in loro opposizione, dessi si uniformano al sentimento de' padri del concilio fiorentino, che le parole cioè di Cristo abbiano la forza tutta di perfezionare il sacramento ed il sacrificio; e che le preghiere aggiunte a queste concorrano ancora alla transustanziazione. Tali furono i sensi di risposta, a nome di tutti, de' vescovi di Prussia, di Nicea, di Trabezunzio e di Mitilene nel concilio di Firenze al supremo Pastore Eugenio quarto.... *Fateri nos diximus per haec verba transmutari sanctum panem, et fieri corpus Christi: sed postea quemadmodum et ipsi dicitis. Jube perferri dona haec per manus sancti angeli tui in supercoeleste tuum altare: ita nos quoque oramus dicentes, ut Spiritus Sanctus descendat super nos, et faciat in nobis panem hunc pretiosum sanguinem Christi, transmutetque illa Spiritu suo Sancto; ut fiant accipientibus in emundationem animae, in remissionem peccatorum, non vero in iudicium aut condemnationem* (3).

Chi desidera sull'assunto leggere altro, riscontri il dotto Bessarione (4) e l'Arcudio (5), e troverà quanto desidera. Conchiudo quindi con le parole di Proclo: *Apostoli antequam per orbem terrarum dispergerentur, conspirantibus animis convenientes ad quotidianas et continuas orationes convertebantur, et mysticum dominici corporis sacrificium perficiebant* (6).

(79) Il bel costume di far menzione della Vergine santissima nel sacrificio, come ancora de' santi, è antichissimo. San Cirillo di Gerosolima nella quinta Catechesi mistagogica dice, il sacerdote nella messa far memoria dei patriarchi, profeti, apostoli e martiri, affinché Iddio mercè le loro preghiere

(1) Istitut. Caooo. tom. 1, part. II, cap. 6, de Sacram. Eucarist. pag. 250, in nota.

(2) Dissert. 10, de Armeo. Liturg. art. 18, quest. 2.

(3) Goar pag. 121, nota 139.

(4) De Eucaristiae Sacram. quale trovasi nel tom. 6 della Biblioteca de' Padri.

(5) Undeci capitoli dopo il 24, nel lib. 3, della sua Concordia.

(6) Orat. de traditione divinae missae.

si benigni accogliere le nostre, ed accordare alle loro intercessioni le propiziazioni a noi bisognevoli. Sant' Agostino aggiunge: *Votum est fidelibus, quo loco martyres, et quo defunctae sanctimoniales ad altaris sacramenta recitentur* (1). Ed altrove: *Ideo ad mensam Domini non sic martyres memoramus, quemadmodum alios, qui in pace requiescunt, ut etiam pro eis oremus, sed magis ipsi orent pro nobis, ut eorum vestigiis adhaereamus* (2). Di più: *Martyres eo loco recitantur ad altare Dei, ubi non ipsis oretur, prae caeteris autem commemoratis defunctis oratur* (3).

Qui non si offre pe' santi, ripiglia in acconcio l'arcivescovo di Tessalonica Niccolò Cabasila, quasi che essi abbisognino di grazia; ma se ne fa memoria in ringraziamento de' beni ricevuti da Dio, e che lo pregino per noi: *Pro iis offerat rationabilem hunc cultum tamquam Dei gratiarum actionem, et prae caeteris, pro B. Dei matre, utque omnem sanctitatem excedat; propterea nihil pro eis orat sacerdos, sed potius orat, ut ab iis in orationibus adjuvetur, quia non ad supplicationem, sed ad gratiarum actionem, ut dictum est, facit pro ipsis donorum oblationem* (4).

Nel Canone romano dopo Maria Vergine e gli Apostoli si nominano dodici martiri. Dei confessori non fassi menzione alcuna, o perchè i martiri meritarsi distinzione segnata con lo spargimento di quel sangue, che rappresenta più al vivo quello di Cristo sulla croce, o perchè il Canone fu formato prima che la memoria si celebrasse de' confessori, de' quali i ebie-siastici documenti de' tre secoli primi non ne fan parola. È nel secolo quarto che si osserva san Gregorio di Nissa nell' anniversario della morte di san Basilio celebrar suoi meriti; ed il Nazianzeno quelli di sant' Atanasio.

Nel Canone greco però fassi più general memoria di coloro che ottennero gloria immortale, poichè patriarchi, profeti, apostoli, predicatori, vangelisti, martiri, confessori, continenti ed ogni spirito morto nella fede, tutti i giorni si commemorano nel sacrificio; ma a capo di questi con notevole particolarità si nomina Maria Vergine ed è ben giusto che madre della vittima sacrosanta, alla quale altronde continuamente nella liturgia si mandan voti, nel memento poi ottenesse il primo luogo.

(80) Si mancherebbe certamente di ossequio, se alla commemorazione si manecasse del santo precursore Battista, di colui cui fu dato, con uso di ragione anticipata, adorare il Redentore del mondo chiuso ancora nell' alvo materno; di colui cui fu cancellato nell'utero il peccato di origine; cui fu rivelata prima di nascere la incarnazione del Verbo; di colui finalmente cui fu dato l'onore d'imporre mano sul capo adorabile del suo Dio, versando l'acqua lustrale.

Giustissima ancora la memoria del Santo della giornata, come solea un

(1) Sant' Agost. lib. de Virg. c. 45.

(2) Sant' Agost. Trattato 74, in Joan.

(3) Sant' Agost. Sermone 27.

(4) Niccol. Cabas. Liturg. Exposit. cap. 33, pag. 143.

tempo praticare ancora la Chiesa di Occidente (1). E finalmente fassi menzione di tutti i santi in generale, chiedendo che piaccia a Dio per li meriti e per le loro preghiere farcel sperimentare gli effetti tutti di sua protezione.

È questa una condotta ammirabile della Chiesa, poggiata sulla divina Scrittura, ove si rileva che Iddio per bocca d' Isaia e di Ezechia fece comprendere, che preserverebbe Gerusalemme a fronte dell' armata formidabile degli Assiri in grazia di David suo servo: *Salvabo eam propter me, et propter David servum meum* (2). Leggiamo ben anche che gl' Israeliti accettati a Dio lo hanno di sovente pregato aiutarli mercè la commemorazione di Ahramo, Isacco e Giacobbe. Or da ciò prende norma la Chiesa, rinnovando la memoria della Vergine, come sopra si è detto, e di tutti gli altri santi, per aver Dio favorevole alle preghiere dell' uomo; ed attesa la fidanza nelle loro preghiere, può dire quanto nel libro de' Macabei: « È l' amico del popolo d' Israele, che prega pel popolo e per la santa città » (3).

(81) Il nome di dittici deriva dalla greca voce διττυχα, che vale dupliciter. Due tavolette congiunte ad una formanti due pieghe addimandavansi dittici: colà i nomi si notavano de' fedeli sì vivi, che defunti, da leggersi poi dal diacono nell' ambone. L' uso di tali dittici è remotissimo, e sua origine trae o dagli Apostoli o dagl' immediati loro successori (4). Di questi ne parla ancora l' autore dell' Ecclesiastica Gerarchia: *Cum si mutuo omnes salutaverint, mistica sacrarum tabularum recitatio fit* (5). Ed ai dittici la dimanda si rapporta di san Cipriano sulla precipitosa riconciliazione di alcuni peccatori: *Ad communionem admittuntur, et offertur eorum nomen, nondum poenitentia facta* (6). E commentando il capo 19 di Ezechiello dice di tali tavolette: *Publice diaconus in ecclesia offerentium nomina recitat, tantum offert ille tantum ille pollicitus, placentque sibi ad plausum populi torquent e conscientia, damusque materiam miseris, ut gaudeant ad ea, quae tribuunt, et non lugeant ad ea, quae rapuerunt*. Innocenzo I, trattando de' dittici nella lettera a Decenzio, così parla: *Prius ergo oblationes sunt commendandae, et tam eorum nomina, quorum sunt oblationes edicenda, ut inter sacra mysteria nominentur, non inter alia, quae antea praemittimus, ut ipsis in mysteriis viam futuris precibus aperiamus*. Di più il concilio emeritense insegna: *Salubri deliberatione censemus, ut pro singulis quibusque ecclesiis, in quibus presbyter jussus fuerit per sui episcopi ordinationem praesse, pro singulis diebus dominicis sacrificium Deo proeuret offerre, et eorum nomina, a quibus ecclesias constat esse constructas vel qui aliquid his sanctis ecclesiis videntur, aut visi sunt contulisse, si viventes in corpore sunt, ante altare re-*

(1) Vedi il cardinal Bona lib. 2, Rer. Liturg. cap. 12, pag. 307. Goar pag. 124, nota 145.

(2) 4, Reg. 19, 24.

(3) Lib. 2, de' Macab. cap. 15, v. 14.

(4) Bona Rer. Liturg. lib. 4, c. 12, pag. 307.

(5) Lib. 3.

(6) San Ciprian. Epist. 10.

citentur tempora missae. Quod si ab hac luce discesserint, nomina eorum cum defunctis fidelibus recitentur in ordine (1).

I dittici, giusta il parere del cardinal Bona, erano di tre sorti. Nella prima i nomi si segnavano di quei vescovi, che avevano ben governato la chiesa alla loro cura fidata, ed erano morti con fama di santità. Nella seconda i nomi si descrivevano di coloro, che ragguardevoli si giudicavano o per dignità o per benefizi fatti a quella chiesa, o per altra opera meritoria. E qui conoscere bisogna, che fra questi ultimi nella Chiesa latina avea il primo luogo il romano pontefice, quindi il vescovo diocesano, il clero, l'imperatore, i principi, il magistrato ed il popolo fedele. Nella orientale, al dir di Arcudio (2), facevasi la memoria con quest'ordine: il sacerdote pregava per l'ordinario; questi pel suo metropolitano, quale faceva memoria del patriarca; ed il patriarca finalmente menzionava tutti i patriarchi, ponendo alla testa de' medesimi il papa di Roma. In uguali sensi parla il Lambertini (3): « Nella Chiesa di Oriente, dice egli, il prete prega pel vescovo, il vescovo per l'arcivescovo e l'arcivescovo pel patriarca. »

Gl' Italo-Greci però attualmente a migliore e doveroso consiglio, prima di tutti, fanno menzione del romano pontefice, qual capo visibile della Chiesa universale, di colui che solo decreta dall'infallibil cattedra di Pietro.

Che anzi ne' loro Eucologi, stampati in Roma l'anno 1754, trovano nella prima pagina per precetto, che nella liturgia prima menzionar si dee il pontefice di Roma, quindi il vescovo proprio ed il patriarca, laddove però questi ultimi in relazione vivessero e cattolicamente dipendenti da quello: in caso dissimile, non ardiscono fare commemorazione alcuna.

La terza specie di dittici finalmente i nomi conteneva de' fedeli morti nella comunione della Chiesa.

Alla prima sorta de' dittici il falso san Dionisio fa fede, che questa iscrizione era una specie di canonizzazione: *Sacrarum tabularum recitatio de-predicat eos, qui sancte vixerunt, et ad studiosam vitae perfectionem constanter pervenerunt. Nos quidem eorum imitatione ad beatissimum illum statum, quietemque Dei formam adhortando et monducendo, illos vero seu viventes celebrando; quippe ut theologia docet, nequaquam mortuos, sed ex morte ad vitam translato (4).* La Chiesa quindi fu sempre gelosa a non far cancellare dai sacri dittici i nomi di quei vescovi santi, quali per calunnia de' malvagi o per isbaglio degli uomini dabbene n'erano stati cassati; poichè cancellazione siffatta era una pena imposta a coloro che avevano mancato nella fede, o che per qualche grave delitto erano stati allontanati dalla comunione de' fedeli: e le istanze di Ormisda papa a Leone imperatore per

(1) Conc. Emeritens. can. 18.

(2) Arcud. lib. 3, c. 39.

(3) Lambertini Spiegaz. della Messa sez. 1, cap. 13, pag. 89 presso il Bona Rer. Liturg. lib. 2, c. 11, num. 1.

(4) Teoria del capo 3 della Chiesiastica Gerarchia.

cancellar dai sacri dittici i nomi di Anastasio e di Zenone suoi predecessori, perchè avevano favorito gli eretici, ci accerta del costume.

Nella seconda classe de' dittici i nomi si segnavano de' vivi, tanto chiesiastici, che secolari, posti secondo la dignità. Nelle chiese patriarcali il primo luogo era sempre riservato al romano pontefice, giacchè pregando per l'unità della Chiesa, pregar si deve ancora a preferenza di altri, dice sant'Ireneo, per colui ch'è il centro della comunione, che presiede alla Chiesa, il vicario di Gesù Cristo, il successore di san Pietro (1).

Un costume così ragionevole e giusto, di pregare cioè pel papa nelle liturgie, si osservò per assai lungo tempo tanto dalle chiese greche patriarcali, come dalle chiese latine. In effetto si addice a fatto enorme che Dioscoro, patriarca di Alessandria nell'anno 449, osò levare dai sacri dittici il pontefice san Leone. E Niceforo rapporta (2) che nel secolo v Acacio patriarca di Costantinopoli, scomunicato da Felice II romano pontefice, perchè suggerì all'imperator Zenone di mandar l'editto *Henotium*, col quale cancellava quanto dal concilio generale di Calcedonia era stato stabilito contro la eresia di Eutichete, pensò da sciocco levare dai sacri dittici il nome di questo pontefice: motivo che l'imperatore Costantino Pogonate in una lettera diretta al papa (3) lo assicura di aver rimproverato e resistito all'empio fatto di quel patriarca.

Dietro la memoria del papa, si fa menzione del vescovo della diocesi. La ragione l'assegna san Cipriano (4): siccome il papa è il centro dell'ortodossia e dell'unità della Chiesa universale, così il vescovo è il centro di unità de' suoi sudditi, co' quali forma una Chiesa particolare. Questo pio costume ricavasi da san Paolo, quale raccomanda agli Ebrei di pregar per lui e pe' pastori, essendo assai giusto di pregare per coloro che « vegliano come tenuti a render conto delle anime vostre. »

E non i vescovi soli, ma i concili generali ancora erano scritti ne' dittici. Nel sinodo costantinopolitano, sotto il patriarca Manna, furono fatte dal popolo premurose istanze per essere portati i sacri dittici all'ambone, affinchè si leggessero pubblicamente, ed il popolo costituiti sentiasse ne' dittici i nomi de' quattro sinodi: *Tempore diptycorum cucurrit omnis multitudo cum magno silentio circumcirca altari, et audiebant. Et cum solae lectae fuissent appellationes a diacono praedictarum sanctarum quatuor synodorum; et sanctae memoriae archiepiscoporum Euphemii et Macedonii et Leonis voce magna universi clamaverunt: Gloria tibi Domine. Et post hoc cum omni modestia completa fuit cum Deo divina liturgia* (5). Giustino Imperatore nella lettera diretta ad Epifanio patriarca di Costantinopoli dice: *Nullus fru-*

(1) Sant'Ireneo lib. 3, De Haeres. San Cipriano De Unitate Ecclesiae.

(2) Lib. 6, c. 17.

(3) Registrata a capo del concilio generale XI.

(4) San Cipriano Epist. 66.

(5) Vedi Goar pag. 123, nota 143.

stra nos turbet spe vana innixus, quasi nos contrarium quatuor conciliis facerimus, aut faciamus, aut fieri a quibusdam permittamus, aut aboleri eorundem sanctorum quatuor conciliorum piam memoriam ex ecclesiae dyptichis sustineamus (1).

Quindi fassi memoria del sovrano e de' principi. San Paolo raccomanda fortemente pregare pei re; e noi con piacere soddisfacciamo a questo debito pregando generalmente per tutti i re cristiani, e particolarmente poi per il sovrano regnante. A chiare note si esprime ancora il principe degli Apostoli nella sua prima epistola, allorchè istruisce i fedeli di temere Iddio e di onorare il re; e ciò, perchè l'esercizio dell'autorità loro abbisogna di particolar soccorso dal cielo, e perchè la pace della Chiesa principalmente dipende da loro. « È la possanza pria di altro lor conceduta, scriveva san Leone papa all'imperatore Leone, per difendere la Chiesa acciò impediscano gli attentati de' malvagi, sostengano ciò ch'è bene stabilito e riconducano la pace (2). » Sappiamo noi inoltre ch'eglino ministri sono dell'Altissimo, che premiano le buone operazioni, e castigano per correggere i malvagi. Anche i Giudei nella schiavitù relegati di Babilonia domandavano ai loro fratelli di Gerusalemme orazioni e sacrifici per Nabucodonossor e per Baldassare suo figlio. Gli antichi cristiani, dice Tertulliano, mandando voti al cielo per gli imperatori, chiedevano alta mente a Dio che desse loro lunga vita, che il loro impero glosse per lunga pace, le reggie godessero felice concordia, ed invincibili fossero le armi loro.

Così forte era impressa tale usanza in loro, che non solo pei principi religiosi, ma per coloro ben anche, che, spinti da cieco livore, perseguitati avevano i cristiani, facevan delle preghiere; come di Gallo imperatore scrisse san Dionisio di Alessandria e degli imperatori Valeriano e Gallieno: *Nos unum Deum rerum omnium opificem, qui Valeriano et Gallieno sacratissimis augustis imperium tradit, colimus, et adoramus. Huic continuas preces offerimus pro imperio illorum, ut stabile et inconcussum permaneat* (3).

Dall'epoca fortunatissima di Costantino imperatore, i vescovi non solo pei sovrani in generale, ma distintamente hanno imposto che se ne pronunciasse il nome: e ben lo ricaviamo dalla lettera di Nicolò I, pontefice, all'imperatore Michele. E ciò con ragione, aggiunge Ottato Mileritano, poichè se giusta il detto di san Paolo, pregar si deve per ogn' imperatore, ancorchè viva da pagano, con buon dritto praticar si deve per un re cristiano: *Merito Paulus docet orandum esse pro regibus et potestatibus, etiamsi talis esset imperator, qui gentilitèr viveret, quanto magis quod christianus?* (3)

Pregare poi per la Chiesa unica, santa, cattolica ed apostolica romana,

(1) Lettera inserita nel codice lib. 7, de Sanctis. Trinit. paragraf. 5. vedi Bouq. Rev. Liturg. lib. 2 pag. 306. Le Brun pag. 179 e 280.

(2) Epist. 75, di San Leone papa.

(3) Eusebio Istoria Eccl. lib. 7, cap. 10.

(4) Ottat. Miler. lib. 6, contro Parm.

affinchè Iddio la protegga sempre, la liberi dalle persecuzioni, dagli scismi la preservi, e quelli ne distrugga che sgraziatamente vi sono, è cosa tanto giusta che non più.

L'ultima pregbiera nella seconda classe de' dittici fassi per coloro tutti che hanno offerti de' doni, usato delle liberalità per il sacrificio o per altro bene della Chiesa, pronunziandosi a distinta voce i loro nomi, sieno presenti, sieno lontani. Questo dimandava sovente s. Cipriano nelle sue lettere, affinchè con piena scienza recitasse i loro nomi nell'altare. Ed Innocenzo I. ugualmente nell'epistola a Decenzio dice, che dopo l'oblazione devesi far memoria de' nomi de' benefattori; non però prima, come praticavasi in molte chiese. Un tal uso, che tuttora persiste nella Chiesa greca, nella latina durò sino al secolo X. Il motivo per cui ne fu tolto, sarà probabilmente per il rimprovero di s. Girolamo a coloro, che per sola vanità facevano de' doni alla Chiesa, affinchè udissero con piacere il loro nome recitato dal diacono, e riscuotere in seguito degli applausi (1).

Terza specie de' dittici era quella, che i nomi contenea de' fedeli defunti nella comunione della Chiesa. È noto per dogma, come vi sia un luogo di purgazione ove accolte sono e tenute quelle anime, che trapassano da questa vita mortale, ree di colpe veniali, o debitrice alla divina giustizia di quella soddisfazione, che dopo le mortali colpe rimesse rimane loro a pagare, per così poi senza macchia e purificate in quella celeste patria entrassero più lucente e tersa, al dir di s. Giovanni, di un cristallo. E quantunque può dirsi di taluni essere stati esenti da questa pena, pur nondimeno sono questi così pochi, che il cardinal Bellarmino si avvisò a dire: *Vix ulli justi, nisi ex maxima Dei misericordia, poenam purgatorii acerbissimam evadunt*. Per queste anime sante debbono i vivi offrire a Dio sacrifici e pregbiere: « Insomma, dice Floro, non possiamo pregare se non per quelli, che muoiono fedeli, e che consideriamo quali membri di Gesù Cristo, le opere dei quali però abbisognano di essere purificate prima di entrare nell'eterno soggiorno, che non è aperto se non a chi sia interamente purificato da ogni residuo di colpa (2). »

La data di tal pio costume è molto antica. Giuda Macabeo di unita al popolo invia dodicimila dramme d'argento in Gerusalemme, acciò offerite fossero in sacrificio pe' peccati di coloro che morti erano in difesa della religione. I Padri quasi tutti greci e latini fanno fede di questa bella istituzione. S. Cirillo gerosolimitano (3) instruisce i neobatizzati della necessità di pregare pe' morti: « Preghiamo, dice egli, per tutti quelli che sono usciti dal mondo nella nostra comunione, credendo che le loro anime riceveranno sommo sollievo dalle preghiere, che per loro si offrono nel tremendo sacrificio dell'altare. » S. Giovanni Crisostomo (4) desume l'uso come

(1) S. Girolamo Comment. Geremia cap. 11, v. 15.

(2) Florus in can. miss.

(3) V. Catechesi.

(4) Omelia 69, al popolo d' Antiochia.

proveniente dagli Apostoli: *Non temere ab Apostolis haec sancita fuerunt, ut in tremendis mysteriis defunctorum agatur commemoratio*. E s. Agostino uniformemente parlando dice: *Hoc enim a patribus traditum universa tenet Ecclesia, ut pro eis, qui in corporis et sanguinis Christi communionem defuncti sunt, cum ad ipsum sacrificium loco suo commemorantur, oratur, ac pro illis quoque id offerri commemoratur* (1). Chi più ne vuol sapere su tal materia, legga il cardinal Bona, al capo deelmoterzo, sss. 4, de div. psal.

Notisi che la Chiesa greca conoscendo il vantaggio massimo di pregare pe' morti cristiani, più volte nel sacrificio raccomanda a Dio quelle anime sante, affinchè loro concedesse egli un felice riposo. Nel corso dell'anno ne celebra particolarmente la memoria di quelle per due volte; ed in ogni sabato l'ufficiatura si amplia con le di loro preghiere.

(82) Qui termina l'offerta del sacrificio, e la memoria insieme de' vivi e de' morti. Il restante della liturgia prepara il popolo alla comunione.

(83) Questa preghiera della Chiesa non si eleva affinchè i doni ricevano la santificazione, essendo di già santificati, ma per comunicare la santificazione a noi: *Non ut ea sanctificationem suscipiant (propterea enim ea dixit sanctificata, ne tu hoc putares) sed ut ipsam nobis impertiant. Hoc enim est benignum Deum, qui ea suscipit gratia nobis illa compensore* (2).

(84) Di quest'angelo di pace, veggasi la nota 63.

(85) Dopo la preghiera della consacrazione, non avvi preparazione più bella che l'orazione dominicale. È questa quella istruzione ultima ai catecumeni per prepararli a ricevere il battesimo e l'eucarestia. E con qual modo migliore disporsi possono i cristiani ad unirsi a Dio, e ricevere le sue grazie, se non eccitandoli all'amore divino ed all'amore del prossimo? Volere della primitiva Chiesa si era, pria di recitarsi tal preghiera ognuno riconciliato si fosse con Dio e con gli uomini. Ad effetto, come ci avverte Ottato Milevitano (3), il vescovo o il sacerdote terminato il Canone, anzi che recitasse l'orazione dominicale, rivolto al popolo imponeva le mani per la remissione de' peccati a chi abbisognava di essere purgato. Il punto liturgico della recita di tal orazione è uguale in ambo le Chiese, col divario semplice che ove nella Chiesa latina si canta o si recita posatamente dal sacerdote soltanto, nella greca da tutti gli astanti. Così praticavasi pure prima di Carlo Magno nelle Gallie (4). In Roma però a' tempi di s. Gregorio, ed in Africa prima di s. Agostino, il popolo soltanto l'ascoltava: « Presso i Greci, dice quest'ultimo (5), l'orazione dominicale si dice da tutto il popolo, e da noi dal sacerdote. »

È superfluo celebrare l'importanza di tale preghiera; ed il grande onore de' cristiani di essere ammessi per espresso divino comando alla figliolanza

(1) S. Agostino, Serm. 171, de verb. Apost. 82.

(2) Cabasila, cap. 34.

(3) Lib. 2, contro Parmen.

(4) Vedi Greg. Turon. lib. 2, de mirac. S. Martini c. 30.

(5) Lib. 7 apist. 64.

di Dio, coeredi al suo regno, partecipi alla sua gloria, ingrandisce il cristianesimo agli occhi stessi dei sedicenti increduli. Ed in vero Dio solo, che conosceva benissimo i nostri bisogni, formar potea un tessuto così grande di fervorosi e sublimi concerti.

Imperocchè nella sua parte prima si protesta il riconoscimento di un Dio unico, si celebra il culto che deveasi alla divinità, si disprezza la vanità delle cose del mondo, e si comprende che solo Iddio merita di essere santificato; quindi l'immortalità dell'anima, e quel concetto sublime, quella santa rassegnazione che tutto abbraccia l'ordine fisico e morale dell'universo.

Se studiasi la seconda parte facile si riconosce quant'ella è filosofica e toccante. Qual è mai il solo reale bisogno dell'uomo? un poco di pane, e questo non gli bisogna che per oggi, giacchè dimani forse non vi sarà più: oggi il necessario pane, oggi la grazia del perdono, e noi con una morale eccelsa, con una carità concisa protestiamo usare ugualmente coi nostri debitori. Il fine poi dell'orazione esprime tutto per esteso il cuore dell'uomo e tutta la sua debolezza; imperocchè ei non dimanda già delle forze per vincere, ma chiede soltanto di non essere attaccato, di non dover soffrire. Di quest'orazione s'insuperbiva s. Girolamo (1); e s. Cipriano nell'orazione sua dominicale la chiama la più bella e salutare istruzione dataci da Gesù Cristo. Ed egli è così, conclude Tertulliano (2), dapoichè la Chiesa per tal preghiera s'innalza sino a Dio, e che sebbene sia breve, compendia nondimeno tutte il Vangelo (3).

(86) Si cinge così il diacono coll'orario per imitare i cherubini alati, i quali alla presenza di Dio contraggonsi e si rannicchiano in atto di venerazione. Le due estremità dell'orario simboleggiano, al dir del Tessalonicense, le ali. Vedi la nota 10.

Trovandosi in funzione il vescovo si cinge del pallione, quale pria d'introdursi i sacri doni avea deposto per riverenza alla maestà divina. *Ad communionem accessurus pontifex, sequita altrove, iterum pallium assumit, declarans hac re se prius ministrum fuisse, et sanctissimum illud ornamentum in se copessere veritum. Quoniam autem perfectio opere, et ad elevandum panem atque in partes dividendum et ad capiendum aliisque distribuendum accedit, necesse est illum omnia dignitatis suae sacra symbola induere. Et cum pontificis praecipuum indumentum sit pallium, illud necessario assumit, et cum eo divinissimorum se participem reddit.*

(87) La elevazione dell'ostia per essere adorata da' fedeli, prescritta viene

(1) Contra Pelagio lib. 9.

(2) De Orat. Dom.

(3) Una tradizione costante, dice Chateaubriand, Itin. part. 4, pag. 79, tramanda che Gesù Cristo insegnò agli Apostoli che il domandavano, l'orazione domenicale in un luogo vicino a quello dove gli Apostoli poi comparsero il primo simbolo, in quale luogo attualmente esistono solamente le rovine deserte di una cappella. Per tal modo, conclude il dotto celebrato scrittore, furono composti quasi nello stesso sito la professione di fede di tutti gli uomini e la preghiera di tutti gli uomini.

dalle liturgie tutte; ed abbenchè de' riti de' secoli primi abbiani poche notizie, pur nondimeno scarse nozioni fanno di consenso conoscere, che l'eucaristia è stata sempre profondamente venerata. Infami ministri d'inferno hanno più volte, è vero, tentato contro l'infinito singolar dono dell'eucaristia tutta la peste, di cui sono in abbondanza ripieni, vomitare; ma inutilmente. L'empio Simon Mago nella Samaria, che gonfio della dottrina appresa dai Caldei della materia ingenita ed eterna, pubblica i due principii di Zoroastro; Manete capo de' Manichei, che crea una Chiesa nuova, e vuol purificare la farina dell'ostie a norma de' Gnostici Carpocraziani, dichiarando il pane di nostra Chiesa opera del demonio; Ebione, che come gli Ebrei rimprovera il fermentato nel sacrificio dell'altare, battuto poi con la censura medesima dei Nazarei; Apelle, quell'infame discepolo di Marcione, che un Cristo compone delle più sottili parti degli elementi; gli Artotriti, che il pane mischiavano dell'ostia col cacio; i Donatisti, che gittarono l'eucaristia ai cani, quali si rivolsero poi contro loro, mostrandosi uomini per zelo, quand'eglino si rendevano bestie per furore; Lutero, Calvino, Berengario, Melantone, Quinglio, Hus, Wicleffo, Sabellio, tutti a piena rotta disperati fanatici profanatori; e più di questi l'imbelle mal guidato Samosateno vescovo vile ed ambizioso della nobil chiesa d'Antiochia, quale con impietà tutta propria divise Verbo e Cristo in due persone, da cui al secolo quinto prese norma lo scellerato Nestorio, han dato campo alla sempre grande e sempre giovine Chiesa di Gesù Cristo abbatere l'empietà brutale, e faro trionfare il suo invariabile dogma. Ed invero l'apostolico ecumenico congresso che prescrive perenne Laurentico culto per l'eucaristia; tutti i susseguenti generali concilii; i decreti infallibili de' sovrani regnanti pontefici; Origene (1) s. Cirillo gerosolimitano (2), s. Gregorio Nazarenno (3), s. Ambrogio (4), s. Agostino (5), la voce insomma dello Spirito regolatore, fulminando contro tutti coloro una scomunica, dichiarano dopo la consecrazione stare gli angeli all'altare per adorarvi Gesù Cristo realmente e sostanzialmente presente, e quindi decretano che in dato punto si elevi l'ostia per spingere i fedeli a profonda venerazione.

Questa elevazione in tutte le greche liturgie sì antiche che moderne fassi poco prima della comunione. Il falso san Dionisio (6), san Basilio (7) ed altri antichi venerati scrittori rapportano che questa cerimonia facevasi presso i Greci con molta solennità: si aprivano le porte sacre, si tiravano le cortine del *Vima*, che in tempo del Canone nascondevano il santuario; ed il sacerdote presentava immediatamente i santi misteri all'adorazione de' fedeli.

(1) Omelia 13.

(2) Cateches. 5 mystag.

(3) Orazione funebre a sua sorella Gorgonia.

(4) Lib. 3, de Sp. Sanc. c. 22.

(5) In ps. 98.

(6) Cap. 3, de Eccl. Hierarch.

(7) Lib. de Spirit. Sancti. c. 17.

E ciò, al dir del Crisostomo, affinché quest'apertura simboleggiasse come se i cieli si aprissero, ed i cristiani cogli occhi vedessero della fede Gesù Cristo in mezzo al pieno coro degli angeli: *Hic dum profertur sacrificium, aut elata est hostia, Christus, idest ovis Dominica, immolatur: quando audieritis, oremus omnes communiter, cum vela videris et bifores adyti valvas, subductis repagulis, retrahi et aperiri, tunc tecum reputa coelum superne deduci, et reserari, et angelos descendere cogita* (1).

Il modo di farsi l'elevazione della eucaristia è a tre segni di croce, uno nell'aria, il secondo nella patena ed il terzo sopra il calice, in onore della santissima Triade: particolarità che in vero non si scorge nelle liturgie, ma si nota soltanto in s. Germano, allorquando parla di questa cerimonia usata in Costantinopoli al secolo VIII; il quale in ultimo volendo dare una norma di farsi l'elevazione dice, che non si devono alzare tutte le particole offerte in onore de' santi, ma l'ostia grande soltanto rappresentante in particolar modo Gesù Cristo: *Quod solus sacratus panis elevetur: significat ipsum esse Christum regem et Dominum. Christus enim caput est secundum Apostolum: alia vero pretiosa dona sunt membra Christi, et corpus Christi, idest pretiosi corporis Dei*.

Dell'origine dell'elevazione encaristica presso i Latini non si trova memoria alcuna in Alcuino ed in Strabone, nè può asseverantemente assegnarsi. Amalario è il primo che ne parla, notando che il clero stava inclinato per tutto il Canone, sinchè terminava l'orazione domenicale, adorando la maestà divina. Tale praticavasi nel secolo XI, come raccogliasi dal Trattato dei Divini Uffici di Giovanni d'Auranches. Dell'Ordine romano si ha solamente, che al terminare del Canone si alzavano i sacri doni dicendo: *Per ipsum etc.* Stefano Durand crede (2) che sin dal principiar della Chiesa si costumò elevarsi i doni sacri, sulla testimonianza poggiandosi de' Padri greci. L'opinione però di coloro, i quali vogliono essersi tale cerimonia introdotta sotto Innocenzo III nel concilio Lateranese, parmi inammissibile di dritto e di fatto. Imperocchè Odone Sulli vescovo di Parigi (3) e dopo lui Guglielmo vescovo pure di quella città, quali precessero di un secolo Innocenzo pontefice, ordinarono, il primo, l'elevazione dell'ostia, ed il secondo nei suoi statuti sinodali impose suonar la campana, com'era stato anteriormente prescritto. E vi è di più. Ivone di Chartres (4) si rallegrò con Matilde regina di Inghilterra per il di lei dono delle campane alla chiesa di Notre Dame di Chartres, perchè con tal dono rinnovavasi sempre la di lei memoria sonandosi nella consacrazione ed elevazione.

Per un calcolo approssimativo l'epoca dell'elevazione dell'ostia, secondo Le Brun, può fissarsi verso la fine del secolo XI, allorchè Berengario ardì be-

(1) Joann. Chrisost. Hom. 3, ad Ephesios.

(2) Lib. 2, c. 40.

(3) Anno 1198.

(4) Anno 1115.

stemmiare contro la presenza reale di Gesù Cristo nell'eucaristia; e ciò stabilì la Chiesa per mostrare contro l'empia eresia ai fedeli il vero corpo di Gesù Cristo, affinché dessi tacitamente professassero tale verità, e nell'elevazione Gesù Cristo adorassero in corpo, sangue, anima e divinità. In tal guisa professò l'adorazione s. Brunone: « Io credo, disse, che il pane ed il vino, che nell'altare si consacrano e si elevano, sono il vero corpo ed il vero sangue di Gesù Cristo Signor nostro. » Leggasi su ciò Le Brun (1) ed il Bona (2).

(88) Qui par volesse alludere al precetto dell'Apostolo, che avverte ogni cristiano esaminar la propria coscienza, e conoscere quindi se degno egli sia de' divini misteri.

Commentando il Crisostomo l'epistola di san Paolo diretta agli Ebrei così conchiude: *Si quis non est sanctus, non accedat. Non simpliciter dicit a peccato purus, sed sanctus. Sanctorum enim est non tantum a peccatis exemptio, sed et spiritus praesentia et bonorum operum copia* (3). San Germano in pochi detti: *Mundis corde gaudet Deus sancta tribuere*. E san Cirillo di Gerosolima (4): *Sancta sunt in altari proposita, quae Spiritus Sancti adventum (sanctificationem) susceperunt: sancti quoque vos estis, ut qui Sancto Spiritu donati estis; atque ita sancta sanctis conveniunt* (5).

(89) Profferito dal sacerdote: *Sancta Sanctis*, il Cabasila nota le seguenti parole: *Fideles exclamant: Unus Sanctus, unus Dominus, Jesus Christus: quia nullus a seipso sanctificationem obtinet, neque ipsa humanae virtutis est opus: sed ex ipso omnes et per ipsum ea donantur*. Ed il Tessalonicese soggiunge, essere questa risposta: *Unus Sanctus etc.* quasi una interroga-

(1) Tom. 1, part. 4, art. 8, pag. 305 e 305.

(2) Lib. 2, Rer. Liturg. cap. 13, § 2, pag. 309.

(3) San Giov. Crisost. Omel. 13.

(4) San Cirillo di Gerosol. v. Cateches. Mistag.

(5) Sarebbe la meraviglia di tal uso, sciente delle cose greche, sentire in tal punto suonare la piccola campana in chiesa; e con ragione. Abuso è questo introdotto nelle chiese italo-greche contro il divieto de' santi Padri, quali proibiscono non solo i così detti campanelli, ma anche gli strumenti di qualunque natura per non deviare la mente de' fedeli dalla contemplazione dei divini misteri. Anticipatamente ne erano proibite anche le campane esterne, ed il primo uso che se ne fece non ascende oltre l'anno 895, epoca in cui un patrizio veneto ne mandò alcune in dono all'imperatore Michele, che le fece collocare sulla torre di santa Sofia. Prima di tal'epoca essi facevano uso di legni allungati, o verghe, o lumine di metallo, che battevano con martelli chiamando per mezzo di tal suono i fedeli alla chiesa. Uso antichissimo, di cui si fa menzione negli atti del concilio ecumenico vii. Tale specie di legni o di verghe metalliche vennero dai Greci riposte in uso, da che i Turchi proibirono loro il suono di qualsivoglia campana, immaginandosi costoro che un tal suono conturbi la pace de' defunti. Vedi Ferrario vol. 2, pag. 276, n. 1. — Eppure il rintocco delle campane de' nostri templi, ripigli: un dotto celebrato scrittore de' nostri tempi, colpire l'animo di pietà e di religione: desso risveglia sempre de' scalimenti, a cui vi si mescola una tacita ricordanza del cielo. Iddio stesso, soggiunge, era quello che comandava all'angeli delle vittorie di percuotere i sacri bronzi annunziatori de' nostri trionfi, ovvero all'angeli della morte di suonar la partenza dell'anima, che in quel punto risaliva al suo Creatore. In tal guisa per una moltitudine di vie segrete una società cristiana corrispondeva colla Divinità, e le sue istituzioni avviava misteriosamente a perdersi nella sorgente di ogni mistero. Chateaubriand, t. 11, p. 4. c. 1. 4. l. 1, p. 274.

zione: *Quasi dicatur, quis nostrum mundus, aut quis sanctus est? unus solus Sanctus Jesus Christus, qui benigne nos sanctificabit.*

(90) Quest' antifona che si canta dal coro, varia secondo i giorni e le feste. Un costume consimile usavasi nella liturgia di Milano, ove in tempo della comunione si cantava un' antifona detta *Transitorium*, e recitavasi dal sacerdote dopo le particolari preci accompagnanti la oblazione. Nei giorni però della festa cantavasi dal coro un' antifona ed un salmo, forse pel gran concorso delle comunioni. Ciò si stabilì nel concilio III di Milano: *Cum sacra communio diebus praesertim sollemnioribus aut frequenti fidelium multitudinē ministratur, ex veteri instituto antifona: Dominus dabit benignitatem, et terra nostra dabit fructum suum; et psalmus: Benedixisti Domine; et psalmus: Dominus regit me, et alia in rituali libro prescripta aut alia ab episcopo praescribenda a clero canuntur cum id per illius frequentiam fieri potest* (1).

(91) Il sacerdote spezza l'ostia ad esempio di Gesù Cristo, il quale spezzò il pane, allorchando profferì le parole *Accipite et manducate* per distribuirlo agli Apostoli, giacchè presso i Giudei frangere il pane significa distribuirlo. I Greci dividono il pane in quattro parti, e formando sulla patena una croce, ne mettono una nel calice. In tale atto il sacerdote, nota il Tessalonicese, contempla ed adora Gesù crocifisso: *Panem in quatuor partes dividit, et in crucis formam componit, et in eo Jesum crucifixum contemplatur.* Contemplazione sublime; mentre colui il quale è Dio eccelsso ed onnipotente, si umiliò grandemente per noi.

I Latini, al dir di Amalarco, seguendo il rito romano, dividevano comunemente l'ostia in tre parti: una si serbava nell'altare, la seconda si metteva nel calice, e la terza per la comunione serviva del sacerdote, de' ministri e degli astanti. Secondo il rito mozarabo (2), nelle antiche chiese di Spagna, il sacerdote dopo di aver divisa l'ostia in due parti uguali suddivideva la prima in quattro e l'altra in cinque, e così ne formava nove parti, che contrassegnavano nove gran misteri, cioè l' Incarnazione, detta corporazione, la natività, la circoncisione, la transfigurazione o apparizione, l'ascensione, la gloria ed il regno, e così si veniva a far conoscere che il sacerdote celebrando il mistero dell'eucaristia tutti ne compilava i misteri.

(92) È la fede che ci fa credere, che lo Spirito Santo operatore del mistero dell'incarnazione nel seno di Maria produce anche il corpo ed il sangue di Gesù Cristo sopra l'altare, essendo l'autore ed il compimento del mistero eucaristico. Cabasila in proposito dice, che il compimento della passione di Cristo e de' di lui detti e fatti è la venuta dello Spirito Santo: *Quoddam opus et consummatio Christi passionum et factorum et dictorum, si quis ea, quo ad nos spectat, consideret? nihil certe aliud sunt quam Spiritus Sancti in Ecclesiam adventus* (3).

(1) Conc. di Mil. part. 2. Titul. 4.

(2) Miss. Mozarab. no. 1500.

(3) Cabas cap. 37.

Nella liturgia sotto il nome di san Marco si legge: *Spiritus Sanctus jubet, et sanctificat; ecce sanctificata sunt, et consecrata*. Alla celebratissima orazione che leggesi nelle liturgie greche: *Mitte Sanctum Spiritum tuum super hoc sacrificium, testem passionum Domini Jesu, ut exhibeas hunc panem corpus Christi tui, et hunc calicem sanguinem Christi tui*: Proclo patriarca di Costantinopoli commenta: *Ut per ipsius (Spiritus Sancti) divinam praesentiam, propositum ad consecrationem panem et vinum aqua mixtum exhibeat, et consecret ipsummet corpus et sanguinem Salvatoris nostri Jesu Christi*.

Nella liturgia di san Basilio troviamo: *Oramus te, Sancte Sanctorum, per tuae bonitatis placitum, ut Sanctus Spiritus tuus ad nos veniat et ad haec dona proposita, et ea benedicat, et sanctificet, et efficiat*. In san Cirillo gerolimitano: *Panis eucharistiae post Sancti Spiritus invocationem, non est panis simplex, sed corpus Christi*. In Teofilo Alessandrino: *Panem Dominicum et sacrum calicem sanctificari per invocationem et adventum Spiritus Sancti*. In Ottato Milevitano, parlando degli altari al libro sesto: *Altaria, in quibus vota populi et membra portata sunt, quo Deus omnipotens invocatus est, quo postulatus descendit Spiritus Sanctus*. Nel libro de' Sacramenti di Gregorio papa: *Ineffabile divinae gratiae sacramentum offertur a plurimis, et unum Christi corpus Sancti Spiritus infusione perficitur*. E vaglia per tutti il gran Damasceno: *Quemadmodum omnia quae fecit Deus, Spiritu Sancto operante fecit. Hic et nunc Sancti Spiritus operatione haec supra naturam operatur, quae sola capere potest fides. Quomodo fiat istud dicit Sancta Virgo, quoniam virum non cognosco? Respondet Gabriel arcangelus: Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi, et nunc interrogas quomodo panis fit corpus Christi, et vinum et aqua sanguis Christi? Respondeo tibi ego, Spiritus Sanctus advenit, et ista supra rationem et intelligentiam operatur. Rursus. Quod si modum inquiris, quomodo fit? Sufficiat tibi audisse per Spiritum Sanctum. Iterum ac tertio. Panis propositionis per invocationem et adventum Spiritus Sancti supernaturaliter transmutatur in corpus et sanguinem Christi (1).*

(93) Particolare del tutto è questo costume de' Greci di versare poca acqua calda nel calice, non trovandosi in alcuna altra liturgia. Ma pure per quanto particolare egli sia è così antico e venerabile, che Teodoro Balsamone (2) tratta da eretico chi lo biasima. Si avvale egli dell'autorità di san Germano, che ne parla come di cosa misteriosa. Taluni rimontano quest'uso al sesto secolo ai tempi di Giustiniano. Altri, e tra questi il P. Cambesis (3), lo vogliono più antico; ed in altra parte asserisce quest'ultimo (4), che appianate le controversie tra Maurizio imperatore di Costantinopoli a Cosroe re dei

(1) San Giov. Damasc. tib. 4, c. 14, de Fide Orthod.

(2) Risposta 18, del jus Orientale lib. 3.

(3) Narrativa Greco-Latina sopra gli Armeni nell'Actuarium della Biblioteca de' padri 1° 3.

(4) Tom. 1, pag. 282.

Persi, più Armeni partirono da Costantinopoli per portarsi al concilio di Calcedonia, separandosi dalla comunione de' Greci. Si lagnò di questo l'Imperatore, e scrisse al loro patriarca Mosè, ch'egli di unita a' vescovi armeni si portasse in Costantinopoli. Rifiuta Mosè di ubbidire al comando, e « non piace a Dio », rispose, che io passi il fiume Azat, che mangi pane cucinato nel forno e beva caldo, » volendo alludere al pane fermentato col quale i Greci consacrano, ed all'uso di mettere acqua calda nel calice prima della comunione.

Le venerabili liturgie al Basilio addette ed al Crisostomo un tal rito costantemente prescrivono agli Orientali, senza però darne mistico senso. È san Germano con altri, che ne assegnano le ragioni. Siccome dal lato perforato di Cristo, dice il santo Mistagogo, scaturì sangue ed acqua calda, così nel tempo della comunione coll'acqua calda, che Chiesa santa prescrive ai suoi ministri versare nel calice, dà a conoscere sua intenzione di raffigurarne il mistero: *Ut quemadmodum sanguis et aqua calida utroque e Christi latere fluxerunt, ita sane aqua calidissima tempore communionis calici injecta absolutum mysterii typum expleat, communicantibus mammam poculi ut latus vivificum contrectantibus.* In ugual modo si esprime Teodoro vescovo antissiodarese rapportato nel capo nono da Allazio.

Simone di Tessalonica porta un secondo senso, e vuole che l'acqua calda col sangue mista di Gesù Cristo dinota che il di lui corpo, sebbene separato dall'anima per la morte terrena, resta sempre vivificatore, perchè tuttavia unito con la Divinità: *Post ferventem aquam in calicem sacerdos injicit quod facit testatus, etiam mortuum Domini corpus divina anima ab eo separata vivificum adhuc mansisse, Divinitate nimirum operationibusque Spiritus universis ab eo neutiquam divulsis. Et quia aqua calida vitalem speciem ob calorem praebet, tempore communionis adhibetur, ut labris admotis et sanguini communicantes ita afficiamur, quasi e vivifico illo latere libaremus* (1).

Un terzo significato le dà il Cabasila: l'acqua riscaldata col fuoco, dice, rappresenta lo Spirito Santo, figurato dalla Scrittura sotto l'emblema di acqua nella diffusione di sue grazie: *Effundam super vos aquam mundanam*; o sceso sopra gli apostoli in figura di lingua di fuoco: *Quod vero opus et quis effectus Christi passionum et sermonum et operum? si prout ad nos spectant, haec ea quis consideret, nihil aliud est quam Spiritus Sancti in Ecclesiam adventus. Oportebat ergo eum post illa significari, atque is quidem significatur aqua calida in mysteria infusa. Haec enim aqua, cum et aquae naturam habeat et ignis sit particeps, significat Spiritum Sanctum: qui etiam aqua dicitur, et tanquam ignis in Christi discipulos dilapsus apparuit. Tunc enim descendit etc.* (2).

(1) Sim. Teas. de Templo.

(2) Cabas. Exposit. Liturg. c. 37.

Più Occidentali di non poco ingegno hanno voluto satirizzare quest' orientale ragionato costume antico; e seguendo taluni l'opinione del dotto Estio le due mescolanze confondono fatte da' Greci, una dell'acqua regolare nella protesi, l'altra della calda nel vino consacrato: ed altri col cardinale Umberto attaccano di fronte l'infusione dell'acqua calda nel vino dichiarandola superflua e vana. Io rispondo a questi con la dottrina del cardinal Bona poggiata su quella del concilio fiorentino: *Immerito*, dice il dottissimo scrittore, *haec de causa vexantur Graeci, hunc enim ritum in suis liturgiis praescribunt sancti patres Basilii et Chrysostomi, usque perpetuo orientalis Ecclesiae sacerdos doctrina et sanctitate conspicui comprobant. Hunc eundem Graecorum morem convellit s. Thomas 3, p. q. 85, art. 4, 6, ad 4 dicens: « Nullo modo debet aqua vino jam consacrato misceri, quia sequetur corruptio sacramenti pro aliqua parte ». Quae doctrina ex ignorance approbati ritu procedens, occasionem Latinis praebuit Graecos impugnandi in concilio Florentino, pro quibus optime respondit episcopus mytilinensis, et Eugenio papae plene satisfecit.*

(94) Presso i Greci il diacono mal osa ministrare solennemente al sacerdote, se a parte non venga del sacrificio. E ciò perchè nella Chiesa d'Oriente si osserva esattamente il canone ottavo apostolico, in cui si prescrive al vescovo d'interrogare i sacerdoti concelebranti ed il diacono del motivo di non essersi comunicati, e trovata giusta e ragionevole la scusa assolverli; in caso contrario scomunicarli, per aver dato occasione al popolo di pensare, che i ministri non hanno sacrificato degnamente.

(95) Bel costume è questo, desiderabile in tutti ed in ogni tempo, che non solo il diacono, ma il popolo ancora pria d'accostarsi alla sacra mensa dimandi perdono ai fedeli assistenti con dire « Perdonatemi Cristiani », ai quali con eguale affetto di carità questi rispondono « Iddio ti perdoni ». Il sacramento dell'eucaristia essendo sacramento di pace, d'amore e di unione, sta bene che riconciliato ognuno si fosse col suo prossimo. La Chiesa greca penetrata da tali generosi sentimenti, che i primi tempi rammentano del fervore cristiano, generalizza tale precetto, e vuole che il primo sacerdote celebrante con gli altri concelebranti ne diano l'esempio con dimandar perdono al coro ed al popolo; e ciò abbassando le loro teste dall'una e dall'altra parte pria di comunicarsi, senza però profferir parola, per non turbare l'atto immenso della religione, a' quali ugualmente si corrisponde dal coro, piegando le teste in segno di riconciliazione.

(96) Non è fuori d'autorità che il diacono riceva l'eucaristia nella mano. Anticamente i sacerdoti concelebranti, il diacono ed anche i laici soleano ricevere l'eucaristia o dal vescovo o dal primo sacerdote celebrante nelle mani. San Cirillo gerosolimitano espressamente vuole, che nel ricevere la comunione i sacerdoti greci dovranno compor le mani in forma di croce, poggiando la destra sulla sinistra, senza tenere le mani distese nè i diti aperti: *Recepturus igitur sanctum panem, non expansis manum volis ac-*

cede, neque digitis disjunctis, sed sinistram thronum efficias dexteræ, quæ regem susceptura est; et concava manu suscipe corpus Christi, subiiciens verbum, amen (1). San Basilio ngualmente: *Nam et in ipsa Ecclesia sacerdos partem aliquam eucharistiæ in manus tradit, et illam apprehendit qui percipit cum omni libera potestate, atque suis propriis manibus eandem suo ori admotam ingerit* (2). San Giovan Crisostomo: *Tunc manu donum animo id; quod est occultum. Manus teneat, et mens ista dicat: Deus meus et Deus meus* (3). Ed a questo il rimprovero tende di sant'Ambrogio all'imperator Teodosio dopo la stragge di Tessalonica: *Quomodo manus extendes injustæ sædis sanguine adhuc stillantes? quomodo hujusmodi manibus Domini corpus accipies?* Il concilio trullano prescrive la maniera come devonsi ricevere i sacri doni, con tali parole: *Si quis immaculati corporis particeps esse voluerit et offerre se ad communionem, manus in crucis formam, sic accedat*. (4), *Accedamus ad eum*, conchiude con tutti il Damasceno (5), *desiderio ardenti manus in crucis nodum formantes, Crucifixi corpus suscipiamus*. In oggi tal costume si mantiene per i soli sacerdoti concelebranti e il diacono: i laici però ricevono l'eucaristia in un piccolo cucchiaino d'oro, conservato esclusivamente all'uopo.

N. B. Fuvvi na tempo, nel quale presso alcune chiese d'Occidente, lo donue nello accostarsi per ricevere l'eucaristia portavano un velo sul capo, chiamato *Dominicale*, e quindi ricevevano l'ostia in un piccolo pannolino; posto sulla mano, giusta il canone 35 del sinodo d'Auferre prescrivente: *Non licet mulieri nuda manu Eucharistiam accipere: e nel canone 42: Unaquæque mulier, quando communicat, dominicale suum habeat: quod si qua non habuerit, usque ad alium diem dominicum non communicet*. E sant'Agostino dice, che prima assai di tal sinodo in Africa erasi intradotta una tal costumanza: *Mulieres quomodo nitidum exhibent linteolum, ubi Corpus Christi accipiant, sic corpus castum et cor mundum exhibeant*.

(97) In quasi tutti gli antichi veneti esemplari di rito greco, prescritta si vedo la rubrica seguente: « Allorquando concelebreranno più sacerdoti, il vescovo (se si trova), oppure il sacerdote primo dispensa il pane sacro, ed il secondo il santo vino. I sacerdoti poi nel ricevere la comunione dal vescovo gli baciano la mano e la guancia: se però il dispensatore è il sacerdote primo, baciangli la sola guancia; e ciò per dinotare essere tutti uguali in potestà. Ognuno quindi bacia la propria mano con rispetto, perchè tinta del gran mistero ». Di questo bacio, ecco ciò che dice il Tessalonicense: *Pontifex deinde aliis omnibus manum et genam osculantibus communionem impertitur, qua et carnis communicationem, etiam in futuro*

(1) S. Ciril. Gerosol. v, Cateches. Mistag.

(2) S. Basil. epist. 289. a Cornelia.

(3) S. Giov. Cris. Omelia a' novelli battezzati, data alla luce da Franc. Cambesio.

(4) Conc. Trull. can. 101.

(5) Lib. 4, de Fide Orthod. c. 14.

saeculo, cum Jesu indissolubili nexu futuram praedicat. Manus vero et gena suscipiunt osculum, illa quidem ut ministra et quae tremenda illa tangit; haec quia instrumentum sermonis est, unde preces fiunt, et propter charitatem communionemque in Christo: quod et confirmat id quod tunc profertur: Christus in medio nostrum. A cui tutti, mentre donasi quel sacro bacio, partitamente rispondono: Et est, et erit.

Un tal bacio è anche nsitato nella Chiesa latina, poichè ognuno bacia la mano del vescovo, che gli dà i sacri misteri. Anzi il romano pontefice, quando celebra solennemente, ammette il diacono al bacio ed all'amplesso, impartendogli il sacramento.

(98) I Greci il disco mondano ed il calice con la spugna. La ragione per cui nel sacrificio fanno uso di questa spugna si è. perchè anche dessa fa parte, e fu istrumento della sanguinosa tragedia del Golgota. Nei Latini tica luogo di essa il purificatoio.

(99) Volendo il Damasceno le parole spiegare « Avvicinatevi con timore di Dio, con fede e carità », così si esprime: *Proinde omni cum timore et eoscientia pura et indubitata fide aecedamus, et omnino fiat nobis quemadmodum credimus non dubitantes, et veneramur ipsum omni puritate animi et corporis* (1). Ed il Crisostomo commentando l'epistola I di san Paolo diretta a' Corinti aggiunge: *Quod si non credis, aspice ad hanc mensam, recordare propter quid hic stet. Cogita quis sit qui procedat: et cospice etiam ante tempus. Assurge, antequam videas deduci vela, et angelorum chorum paedem efferre: in caelum ipsum aseende* (2).

Quindi il sacerdote distribuisce il santo panc intinto nel sangue. A quest'uso greco di dare la comunione a' fedeli tutti *sub utraque specie*, salta di contro l'implacabile nemico del rito greco Umberto cardinale vescovo di Selva-Bianca, dimenticandosi che anche la Chiesa latina adottò questo uso per certo tempo: *Humbertus cardinalis, dice Bona* (3). *Silvae-Candidae episcopus, in libro adversus calumnias Graecorum hunc ritum insectatur, sed acrius, portassis quam oportuit, totius orientalis Ecclesiae et sanctorum Patrum, qui eodem ritus usu approbarunt, auctoritatem revereri par est. Idem mos intinetum panem porrigendi vigit etiam in Ecclesia latina. Testimonianza di questo rito nella Chiesa latina la fa ancora Ivone Carnote-se* (4). *Sanguinis Christi effusionis permittitur communicare; e soggiunge concludendo, ciò essere stato prescritto ne' statuti de' Cluniacensi, citando in prova la lettera 3, di Arnolfo a Cosandro di riscontro ai Boemi: Ob honorem et reverentiam sacramenti, et periculum effusionis, ac ut sacerdos sine periculo administrare posset; consuetudinem introductam panem in-*

(1) Lib. 4, de Fide cap. 34.

(2) Omelia 36.

(3) Her. Liturg. lib. 2, c. 17, pag. 324 e 325.

(4) Tratt. de divin. offic.

tingendi. Fu Urbano II, e Pasquale II, che proibirono a' Latini somministrare il santo pane intinto nel sangue. Per i Greci però restò la consuetudine di dar la comunione ai fedeli nell'una e l'altra specie, astenendosi darla ai laici nelle mani, come praticavasi sino ai tempi del concilio trullano.

(100) La postura nel ricevere l'eucaristia i Greci è in piedi, col capo chino e cogli occhi bassi. Così prescrivono san Giovanni Crisostomo e san Cirillo, poggiali sul comando del concilio niceno, quale vuole che nel pregare Iddio nelle chiesiastiche funzioni si deve stare in piedi: *Stantes Deum orare, genu vero flectere prohibetur* (1). Per i Latini eiò non può assicurarsi per via di scrittori antichi: soltanto si legge che nella messa solenne del romano pontefice il diacono per un'antico rito si comunica in piedi. Da ciò prende argomento il cardinal Bona di asserire che come negli altri riti, così anche in questo vi dovette essere uniformità in ambedue le Chiese: *De situ communicantium si de Graecis sermo sit, nulla est dubitatio, quia stantes divina dona percipiant; ita enim praescribunt eorum ritualia, quibus consonant sancti Patres: sed prono capite, et dimissis oculis, ut Cirillus Catheches. 1. et Crisostomus Orat. in Encaenia monent. De Latinis non auisim affirmare, nihil enim habeo ex antiquis scriptoribus, quod id confirmet, nisi quod hodie etiam in missa solemniori romani pontificis diaconus communicat stans, omnino ex veteri ritu. Deinde puto ut in reliquis, ita etiam in hac re similes ab initio utriusque Ecclesiae ritus fuisset* (2).

(101) Dell'ascensione di Cristo e dell'apostolica predicazione, nella quale la nuova si spargeva in tutto il mondo del suo nome divino, nessuna figura si è ancor mostrata nella liturgia. I santi Padri perciò col trasporto delle sacre reliquie eucaristiche dalla sacra mensa alla processione hanno inteso alludere a questo mistero: *Pontifex sancta adolens discedit*, dice il Tessalonicense, *et ea subdit, quae ascensionem Domini et in posterum praedicationis ejus gloriam ad omnem creaturam manifestant quasi cum Salvatore disceret, et diceret: Quia ad nos usque descendisti, et assumptus in caelum, tua gloria terram omnem replesti; per hanc nos sacra perficimus mysteria, et tui participes sumus, et te possidemus perpetuo* (3). E san Germano più ristrettamente: *Exportatio sacrarum residuarum sacramenti reliquiarum ascensionem Domini Dei nostri subindicat: ultima vero suffragatio gratiam Sancti Spiritus Christi afflatu apostolis concessam post resurrectionem declarat*.

(102) Giusta gli antichi statuti conciliari a niuno era lecito de' fedeli uscire di chiesa, se pria terminato non fosse il divin sacrificio. Allora il diacono intimava tutti ad alta voce sortire con le parole: « Andiamo in pace ». Ciò che nella liturgia latina corrisponde all'*ite, missa est*. Amalario (4)

(1) Conc. Nic. can. 20.

(2) Bona Rer. Liturg. lib. 2, c. 17.

(3) Simon, Theol. de Templo.

(4) Lib. 3. col. 36.

vuole che ciò alluda al precedere di Gesù Cristo nella patria celeste, ove ci aspetta, e che perciò il nostro spirito esser debba diretto per colà: *Dicit diaconus, ite, missa est. Singularis etenim legatio Christi missa est pro nobis ad patrem, habens iudicia sua secum passionis...oh utinam quando audivimus a diacono: ite, missa est: mens nostra ad illam patriam tendat, quo caput nostrum processit! ut ibi simus desiderio, ubi desideratus cunctis gentibus nos expectat cum suo trophæo.*

(103) All'intima del diacono il popolo non esce da chiesa, se pria non riceva dal sacerdote la benedizione, quale gli s'impartisce da questo nell'atto che dirige a Dio una lunga orazione, compimento delle preghiere tutte che si sono recitate. Figura questa della benedizione ultima fatta da Gesù Cristo pria dell'ascensione agli apostoli. Tale orazione viene chiamata da san Germano suggello di tutte le preghiere: *Quae retro ambonem oratio, veluti sigillum est omnium petitionum, et compendium rite compositum primis et praecipuis conveniens orationibus...*

(104) Cinque volte, in punti separati, si prega per i sovrani, ogni qual volta celebrasi la greca liturgia. La prima volta nella protesi, la seconda nell'ingresso del Vangelo, la terza nella grande entrata, la quarta e la quinta nella dimissione della messa. Costumanza sì bella è tratta dall'Apostolo, dai concilii e da' Padri. *Obsecro igitur*, dice il primo scrivendo a Timoteo, *obsecro igitur primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus, pro regibus et omnibus qui in sublimitate sunt (adquid), ut quietam et tranquillam vitam agamus in omni pietate et castitate* (1). Il concilio agatese sotto Simmaco (2): *Flexis in terram pro regno ejus (Clodovei), pro longaeuitate, pro populo Dominum deprecamur, ut regnum ejus Dominus felicitate extendat, justitia gubernet, virtute protegat.* Il sinodo toletano IV..... *Ut sacrificiorum libamina quotidie ubique pro rege et regia stirpe celebrentur.* S. Atanasio (3): *Tu vero dilectissime Auguste* etc. S. Giovan. Crisostomo (4): *Quo tempore...pro regibus ad Deum accedere jubemur....* S. Cirillo (5): *Deinde confecto illo spirituali sacrificio..... obsecramus Deum pro regibus* E finalmente Ottato Milevitano parla in sensi consimili (6).

(105) Terminata la messa, esce il sacerdote dal santuario, recita alcune preghiere, alle quali risponde il coro con un'antifona che comprende tutto il salmo XXXIV, e fa al popolo la distribuzione del pane benedetto detto *ἀντίδοτον*, che in latino suona *donum dono relatum*, cioè dono prevenuto da un altro dono. I Greci lo chiamano anche *panis divinus* e *panis celeste*, e

(1) Ep. I. ad Timoth. c. 2.

(2) Anno 506, in praefat.

(3) Apolog. ad Constant. t. 1.

(4) Orelia seconda a' Corinti.

(5) Catechesi quinta.

(6) Libro 3, contra i Donatisti.

vogliono con esso rappresentarsi la Vergine. Ricaut (1) rapporta che i Greci pretendono che il costume di distribuire al popolo il pane benedetto derivi sin da' tempi apostolici, e reputano come prove di tale distribuzione tutti i luoghi ne' quali il nuovo Testamento parla della frazione del pane, lo portano agli ammalati, gli attribuiscono la virtù di espiare i peccati veniali, non lo mangiano che digiuni, e gli prestano una venerazione non minore di quella che hanno per l'eucaristia, di cui lo credono anzi l'omhra o la rappresentazione (2). Una tale opinione di Ricaut schiene non del tutto esatta, perchè presa a spezzoni dal p. Goar, pertuttavia è veridica. Imperocchè lo scopo dell' Antidoro da prima si fu per dare un segno di comunione col pane benedetto a quelle persone, le quali per qualche impedimento o non potevano o non erano apparecchiate a ricevere l'eucaristia. Questo pane era il rimanente di quello della proiesi, da cui estratte se n'erano le ostie ossia le porzioni da consacrarsi.

Si osserva al iv secolo che i cristiani volendo esprimere la reciproca unione, inviavansi l'un l'altro del pane benedetto. S. Gregorio Nazianzeno infatti (3) parla di pani bianchi segnati di croce soliti benedirsi, che la sanità diedero alla di lui madre. E s. Paolino trasmette a s. Agostino un pane in segno d'unione, e nel riceverlo lo prega di benedirlo: *Panem unum unanimittis missimus charitate tuas rogamus accipiendo benedicas* (4).

Da ciò si desume che il pane benedetto fu in uso per mantenere l'unione tra i cristiani eh'erano lontani, e quindi fu adottato per segno d'unione ancora tra coloro, che insieme trovavansi alla messa. Il segno d'unione per eccellenza è la sola eucaristica comunione, ma nell'impossibilità di riceverla tutti si sostituì un segno suppletorio per adempiere il detto di s. Paolo: *Partecipiamo tutti d'un medesimo pane* (5). Il vantaggio che da questo pane ricavarsi deve, lo rileva s. Germano in brevi parole: *Virginei corporis, divisio panis benedicti et oblatio typum gerit; et pro crimine obstrictis haec oblatio sanctitate redundans altarius sanctioris vice in missae solemnibus substituitur et offertur. Et sic sumptione quidam immaculati corporis ejus, qui e Virgine natus est, Christi Dei nostri, et a preetioso ejus sanguine sanctificatione et adoptio fidelibus provenit: spiritualis vero, et aliorum bonorum liberalis profusio, ex distributione panis corporis matris Dei christianorum generi proficisci creditur.*

Quantunque però il pane benedetto si dava solamente a coloro che non potevano ricevere l'eucaristia, pertuttavia col lasso del tempo ne partecipavano ancora coloro che erano stati ristorati di questa. Codino descrivendo

(1) État de l'Eglise Grecque chap. ix.

(2) Vedi Ferrario Costum. antic. e mod. vol. 2, p. 283, not. 2.

(3) Horat. 19, l. 1, p. 306.

(4) Epist. 41, ad August.

(5) Ep. 1, ad Corinth. 10.

l'incoronazione dell'imperatore dice: *Postquam divinatorum mysteriorum particeps effectus est, imposita rursus capiti corona egreditur ex tabernaculo, finitaque liturgia et pane sanctificato, quod antidoron nominamus, populo distributo, de quo postquam et ipse participavit, et benedictionem a Patriarcha cæterisque præsentibus episcopis accepit eorumque manus deosculatus est, ascendit ad locum catechumenorum* (1). Balsamone, il Tessalonicese, e Cabasila aggiungono, che nel riceversi da' fedeli il santo pane, baciano la mano al sacerdote; poichè questo pane sebbene non sia il corpo di Gesù Cristo, purtuttavia, dice S. Agostino è una cosa santa: *Hic enim quomvis non sit corpus Christi, sanctus tamen est, et sanctior cibis quibus alimur* (2). Ed è perciò, conchiude il Cabasila, che riceversi deve con edificante maniera; *Illi vero, parlando de' Greci, cum devotione ad sacerdotem accedentes panem suscipiunt et deosculantur dexteram quæ recenter sanctissimum corpus Christi Salvatoris contrectavit.*

L'Antidoro finalmente ne' primi tempi mangiarsi soleva in chiesa conforme il decreto del concilio tenuto in Costantinopoli sotto Alessio Comneno nella quistione quinta su i monaci. A quale usanza, dice Bona, si univano anche i Latini: *Comedi in ecclesia, de qua re extat decretum synodi constantinopolitanae tempore Alexii Comneni habitae ad quintam monachorum quaestionem; quem ritum etiam a Latinis servatum legimus. Graeci tamen, cum peregre profisciscuntur, Antidoron sive Eulogiam secum deferre consueverunt tamquam alixeterium in tempestatibus et periculis, ut scribit Goar in notis ad Euchologium* (3).

(1) Lib. de Offic. aulae constantinop. c. 17.

(2) S. Agost. de poen. et remis. lib. 2, c. 26.

(3) Bona Rer. Liturg. lib. 2, c. 19, § 7. p. 238.

FINE.



5540.5







